

T V T T E
LE P R E D I C H E,
E T H O M E L I E
D E L R E V E R E N. P A D R E
F R A N C E S C H I N O,
Visdomini da Ferrara,

Dell' Ordine Minore Conuen. lequali
prima, & dopo la sua morte
si sono potute hauere :

D I V I S E I N D V E P A R T I.

P A R T E P R I M A.



I N V I N E G I A,

Appresso Giordano Ziletti. 1575.

LIBRO
DEI RIFORMATI
FRANCESCO
Papa di Roma

Il Ordine Minore Conventuali
prima, & dopo la sua morte
il loro potere hanno
DIPINSE IL DNE PAPA
PARTE PRIMA



IN VINEZIA

Appresso Gio: Maria Zappalà 1777

GIORDANO ZILETTI,

A' LETTORI.



A incomparabile santità, la singolar dottrina, il gran nome, & l'honoratissima fama del molto Reueren. Padre Franceschino Visdomini da Ferrara; credo che sia nota non solamente à più eleuati & risuegliati ingegni: ma etiandio alle uil donniciuole, à serui, & sin' à fanciulli. Percioche essendo egli stato quella gran tromba del Verbo diuino, & fatto tal frutto al mondo, che à guisa de' sacrosancti Apostoli, ha ridotto al diuin culto, & alla uera religione gli Stati, le Prouincie, e' Regni interi: è forza, che alle
a 2 orecchie

orecchie di tutti sia arriuata la sua fama, & il suo gran nome. Quindi auuiene, che noi sapendo in quanto gran conto egli sia tenuto, & considerando la gran perdita, che sarebbe stata, se niuna delle sue Prediche, da lui predicate con tanto feruore, si perdessero: habbiamo con ogni nostra diligenza, ridotte in un corpo tutte quelle, che si sono potute hauere: non perdonando noi in ciò, à spesa, ne incommodo di sorte alcuna. Accettate dunque (benigni Lettori) il nostro buon animo, aspettando da noi di giorno in giorno cose maggiori; à beneficio uniuersale di tutti coloro, che mostreranno hauer grato quel tanto, che per loro haueremo fatto. State sani. Di Vinegia, alli 4. di Settembre. 1575.



TAVOLA
DELLE PREDICHE
ET HOMELIE,
DI QUESTA PRIMA PARTE.



<i>P</i> REDICA del primato della santa Romana Chiesa	1
Homelia prima della santa Pre destinatione.	21
Homelia secõda della santa Pre destinatione.	30
Homelia terza della santa Predestinatione.	41
Predica della imitatione di nostro Signore Gie- sù Christo.	52
Predica del nascimento Spirituale, del nostro Signore Giesù Christo.	61
Predica prima della cõmodità della morte.	69
Predica seconda della commodità della mor- te.	78

Pre-

<i>Predica del Misterio della santissima Trinità.</i>	97
<i>Predica delle allegrezze di Roma.</i>	107
<i>Predica sopra il Cantico di Zaccaria Profeta.</i>	122
<i>Predica della Pace.</i>	137
<i>Predica della necessità del Concilio.</i>	149
<i>Predica di due misterij.</i>	159
<i>Predica del culto d'Iddio, & de' santi.</i>	182
<i>Predica delle pene, & de' suffragi del Purgatorio.</i>	201

Il fine della Tavola di questa prima parte.



rim

9

10

ofe

12

13

14

15

8

ga

20

.



L



D
u
fi
re
es
b

HOMELIA PRIMA
LE DIECI HOMELIE
DELLO SPIRITO SANTO
DEL PADRE FRANCESCHINO
VISDOMINI, DA FERRARA.



HOMELIA PRIMA
DELLA SANTA PENTE-
COSTE CHRISTIANA.



IENTE altro insomma è que-
sto mondo uostro, che un certo
nodo inestricabile; vna dolce har-
monia, et una gentil unione d'in-
dissolubile amore, di che solo con-
stano, uiuono, e spirano tutte le
cose visibili, & inuisibili; &

Dio medesimo Creatore di tutte, niente meglio è, che
uno spirito, una fiamma, un gran momento d'amore in-
finito, si che egli non tanto ama, quanto è l'istesso amo-
re, come ben disse l'Apostolo Giouanni; Deus charitas
est. Ne altro finalmente ricerca da noi la sua diuina
bontà, che questo dolce, e tenero riguardo, che è tutto
A l'amor

HOMELIA PRIMA

- l'amor del nostro cuore : così concludono, e Christo, & Paolo, che in questo pendono, e consistono sommamente tutti i precetti della legge, che s'ami Dio con tutto'l cuore, tutta l'anima, e tutta la fortezza : & questo è quel uero, e legittimo honore dell'alma paternità di Dio che egli ne cerca per Malachia Profeta ; Si ego sum pater, ubi est honor meus ? Per questo circonda egli il tuo cuore, disse Mosè, Ut diligas in toto corde tuo, &c. Et acciò si facci ad ogni modo, tenendo egli piu conto dell'honor suo, che d'altra cosa (come, che habbia dato ogn'altro suo tesoro, il Figlio, lo Spirito santo, il Cielo, la terra, di questo solo dica, Honorem meum memini dabo). Per impetrar da noi questo amore, oltra il gran merito dalla natura sua, che essendo sommamente buona, merita di essere sommamente amata ; per leuarne ogni scusa, acciò si facci, & facciassi uolontieri, acciò anche si sappi ben fare, a nostro utile, a nostro honore, a nostra instruttione, Ipse prior dilexit nos. E sso è stato primo ad amarci, & ci ha talmente amati, che ne prima, ne meglio, ne piu poteua amarci, ne con piu, ne con migliori esempi mostrarci l'amor suo, come esso benissimo protesta per Esaia dolendosi della sua uigna, Quid potui facere, & non feci ? Così ab eterno, prima, che fossimo noi, prima che fosse il mondo, si compiacque in noi, & ordinò per noi la uita eterna, tutto per amore. Quando fu tempo, ci creò con le sue mani, in questa forma nobile, & eccellente ad imagine sua, tutto per amore ; A pena nati ci rimouò diuinamente, ci fe dono di Christo suo figliuolo, & ci tolse in sua tutela, tutto per amore ; Alla*
- Mat. 22.
Ro. 13
Mal. 1
Deut. 30
Esa. 42
1. Io. 4
Esa. 5
Ephe. 1
Psal. 9
- giornata

giornata non manca mai, non pure a' bisogni, ma ne
 anche a gli appetiti nostri, per gouerno del corpo, del-
 lo spirito, & della uita nostra, tutto per amore. Et
 dato ogni bene, all'ultimo acciò siamo conuinti, & per
 ogni douere quasi uiolentati ad amarlo, dona hoggi il
 medesimo amor suo, amor uitale, amor consostantia-
 le, amor diuino, con tanta copia, che tutto'l mondo
 n'arde. Spiritus domini repleuit orbem terrarum. Arse
 già di queste celesti fiamme il monte Sina, il taberna-
 colo, il carro d'Elia; Ma qui s'infiamma il mondo,
 tanto soperchia piu del solito questo diuino amore; uol
 esser rozzo, duro, e spietato quell'animo, che a questo
 fuoco non si scaldi, non si pieghi, non s'innamori. Po-
 trà dir forse un'ostinato, che non uol amare, ma che
 non sappi, o che non possa, questo non già, che il mondo
 è pien d'Amore, & d'amor tale, che non potrà anco
 malitia, se non reprobata, sordida, & disperata resiste-
 re a' dolci suoi mouimenti; Perche non son queste
 le fiamme del monte, che sgomentauano, & atterrauano
 i riguardanti. Queste son dolci, generose, & gratio-
 se, che consumano con diletto, & ardonno con dolcez-
 za, tanto, che i medesimi arsi tuttauia gridano; Vre
 igne tuo, renes, & cor nostrum &c. Et è questa la pro-
 pria, e uera gloria della nostra Pentecoste Christiana,
 che per essa gli huomini non solamente, sappino, & pos-
 sino, ma uogliono amar Iddio, come da Dio si sentono
 singularmente amati.

QUESTO è il bellissimo misterio che tratta Paolo
 Apostolo de i due monti, oue son dati due testamenti, il
 uecchio nel monte Sina, il nuouo nel monte Sion; onde

A ij son

EXO. 19.
 & 33
 4. Re. 2

EXO. 19.

Gal. 4

HOMELIA PRIMA

son nate due Pentecosti la Giudaica, e la Christiana, differenti tanto quanto senza paragone dissimili sono i mōti et i testamēti, che quell' Arabico Sina è un monte rozzo, nudo, sassoso, erto, disutile, horribile, e rabioso, chi vi s' appressa muore: Questo Sion è un monte herbooso, gratioso, ageuole, sacro, pien d' ogni bene, e quell' anche è un testamento ingrato, incommodo, ministro d' ira, & di damnatione. Questo è soaue, di uirtù, di uita, & di benedittione; e pero quello è scritto in tauole dure, in pietre, in marmi; Questo è scolpito in tenere carni, in menti, in cuori humani: Quod si (argomenta irrefragabilmente l' Apostolo) Ministratio mortis fuit in gloriam, quanto magis ministerium spiritus erit in gloriam?

Rom. 4.

Mat. 11.

Iere. 31

2. Cor. 3

EXO. 12.

14. & 19

MENTRE dunque si libera quel primo populo di Dio Israele dalla dura, e intolerabile seruitù d' Egitto; si celebra la santa Pasqua, si māgia l' Agnello, si passà'l mare, s' affoga Faraone, s' entra ne i deserti, si camina molte giornate fina al monte Sina in Arabia: quini per uolontà di Dio si ferma'l populo; Sale Mosè chiamato su'l monte, prescritto il termine al resto sotto pena capitale, che non s' accostino; Eccoti il terzo giorno s' oscura l' aria, fuma il monte, tuona, e balena il cielo, discende la gloria di Dio nel monte, & dona le tauole della legge a Mosè, che con esse spieghi il suo uolere al populo; & qui comincia la celebrata, & famosissima Pentecoste dell' Hebraismo.

Io. 13

NE altrimente liberandosi il nuouo popol di Dio Israael secondo lo spirito tratto dalla bontà del medesimo Dio, dell' acerbissima tirannia del Diavolo, e del peccato; si celebra la Pasqua, si uccide, & sacrifica l' Agnello,

lo, ueramente anniculo, & innocente; nel mar Rosso del sangue prezioso di Giesu, passano a saluamento i credenti, muoiono, e si confondono gli auersarij, e tiranni, la morte, e peccati. Risuscita Christo glorioso, & immortale; Ritorna a se gli Apostoli, parla, conuersa, mangia con essi loro, tanto, che consermati, e ragunati tutti nel monte Sion, si parte da loro, e uasfene al Padre, dicendo; Non partirete di Gierusalem, fin tanto, che non habbiate riceuuta la uirtù celeste, che io tantosto u'impetrarò dal Padre; Così tornati aspettano, & conuengono tuttauia ad orationi, a lettoni, a spirituali esserciti; insieme, fin tanto, che eccoti il decimo giorno della partita di Giesu, d'improuiso se sente un suono, un tuono, & un rimbombo nel cenacolo, oue erano i santi Apostoli, congregati, & spira con forza tale, che sembra un uento uigoroso, & uehemente, per ilche tutti (come è da credere) si marauigliano, e stanno a udire, che sarà questo; Es ecco nuouo miracolo, che quanti sono essi, che siedono, tante lingue uibranti, e uiuacissime, come di fuoco naturale si numerano pendenti di sopra i capi loro, con un brillare, & scinillare tale, che mostra gran maestia, & pronostica gran nouità. Poi stupiti un pezzo nel riguardar l'un l'altro gli Apostoli, sciolta la bocca per ragionar del caso, ecco, o mirabil uirtù di Dio, parlano d'ogni lingua, oltra i concetti sublimi, gli animi eccelsi, le fronti intrepide, che come nuouamente al mondo nati senteno in se medesimi, e qui cominciano a palesarsi i uigori, e mostrarli i miracoli dello Spirito santo solo auttore del uento, del fuoco,

Luc. 24

Act. 1

Act. 2

co, & delle lingue, & è questo il felicissimo principio della nostra christiana Pentecoste; la cui sacra è benedetta historia trattando noi qui, cō gratia del medesimo spirito, acciò se ne parli con ordine, utilmēte, partiamola in tre articoli, de' quali il primo mostrerà, che spirito è questo, & come così discende. Il secondo numerarà gli effetti miracolosi che egli opera e produce in noi; Il terzo tratterà del modo, come si dee ricevere; Sieno gli animi nostri, o charissimi, qui non tanto attenti, quauto dolci, teneri, et amoreuoli, acciò degnamente riceuano questo, che è tutto amor di Dio.

SIEDONO insieme gli Apostoli, co'l resto della nascente chiesa christiana, unanimi e concordi, pronti all'honore, e alla gloria di Christo, quando inopinatamente spirauento, in tutta la casa, compareno lingue ardenti, e tutti riceuono lo Spirito santo; Dubita l'articolo, che spirito è questo che qui discende? Risponde lo eccellentissimo Giouanni Chrisostomo, che spirito nelle scritture sante, talhora è nome di sustanza, talhora di dono: di sustanza, come diciamo che l'anima nostra è spirito, che gli Angeli sono spiriti, che piu d'ogn'altro Dio è simplicissimo, e purissimo; Et anco in Dio può esser nome, hora di natura, hora di persona: di natura come diciamo, spirito di Dio, spirito del Signore, spirito del Padre, spirito del Figlio, spirito di uita; e significa la istessa diuinità incorporea, come disse nostro Signore alla Samaritana, il Padre Dio, è spirito, e uole esser adorato in spirito. Significa poi particolarmente quella terza persona della santissima Trinitade, uera sostanza, uero supposito, e uera persona subsistente, incommunicabile,

Iob. 12
Psal. 103
Matt. 3
Sap. 1
Mat. 10.
Gal. 4
Ezec. 1
Io. 4

cabile, coeterna al Padre, & al Figlio, liberamente, & necessariamente procedente, e spirata dalla comune uolontà dell' uno & l' altro, che essendo necessariamente buono, non può non amare infinitamente la sua medesima deitade; e così spira questo amor perfetto, che non può esser, com'è in noi l'amore accidente, o solo affetto del nostro cuore; ma è uera sostanza, uera persona, e uero Dio di quella istessa diuinità che sono il Padre, & il Figlio; perche è liberamente spirato si chiama spirito, & perche santifica il mondo, si chiama & è Spirito santo.

Gio. 15

ALTRIMENTE poi spirito significa dono, come leggiamo in Esaia, Spirito di timore, di pietà, di scienza, di fortezza, di consiglio, di intelletto, & di sapienza; e in Paolo Apostolo, Spirito di fede, di speme, di carità, di mansuetudine, d' adozione, di santificatione, di reuelatione, che questi, & altri assai tutti son doni dello Spirito santo, non però tutti d' un ualore; perche altri son generali, pertinenti, & necessari a tutti, ne iquali consiste la bontade, e la giustitia nostra; come la fede, la carità, l'humilità, la pazienza: e gli altri, che chiama Paolo nell' epistola de i Galati, frutti dello spirito; Altri sono particolari, dati particolarmente, a quest' e quello, per ornamento, per essercitio, per uso, piu che per habito di giustitia, come la profetia, la dottrina, le lingue, la uirtù de i miracoli, che bene, & spesso sono anco conferiti a reprobis, come la profetia a Balaamo, a Saul, a Caifasso, i miracoli a Giuda, a quegli hippocriti che diranno a tempo, e luoco, Domine coram te manducauimus, bibimus, &

Esa. 11

Rom. 1

& 8

1. Cor. 12

Gal. 5

Nu. 12

1. Re. 19

Io. 11

Mat 7

2. The. 2

A iiii prophe-

prophetauimus, Domine in nomine tuo demonia eiecimus, e con quanti segni, e prodigij (benche non di Spirito santo) uerrà l' Antichristo?

STANTE questo risponde Chrysostomo all' articolo desideroso d' udir che spirito è questo, che hoggi discende sopra gli Apostoli; e risponde con quattro conclusioni; La prima è questa. Non discende lo spirito, come spirito, e nome di sostanza, significante propriamente la Deità, perche questa non ascende o discende, come quella che immensa, e smisurata, di se medesima empie ogni cosa, Iouis omnia plena, che dice per Ieremia, Cœlum & terram ego impleo; di cui disse David, Quo ibo a spiritu tuo; e Paolo, In ipso uiuimus, mouemur, & sumus; La seconda è questa. Non discende personalmente lo Spirito santo, come distinto dal padre, e dal figlio, nel modo che solo discesse'l figlio, humanatosi personalmente, perche quella humiltà fu sola del figlio, che disse solo, Ego torcular calcavi solus. si che non fu bisogno in questo humiliare, o incomodare lo Spirito santo, hauendo a bastanza supplito'l Verbo, nella assonta sua humanitate in Christo. Però non tanto fanno mentione le sante scritture, che ci sia dato lo spirito, quanto che ci sia dato dello spirito; La terza è questa. Non discende lo Spirito santo in doni generali giustificanti, che infonda fede, speranza, o carità; perche (come bene offerua santo Agostino) già haueano gli Apostoli fede, e carità, & molte simil uirtù, senza lequali, non potena dir Pietro, Tu es Christus filius Dei uiui, ne men potena pianger il suo peccato, ne dir a Christo, Tu scis quia diligo te; ne

Ier. 13

Psal. 131

Act. 17

Esa. 63

Ioel. 2

Mat. 16.

Io. 20

Io. 10

te; ne Tomaso esclamare, Dominus meus & Deus meus, ne Giouanni dormir su'l petto di Giesu, seguirlo a casa di Caifa, riceuere l'addolorata Madre in suo gouerno; haueuano eglino certamente queste uirtù, haueuano de lo Spirito santo datogli da Christo, quando le disse. *Accipite Spiritum sanctum etc.* Vero è, soggiunge Chrysostomo, ch' eran primitie, eran radici, eran principij de uirtù, che hoggi se non sono in essi seminate, sono ben confirmate, aumentate, & ridotte a colmo, Potueuan forse, dice Agostino, parlar di Christo, ma predicarne, ma empirne'l mondo, ma seminarlo co'l sangue, tanto non poteuano, Qui riceueno'l forte, e'l compimento, e la perseveranza; La quarta è questa. Discende propriamente lo Spirito santo, in doni particolari, e dona loro, la profetia, l'interpretatione, la uirtù di miracoli, la uarietà delle lingue, come prouision & apparati necessarij al grande Apostolato loro; Che questi saranno gli organi, e gli stromenti con che essi gloriosamente con tanto honor di Christo, con tanta utilità del mondo adopraraño i doni primi, la fede, la carità, l'humiltà, la pazienza, la fortezza &c. E questi sono adombrati, & illustrati con i segni esterni, e uisibili, che accòpagnano tanta uirtù, come uento, fuoco, e lingue. Non (dice il dottissimo Chrysostomo) *Quia talis est natura spiritus, sed quia talis est donorum significatio.* Et è ordinario questo alle sante scritture, di palesar lo Spirito santo con queste & altre imagini, acciò in ombra uisibile, si gusti, come meglio si può il dono che è inuisibile. Così uariamente compare uno istesso spirito.

Hora Nuuola, Gloria domini apparuit in nube.

Io. 13. 18
& 19

Io. 20

Exo. 16

Hora

HOMELIA PRIMA

- Ioan. 1 Hora Columba, Vidi spiritum descendentem in speciem columbae.
- Can. 4 Hora Vento, Veni auster, perfla hortum meum, & fluent aromata.
- Ioan. 7 Hora Acqua, Flumina fluent de uentre eius aque uiuae.
- Mat. 3 Hora Fuoco, Baptizabit uos Spiritu sancto, & igne.
- Nuuola fu a gli Hebrei, colomba a Giouanni, Vento a Salomone, Acqua alla Samaritana, Fuoco a gli Apostoli. Non gia, disse Chriſoſtomo, che tale di uento, ò di fuoco sia la natura dello Spirito ſanto. Ma perche tali ombre & imagini uisibili ci mostrino e significchino gli effetti, e i miracoli ch'egli in noi opra inuisibilmente, ſecondo la propriet  di cotai forme; come ſarebbe a dire (per numerarne parte) che lo Spirito ſanto, Come nuuola cuopre, Come colomba uiſita, Come uento inſpira, Come acqua laua, Come fuoco inſiamma; Cuopre con l'amore, Viſita con la pace, Inſpira co'l conſiglio, Laua co'l perdono, Inſiamma co'l diſiderio; E piu oltre, Come nuuola, refrigera, Come colomba, auifa, Come uento, ſpigne, Come acqua, tempera, Come fuoco, purga; Refrigera con la ſperanza, Auifa con la legge, Spigne co i flagelli, Tempra con la ſcienza, Purga co'l timore; E piu oltre ancora, Come nuuola precede, Come colomba, pacifica, Come uento, uiuifica, Come acqua, mollifica, Come fuoco, clarifica, Precede co i ſanti eſempi, Pacifica con le promeſſe, Viuifica con l'intelletto, Mollifica con la pietade, Clarifica con la ſapienza; O fonti, ò fiumi, ò mari di uirt , di bont  et di benedittione; Flumina fluent de uentre eius, diſſe Gieſu, hoc autem dixit de ſpiritu quem accepturi erant; Non   uento, ò acqua ò fuoco lo Spirito

Ioan. 7

rito

rito santo, ma son bene, e il uento, e il fuoco indicij di cose grandi, che seguiranno a questo spirito; Perche non è uento senza fortuna, adunq; è segno che i poveri Apostoli tribularanno; Non è fuoco senza uigore, adunque preualeran gli Apostoli; e con la lingua sola preualeranno, perche queste che quì appaiono sono lingue di fuoco, significanti in parlar molto augusto, e molto preualente, Dabo uobis os et sapientiam, cui non poterunt resistere: e uinceranno'l mondo, poi che potranno per la nuoua uirtù quì riceuuta, parlar et praticar con tutto'l mondo, Così commodamente in tutte le lingue predicheranno; in tutti i paesi opraranno, di tutto'l mondo trionfaranno; Queste uirtorie, e queste palme significan le lingue ardenti. Ita, disse'l buon Beda, In significatione admota sicut elementa; Così per gratia di Dio sapiamo, che spirito è stato questo, & come è così disceso, & buona parte de gli effetti suoi pertinenti al secondo articolo, et quanta utilità ne prenda il mondo, uediamo hora, pur nel medesimo articolo, quanta necessitá n'hauesse, acciò possiamo, & con piu ardore desiderarlo, & con piu timor riceuerlo, e con piu amor ringratiarlo.

TANTO pendiamo noi sempre dall'altissima mano del nostro Dio, che l'opre sue in noi non ci sono tanto utili, ò commodi, quanto son necessarie; che Dio padre nostro ci crea, ci conserua, ci regge, e ci governa, non è tanto utile, ò comodo, che pur è comodo uniuersal di tutta la uita nostra, quanto è necessario, si che non ci creando, ò gouernando lui, non è altro Dio che far lo possa, però conclude Dauid da questo altissimo fondamento, che'l Cielo, la terra, e tutto'l mondo è suo; Che

Christo

Luc. 21

Pf. 101

HOMELIA PRIMA

Heb. 9
10. 11

Christo figliuol di Dio ci habbi co' l sangue suo redenti, & restitui, non fu tant' utile (che pur senza esso nulla giouaua' l resto) quanto fu necessario, che non solamente senza sangue, ma senza questo suo sangue non è remissione, e come disse Caifa nel concilio, fu espediente, che per saluar la gente morisse uno, & è quell' uno Christo.

Gen. 1
10. 4

CHE hoggi lo Spirito santo discenda di Cielo con tanti doni suoi, non è gratia tanto eccellēte, utile, e comoda (che pur questa è l' anima della chiesa) quanto è necessaria; necessaria dico al mondo, prima generalmente, e poi particolarmente a gli Apostoli; Al mondo prima, perche (come sapete) fu l' huomo creato da principio ad imagine d' Iddio, e questa imagine non fu nel corpo, che Dio non è corpo, ne ha corpo; Ma fu nello spirito, come nato dello spirito di Dio, & tanto fu l' huomo imagine di Dio, quanto non estinse in se lo spirito,

Psal. 48

Ilche poi fece con le tenebre del peccato, onde diuentò carne, simile alle bestie, priuo di tutto l' honor suo, e stette tale, finche deliberò di nuouo la diuina bontà communicargli lo spirito suo, sempre bramato et inuocato da tutti i buoni cō quelle humili parole, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in uisceribus meis; E perche lo Spirito santo di Dio, non ha bita co' l peccato, come ben disse ne i tempi di Noe il Signore. Nō permanebit spiritus meus in homine, quia caro est. Però, non prima discese da Dio lo spirito, che con la morte di Giesu fosse tolto' l peccato, monda la carne, purgata l' humanità; Così morto Christo per i nostri peccati, risuscitato per nostra giustitia, salito al Cielo per nostra certezza, Ecco lo Spirito santo, che con le

Psal. 50.

Gen. 6

101. 19

Rom. 4

sue

sue gratie santifica, co i doni adorna, con la virtù ristaurà l' mondo, si che ritorna huomo simile a Dio, e il mondo diuenta tempio di Dio; Agli Apostoli poi particolarmente fu necessario questo spirito, consolatore, questo uento, questo fuoco, e queste lingue, per sostener la graue soma, per prosperare la dura impresa, per sodisfar al gran maneggio del loro Apostolato. Perche senza questo sussidio, senza uirtù celeste, senza uento, fuoco, e lingue di Dio, come poteuano, huomini di numero pochi, di sangue bassi, di uirtù deboli, di lettere idioti, di fama oscuri, di pratica odiosi, d'armi inesperti, di fauor nudi, di fortune tenui, d'amici poveri, di professione infami, soli opporsi a tutta la potentia, a tutta la sapienza, a tutta la santità del mondo? Soli affrontare, et pro uocare i Principi, i Re, gli Imperij, le Academie, le Sinagoghe, l' Europe, l' Asia, & quanto d'honore, di ualore, di splendore ha il mondo? Soli atterrar Idoli, imouar leggi, riformar culti, mutar sacerdotij, fondar chiese, sepelir sinagoghe, priuar Gioue, Saturno, & i Dei de i loro soliti honori? Soli da un mar all' altro, propagar a onta d'huomini, e diauoli, questo gran Regno a Christo crocifisso? Non puotero i settanta compagni di Mosè reggere, e giudicar il popolo d'Israele, se prima non stettero su la porta del tabernacolo, e tenendole Mosè le mani in capo, riceuettero lo spirito di Dio. Et questi, che hanno a regger il mondo, e mondo idolatra, senza legge, & senza Dio. Constitues eos Principes super omnem terram; e reggerlo fuor di ogni usata politia, come mai soli potranno cominciare tant' opera? come prosequir la? come compirla? Per

Nu. 11

Psal. 45

rò

rò bisogna, che qui s'adopra a tutti i modi lo Spirito santo, santificchi la malitia, ammaestri l'ignoranza, fortificchi la debolezza, inanimi il timore, sciolga la lingua, accenda il cuore: che questi huomini di Christo diuentino incontanente, di pescatori predicatori, di timorosi audaci, di popolari heroi, & fallo con tanta felicità, che non è altro ueder dolce al mondo, che ha il contemplare la gran nouità, che al riceuere di questo spirito, in questa nostra Pentecoste nasce ne i Santi Apostoli; che prima negauan Christo a fronte d'una fantesca, ne irata, ne minacciofa, hora lo predicaranno nelle piazze, ne i tempj, & nelle Sinagoghe, che dianzi persuadeuano Christo a non morire, & co' coltelli, & co' denti uoleuano campargli la uita; hora essi cercaran mille morti l'hora, correranno dietro alle croci, le chiamaranno dolci, e goderanno ne i trauagli; che dianzi stauano con le porte chiuse, tementi, pusilanimi, tra cielo, e terra, hora sgangherate le porte alla libera, come siano padroni del mondo, come habbino il mondo in pugno, escono, parlano, comandano: ò miracolo, ò gloria, ò immortal trionfo di questa sacra, santa, e generosa nostra Pentecoste; ò fiamme uiue, ò gran forza d'amore, Questo uince, questo regna, questo preuale, questo fa largo a Christo: in noi non sono questi miracoli, & questi honori, perche non ui è questo amore, et piu forte, che la morte l'amore. *Veni sancte spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.* Senza te non è in noi spirito, non è uita, non è amore. *Sine tuo numine nihil est in homine;* Però, ò santissimo spirito, per il gran nome di Dio, per l'eterno amor del Padre, per le promesse

Ioan. 18

Act. 4

Mat. 16

Luc. 22

Act. 21

Io. 20

messe del Figlio, per la tua stessa bontà, sia qui presente fra noi, O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium, Noi siamo alle radici del monte, ma temiamo per i peccati nostri d'accostarci, Lava quod est sordidum, dacci tu cuore, e spirito, acciò prendiamo le sante tauole della legge del Signore, & degnamente celebriamo questa santissima Pentecoste, et quel, che non ha in noi fatto l'amor del Padre, e la gran carità del Figlio; fallo tu, ò amor perfetto; Flecte, quod est rigidum, Fove quod est frigidum, che da qui in poi amiamo, & con intiera diuotion seruiamo quell'altissima Maestà, che da noi tanto merita, & per la sua sublimità, & per la sua gran carità. Carissimi, oriamo, aspettiamo, & bramiamo, finche discenda questa uirtù sopra di noi, & immutata la vita nostra, come ne' Santi Apostoli, ci facci e pensare, e parlare, e operar tutto a honor di Chri

sto, che ce l'ha meritata, e gloria di Dio,

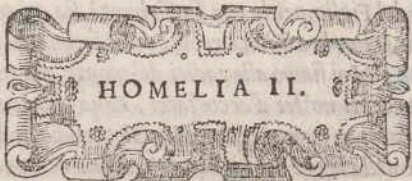
che ce l'haurà donata, Benedet-

to in cielo, & in terra

in tutti i secoli.

Amen.

Homelia



DE GLI EFFETTI E PRODIGII
DELLO SPIRITO SANTO.



IS SI ben io, che quel discen-
der dello Spirito santo con uen-
to, e fuoco, era un mal segno (bu
manamente parlando) per li san-
ti Apostoli, & significaua for-
tune, trauagli, e dispiaceri, che
douean lor seguire. Non già,

che cotal sia la natura dello Spirito santo di turbare, o
di far danno, anzi egli come amor uero, & amor di
quel caro, e dolce Padre nostro Iddio, che cō esso creò,
e con esso solo conserua il mondo, di cui disse l' Ecclesia-
stico. Signore lo spirito tuo è dolce sopra ogni mele, per
natura sua, diletta, consola, & fa contento, si che da
lui non procedono le borasche, o le fortune; ma dalla tri-
sta, e maluagia natura del mondo, che essendo retto dal
lo spirito del Diavolo, non da luoco, ne può soffrire lo
spirito di Dio, e per impedirlo, commoue'l cielo, e la ter-
ra, stimula la sinagoga, arma Pilato, auueleno Herode,
ingiuria i santi Apostoli, suscita Simon Mago, e tutto'l
mondo oppone allo spirito di Dio, conoscendo benissimo

Gen.1
Eccl.24.

Ephe.6

Mat.6

mo,

mo, che non possono amendui regnar di pari, e che quãto acquistarà d'honore, di credito, e di ualore lo Spirito santo, tanto esso ne perderà; si che per conseruar le sue giurisdittioni, arma il Diauolo, & spedisce tutta la potenza, e sapienza, e santità del mondo, commettendoli, che senza riguardo alcuno, o d'huomini, o di Dio, difenda il Regno suo, e non perdoni ad ingiurie, a uillanie, ad insulti, ad oppressioni, a sanguì, a mille sorti di tradimenti, pur che non resti la uerità sepolta, & CHRISTO si stia crocifisso fra i morti, che per questo son le contese.

DALL' ALTRO canto gli Apostoli riceuuta dal cielo nuoua uirtù. Pieni di spirito uisibile, & inuisibile; assicurati con priuilegio della saluerza loro, con quel gran testimonio, che della figliuolanza di Dio rende lo spirito al cuore humano, con certissimi segni, dice il beato Bernardo, di elettione, con allegrezza di cuore; che, come rugiada celeste feconda, & beatifica l'anima; uigorati poi, e rinforzati, con nuoua lena, e nuouo spirito; animi eccelsi, pronti ad espor mille uite per honor di Christo; huomini intrepidi, a cui saranno i pericoli dolci, i danni utili, le ingiurie honori, i torti grati, i flagelli soauì, le croci corone, le morti trionfi; petti heroici, e robusti a cui le cose grandi saran picciole, la fame, la sete, saranno solazzi, le fatiche, le uigilie, le peregrinationi saranno riposi, le prigioni, le spelonche, le tombe fian paradisi, le imprese difficili, anzi impossibili alla natura, fian non pur possibili, ma facili, commode, & diletteuoli; illuminati anco, & instrutti benissimo di quanto bisogna per insegnar il mondo, predicar la uerità, espugnar

Rom. 8

Esa. 26

HOMELIA SECONDA

l'idolatria, riuelar l'hipocrisia, humiliar l'ambitione, confonder quanta dottrina, & imparzire quanta sapienza ha il mondo; non piu Galilei, o pescatori, ma Principi, Cesari, Alessandri, e Scipioni; col nome santissimo di Dio, escono dal cenacolo, & dalla casa oue erano congregati, & qui con maestà Apostolica conuersano liberamente in ogni parte della Città; parlano del Regno di Dio, della morte, & resurrettione di Giesu Christo, oue è piu folta la turba, et piu frequente il popolo: quiui piu largamente ragionano grandi, eloquenti, dotti, grati all'udire, miracolosi al uedere tanti Angeli di Paradiso.

- ” ERANT autem Hierosolymis, dice la storia, Viri
 ” religiosi ex omni natione, quæ sub cælo est. Narra la
 qualità, & quantità de gli spettatori, ch'erano allhora
 in Gierusalemme huomini religiosi, conuenuti alla famo-
 sa festa della Pentecoste, di profession sacri, e timorosi
 di Dio, per ilche gli chiama S. Luca, religiosi; acciò an-
 co intendiamo noi, che si come la religione, come è sin-
 cera, è uno stato di perfettione, pien di bontà, pien di
 gratia, & pien di merito, temerariamente improbato
 da i moderni heretici Luterani, che non fanno, o non
 vogliono distinguere i religiosi dalla religione; & per-
 che possono giustamente riprendere qualche mal Sacer-
 dote, che uiue con scandalo, contra tutti gli instituti del
 l'ordine, & profession sua, riprendono con essi l'institu-
 to, come che l'auaritia, l'ambitione, la continentia no-
 stra, maculi o condanni la pouertà, la obedientia, la ca-
 stità di cui piena indispensabilmente è la religione, tan-
 to che non può animo, se non peruerso, dissoluto, et dia-
 bolicò

bolico dannarle; perche è palese, che questo è uno stato angelico, uirtuoso, e perfetto, come è candido, legitimo, e sincero. All'incontro, confessiamo, che non è malitia peggiore, peruersità più dannosa, setta piu crudele, rabbiosa, contumace, odiosa, & intollerabile; che una falsa, sedotta, hippocrita, doppia, & ingannatrice religione, che sotto pretesto di bontà e di zelo, perseguita la innocentia, depraua le leggi, opprime i giusti, condanna, conculca, sotterra l'honor di Dio. Che tristi esempi, che miseri spettacoli, che nefande memorie non habbiamo noi della falsa religione di Macometo, di cui maestro, e promotore fu uno scelerato Monaco Sergio? che forti d'impietà non esercitò nell'una, e l'altra chiesa Latina, e Greca la perfidia Arriana? la Manichea? la Pelagiana? uscite la piu parte da chiostri; d'aromitoy, da sacri religiosi? Chi a nostri giorni ha profanati i tempj? desolati gli altari? scolorate le sacre immagini? leuati i sacrificij? dishonorati i Santi? uiolate le vergini? aperti i monasteri? contaminati i sacramenti? destituti i morti? abbandonate l'anime? dishumanati, arsi, gettati in mare i corpi santi? alterata la chiesa? turbato l'mondo, se non Luthero, apostata, falso, e dannato religioso? Però con misterio ha espressa Luca la qualità de gl'huomini, che prima, e piu de gli altri tribularon gli Apostoli, ch'eran religiosi? e chi fu Anna, e chi Caifa, e chi Alessandro, e chi i primarij persecutori di Giesu Christo, se non Scribi, Farisei, Sacerdoti, Pontefici, e falsi religiosi? e chi fu Giuda, se non falso, e traditore Apostolo?

ESPRIME poi la quantità, et dice, ch'eran d'ogni

HOMELIA SECONDA

lenguaggio, d'ogni parte del mondo, Parthi, e Medi, di Mesopotamia, di Giudea, di Cappadocia, di Ponto, di Frigia, di Panfilia, di Egitto, d' Arabia, di Libia, di Roma, e di quante provincie giacciono sotto'l Cielo, uenuti alla solennissima festa di Pentecoste, tratti dal gran conseglio d' Iddio eterno, acciò come alla Pasqua fur testimoni alla morte, alle uergogne, a i danni di Christo, così hora presenti sieno allo splendore, alla gloria, a i miracoli dell' immortal sua diuinità & della ueramente morta, e ueramente risuscitata humanità: Questa dunque turba copiosa, promiscua, & mista di mille humori, e mille lingue corre ad udire, & a ueder gli Apostoli, che altamente parlan di Christo, & ecco, ò miracolo, ò gran uirtù diuina; che quanti ascoltano, tanti benissimo intendono, ciò che dicono gli Apostoli, o sia Greco, o Latino, o Hebreo, tutti o dono, e prendono gusto, e sentimento di ciò che dicono, o sia, come bene offerua il uenerabil Beda, che gl' Apostoli parlino col dono delle lingue ricevuto, e Greco, e Latino, e d'ogni sorte, come certo si uanta Paolo hauer fatto piu uolte, o sia miracolo nell' udire, che parlino de gli Apostoli d' una sola lingua, ma come già ne i disertati d' Arabia la manna hauea diuersi sapori, com' erano diuersi i gusti, e uarij gli appetiti, così qui diuersamente sia udita, & intesa una medesima uoce, operante così lo Spirito santo nell' orecchie, e ne gli animi de gli ascoltanti, basta che tutti intendeno, e ne stupiscono con dirsi l' un l' altro, *Quid nam est hoc? Nonne*
ecce omnes isti qui loquuntur Galilei sunt? Et quomodo
audiuimus unusquisque linguam nostram in qua nati sumus? Così sempre mirabili sono l' opere di Dio auanti gli

1. COR. 14

ti gli occhi della prudentia humana, che non sapendo come si stieno, onde prouenghino, o che significhino, non sa se non stupire, cosi cascando la manna di Cielo, diceua'l mondo, *Manhu quid est hoc?* e nient' altro; Così mentre comanda Giesu al mare, & a i uenti, e con una sola parola valenta ogni furor marino, trasecola l'humana sapientia, *Quis est hic; cui mare & uenti obediunt?* e qui sentito ogn'uno de gli astanti, come gli Apostoli parlano in ogni lingua, stupisce la maggior parte con dire, *ohi mè, che nouità è questa?* Non sono eglino questi tutti huomini di Galilea? Come dunque cosi generalmente parlano, come noi tutti che siamo di mille parti, di mille climati, di mille mondi? e parlano tant' altamente, e di cose sublimi, *Magnalia Dei*. huomini uulgari di cose di Dio? che sarà questo?

ALTRI piu feroci, piu temerarij, piu saui secondo'l mondo, ad un tratto dan la sentenza, e pronunciano con ischernio dicendo, *Multo pleni sunt isti*. lasciategli dire, e transandano, son briachi, e pieni di spirito diuino; Così sempre il mondo prima giudica, e dannna le cose di Dio, che l'intenda, e quanto elle sono piu saue, e sacre, misteriose, tanto le stima egli piu pazze, stolte, & imprudenti. Così si burla il mondo dell' Arca di Noè, di sassi, & della fromba di Dauid, & piu d'ogn'altra cosa, del patire, & della croce di Christo; per ilche disse Paolo; *Nos stulti propter Christum*; stolto, cieco, e forsennato è il mondo, con tutto'l suo giudicio, uerrà ben tempo, che i Satrapi suoi diranno, *Nos insensati uitam illorum estimabamus insaniam, & finem illorum siue honore*, ecce quomodo inter filios Dei computati

B iij sunt

Exo. 16.

Luc. 8

Gen. 6
Re. 17
1. cor. 4
Sap. 1

sunt, etc. Fra tanto cede la gloria di Dio alla malitia del mondo, per trarne maggior bene. E sono i poveri Apostoli sindacati, & impropriati a mille modi, tanto che la turba spettatrice si confonde in se stessa, ne sa che se ne dire, e questa è quella confusione, che i querelanti in sinagoga chiameranno seditione, incolpandone graue-
 mente gli Apostoli, come turbatori della pace publica: in questo mezo li chiamano briachi, e trattano da huomini spiritati.

Act. 4
 Act. 16

STANS autem Petrus cum undecim, leuauit uocem suam & locutus est eis: Pietro già fatto audace, coraggioso, & huomo d'honore; non piu pescator di Galilea, ma Prencipe della terra; non piu storno, idiota, o semplice; ma maestro del mondo, non piu negatore, ma difensor di Christo, non può, ne uole a patto alcuno sopportar questa ingiuria, commune a se, a tutti i suoi compagni, d'esser chiamato briaco, e stolto, sentendosi pieno di senno, & di ualore; sicche stà, dice Luca, non fugge, non niega, non dissimula piu, stà sodo, fermo, e costante, come scoglio aspetta l'onde, come monte di uigore, di auctorità, di certa uittoria, s'oppone a tanta turba, a tutta la Giudea, a tutto'l mondo, co gli iudici suoi compagni, Potentissimo Dio, che cuore è questo? si pochi, si deboli, si sprouisti, contro tanti, tanto potenti, tanto ben guaruiti, mosche con elefanti, ombre con huomini, huomini con giganti; e con che armi? con la lingua, con la uoce sola, questa inalza, questa spande per tutto, con questa afforda'l mondo, altri armi, altri fuochi, altri inganni non s'usano qui; basta parlare, e comandare, che i monti, gli huomini e i Dianoli ubidiranno;

ramo; Qui non si spande sangue altro che'l proprio, la guerra è co gli animi, e però bisognan trappole d'adescare animi, e sono le parole e lo spirito, però niente altro per tutta questa spedizione comandò Christo, se non che si predicasse la pazienza, e la remission di peccati. ne altro adopera Pietro, che la lingua, e tesse bellissima apologia difendendo dalle false calunnie se, & i compagni suoi, con tanta maestà, e con tant' honore, che per dieci parole di questo pescatore s' applicaranno hoggi tre mila anime a Christo; Noi con allegrezza, et asperatione l'ascoltaremo amici, e diuoti suoi, ascoltandolo con tanta attentione, & pazienza l'inimica Gierusalemme; hor dica col nome di Dio, e dica liberamente, che il tempo, il luoco, e la causa il merita.

Luc. 24

VIRI Iudæi, & qui habitatis Hierusalem uniuersi, hoc uobis uotum sit, et auribus percipite uerba mea. Parla Pietro in paese, come Vicario di Christo, e capo de gli Apostoli, così in concilio propose la causa dell' offeruanza legale, e come legitimo Presidente determinolla con singular grauità. Quid tentatis imponere iugum super cervices discipulorum, quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus? e seguillo Giacompo sottoscriuendo al suo parere. Qui parla solo, tutti gli circostano, per autenticar col sangue se sia bisogno; Due parti principali ha il suo sermone intiero. Vna è apologetica, oue difende l'honor suo dalla calunnia; L'altra è didattica dottrinale, oue comincia molto terribilmente ad usar l'Apostolato suo, in honor di Christo.

Act. 15

DICE dunque, Viri Iudæi. Et qui habitatis Hierusalem uniuersi: Con quanta alterezza, e grauità parla

a. 1501

HOMELIA SECONDA

quest' Homicciuolo, con chieder prima, come a giudicio tutta la Giudea, e poi particolarmente i cittadini di Giurusalemme, come quei, che hanno errato piu, che hanno le mani anco tinte, & calde nel sangue giusto, che forse primi si burlano de gli Apostoli, come già fecero di Giesu, Hoc uobis notum sit, come ben sia cosa importante, la cui notitia sia necessaria. Et auribus percipite uerba mea, non mouete occhio dalla mia bocca, datemi quant' orecchi hauete: Misericordia, quanta attentione ricerca quest' Orator nouello.

NON enim sicut uos aestimatis, hi ebrii sunt, cum fit hora diei tertia: Questo è un' alto principio. Questo è un grand' animo. Il primo colpo nel cuore, la prima parola prouoca, punge, uitupera tutti. Essi diceuano che gli Apostoli son briachi, e Pietro contradditorio, non sono briachi; se non sono di quel uin precioso, che letifica i cuori, che non enerua, ma consolida, non corrompe, ma risuscita; che non fa apostatar i sani, ma fa, dice Bernardo, gli huomini uergini, di questo forse sono ebrì i Sati di Christo, ma non già mai di uino, o di liquor mondano; che caso è dunque questo? che nouità mai piu sentita? Non può esser uino, soggiunge Pietro, e proualo con ragione efficacissima per lo tempo, non essendo anco la terza hora del giorno (che numerando all' Hebraica) è molto mattino. Che uol dir dunque tanta uarietà di lingue? Oh (dice Pietro) questo è quel gran miracolo, e stupendissimo prodigio tanti secoli prima indouinato, e predetto da Gioel Profeta. E qui si stende con singular dottrina ad esporre, & applicar la profetia al suo caso, ne già mancavano al nostro oratore,

Psal. 103

Ioel. 2

tore, altri luoghi assai nelle sante scritture, oue parlaua
no copiosissimamente i Profeti di questo spirito uisibil-
mente dato, massime Esaia, Ezechiele, & Zacaria, &
esso gli sapeua benissimo, come quello, a cui N. S. Gie-
su presente aperse il sentimento, acciò liberamente po-
tesse intendere, & lealmente interpretar le sacre lette-
re; ma sopra gli altri tutti ha scelto questo di Gioele,
perche non tãto mentoua l'affettion dello spirito, quan-
to chiaramente parla de i segni, & prodigij, che l'ac-
compagnano, di questi a punto miracoli ch'essi chiama-
no ebrietà. Et ha la profetia, tre articoli principali; nel
primo narra la promission dello spirito, et a cui sia pro-
messo; nel secondo numera i segni, e prodigij consequen-
ti, argomenti, & effetti dello spirito; nel terzo esagge-
ra l'utile, il frutto, & il beneficio, che al mondo recarà
questo spirito.

DEL primo dice. *Exit in nouissimis diebus, effun-
dam de spiritu meo super omnem carnem: Chiama all'u-
sato, giorni & tempi ultimi, i giorni del Messia, si per-
che questa è l'ultima età del mondo, come ben dice l'A-
postolo; In noi son uenuti i termini del mondo, come an-
co giurò solennemente quell' Angelo nell' Apocalipsi di
Giuanni; che non fora piu tempo, oltre di questo; si
perche questi son quei sacri, e riuerendi secoli ne i quali
tutti gli altri sperano, e mirano, a consumar le profetie,
a confirmar i sacrificij, a reintegrar le leggi, a santifia-
car i popoli, a finir la tirannia del peccato; In questi
dunque giorni nouissimi, dice il Padre nostro Iddio, ef-
fundam de spiritu meo; Parola liberale, & generosa
l'effondere, come dire; Io ho sempre si comunicato al
mondo*

Esa. 44

Eze. 36

Zac. 12

Luc. 24

I. COR. 10

Apoc. 10

HOMELIA SECONDA

Rom. 1
Plal. 147

Gen. 6
14. 22
23. 27
& 41.
Ecc. 45
Exo. 28
Exo. 17
Iu. 14
2. reg. 6
3. re. 3. 19
4. reg. 4
5. 6
Esa. 6
Ier. 7
Dan. 10
2. Mac. 7
Iob. 2
Tob. 1
& 4
Io. 1

mondo lo spirito mio, per la cui sola uirtù tutto consiste; n'ebbero i Gentili, e massime i Filosofi, che tanto di me, dell' unita, della eternità, della podestà mia conobbero, Quod uotum est Dei, disse Paolo a' Romani, manifestum est in illis, Deus enim illis manifestauit; Molto piu n'ho dato all' Hebraismo mio, riuelando loro la mia uolontà, dando loro il mio cuore in mano, accompagnandoli con me medesimo, spandendo in essi le gratie mie, come gioie ad ornamento della santa mia casa d' Israele, che quanto mai ui fu di bello, o di buono tutto fu dono dello spirito mio, senza'l quale non haurebbe giamai hauuto Noe giustitia, Melchisedech carità; Abraamo obedientia, Isaac benedittione; Giacob elettione; Giosue fortuna; Mosè scientia, Aaron sacerdotio, Giosue uittoria, Sanson fortezza; David humiltà, Salomon sapientia; Elia zelo; Eliseo miracoli; Esaia dottrina; Gieremia pietà, Daniel uerità, i Macabei costantia, Giob patientia, Tobia misericordia: Sempre ho io con mille doni miei ornato, trattenuto, & accarezzato il mondo: Ma nel fine, morto, risuscitato, tornato a me il Messia, con copia singolare, & incredibil abondanza, spanderò dello spirito mio: Non dice lo spirito, perche in fatti, come dicemmo hieri, qui non discende personalmente lo Spirito santo ad incarnarsi, come discese il figlio; Ma discendono i doni suoi, e perche non discendono tutti, come in Christo solo tutti discesero, che solo hebbe il colmo, & la plenitudine, ma discendono a misura, ben buona, & larga assai, però dice darò dello spirito mio.

E DICE mio, acciò questi doni, non sieno solamente stimati molto; perche essi in se son grandi, & eccellenti;

lenti; ma perche son di Dio, cari, & intimi a Dio, delle viscere del cuor di Dio, come non sono l'altre sue creature; che è ben di Dio, Dice il grand' espositor Chrysostomo, la terra, e'l Cielo, l'acque, e tutte le creature. Ma molto piu di Dio è il figlio, e lo spirito, che sono della medesima natura, e sostanza di Dio, come non sono la terra, o il Cielo, Dei sunt, non ex Deo. Ma dello spirito disse San Paolo. Nobis non est datus spiritus mundi, sed spiritus qui ex Deo est; A chi è dato?

Psal. 23

1. cor. 2

NARRA Gioele la qualità, & quantità di quei che l'hanno a ricevere, e dice. Super omnem carnem: Carne chiama il mondo, che essendo senza spirito, non può esser se non tutto carnale, anzi carne inferma, cieca, & ignorante lo prouò N. S. à Nicodemo dicendo. Quod natum est ex carne caro est. Et era tutto'l mondo carne, tutto in peccato; E perche è general questa promessa, però dice; darollo sopra ogni carne, Per distinguere questo spirito da quello angusto, e singolare, che sotto la legge, si daua al popolo solo Hebreo. Et è questo quel gran misterio nascosto, come testifica Paolo, a tutti i secoli, riuelato ultimamente a i Santi: quel che si duramente capirno anco gli Apostoli per lo battesimo di Cornelio: che anco a i gentili si daua lo Spirito santo, et in tutto'l mondo la penitenza. Ma essendo lo Spirito santo inuisibile, & il mondo mal auerzo alle sue gratie, come si potrà ella conoscere, questa copiosa effusione?

Io. 3

Col. 1

Act. 15

QUESTO è il secondo articolo, che benissimo tratta Gioele dicendo. Filij uestri, & filia uestra propheta-bunt: huomini & donne profetizaranno, pieni di lume, & di dottrina celeste, cosi testifica Luca, di quattro figlie

Act. 21

HOMELIA SECONDA

glie di Filippo profetesse, & narrano l'istorie Ecclesiastiche, come sempre nella chiesa di Christo, fin' al tempo d'Ireneo durò la profetia, & sono anco appresso di noi honorate memorie delle Sibille, tutto per dono dello Spirito santo, però dice in segno di ciò, i figliuoli, e le figliuole uostre profetizaranno, per ilche diceua Christo Signor nostro alla Giudea, parlando de gli Apostoli, *Ecce mitto ad uos sapientes, scribas, & prophetas. Et ha gratia, quel dir figliuoli uostri, come dire, uoi non potrete iscusarui di non intenderli, come potena Ninive all'andata di Giona: sendo essi del uostro sangue, & della uostra lingua medesima. Non potrete anco far di non stupirui del caso loro, della dottrina, della uirtù, dello spirito, de i miracoli, sapendo, che essi per se prima non sapeuano, sendo huomini dozzinali, & idioti, si che sarete sforzati a prenderne marauiglia. Quando sentirete, che presenti uoi giouani, e uecchi uedran uisioni, sognaranno cose mirabili; come è palese di Pietro, e Paolo, che in sogno riceuero da Dio importantissime reuelationi; oltra, che parla Gioele alla profetica con le parole del tempo suo, significando gli effetti di Dio ne' tempi nostri. E perche al tempo suo la maggior parte delle reuelationi riceuano i Santi del Signore, in sogni, e uisioni, come appare in tutto'l corso de' Profeti, però uolendo dire, che gli Apostoli riceueranno lo spirito di Dio, e saranno ripieni di celeste intelligenza, co' uocaboli del tempo suo dice, uedran uisioni, e sogneranno; cosi alla Profetica uolendo dir Esaia, che nel uenir del Messia tutto'l mondo adorarebbe il uero Dio, disse tutti corre-*

Mat. 23

Act. 9
& 10

Esa. 2.

raua Dio; così uolendo Nostro Signor Giesu significar in noi una sincera allegrezza di uiso, disse co' costumi di Palestina, come tu digiuni, lauati il uiso, ongiti il capo, uolendo dire mostrati allegro, e non t'inzolfanare il uiso, come fanno gli hipocriti; ma che sarà poi di bene, e di commodo al mondo, riceuuto che sia lo Spirito santo?

QUESTO è il terzo articolo, che in tre parole tratta Gioele, dicendo. *Omnis quicumque inuocauerit nomen domini, saluus erit.* Questa è una grande offerta che si salui l'huomo per inuocar solo il nome di Dio; & par strano a chi non discorre assai; perche noi sappiamo, che molti chiamano, e si raccomandano a Dio anco a' di nostri, e non sono esauditi; e lo protestò esso medesimo Dio per Esaia dicendo: *Voi gridate a me, & io non u' udirò, leuarete le mani in alto, & io uolterò gli occhi altroue; come dunque promette Gioele, che ogni uno, che inuocherà il nome di Dio si saluerà? Et è promessa generale, come anco tratta S. Paolo a' Romani; Rispondo, che non tutti chiamano Dio a un modo, però tutti non sono esauditi a un modo; Piu oltre, tutti non chiamano Dio per lo suo nome, però non tutti sono esauditi. Altri chiamano con la bocca, e non col cuore, come gli hipocriti, l'oratione de quali, non solamente è uana, ma dannosa, e peccatrice. Altri chiamano col cuore, oppressi dall'agonia, & dal flagello, come Esaù, e Faraone, ma perche son uoci di rabbie, e non d'amore, però non trouano penitenza, ne sono mai esaudite; i terzi pregano con la bocca, e col cuore; e se pur in gran tribulatione, la bocca perde lo spirito, e le parole, come*

le per-

Mac. 6

Psal. 17
Esa. 61

Rom. 10

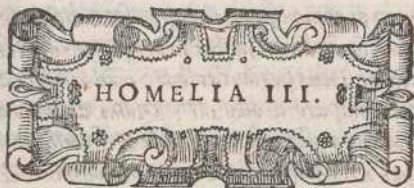
Psal. 29
Heb. 12

Exod. 8

HOMELIA SECONDA

Exo. 14
 1. Re. 1
 Rom. 10
 Mat. 6
 Gal. 4

le persero Mosè, & Anna madre di Samuele, suppli-
 sce il cuore, & cuore non solamente pien di doglia, di ti-
 more, e di spasimo, ma pien di fede, come argomenta in-
 uincibilmente Paolo Apostolo; Quomodo inuocabunt
 in quem non crediderunt? questa fede è quella ch' inuo-
 ca Dio per il suo nome, che è quello dolciſſimo, che nel
 principio delle nostre orationi ci pose in bocca Christo,
 dicite Pater noster, &c. E questa è uoce dello Spirito
 santo, come testifica l' Apostolo; Misit Deus spiritum fi-
 lij sui in corda uestra clamantem Abba pater, e non è
 dubbio, chi per tal inuoca Dio lo tien per Padre, spera
 in lui come in Padre, l'ama come Padre, l'ubidisce co-
 me Padre, l'inuoca come Padre, sendo figliuolo di Dio,
 fratello e coherede di Christo; sarà senza manco saluo
 in questo mondo per gratia, nell' altro per gloria: per-
 che non può esser uano un desiderio ardente, che facci
 ogni cosa per saluarsi, ne può fallir la figliuolanza di
 Dio, che perseverando non prenda l'heredità
 promessa: ne può la paterna bontà di Dio
 mancar alla salute nostra, & alla
 gloria sua. Qual uiua, et regni
 sempre in tutti i seco-
 li. Amen.



COME SI RICEVE LO
SPIRITO SANTO.



O NON mi marauiglio, se nell'Hebraica Pentecoste, mentre si daua la lettera della legge a Mosè; fuma-
ua'l monte, tonaua l'aria, folgoraua'l Cielo, tremaua'l mondo, Poi che
nella nostra Pentecoste Christiana,

EXO.19

mentre si dà lo spirito della legge a gli Apostoli, fuma-
no, tremano, tuonano, e fan tremare il mondo, gli huomini, con tanta magnificèza d'animo, e fermezza di cuore, che ne timor, ne speranza, ne promesse, ne minaccie, ne parole, ne fatti; ne uita, ne morte li può reprimere, che non parlino, e parlino di cosa odiosa; e parlino con tanta ostinatione, che più tosto uoglion morire, che mutare, che retrattare, che scemare una parola. Vedrete qui Stefano giouane, Diacono in Sinagoga, fremere, e fulminare contro i Padroni, chiamare i Giudici duri, et ostinati, ingiuriarli tanto, che non possono a bastanza con loro honore risponder, se non con le pietre in mano, tanto son istizzati & prouocati; Vedrete Paolo ap-
pena

ACT.7

HOMELIA TERZA

Act. 13 pena tocco di commissione del gran sacerdote, & Ponte, tefice. Anania, uoltarsi subito, & fischiar come serpe; Fa Percutiet te Deus paries dealbate. Ma prima & piu a C che tutti compare ardito, tremendo, & formidabile to. Pietro Orator nostro, graue, dotto, & facondo, con tan ga ta gratia, & energia di parole, con tanta altezza & ca maestà di stile, che al suo parlare, tace, stupisce, trema, sca & ubidisce'l mondo, e sempre cresce, sempre piu surge, ri sempre piu esagera, amplifica, atterisce tanto che spez mo zerebbe i marmi, non che commouere huomini.

E NON è questa sua temerità, ò stoltezza, ò melan lo conia, ò, com' essi diceuano, ebrietade; Ma è tutt' impe ou to di spirito, e zelo di Dio, che cosi prende l'huomo, a stri su gne'l cuore, iscald' il sangue, e contamina le uiscere tut ca te, che nõ può, se ben uolesse tacere, ò piaccia, ò dispiac aa cia al mondo, ò commodo, ò incommodo che sia alla car sta ne. L'honor di Dio preuale, cosi dissero liberamente Pie so tro, e Giouanni a tutta la Sinagoga, che comandaua, et be imponenua loro silentio perpetuo nel caso di Giesu; Si in co stum est in conspectu Dei, uos potius audire, quam le Deum, iudicate; non enim possumus quæ uidimus & m audiuimus non loqui; Dite ad Elia profeta, che uegga to i scandali di Achab, l'impietà d'Isabella, l'idolatria n d'Israele, e non frema, non fulmini, non chiami Achab la idolatra, e turbator d'Israele, perche questo? perche dis t se egli. Zelo zelatus sum pro Domino exercituum, & c. t Dite a Gieremia, che uegga il culto di Dio alterato, il a tempio di Dio profanato, la religione mutata in super s stitione, la legge in consuetudine, l'humiltà in hipocri s sia, e non esclami, non protesti, non riprenda liberamen te, con

Act. 4

3. Re. 18

te, con suo pericolo, e con suo danno, perche disse egli, *Factus est in me zelus tuus, uelut ignis exarsuans*. Dite a Giesu nostro Signore quel dolce, gratioso, e mansuetto Agnello, che mai per suo interesse si turbò, che ueggag i mercanti nel tempio, la casa santa esser fatta mercato, i sacrificij esser uenali, i sacerdoti auari, e non si scaldi una, e due uolte tanto, che oltra l'ingiurie, adopere e flagelli, perche tanta ira? perche disse egli nel Salmo, *Zelus domus tue comedit me*: non altrimenti Pietro pien di spirito, acceso di furor santo, & di uero zelo, spedita la prima parte apologetica del suo sermone; oue (come sapete) tant' honoratamente difese la causa sua, de i compagni; passa piu oltre alla seconda didattica, & per principio del suo Apostolato comincia quì ad insegnare la Giudea, a predicare la uerità, a manifestar Christo crucifisso, e quantunque sia il soggetto odioso, & inimico a gli auditori, pur esso ne parla tanto liberamente, e duramente per conto loro, ch'io nõ so mai, come sia tolerato, come no'l mangino co' denti, non l'auenino con gli occhi, e forsi non manca loro il buon animo, ma è uero quel che disse David. *Considerat peccator iustum, & querit mortificare eum, Dominus autem non derelinquet &c.*

PREDICA dunque Pietro, e predica Christo alla Giudea, nellaqual predica tutto è notabile; ma pure tre cose sono particolarmente degne di marauiglia, & d'offeruanza. La prima è il soggetto di che ragiona; La seconda è il modo con che ragiona altiero, duro, indiscreto, tanto, come se parlasse a i piu uili huomini del mondo: La terza è il frutto con che ragiona; mirabile a

C dire,

Jer. 20

Mat. 23

Io. 2

Psal. 36.

HOMELIA TERZA

dire, che huomo tale, in luogo, e tempo tale, acquisti in tre parole tre milla anime a Christo.

Il soggetto, è di momento, che Pietro predica Christo, e Christo tutto, perche sommamente scorre la uita sua, tanto che in cinque articoli la comprende, la dichiara, e la commenda tutta, la incarnatione, la passione, la resurrettione, l'ascensione, la donation dello spirito; de quali cinque consiste tutta la confession nostra Christiana d'intorno a Christo; e fallo con molta arte Pietro, perche queste parti tutte a noi necessariamente bisognano in Christo, come quelle che tutte mirabilmente ci giouano; e non giouano, se non credute; ne si credono se non predicate, però di tutte tesse la predica sua l'Apostol nostro, acciò tutte crediamo, & tutte ci giouino; e la natiuità di Christo, come ben discorre Bernardo, mondi la nostra; la uita di Christo, ammaestri la nostra, la morte di Christo, ammazzi la nostra, la resurrettion di Christo, preceda la nostra, l'ascension di Christo, assicuri la nostra, lo spirito di Christo, santifici il nostro; e tutto Christo finalmente appreso da noi per fede, sia tutto nostro; hor dice adunque Pietro.

VIRI Israelite, audite uerba hæc, Nuouo soggetto, nuoua ricerca attentione, udite quà Giudei, cose importanti al nostro Regno: Iesum Nazarenum; ohjné co si liberamente si nomina Giesu, in faccia di tutto Giernusalem; crucifisso, morto, e sepolto, anco risuscitato? Virum a Deo exhibitum, & approbatum signis, & prodigijs: Qui tratta Pietro il primo articolo della incarnation di Christo, con dire, e chiamarlo, huomo dato da Dio; Sappiamo, che in Christo sono uera diuinità, et ue-

ra humanità, & è l'una & l'altra data da Dio. La diuinità prima del uerbo, uguale in tutto, e coeterna al Padre, nata però, & data eternamente per uirtù naturale della paterna mente, come lume di lume, & Dio di Dio; data poi a tempo di salute a redimere, & illuminare il mondo, alqual' effetto per ispedirlo, niente meglio, dice Bernardo, trouò la bontà diuina in tutta la sapienza sua, che la medesima sapienza, che è il uerbo eterno, e così lo mandò, dicendoli per lo Profeta; Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea &c. L'humanità poi anche è data da Dio, perche in nissuna altra si è tanto preualso & adoperato Dio, come in questa di Christo, concetta, e nata tutta del medesimo spirito di Dio, supplente in Maria ad ogni ordinaria uirtù di natura, e però si chiama anche com'huomo figliuol di Dio, & perche è unito al uero natural figliuol di Dio, che è Dio; & perche è singolare, & eccellente unicamente fatta creatura di Dio, così disse l'Angelo alla uergine, Quod nascetur ex te sanctum, uocabitur filius Dei; si che tutto è dato da Dio.

ET acciò durezza, o cecitate humana non si scusi di no'l conoscere, non è soldato; ma approuato, et dichiarato con segni, & prodigij stupendissimi, tanto, che essi medesimi increduli dicono. Christus cum ueniet, putas quia maiora his faciet? E ueramente quantunque nelle forme esterne, e nella fortuna nostro Signor Giesu, fosse tutto humile, pouero, & alieno da ogni splendor reale. Fu però sempre accompagnata la sua humilità, di tanta maestà di parole, & marauiglia d'opere, che tanta non n'ebbero tutto'l resto de i Santi, e de i Profeti in-

C ij sicme,

Esai. 42

Luci.

Ioan. 7

HOMELIA TERZA

Luc. 2 sieme, tal che mirar tutta la uita sua, non è se non stupi
 Mat. 4 re in ogni parte, che s'ei nasce, commoue'l mondo; s'ei
 Mat. 8 fugge, atterra gli Idoli; s'ei disputa, confonde le Sinago
 & 14 ghe; s'ei digiuna, disarmal Diauolo; s'ei dorme, contur-
 Io. 6 ba'l mare; s'ei ueggia, subito lo raqueta; s'ei camina, in
 Mat. 11 dura'l acque; s'ei benedice, moltiplica i pani; s'ei mala
 Io. 9 dice, fa seccar gli alberi, s'ei sputa, illumina i ciechi; s'ei
 Luc. 24 parla, infiamma gli huomini; s'ei grida, risuscita i morti,
 Io. 11 se alza le mani, risana gli infermi, se si lascia appena toc-
 Luc. 4 care i panni, ristagna'l sangue; se guarda Pietro lo con-
 Mat. 9 uerte. O huomo, o Dio mirabile, o dolcissimo, o potentis-
 Luc. 22 simo Giesu, Virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Et
 Luc. 6 hanno (che importa piu) le opere di Christo in se tal
 qualità, che dimostrano in lui, non solo molta uirtù, mol-
 ta gratia di Dio, ma uera deità, uera maestà di Messia,
 per ilche diceua egli alla ostinata Sinagoga, che pur mo-
 straua di uolere intendere lo stato suo, se non credete al-
 le parole mie meschini, credete all'opere, ch'elle rendo-
 no sufficientissimo testimonio dell'esser mio; Et questo
 Io. 10 si per lo tempo; che son fatte in capo delle settanta set-
 Dan. 9 timane predette da Daniele; spirato, & tolto il Regno
 Gen. 49 della casa di Giuda, quel che non auenne a gli altri sar-
 ti; poi per lo modo differentissimo d'operare, che non ri-
 sana o risuscita Christo solamente orando, o supplican-
 do, come Elia, com' Eliseo, che pena un'anno, a dar la ui-
 ta al figlio della uedoua Sunamite, e Christo appena
 3.Re. 17 scontra il morto giouane della uedoua di Naino, che
 4.Re. 4 con imperio lo risuscita dicendo. Adolescens tibi dico
 Luc. 7 surge; Poi per lo medesimo ufficio, che ne i santi hanno
 i miracoli, di confirmare, & fare autentica la lor dot-
 trina,

trina, come espressissimamente si uede nella destinatione di Mosè all' Egitto, che dubitando esso di non esser creduto, dice'l Signore, farai questo, e quel segno, & ti crederanno; e stando questo ne segue necessariamente, che si come i miracoli di Mosè, di Elia, di Eliseo mostrorno, che essi erano, come diceuano serui, & Profeti di Dio; Così e miracoli di Giesu lo dimostrano Figlio, e Messia di Dio, perche esso dice alla Sammaritana, che cerca di trouare il Messia, Ego sum qui loquor tecum, & mille uolte poi, Ego sum lux mundi, ego sum uita & resurrectio; si che dunque a bastanza è dato, & a bastanza riuelato Giesu Christo al mondo, come ben discorre'l diuotissimo Bernardo, dicendo; il Verbo santo di Dio era in alto nella sua eterna maestà, & ecco al discender quaggiù, la paterna uolontà l'ha ordinato; la propria benignità, l'ha inuitato; la misericordia, l'ha tratto; la lealtà delle promesse date, l'ha sforzato; la purità della VerGINE, l'ha riceuuto; la uirtù dello spirito, l'ha dimostrato; l'obediienza, l'ha humiliato; la potenza, l'ha armato, la carità con parole, & miracoli stupendissimi, l'ha riuelato, e riuelato a noi, dice Pietro audacissimo oratore alla Giudea, Virtutibus, & prodigijs, & signis, quae fecit Deus per illum in medio uestri, sicut uos scitis: non son queste storie udite, o riferite, ma uedute, ma tocche con mano, quì non è scusa di non sapere, ma durezza di non uolere.

EXO. 4

IO. 4

IO. 8.

IO. 11

HUNC definito consilio, & praescientia Dei traditum, per manus iniquorum affligentes interemistis; Questo è il secondo articolo dell'acerbissima passione, e morte di Giesu, qual tratta Pietro con enfasi, con sto-

HOMELIA TERZA

maco, con alterezza di spirito, tanta, che appena legger
 si può senza spauento, tocca qui in tre parole tre punti
 altissimi, & grauissimi tutti; Nel primo narra il fatto
 della durissima, & atrocissima morte del Messia, Hunc
 interemistis. Questo huomo, e Dio, giusto, potente, dato
 da Dio, & approvato con tutti e miracoli del mondo,
 voi sanguinarij, voi crudelissimi, e ferocissimi huomini
 hauete morto, & della piu uile, indegna, & uergogno-
 sa morte, che mai prouasse il piu dannoso, ribello, e sce-
 lerato peccator del mondo. Voi inhumanissimi hauete
 sparto quel prezioso sangue, voi aduste quelle meschine
 carni, voi estinto l' giusto di Dio; Poi nel secondo toccai
 consultori, Traditum per manus iniquorum, o quanto è
 dura, garba, e molestà questa parola, oue Pietro condà
 na d' iniquità tutti quei, che alla morte di Christo consen-
 tirono; Adunque iniqui sono i soldati di Pilato, che l' han
 flagellato, e crucifisso; Iniquo Pilato, che l' ha giudi-
 cato; Iniquo il populo, che l' ha richiesto; Iniquo Giu-
 da, che l' ha uenduto; Iniqui anco, & ingiustissimi i
 Sacerdoti, i Pontefici, & i Principi de la Sinagoga,
 per santi, e religiosi, che appaiano, che essi primi delibe-
 rorno in concilio di dar la morte a Christo, acciò non
 lo seguisse l' mondo; essi conuennero con Giuda, essi man-
 dorno i ministri a prenderlo, essi trouorno i testimoni
 falsi, essi lo giudicorno degno di morte, essi finalmente lo
 diedero per morto in mano a Pilato, come disse egli
 apertamente, Gens tua & Pontifices tui tradiderunt
 te mihi; Quanta & quanto graue parola è questa, che
 così liberamente pronuncia la santa Sinagoga tutta,
 per iniqua, per sanguinaria, per rea della morte di Chri-
 sto?

Sap. 2

Io. 19

Luc. 23
 Mat. 26.
 27

Io. 11

Io. 7
 Mat. 27.
 Mat. 26.

Io. 18

sto? & ella è ben contenta d'hauerlo fatto, e se l'hauesse a fare, lo faria piu uolontieri che mai; Ma non ha però caro, che'l mondo l'habbi per tale, anzi da qui a qualche dì chiamarà i santi Apostoli in publica forma, e si dorrà con loro, dicendo, *Ecce replectis Hierusalem doctrina uestra, et uultis inducere super nos sanguinem hominis istius.* Ma Pietro sempre intrepido risponderà, *Deus Patrum nostrorum suscitauit Iesum, quem uos interemistis, suspendentes in ligno.* E qui senza un timore al mondo, li chiami iniqui, come ingiustissimi, & peruersissimi consultori. Nel terxo tocca poi la uera, e primaria cagione della morte di Christo, che di si grand'effetto non puote esser causa se non altissima, & potentissima. *Hunc definitio consilio, & praescientia Dei.* Non era potere, o uolere, o saper humano ad estinguer Christo bastante, se altro braccio no'l soccorreuà; Passaua esso per mezo di loro, e nol uedeuano; Piu uolte andorno per prenderlo, e restorno essi presi dalla gran uerità delle sue parole. Nell'orto stauano mille, e dieci milla armati per assalirlo, Apre esso la bocca, & ecco subito traboccano a terra tutti; Ma poi, che cosi piacque all'eterno, immutabile, & inflessibile parere della diuina uolontà del Padre, ne cessaria, & ineuitabile fu la morte di Christo, statuito cosi da Dio, si per la gloria sua, si per la salute del mondo, si anco per commodo, & honore di esso medesimo paziente, & crocifisso Christo. Però alle brauerie di Pilato, che stoltamente si uantaua di poter dare, & uita, & morte a Giesu, Rispose esso; Non gonfiar tanto Pilato, che non haureste in me possanza di scon-

Act. 5

Luc. 4

Io. 8

Io. 7.

Psal. 90.

Io. 18

Io. 19

HOMELIA TERZA

Io. 11

ciarmi pur un capello, se di sopra non ti fosse permesso; Si che dipende tutto da sacro, & santo consiglio, e uolere dell' altissima & potentissima Trinità, Padre, Figlio, & Spirito santo, che però fece dir a Caifasso Profeta suo, benchè sordido, & scelerato, *Expedit, ut unus homo moriatur pro populo &c.* Perche uoleua, che a tutti i modi così morisse per lo mondo Christo. E non peccorno i Giudei per crocifigerlo, che questo uoleua Dio, ma perche quello, che santamente uoleua Dio, essi auaramente, & peruersamente esequirono, crucifigendolo, non per gloria di Dio, o per salute del mondo, come utilmente disponeua il consiglio diuino, ma per non perder il Regno loro; per non scemare i loro guadagni, per non impouerir l'erario, per non uiuer sinceramente, per non esser ripresi de i loro errori, per ingannare, e sedurre eternamente i popoli, come ben disse con le parole loro la Sapiencia. *Circumueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis, contrarius est operibus nostris, impropereat nobis peccata legis, diffamat in nos peccata disciplinae nostrae, grauis est nobis etiam ad uidendum.* Quest'è, che se l'hanno tolto da gli occhi, ucciso, & sotterrato. Guardato, & suggerato'l monumento, acciò non risuscitasse, e tornasse a danni loro.

Sap. 2

Mat. 27

Psal. 15

SED illum Deus suscitauit, solutis doloribus inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo. Questo è quel grande articol terzo, della Resurrection di Christo, che tanto amplifica, & esagera Pietro aggiuntou il testimonio irrefragabile di Dauid. Che Dio l'ha ueramente risuscitato da morte a uita, cioè esso medesimo

Dio

Dio, ha suscitato se stesso, come sotto ombra del Tempio
 hauea predetto, *Soluite templum hoc, ego in triduo ex-*
citabo illud; E perche questo è quel fatto magnifico,
 che s'altro miracolo non ci fosse, bastarebbe solo, come
 dice il Dottor Agostino, a dimostrare la Deità di Chri-
 stio, come anco uouole Paolo nel principio dell' Epistola
 de' Romani, anzi esso medesimo si largamente disse a
 quei, che da lui chiedean segni celesti; Voi non haure-
 te da me altro segno, che quel di Giona Profeta, segno
 della sua morte, & della sua resurrettione; Perche an-
 che questo è articolo principale della religion Christia-
 na, senza il quale, come ben disse Paolo, noi siamo in pec-
 cati, senza speranza, piu miseri, che le bestie; Però egre-
 giamente lo illustra Pietro, e dice; Questo da uoi cosi
 mal trattato, cosi uituperato, cosi fieramente morto, e
 sepolto Dio benedetto, gloriosissimamente ha desto, e
 suagliato da morte a uita, dissoluti, & annichilati tutti
 i pericoli, e dolori della morte (cosi legge Chrisostomo)
 tanto per noi, quanto per se. Prima per se, che non è
 egli risuscitato mortale, come già Lazaro, e tutti gli al-
 tri che mai tornorno dall' altro mondo a questo, con pat-
 to di pronar di nuouo le angustie della morte. Ma è tor-
 nato immortale. *Mors illi ultra non dominabitur*. Poi
 anco per noi, ch'egli con la sua morte, ha tanto estenua-
 ta, ò indebolita la nostra morte, anzi (come canta la
 santa Chiesa) morta, uccisa, & destrutta la morte, che
 se bene ha brutto uiso da sgomentare i deboli, e gli im-
 perfetti, con quel nome di terribile, che sempre hebbe
 nel mondo, non ha però stimulo, ò ueleno da poter nuo-
 cer piu che si possa un serpe morto; Di che soleua trion-
 fare,

Io. 2

Rom. 1

Mat. 12

1. cor. 15

Rom. 6

1. cor. 15

HOMELIA TERZA

fare, & esultar San Paolo. *Vbi est mors uictoria tua ubi stimulus tuus?* Anzi ha operato talmente Christo con la sua morte d'intorno la nostra, che doue ella soleua esser la nostra total rouina, è fatta porta, principio, e sicurtà della saluezza nostra, che già mai siamo sicurtà della gratia del Signor Iddio, ne giamai restiamo d'offendere, e prouocar l'ira di Dio a nostri danni, se non a punto della morte; Ne anco mai ripossiamo, ne mai sappiamo, che sia pace, o quiete, se non alla morte, che per questa sua bontà fu chiamata da Christo sonno, come riposo, e ristoro della stanca, & affannata uita humana. Perilche sogliono i santi, che hanno spirito perfetto disiderarla, e cercarla, e correrle dietro, non che riceuerla uolontieri, come Paolo, e gli Apostoli, e Martiri; certi, che la morte sarà loro utile, e commoda, che non dormiranno in eterno, ma torneranno per mezzo di essa in molto miglior forma; fatti di terreni celesti, d'animali spirituali, di corruttibili immortali, di miseri eternamente gloriosi; come per arra, e pegno nostro è fatto Christo. Et è impossibile che sia altrimenti di noi, che morendo con Christo, non risuscitiamo con Christo; come era anco impossibile, che non risuscitasse Christo, e che l'inferno, ò la morte lo potesse trattenere oltra tre giorni, perche mancar non poteua la generosa, e lealissima promessa del Padre, che come testifica'l Salmo, & Esaia insieme, s'era obligato a trarlo con honore, e con gloria, e con guadagno di sepoltura; *Si posuerit animam suam pro peccato, uidebit semen longeuum, &c.* E nel Salmo quintodecimo, che giudiciosamente allega Pietro, introduce lo Spirito san

Io. 11

Fil. 1

Pfal. 15
Esa. 53

to. Il pouero Messia in tormento, come in croce nel punto, che confirmato ne i dolori, si querelò col Padre d'esser abandonato, non si perder però d'animo, anzi prender gran spirito, e rihauerfi, perche dice egli, Io uedeuo il mio buon Padre alla mia destra, pronto a solleuarmi, si che se n'allegro il cuor mio, e non puote tacer la lingua mia, che non dicesse, Pater in manus tuas commendo spiritum meum. E detto questo, piegato'l capo me ne morrei contento, pieno di certissima speranza, che haueuo di douer tosto risuscitar, come n'haueua già promesso'l Padre, di non lasciar l'anima mia all'Inferno, di non risoluere la mia carne in cenere. Et perche le promesse di Dio sono infallibili, però sicuramente pronuncia Pietro, che era impossibile, che così Christo non tornasse di morte a uita, come è auenuto. Huius nos omnes testes sumus; E, come disse altroue, habbiamo mangiato, beuuto, e conuersato con lui quaranta giorni continui; & poi presenti noi.

DEXTERA Dei exaltatus. Con questa sola parola tocca, e scorre il quarto articolo dell'Ascensione, come per uirtù di Dio sia stato inalzato Christo, e posto in gloria alla destra del Padre, fin che, sottoposti gli sieno tutti i nimici suoi, e poi alhora trionfarà palese, e seco trionfaranno le sante membra sue, c'hora disperse, e disunite dal capo, in questa misera discioltura, fanno la statua, che uide in sogno Nabucodonosor Re, di cui era il capo d'oro, le membra, chi d'argento, chi di metallo, chi di terra, in tanto stà su'l Cielo in capo nostro d'oro, la gloriosa humanità di Christo, sotto la quale, come sotto l'altar commune stanno i fratelli nostri

Mar. 15

Luc. 23

Act. 10

Dan. 2

Apoc. 6

stri

HOMELIA TERZA

stri beati con una stola di gloria, sostenendo, & aspettando l'altra; Noi siamo quà di piombo, e di luto, peccatori, figliuoli sì di Dio; ma molto lontan anco da Dio, Cum autem apparuerit Christus uita nostra (disse l' Apostol Paolo) Tunc, & nos apparebimus cum illo in gloria; & similes ei erimus, soggiunse Giouanni. In questo mezo ci uà a poco a poco purificando con lo spirito suo, con quel sacro, e diuin fuoco, ch'egli appena giunto in cielo ci donò.

Col. 3

1. Io. 9

PROMISSIONE Spiritus sancti accepta a Patre effudit, hoc donum quod uidetis, & auditis: Ecco il quinto articolo, oue ritorna l'orator nostro, Memore, & diligente, al suo principio, e conclude nel principale, che queste nouità loro, queste diuersità di lingue, non son furori, e stoltezze humane; ma doni di Dio, & gratie dello Spirito santo, mandate da Giesu, che per testimonio della sua Deità, per confusion dell'humana temerità, per santificar gli humili, per indurar i reprobì, l'ha impetrate dal Padre eterno: E per Epilogo; Certissime sciat omnis domus Israel, quia, & dominum eum, & Christum fecit Deus. Chi è costui tant' honorato? Hunc Iesum quem uos crucifixistis. Voi rinunciate il gouerno di Giesu, e diceste Nolumus hunc regnare super nos; e dinanzi a Pilato; Non habemus Regem nisi Caesarem; E non poteuate soffrire, che i uostri popoli lo chiamassero figlio di David, e Re; ne che Pilato lo scriuesse Re de' Giudei, Ecco Dio l'ha sublimato, & hallo fatto Signore de' uiui, e de' morti. Voi non uoleste riceuerlo per Messia, con dire, che di Nazaret non poteua uscìr cosa buona, che il Messia non ueniva di Galilea; e scomunicaste

Lu. 19

Io. 19

Lu. 20

Io. 1

Io. 7

Io. 9

ricaste qualunque ardisse di riconoscerlo per tale; onde ne fu da voi il pouero cieco nato miseramente escluso. Et pure Dio vuole, che questo, & questo solo sia Saluatore del mondo; Questo, che voi Lupi arrabbiati, ingor di del sangue giusto, traditori all'honore, al stato, a tutte le speranze d'Israele, hauete con i concilij, con i danari, con i clamori, con i soldati, con le man proprie crucifisso, repugnando Pilato, dissimulando Herode, re clamando'l Diauolo dell'inferno, lamentandosene le nostre donne; voi soli empj, soli ribelli a Dio, soli dannati l'hauete morto; quanto spirito, quanta uita, quanta forza in bocca di tant' Apostolo ha questo epilogo? Queste certo non sono parole humane, ne folgori di Pericle, ne stupori di Carneade. Questi son tuoni, baleni, e terremoti dello Spirito santo, ne i quali d'industria termina Pietro il suo sermone, e con queste ardenti, & amarissime parole, fende, penetra, e prosterne quanti animi, e quante orecchie attentamente l'ascoltano; cosi uia, penetrante, e uincente è la parola di Dio, Quasi ignis, & quasi malleus conterens petras.

Luc. 23

Mat. 27

Ier. 23

HIS auditis compuncti sunt corde. Hor qui a laude di Dio, & honor di Christo, cominciaranno dopo i fiori, a scoprire i frutti, e le ricchezze della Christiana nostra Pentecoste; le biade eran secche, e le campagne bianche, mancauano i metitori, scherzauano, e guizzauano i pesci d'intorno i liti, con mille commodità di prenderli, mancauano i pescatori. Ecco homai prouisto al tutto Pietro ualente metitore, e pescator di Christo, stese la falce, & spiegò la rete, che farà mò la raccolta? A che riuscirà la pescaggione? Benissimo si uedrà quale, e

Io. 4

Mat. 13

le, e quãto orator sia Pietro, che frutto recarà de i suoi pericoli, e delle sue prime parole; *His auditis compuncti sunt corde*; Narra quì la giocondissima historia di molta parte de gli auditori di Pietro, che mossi internamente dallo Spirito santo, esternamente dalla uoce Apostolica, uennero a penitenza; e narrà'l caso con bellissimo ordine, oue si uede di grado in grado come torni il peccator a Dio, ilche tutto comprende il diuotissimo Bernardo in tre moti, de' quali dua sono nel peccatore, il terzo è in Dio, e tutti son procurati dallo Spirito santo; Il primo è la compuntione; il dolor del peccato, che proprio è penitenza, uirtù, et parte della giustitia, con che l'huomo detesta l'error suo, e condanna se stesso, come degno di ogni castigo, & è questo pensiero un fuoco, che arde la conscienza di Dauid adultero, & homicida, onde come da fornace accesa escono fauille, gemiti, singulti, sospiri, lagrime, e lamenti, che accendon l'aria, quel ghiaccio, che scorre per l'ossa, quella tristezza, che contamina la uita tutta, quell'acque salse, quei diluuij, che ascēdono al capo, e minacciano naufragio, de' quali son pieni i Salmi di Dauid in testimonio del suo dolore; A questo grado son giunti gli auditori di Pietro, compunti nel cuore, addolorati, & grandemente afflitti per lo peccato di che gli ha conuinti & condannati Pietro: Et è da credere, che sia questo dolor potente, perche se Caino per hauer morto Abel, mai piu hebbe pace; se Dauid per hauer morto Vria, pianse, e si dolse tanto, che dolor, che tragedia, che inferno debbe eccitar nell'animo di costoro la morte data al Messia, al Redentor del mondo, al figliuol di Dio uiuente? Ma sarà niente, per
che

Psal. 6
4. c. 68

G. n. 4

che si dolgano, e pentano da buon senno, & diano luogo allo spirito di Dio, perche questo dolore, e questa cōpuntione, non è tanto dallo spirito humano, quanto da quel di Dio; e lo proua fortissimamente Bernardo, dicēdo. Se tu sei prima freddo, & uenuto al fuoco subito ti scaldi, come puoi tu imaginarti, che quel caldo non sia dal fuoco? se prima che tu riceua lo spirito di Dio preueniēte, nō solo nō ti doleui, ma godeui, et esultau del peccato; et uenuto lo spirito ti senti cōmouere, come nō è lo spirito autore di questa tua cōpuntione? Così è ueramente, e disselo chiaro nostro Signor in San Giouanni parlādo dello Spirito santo; *Ille arguet mundum de peccato.*

Io. 16

Questa è quella dolce uiolentia, che nel cuor nostro opera lo spirito di Dio, usando comunemente per instrumento la legge, e la parola riuelante'l peccato, e però crucifigente, & condannante la consciēza nostra, onde ella turbata, e sgomentata, e quasi sforzata a ritornare a Dio per fuggir l'ira imminente; Questo è, che disse quel buō Padre di famiglia nel celebrar delle sue nozze; *Exi in uicos, & plateas, et quoscunque inueneris, compelle huc intrare;* Non che ueramente Dio sforzi, ò uiolenti il nostro cuore, che questo non fu, ne sarà mai, che tanto saria uoler sforzare l'humana uolontà, quanto l'annichilarla, leuādole la sua proptietà; che è la libertà, e la elettione, e se è uero quel, che disse Agostino, come è uerissimo: *Sic Deus res quas condidit administrat, ut proprios motus agere sinat;* Essendo moto proprio alla uolontà nostra l'operar liberamente, non la dee, nè può ordinariamente secondo le leggi sue, sforzare Iddio; e dispensando la diuina prouidenza le gratie,

Rom. 7

Luc. 14

HOMELIA TERZA

le gratie, e gli influssi suoi Celesti ad ogni creatura uariamente secondo la uaria, & diuersa capacità di esse recipienti, non dee donarne alcuna all'humana uolontà (disse il Dottore Angelico Tomaso) se non liberamente, essendo lei soggetto, & recipiente per natura libero; così concludse anco il serafico Bonauentura parlando della gratia, che ci dona Dio, contra quei fatali Heretici, che dicono anco a nostri dì, che Dio sforza l'huomo a credere, & che non può l'huomo resistere allo Spirito santo; Volenti datur, & a uolente recipitur, et chi non crede a San Bonauentura, creda Sant' Agostino di cente. Qui creauit te sine te, non iustificabit te sine te; Creda a Giouanni Chrisostomo, che parlando della conuersion di Saulo; Conclude, uolentes trahit, non enim cogit; Creda a S. Giouanni, dicente; Dedit eis potestatem filios Dei fieri, Creda a Christo dicente; Ego sto ad ostium, & pulso, si quis mihi aperuerit intrabo, &c.

Io. 1

Apoc. 3

VERO È, che è dolce tanto la uoce dello spirito, horribile tanto la faccia del peccato, potente tanto la speranza, & il timore, che il persuadere liberamente, che fa lo Spirito santo al nostro cuore inuitandolo a penitenza, lo chiamano talhora le scritture sforzare, e uolentare, perche in fatti è moto tale, che non può malitia se non grande, e confermata reclamare. Con questa uolentza trasse Giouanni Battista le turbe, e fina i soldati a penitenza con minacciarli mille rouine, e mille danni: Iam securis ad radicem posita est. E simili altri assalti con che atterrò, e humiliò quelle pouere consciētie peccatrici, che dissero. Quid faciemus? E si posero tutte nelle sue mani. Con quest' armi espugnò Christo, e conuertì l'insolente

Mat. 3

Io. 4

l'insolente Samaritana col scoprirli l'adulterio, l'impurità sua, tanto c'ebbe di gratia di conoscerlo per Messia, di dar luogo al suo spirito, di gustar le sante acque sue. Con queste istesse machine ha atterrati Pietro gli auditori suoi, tanto che compunti di cuore, commossi fra timore, e speranza, tremebondi, come se tuttauia aspettino il giudicio, e la sentenza contra, dicono a Pietro, & agli Apostoli circostanti. *Quid faciemus uiri fratres?* Se u'è riparo al caso nostro, se non siamo disperati, & abbandonati in tutto dalla bontà di Dio, se resta alcuna piu speranza per noi, deh per pietà, mostrateci fratelli, che dobbian fare per trouar pace, per uscir di questo inferno, per appagar l'offesa che s'è fatta a Dio? Questo è il secondo grado a che saglie il penitente, piano ch'egli ha il peccato; all'oratione, a chieder perdono, a cercar rimedio; Così la Samaritana, tantosto, che da Christo sentì la sua iniquità, cominciò a cercare doue era il uero luogo dell'oratione, per correre a raccomandare a Dio la sua miseria, Et è questo anche dono (dice Bernardo) dello Spirito santo, che grida nel nostro cuore, *Abba pater*, che prega per noi con gemiti inenarrabili; & in bocca di questa turba catecumina dice. *Quid faciemus?*

QVI sarà luogo di trattar breuemente quel principale articol terzo, che fu promesso nella prima nostra Homelia, di mostrare a queste pouere turbe peccatrici, come si può riceuere lo Spirito santo, poi che esse medesime con tanta instanza, e tanta humiltà lo ricercano; Risponde adunque Pietro in tre parole; *Penitentiam agite*, & *baptizetur unusquisque uestrum in*

D nomine

Rom. 4
Gal. 4

22 nomine Iesu Christi, in remissionem peccatorum uestro-
 23 rum, & accipietis donum Spiritus sancti. Quà si può in-
 24 tender ciò, che concorre alla giustificatione del pecca-
 to, che come dicono i santi Dottori Bonauentura, e To-
 maso, comprende in se quattro moti, dua son dell'huo-
 mo, e dua di Dio, col primo si muoue l'huomo uerso di
 Dio, e crede alle sue sante parole, massime a quelle, che
 promettono perdono a' peccatori, & è moto di fede; di
 Rom. 4. cui dice Paolo; *Credenti in eum qui iustificat impium;*
 Col secondo si muoue uerso il peccato, & per amor di
 Dio l'ha in odio, e lo detesta, altrimenti nõ sarebbe odio
 salutare, se tal amore non lo regolasse; e per questo è ne-
 cessario, che'l peccatore miri prima in Dio, che nel pec-
 cato. Dua altri sono in Dio giustificante, uno è l'infusion
 della gratia, l'altro è la remission del peccato, che, se bẽ
 l'huomo prima perde il peccato, che acquisti la gratia;
 Diò però prima dona la gratia, che rimetta il peccato,
 si come (esemplifica il Dottore Angelico) prima il So-
 le infonde i raggi, e'l lume suo, che scacci le tenebre del
 l'aria, perche col lume opera, & pur l'aria prima perde
 le tenebre, che riceua il lume, perche altrimenti haureb-
 be l'uno, e l'altro insieme, che non può essere; di questi
 due moti compon Bernardo il terzo grado suo a cui
 peruiene il peccatore, che è la remissione, & giustifica-
 tione, dono di Dio, impetrato dallo Spirito santo, che si
 come nel cuor nostro opera timore, e speranza; così nel
 cuor di Dio misericordia, & indulgentia. Tal che si-
 curamente esorta Pietro le turbe sue alla penitenza,
 cioè ad amar Dio, a detestare il peccato, a pentirsi di
 hauer morto Giesu, a ricener poi il santo Battefimo,
 che

che sarà mezo co'l quale Dio benedetto, o darà loro la gratia sua, e lo Spirito santo, o se l'hauran prima hauuto, come hanno gli adulti per uirtù della contritione, lo accrescerà, come ben dice il Padre santo Girolamo. *Qui mundus uenit, mundior abit. Et sarà Spirito santo prima inuisibile, co'l quale saran le lor conscienze per fede, e charità giustificate; e poi anco uisibile con i doni della profetia, delle lingue, e de i miracoli, co' quali ordinariamente, in quella prima nascente chiesa descendeua lo Spirito santo, come piu uolte recita San Luca essere auuenuto in casa di Cornelio predicante Pietro, in Efeso predicante Paolo, & altroue, che così bisognaua co' segni esterni, & apparenti sostener (dicono Agostino, e Bernardo) quella tenera, & inferma infantia Christiana; A noi deriuano segni più nobili, e miracoli piu importanti, che sono spirituali fede, speranza, charità, humiltà, quelli, che soli anco per se riceueron gli Apostoli, riceuendo poi per altri lingue, e miracoli.*

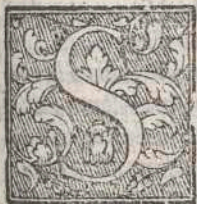
A SVOI promette, e dona l'uno, e l'altro Pietro, & appressandosi le turbe al santo Battesimo; tutti riceue il santo, & amoreuol pastore, con allegrezza, e charità, dicendo loro; Saluamini a generatione ista praua, uenite figliuoli, non temete, uscite pur liberamente di questa auara, & scelerata Babilonia, a uoi son promesse, e riseruate le gratie, uoi sarete partecipi, & heredi de i tesori Celesti, o giorno santo, o giorno salutare, che è questo per uoi, e con mille simili, & altre charezze, raccoglie quanti ne uengono al sacro Battesimo, che furno in quel di (come nu-

Mat. 13. *mera Luca,*) circa tre mila; *A* honore, e gloria di Giesu Christo; che non uanamente disse, la sua parola esser come una rete, che prende ogni sorte di pesce, e sol per questo chiamò gli Apostoli pescatori; O felice, o ben sortito pescator, che è Pietro, poi che con tanto frutto, con sì larga, e prospera fortuna spende le sue parole.

QUESTO è il primo augurio del Christianesimo. Questo è il primo contento, che di tante fatiche sue, riceue Christo; morì per lo peccato, ecco le genti, che gli nascono a torno, a mille a mille, *Generationem eius quis enarrabit?* Qui comincia il santo seme d' Abraamo a moltiplicarsi, come le stelle del Cielo, e come la rena del mare: Comincia a sorgere, e fiorire la uirga di Giesse, correranno le genti a riuerirla: Simmalza il monte di Sion, uolaranno i popoli a prender la disciplina; Sono aperte le porte di Gierusalemme, si allongaran le mura, si allargaranno i termini da un mare all' altro; S'inalza da buon senno il serpente Eneo, quanti lo mireranno; tanti ne saran salui: si predica liberamente Christo, e predicasi in ogni lingua, acciò che tutti intendano, e credano; *Gens & regnum quod non seruierit huic peribit?* Ciò che s'ode, ciò che si uede, ciò che si gusta, tutto salute, tutto è spirito, tutto è uita; *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua consiteatur, quia Dominus Iesus in gloria est Dei Patris. Amen.*



DE I SETTE DONI DELLO
SPIRITO SANTO.



SE ALHORA finalmente riposa ogni natura, come è giunta al suo fine, & è comunemente il fine d'ogn' una quel medesimo, che fu il principio, come ben dice l'Ecclesiaste; Nasce, e tramonta il Sole, e torna al suo principio, onde rinasce; e corrono tutti i fiumi al mare, onde emergono tutti i fonti; e delle cose terrestri disse, che tornano tutte alla terra, come tutte di terra uscirno. Parimente non poserà mai l'huomo, sinche non giunga al suo natural fine, e questo è forza, che sia solo Dio, sendo esso solo stato il principio di cui è nato, & a cui corre lo huomo. Per ilche disse l'Apostolo Paolo; Ex ipso per ipsum, & in ipso sunt omnia; Di Dio, come di universal Principio uiuificante; Per Dio, come per mezzo conseruante; In Dio, come in fine beatificante sono, stanno, e uiuono le creature tutte. E descriuendo il fine a che riuscirà il mondo, dato che hauerà Christo tutto'l Regno al Padre; & estinta ogn'altra Podestà,

ECC. 1

ROM. 15

1. COR. 15

HOMELIA QUARTA

mostrando ; che tutto tornaua in Dio, concludse in questo. *Erit Deus omnia in omnibus*; Si che non sarà mai quieto l'huomo fin che non sia unito a Dio; Ne può per altra uia migliore unirsi, che dell'amore, di cui com'è sincero, sono le fiamme si uive & potenti, che trasformano l'humile, e misera nostra humanità, nell'altezza, e maestà della diuina Natura, e deifican ueramente l'huomo, come chiaramente disse N. S. Giesu, chi ama me, il Padre amerà lui, & uerremo, e staremo con esso lui. E disse S. Giouanni; *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Si che è forza accendersi di grand'amor di Dio, chi fa conto d'unirsi a lui; Amarlo mò non può, se non freddamente, chi no'l conosce, essendo questa Natura della nostra uolontà, & di ogni uirtù appetitiua, seguir il lume della cognitione, senza la cui regola non sa, ne può deliberare; Si che in somma è bisogno, che nell'huomo sia illustrato l'intelletto per conoscere, & infiammato l'affetto per amare, & amando possedere Iddio.

QUESTO non può far in noi lo spirito della natura, perche il fine a che tendiamo è soprannaturale; Ne spirito humano, perche è animale, et non conosce le qualità di Dio; Ne spirito di carne, perche ella è sempre ribella, e resistente a Dio; Ne spirito di mondo, perche egli è pieno di falso amore, e di uana concupiscenza, Ne anco lo spirito della legge, perche (come fu detto) le fiamme del monte Sina non innamorano, ma sgomentano, e contristano, operante in noi così il peccato scoperto dalla legge; Ottimo illuminatore, & infiammatore è lo spirito santo di Dio, donatoci per questo a punto

Io. 14
1. Io. 14

1. cor. 2
Gal. 5
2. Io. 2

Esa. 19

Act. 2

in forma di fuoco, acciò con la sua luce illumini la mente, co'l suo ardore infiammi la uolontà, e però lo chiama il diuin dottor Ambrosio, Fuoco amoroso.

I raggi, co iquali illumina, & arde, son le uirtudi, & i doni suoi, di che ornati splendono, & sfavillano gli eletti di Dio, e piu d'ogn'altro i santi Apostoli, che infiammati illustrano, et clarificano il mondo, con mille segni, e mille prodigij, escono scintille di uera, e celeste dottrina, si scuopron fiamme d'ardentissimo zelo, che con ogni tenerezza, & equità possibile accarezzano i penitenti, con rigore, & ogni seuerità possibile ardono & confondono gli hipocriti, come Pietro ardente, con una sola parola, mortifica, abbrucia uiuo Anania con la sua moglie Safira, et testifica san Luca, che riceuuto lo Spirito Santo erano gli Apostoli talmente formidabili, che spasseggiavano sotto'l portico di Salomone, & non era a chi bastasse l'animo d'appressarsigli tanta arcecano maestà, e grandezza seco i doni dello Spirito Santo.

DI questi raggi, e doni, siamo noi per parlare, con aiuto, e gratia di esso spirito, e prima di tutti insieme generalmente; poi d'uno in uno particolarmente. Al generale sodisferà la presente nostra Homelia, con trattarne questi quattro articoli breuemente; Nel primo la qualità, e stato di questi doni: Nel secondo il numero; Nel terzo l'utilità, & il frutto; Nel quarto il modo di riceuerli. Piaccia alla bontà di Dio d'esser qui in fauor nostro, acciò dello spirito senza spirito, de i doni senza dono, non ragioniamo.

CH E doni son questi dello Spirito Santo? Rispon-

D iij do,

HOMELIA QVARTA

do, Tutti i fiumi nascono da' fonti, & tutti i fonti da un mare; Tutti i lumi naturali nascono da un Sole, & tutti i doni, & tutte le gratie procedono da un solo spirito di Dio, di cui canta la Chiesa santa: Veni pater pauperum, Veni dator munerum, Veni lumen cordium. Ne però tutti i fiumi sono uguali, ne tutti i lumi uguali, ne tutti i doni uguali; quantunque (come dice l'Apostolo) sia solo uno spirito, che li dispensa tutti.

1. COR. 12

IN somma di due sorti sono le uirtù, e le gratie, che ornano, e reggono l'humana uita, onde ne segue all'huomo doppia perfettione: una è naturale, nascente dalle uirtù morali, che naturalmente, non senza illapso, e fauor di Dio, ma senza nuouo aiuto indirizzano il lume della ragione, & muouono l'affetto a uiuer uirtuosamente, non però, se non quanto conuiene all'huomo humanamente uiuere, e praticar con huomini, senza eleuarlo punto a parte alcuna, di diuinità; & queste sono, la Prudenza, la Fortezza, la Temperanza, & la Giustitia, necessarie tutte (dice Agostino) all'institution dell'huomo; Acciò sappi con la Prudenza, come con lume uniuersale, sceglier il bene dal male, e dal bene il meglio; Con la fortezza, tollerar le auuersità. Con la temperanza, usar le prosperità. Con la Giustitia, dar ad ogn' uno il suo douere. Ne qui si fermano le gratie di Dio, in ornar, e souuenir la nostra humanità; Anzi da quelle quattro radici sorgono innumerabili altre propagini uirtuose, che sogliono benissimo numerare, e commendare i Filosofi, e gli Oratori. Come dalla Prudenza, nasce la memoria, lume delle passate cose, la Intelligēza, lume delle presenti, la Prouidēza

lume

lume delle future. Dalla Giustitia, nasce l'equità legale, che segue l'intention delle leggi; l'usuale, che s'accommoda alle consuetudini honeste; la naturale, che per instinto proprio rende a Dio religione; Alla patria, & a' parenti pietà, ad amici gratia, & ufficio; ad inimici uendetta; a maggiori offeruanza, a tutti e tempi, e luoghi, uerità. Dalla Fortezza emergono la magnificenza che fa l'huomo generoso, e liberale; l'Audacia onde non teme, la Patienza onde sopporta, la Perseueranza onde mai non si pente, Dalla Temperanza seguono all'huomo la continenza, freno della parte concupiscibile, la Clementia, freno dell'irascibile, la Modestia, condimento, delicatura, e gratitudine di tutta l'humana uita. Che con questi lumi, e doni di Dio naturali, senza nuouo splendore di gratia, uiue moralmente, senza querela; e con studio, e con fauor di Cieli, diuengono talhora queste uirtù heroiche, famose, & ammirabili, come singolari, & heroiche furno sempre istimate; la clemenza di Cesare; la magnificenza d' Alessandro, la religion di Numa, la giustitia di Traiano, la costanza di Socrate, la pazienza d' Anasarco.

VN' ALTRA è poi perfettion dell'huomo soprannaturale, nascente da uirtù maggiori, & doni piu eccellenti, come son Fede, Speranza, e Carità, che subliman l'huomo ad esser sopramondano, Talmente, che con la Fede cerca la diuinità, con la Speranza, la saluta, e l'aspetta; con la Carità, la troua, e la possiede.

SI CHE non è dubbio, che paragonando queste uirtù diuine, che deificano l'huomo, a quelle di prima naturali, tanto son piu sublimi, et eccellenti, quanto er-
gono

HOMELIA QUARTA

gono l'huomo a termine piu prestante, a stato piu honorato, a uita piu uirtuosa, Benche considerando queste uirtù in rispetto di esso posseditore, che è l'huomo, assai piu perfette, et compite sono in esso le uirtù morali, che le diuine; e che cosi sia, lo manifesta l'operare; che l'huomo morale senza altro nuouo lume, può benissimo operare, e uiuere moralmente, perche sono quelle uirtù forme perfette, e però possono secondo la lor natura perfettamente operare, si come il Sole per esser perfetto lucido, può da se solo illuminare, quel che non può la Luna; Ma queste uirtù diuine nell'huomo, si per essere imperfettamente infuse, si per hauer l'obietto troppo eccellente, e però troppo distante dalla nostra imperfettione, non possono operare perfettamente, & condur l'huomo all'altrezza, a cui l'hanno indirizzato, senza nuouo lume, e nuouo spirito, che tuttauia ageuoli, disponghi, & habiliti il cuore humano a ben credere, ben sperare, e ben amare; cosi pregaua David; *Emitte spiritum tuum, & ueritatem tuam, ipse me deduxerunt, & adduxerunt, &c.* Così disse San Paolo: *Qui spiritu Dei aguntur, hi filij Dei sunt: Hor questa ageuolezza, & dispositione opera lo Spirito santo nell'huomo, con quelle gratie, e uirtù sue, che si chiamano propriamente doni, habiti infusi per habilitar l'anima nostra a i mouimenti, & alle persuasioni dello Spirito santo, ch'egli fa in noi per la Fede, Speranza, e Carità; E però sono i doni de' quali parliamo, assai piu nobili, che le uirtù morali, perche queste in regger l'huomo ascoltano, e seguono il lume della natura; Quelli ascoltano, e mirano l'intention dello Spirito santo, & a quella uolgono il nostro cuore. Vero è, che*

de :

Pfal. 42
Rom. 8^v

de i doni sono piu perfette le uirtù diuine ; perche quelle immediatamente ci accostano a Dio.

Q V A N T I son questi doni? Sette ne numerà Esaia profeta , e tutti sotto nome de spiriti li ripone nel Messia, come quello in cui sono i tesori, e la plenitudine delle gratie, spirito di timore, di pietà, di scienza, di fortezza, di consiglio, d'intelletto, e di sapienza: In sette giorni dice Gregorio beatissimo, fu formato il maggior mondo, e con sette doni è riformato il minore; Talche quattro di questi riformano la uita attiua, e sono i minori, il timore, la pietà, la scienza, e la fortezza, tre altri riformano la uita contemplatiua, e sono i maggiori, il consiglio, l'intelletto, e la sapienza; Queste sono le sette lucerne, che ardeuano nel tempio, e così illustrano il nostro cuore, come regole eterne di tutta la uita nostra; Talche si regola quì la nostra irascibile, ne i trauagli con la fortezza; nell'allegrezza col timore; Si regola la concupiscibile, uerso di Dio con la sapientia, uerso il prossimo con la pietà; Si governa la rationale, nell'inuestigare il uero con l'intelletto; nel deliberare il bene col consiglio, nell'eseguir con la scienza; Sette erano i figliuoli di Giob, che con tre loro sorelle si conuitauano, e godeuano allegramente in ricche, e fontuose cene; E questi, dice Gregorio son sette doni, che con tre uirtù diuine Fede, Speranza, e Carità, cibano, e pascono l'anima nostra, piena d'humiltà, per lo timore, di dolcezza, per la pietà; di discretione, per la scienza; di ualor, per la fortezza; di auuertimenti, per lo consiglio; di liue, per l'intelletto; di diuinità, per la sapienza.

Esa. iij

Col. 2

Gen. 1

Psal. 25

Iob. 1

Epuò

HOMELIA QUARTA

1. COR. 3 E può sodisfar anco questo al terzo articolo, che considera intender l'utilità di questi doni; Che essendo l'huomo, come dice Paolo, tempio, & casa dello spirito santo; Nonne templum Dei estis uos, & Spiritus sanctus habitat in uobis? Con questi doni habita, & dispone lo spirito la casa del nostro cuore, talmente, che la sapienza l'edifica; l'intelletto l'illumina: il consiglio la regge, la fortezza la difende, la scienza l'orna, la pietà l'arricchisce, il timor la conserva.

LUC. 11 E PERCHE sette sono comunemente gli spiriti auersarij, che come disse il Signore, trouata la casa monda, l'occupano, che sono e sette uiti capitali. Però sette debbono essere i doni, & spiriti buoni, talche il timor ne lieui la superbia, la pietà lieui l'inuidia; la scienza, lieui l'ira; la fortezza, lieui l'accidia; il consiglio, lieui l'auaritia; l'intelletto lieui la gola; la sapienza, mortifichi la lussuria: E così resti l'huomo riformato, e restituito; per lo timore, humile, per la pietà, amoreuole; per la scienza, discreto; per la fortezza, libero; per lo consiglio, cauto; per l'intelletto, prouido; per la sapienza, maturo: e totalmente lo purghi il timore, lo dissolua la pietà, l'anmaestri la scienza, lo consolidi la fortezza, lo temperi il consiglio, l'illustri l'intelletto, l'inalzi la sapienza: & alzi tanto, che per uirtù di questi raggi, di questi lumi, di queste fiamme diuine, s'alteri, et alieni da se medesimo, e si come già era nato di carne carnale, e carnalmente udiua, parlaua, e uiueua, così; nato di spirito spirituale, oda, uegga, e tutto facci spiritualmente, con quei sublimi, e spirituali sentimēti, che non dan luogo ad altro, che alle ispirationi d'Iddio, co

me quell'orecchie di cui disse'l Signore. *Qui habet aures audiendi audiat*, significando, che tutte l'altre orecchie, che non son dallo spirito purgate, son sorde, & non odono: come sono anche quegli occhi, che ueggono Dio inuisibile, di cui disse'l Signore; *Videte quòd ego sim solus Deus*; E quei palati, che gustano la diuinità; come disse Dauid: *Gustate quàm suavis est dominus*; E quelle mani, che toccando Christo, ne cauano la uirtù, come dell'emorrhossa disse Giesu benedetto: *Quis me tetigit? sensi uirtutem de me exire*: Questo è uno stato perfetto, una creanza diuina, a cui finalmente peruenire può l'huomo, come riceue, conserua, & esercita in se questi doni.

Deut 32

Psal. 33

Mar. 5

MA come si riceuono? Risponde'l gran Dionisio; Il sole occhio, e uita del mondo, ugualmente luce, isplende, illumina, iscalda; e non però ugualmente da tutte le creature è riceuuto'l lume, & il caldo suo. anzi altre al suo lume si scaldano, altre s'infreddano, altre s'indurrano, altre si distemperano: non per uaria qualità del lume, ma per diuersa dispositione, & capacità de i soggetti: Così a punto Dio, e lo spirito, benche uolontariamente, e liberamente, spandono i raggi, lumi, e doni suoi spirituali, generalmente; e pur non sono da tutti ugualmente riceuuti; così accadde già al Padre Iddio, che'l suo mar rosso, fu uita a gli Hebrei, e morte a gli Egittij; la medesima manna ad altri fu dolce, ad altri garba: Così accadde al Figlio incarnato, ad altri fu segno di salute, ad altri di rouina: A questi, odor di uita, a quelli, odor di morte: Ne più ne meno i doni dello Spirito santo, ad altri giouano, ad altri nò. Mirabile Iddio, onde nasce

Exo 14

Luc. 2

2. Cor. 2

HOMELIA QUARTA

nasce tanta diuersità? non già dal Padre, ò dal Figlio, ò dallo Spirito santo, de' quali tutti una è l'intentione di saluare, e di santificare il mondo: Onde nasce adunque? lo disse chiaramente Christo nella parabola della semenza, mostrando come così fosse mal fortunata, che di quattro parti, una sola fruttificasse, non per difetto della semenza ch'era tutta monda, sincera, e simile; ma perche della terra una parte era spinosa, una sassosa, una comune, però la prima suffocò, la seconda appena partorì, la terza la semenza non ritenne.

Si che tutti non riceuono i doni di Dio, & dello spirito, perche non tutti son capaci, non tutti idonei: e generalmente chi ha in se peccato, non è capace dello spirito. Così disse Salomone, in anima maligna, non entra lo spirito della sapienza: Particolarmente, dua sono i peccati, che grandemente resisteno, & estingueno lo spirito, e sono, la superbia uno, e l'altro l'hipocrisia: la superbia prima, & fa assai danno quella della carne, che è alterezza, e uanità, che si risolue in soprastare a gli altri, in ingiuriar con parole, in superchiar con fatti, in uestir pomposo, uanità tutte, che non si conuengono con lo Spirito santo: ma molto piu nuoce la superbia dello spirito, con che si giustifica, e beatifica l'huomo in se stesso, non conosce, ne confessa il suo peccato, e però non desidera sussidio, o ontion di spirito, perche si reputa giusto d'auantaggio, a quali sauuij non ua, ne manda Christo lo spirito suo. anzi dice, *Vae uobis quia uidetis?* Non ueni uocare iustos, &c. E Paolo Apostolo, *Israel sectando legem iustitiæ, in legem iustitiæ non peruenit; Et Esaia: Super*

Luc. 8

Sap. 1

Mar. 3
Rom. 9
Esa. 66

per

per quem requiescet spiritus meus? Super humilem.
 Resiste anchora grandemente allo spirito l'hipocrisia,
 perche ella pecca per malitia affettata, repugnante
 alla bontà, che è propria dello Spirito santo; cono-
 sce l'hipocrito il suo peccato, e però si studia d'ascon-
 derlo, e di coprirlo, per ingannar il mondo. Spiritus
 disciplina effugiet fictum. Splenda pur fuori quanto
 le pare, che di dentro è tutto buio, e tutto sozzo, peril-
 che li chiama Christo, sepolchri inorpelati, tali erano i
 tempj d'Egitto, ricchi, adorni, sontuosi fuori, di Pie-
 tre preciosi, d'opere miracolosi, dentro poi u'era un gat-
 to, una simia, un porco: Farisee cæce, esclama Christo,
 munda prius quod intus est.

CAPACI, e degni soggetti dello Spirito santo,
 sono gli Apostoli, & quanti imitan loro, che confor-
 mi & ubidienti alla parola di Giesu, salgono in Gieru-
 salemme, quini siedono, orano, si ragunano a frequen-
 tare il santissimo sacramento dell'Eucaristia, & così fi-
 nalmente riceuono la uirtù dal Cielo; che li fa tut-
 ti buoni: Non altrimenti a noi bisogna ascendere,
 dalle misere, e basse ualli, dalle immonde pratiche di
 questo mondo usciti, entrare nella santa, e gloriosa cit-
 tà di Dio, anzi noi stessi, diuenire, tempio, città, &
 habitacolo di Dio; sedere poi, e cessare a fatto da i pec-
 cati di prima, che tutto è niente senza questo uedere,
 udire, parlare, disiderare, buon proposito, promette-
 re assai, tutto è uano, se prima non si siede, e pon termi-
 no a i costumi, & errori passati, che fare bene non è
 possibile, senza prima declinar dal male. Orar poi, e con
 gran fede chiedere i bisogni del nostro spirito, frequenta
 re i santi

Sap. 1

Mat. 23

Act. 1

1. Co. 3

Psal. 33

HOMELIA QUARTA

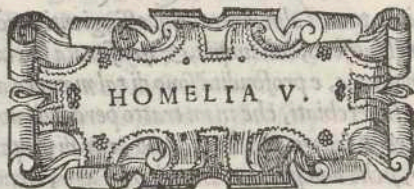
re i santi sacramenti, e piu d'ogni altro la ricchissima ce-
na dell' Eucaristia, uirtù, fomento, ricchezza del nostro
cuore: A questi non può mancare lo spirito promesso,
dal Padre, e dal Figlio Dio; che se mai non l'hauesse
promesso, lo da però uolontieri, per purgare, e santifica-
re gli adoratori suoi, che come esso è spirito, così essi in
spirito, e uerità l'adorino: Al quale honore, e culto di
Dio, ne segue la salute, e felicità nostra; Perche (come
diceuamo da principio) questo spirito illumina così la
mente nostra, et inamora la uolontà, che per uirtù d'a-
more ci torna, e reuunisce a Dio nostro uero principio, e
fine; tal che, mentre siamo in questo mondo, ci presta ho-
nore, e dona riputatione, con uirtù, con bontà, con mira-
coli se bisogna: ci da giustitia, preseruandoci da mille
scandoli; ci dona aiuto, e trionfo contra i nemici della
nostra salute: ci tiene alliegri, e consolati, con persuader
ci della buona gratia di Dio; inspirando ci chiama; habi-
tando in noi ci giustifica; operando in noi ci esercita; so-
spirando in noi ci raccomanda; e finalmete (come discor-
re il diuoto Bernardo) purgato, e corrotto questo
nostro graue, e terrestre Adamo, transfor-
mati per uirtù del suo ardore, in An-
geli, anzi in Dei, ci porterà
sù'l Paradiso, a uiuer co
gl'altri Angeli, e
Dei in ui-
ta eter-
na.
Amen.

Io. 4.

Ro. 14

Ti. 3.

Ro. 8



DEL TIMORE



NON È tanto Dio in se stesso, uno, semplice, & indiuiso, doue una è la natura, una sostanza, una uirtù, una uita, una ogni cosa; Che piu uario, multiforme, è multiplice a noi non paia, tanto egli uariamente ci si reuela, e manifesta: Non già, che tale sia la sua natura, ma perche tale è il bisogno della natura nostra. In se stesso è Dio somma unita, e somma semplicità, di cui niissima altra è maggiore, o esser puote. Perche quantunque in Dio sieno molte persone, molti rispetti, & innumerabili uirtù, nondimeno è tanta la grandezza, & infinità della diuina natura, che a se stessa, & in se stessa, senza mistura, o confusione alcuna, unisce, aduna, & identifica tanto ogni cosa, che tutto è uno; si come (per adombrar come meglio si può questo altissimo misterio) qua giu fra noi, è talmente uasto, & grande il mare, che quantunque innumerabili fiumi, distinti tutti di nome, di origine, di corso, di colore, e sapore, di tutti

E i fonti

HOMELIA QVINTA

*i fonti, da tutte l'alpi scorrano in esso, gionti però, e scari-
richi nel suo seno, dall' ampia, & ismisurata sua larghez-
za, lunghezza, e profondità sono di tal maniera abbrac-
ciati, e superchiati, che in un tratto perdono'l nome, il
corso, & il sapore, il colore, e ciò, che di proprio ha-
ueano, sicche non più sono Danubio, Tago, Reno, In-
do, Boristene, Po, Arno, Teuere, o Brenta, ma tutto
è mare: Molto piu ueramente, in Dio sono Padre, Figlio
e Spirito santo; Persone distinte, e tutte però son Dio, et
un medesimo Dio, sonoci anche molte uirtù, potenza, bõ-
tà, clemenza, giustitia, fortexxa, sapienza, distinte tutte,
che una non è l'altra, e tutte però sono un Dio, talche,
chi può uedere Dio in se stesso com'è, non uede al mon-
do magiore unita, e semplicita, che quella.*

*VERO è, che l'huomo può bassamente, e non sa co-
me esprimere, ma non già molto ben comprendere, ne
senza gran lume intendere, come si stia con tanta unita
tanta multitudiue. Perilche la diuina bontà mossa a pie-
tà di lui, per souenire, & promouere questa humana im-
becillità a qualche grado di diuina cognitione, & di di-
uino amore, considerato che l'huomo non potea mai so-
stener si grande scontro, di mirare ad un tratto, senza
abbagliare, & confondersi, tutte le uirtù diuine, s'elle
s'appresentassero tutte insieme: deliberò con ordine,
& modo conueniente alla nostra meschinità mostrarci,
scoprendo hor una, hor un'altra sua perfettione al mon-
do, tanto che in successo di tēpo, commodamente, e chia-
ramente conoscesse l'huomo il suo Dio giusto, buono, sa-
uio, potente &c. Come anche con tempo si conobbe a
largo la Trinità delle persone, tanto che di uolontà, &*

commissione di nostro Signore Giesu, si batteggìò nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo, e fatta fu questa gran uerità palese al mondo.

NEL scoprir le sue uirtù, suol sempre Dio benedetto cominciar dalla bontà, mouendolo così quel dolce affetto di Padre, & di creatore, co'l quale mira ab eterno le creature sue, lo descrive Esaia, che prima egli pianta, la uigna sua, l'accarezza, l'arricchisce, l'adorna, e l'assicura; crea l'huomo, lo forma a sua imagine, lo ueste di uirtù, l'accòmoda del mondo, lo difende co' gl' Angeli l'ammaestra colla legge, lo santifica co'l suo spirito, lo pascie colle sue mani, lo cuopre co'l suo amore, et in ogni tēpo, & in ogni luoco còpare, Dio Padre, dolce, benigno, Dio d'oro, di lana monda, con lui sono Angeli di pace, ciel sereno, terra feconda, aria clemente, manna, carni, latte, mele, et ogni bene: si che oltrà'l gran merito della natura sua, per gli innumerabili doni, et beneficij riceuuti, debbe l'huomo supremamēte amarlo, ne altro ricerca egli se non amore. Ma perche duro, ostinato, & inflessibil troppo è il cuore humano, di quel ferro, di quel marino, che i' esso semino'l peccato, e da nissuno amore impar ad amare, e per nissuna cortesia si moue, anzi (come amaramēte si duole il Signor per Esaia) i figli nutriti, et innalzati sprezzano, e bestemmiano'l Padre; è sforzata la maestà diuina a dimostrar l'altra sua uirtù, che è la potenza, et il ualore, acciò se l'huomo non s'inclinò per amore, s'inclini al manco per timore; Così compare Dio grande, irato, di ferro, e di fuoco, con millioni d' Angeli a torno, et d' Angeli perdenti, esterminatori, feroci, tanto che un solo rouina tutto l'esercito di Senacherib Re.

Esa. 5

Dan. 7.

Ezec. 36

Esa. 1

2. Par. 31

HOMELIA QVINTA

Con tiranni, guerre, fame, peste, rane, uespe, locuste, & tutti i mali del mondo, presti alla rouina dell'huomo, se non si humilia alla potentissima man di Dio. Tale lo descriue David, *Ascendit fumus in ira eius, ignis a facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo: Et della uigna disse esso medesimo in Esaia. Auferam maceriem, & erit in direptionem, nubibus mandabo, ne pluāt etc. Et poi oltre i danni presenti, di robba, di honore, e di persona temporali, minaccia gli eterni nell'altra uita: Fuochi, uermi, serpenti, tenebre; sin tanto, dice Bernardo, che tu dica. Non peccabo.*

FATTO questo, se l'huomo cosi auertito, & minacciato, scorre anco di lungo nel peccato, & non mostra segno di penitenza, sprezzando la maestà di Dio con dire, come già l'insolente, & ostinato Faraone: *Domini- num nescio. Et come quei tristi appresso Giob: Quis est omnipotens, ut seruiamus ei? Non può con honor suo piu tolerar Iddio, Vero è, che mal uolentieri, & contra ogni sua intentione, (parlando all'humana, come parla esso in Esaia dicendo: Laboraui sustinens, & sospirando, Ehu consolabor super inimicos meos, & uindicoabo me &c.) pur è forza mostrar anco quanto può la giustitia, e la uendetta; Et ecco ad un tratto arsa, e disfatta Sodoma; sommerso, e subissato l'mondo; spogliato, e rouinato l'Egitto; deposto, e disperato Saul; uinto, & confuso Absalone; flagellato, & disarmato Senacherib; dannati, & humiliati al fine, questi Giganti altieri, questi mostri intolerabili, questi sordidi, e fetidi auoltori, che uiuono d'immonditia, & di peccato, Così descriue David la tremenda ira di Dio, mentre sorge a*

uen-

vendetta: *In tonitruo de Cælo Dominus: Altissimus dedit uocem suam, & dissipauit eos: Sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum.* Tanto che ò uoglia l'huomo, o nò, forza è conoscerè, e prouare quanto può la giustitia, quanto preme la man di Dio, la cui bontà con tanto incommodo, e danno suo ha sprezzata. Et ecco pur al fine resta Dio glorioso, & uincitore; così conclude Esaia: *Oculi sublimes humiliati sunt, exaltatus autem Deus solus; Seguono poi spettacoli, & essempi funestissimi, oue da un canto gli auoltori, i cani, i monumenti s'empiono di carni morte, & di cadaueri uituperati: dall'altro gl'inferni s'empiono d'anime disperate, & in eterno dannate.*

MA se l'huomo alle uoci di Dio si commoue, alle minaccie s'isgomenta, torna in se stesso, e mira la uita sua passata, considera i fatti, le parole, i pensieri; uolge fra se quanto di male ha meritato, e quanto danno li soprastà, ferma il piede, delibera non peccare, e teme la giustitia di Dio, geme, sospira, e langue con Nabucodonosor, con Manasse, con Pietro, con Ninnue, Questo timore è il primo grado della sua uita, la prima speranza della sua salute, il primo ingresso alla sapienza, il primo dono dello Spirito santo, fondamento, e radice de gli altri tutti, per iquali ci conduce al sommo grado della sapienza: timor santo, prezioso, e salutare: Di questo particolarmente hoggi parliamo noi, e per parlarne con ordine, come di cosa quant'ogn'altra utile, e necessaria, saranno tre articoli in somma, de' quali, il primo tratterà la qualità di questo timore; il secondo, le cause, e le radici, il terzo, l'utilitate, & il frutto:

E iij Voi

Psal. 19.
Psal. 10.

Esa. 9

Esa. 9

Dan. 4
2. Par. 33
Ion. 3
Luc. 22

HOMELIA QUINTA.

Voi, che temete Dio, sentirete in quanta sicurtà uiuete: uoi altieri, e ferocissimi, che no'l temete, saprete al manco a che pericol state: Io inuoco lo spirito santo, che sia quì presente, a sostener gli humili, ad humiliar i superbi: Amen.

DEL timor di Dio, molto ragionano le sante Scritture; e David ne i Salmi appena sa parlar d'altro. Seruite Domino in timore, exultate ei in tremore: E poi. Pro. 15. Timete Dominum, quoniam non est inopia timentibus eum: E poi. Initium sapientia timor Domini: E Salomon suo figlio. Timor Domini fons uitae: E tanto prima Mosè. Quid petit Dominus a te, nisi quòd timeas Dominum Deum tuum, & ambules in uis eius? E Paolo Apostolo: In timore, & tremore salutem uestram operamini: E Christo finalmente. Timete eum qui potest animam simul, & corpus in gehennam mittere: Forza è, che cosa grande, e uirtù molto importante sia questo timor di Dio. Quantunque dall'altra parte Giuanni dice: Timor non est in charitate, quoniam charitas eum foras mittit. E mostra che non sia possibile insieme amar, e temer Dio, e David dice poi, che'l timor santo di Dio uiue in eterno. Per questo sono sforzati i santi Padri, & i sacri Theologi a distinguere, e parlar uariamente del timore, perche ci sono molte sorti di timore, per ilche all'articolo non si può risponder senza distintione.

VI è dunque prima un timor naturale, con che abborrisce, e fugge la natura le cose auuerse, & nociue, e sopra tutte la morte, Da questo nascono in noi quei primi, e subiti mouimenti, che turbano la parte sensiti-

ua, mouendola al fuggir quel, che è suo danno. Questo timore, per esser passion naturale, non ha merito in se, ne demerito, pur che non pieghi la ragione a cosa ingiusta: Commosse anco questo la santa, e uera humanità di Giesu, come testifica san Mattheo, che nell'horto si contristò, e tentò di declinar la morte, s'era possibile; uero è che in lui non turbò punto la ragione, ma sola la sensitina, corretta, & emendata subito dalla ragione con dire: Non mea, sed tua uoluntas fiat: Clarifica nomen tuum &c. Quel che in altro huomo o mai, o rare uolte accade: Di questo timor parla Aristotele, oue conclude contra gli Academici, che anco i costanti temono. Così Paolo per questo fugge più uolte, per muri, per sporte, appella a Cesare, & quanto piu può senza peccato, schiua il suo male: Numerà Damasceno i frutti di questo timore, che ei partorisce in noi, e sono la tardità, la uergogna, la marauiglia, lo stupore, il tremore, e l'agonia: Questo non è dallo Spirito santo, che è naturale, ma ben sta con lo Spirito santo.

IL secondo, è timor mondano, che trahè l'huomo a peccato, ad opprimer il prossimo, a far con negligenza il bene, e con prestezza il male, a negar Christo, & offender Dio, per acquistare honori, dignità, ricchezze, commodi di questo mondo, o per non perder quei, che si hanno. Per questo Faraone angaria il popolo di Dio, perche teme, che coll'otio non multiplichi troppo, & gli si ribelli; Per questo Gieroboamo adora, e fa adorar i uitelli d'oro, acciò Israele praticando al tempio santo de Sion, non si alieni dalla sua obediènza, Per questo Herode tribola, e la sinagoga crucifige

Mat. 26.

Io. 12

1. Cor. 11

Act. 25

Exod. 5

3. Re. 13

Mat. 2

HOMELIA QVINTA

- Io. 11** Christo, per non perder il Regno: Questo timore è uano, disordinato, & ingiusto, perche, come disse David,
- Psal. 52.** Teme, oue non ha a temere; che i commodi di questo nostro mondo, non meritan tanto honore dall'huomo, che a posta loro egli si crucij, e s'affanni tanto, si perche son uili, & indegni, che sian stimati tanto, che più non si stimi l'anima: Ahime, i nauiganti in pericolo posti, o di perder la uita presente, o la robba, gettano con cento mani la robba, e gittariano il mondo se in quel caso l'hauessero, per saluare il corpo, e poi si mattamente si perde l'anima? Per oro, e metalli, che non sono altro, che fece della terra? Per honori, e dignità, che non sono altro, che fiam di uanità? Per case, e pallazzi, che non sono altro, che monti di pietre? Si anche, perche son beni falsi, e fallaci, accarezzano in fronte, e poi in segreto auelenano, per ilche Christo le chiama spine, cioè croci, e martirij della uita nostra; la cui natura, e sorte, è tanto iniqua, peruersa, e mostruosa che prima, che si habbino, beatifican l'huomo; come poi s'hanno, lo cruciano, & sollicitan sempre: sono anco instabili, flussibili, incerti tanto, che appena si ueggono, perche non manca chi procura rubbargli, uermi, rugine, guerre, fortune, e se altro manca, il tempo consuma tutto: si che è uergogna, e danno, che un Christiano per questi tema, i filosofi senza altro lume li fuggiuano, li sprezzauano, li gittauano in mare, come impedimenti della uirtù, Abite male cupiditates, disse quel generoso Cinico, demergo uos, ne demergar a uobis, e noi figliuoli d'Iddio, heredi di tanti ueri, eterni, e certissimi beni, temiamo di perder quello, che bene, e spesso

e spesso meglio fora per noi non hauer mai hauuto, e può tanto questo timore in noi, che non fu mai si misero il tiranno Siculo co'l suo coltello in capo, quanto noi siamo con questa nostra stolta timidità. Però a concludere, questo timore, ne è dallo Spirito santo, ne sta con lo Spirito santo.

IL TERZO timore humano, ò uero carnale, per lo qual l'huomo si lascia precipitar in peccato, per non patir danno nella uita; Per questo Aaron formò il uitel d'oro; per questo Pietro negò Christo: Contra questo dice il Signore. Non temete quei, che possono uccidere il corpo solo, e non l'anima: e tanto manco dobbian noi temere in questo caso, sapendo che solo Dio è padrone della uita, & della morte, che solo dice, e può dire ueramente. Ego occidam, ego uiuere faciam, percutiam, & sanabo. E n' habbiamo certissimo effempio nelle afflittioni di Giob, che non furono se non tali, e tante, quali, e quante gli permesse, e misurò il Signore; Ne puote pur ne i porci entrare il Demonio, se non con licenza, e uolere di Giesu; e quando poi siamo per uolontà di Dio tribulati, & anco esposti alla morte, non si ha a temere, ma a sperarne ogni bene, sapendo, che tutto uien da Dio, e non uien senza nostro demerito, perche Dio è giusto: ne sarà senza nostro utile, Perche Dio è buono, & è leale, sicche seruata la promessa, che fece, con dire, chi perderà l'anima, cioè la uita in questo mondo, la trouarà nell'altro: Però come in pericolo, ò di tormento, ò di morte, il cuor nostro s'auuilisce, e si sgomenta, dobbiamo ad un tratto alzar gli occhi alle speranze nostre, repetero in noi le promesse di Dio,

rare

1. Io. 2

Exo. 32

Luc. 22

Mat. 10

Pro. 18

Deut. 32

Iob. 1

& 32

Mat. 8

Luc. 9

HOMELIA QUINTA

ar. 7 rare la proposta mercè, Così la santa Madre de i giouani Macabei, sostenta nelle fiamme, nelle torture, nelle croci i suoi figliuoli, tanto, che generosi senza temer punto confessano, e difendono l'honor del suo Dio, e muoiono gloriosi, senza pur sentire, non che gustare, ò temer la morte: Resta, che quel timor carnale, ne è dallo Spirito santo, ne stà con lo Spirito santo.

1. Pe. 3

IL quarto, è timor duro, premente, e uiolento; che trabe l'huomo ad ubidienza, e buona uita per fuggir le pene, e temporali, & eterne, che la diuina giustitia ha proposte, e riserba al Diauolo, e peccatori, sicche per non esser cosi mal trattato, fa quanto comanda la legge; Questo chiamano i Padri timor seruile: e nasce dallo Spirito santo, dalla fede, dice il dottore Angelico, che l'huomo presta alle parole di Dio, mentre minaccia ira, e uendetta contro il peccato. E perche, crede che cosi debba esser, pauenta, e teme, e comincia, dice Agostino, a mollificarsi la durezza, & humiliarsi l'alterezza, ad ubidire l'insolenza: Vero è che questo timore, non stà con lo Spirito santo, ne quanto sia per se, ha gratia

1. Io. 4

alcuna con Dio, però la carità, disse Giouanni, lo manda fuori; Perche questo timor penale, & seruile, purga gli effetti, ma non gli affetti, muta l'opere, non il cuore, reprime l'iniquità, ma non giustifica la uolontà: e se altra uirtù non soprauiene, sarà aumento di dannatione, & di giudicio: se Faraone non temesse le rane, le locuste, le tenebre, la morte, non prometteria tante uolte d'ubbidire, e perche quel timore non fa profitto, però l'indura, e lo precipita finalmente: Non emenda l'animo no questo timore, perche, se pur non pecca l'huomo,

Exo. 8.

9. e 10

non è

non è che'l peccato non piaccia, e non diletta, ma la pena è che sgomenta: *Sequeretur iniquitas*, dice Agostino, *Si speraretur impunitas*: Vero è che in molti è utile questo timore, come fu a Nabucodonosor, a Manasse, a Ninive, a tutti quelli che per timore lasciano il peccato, e pian piano s'inamoran di Dio, e lo servono non solo per timore, ma anco per amore; al quale ordinariamente prepara il timore, e con questo disegno l'induce in noi lo Spirito santo; così disse Esaia. *A timore tuo Domine concepimus, & peperimus spiritum salutis; & David. Bonum mihi; quia humiliasti me.*

Dan. 4
2. Par. 33
Ion. 3

Esa. 28
Psal. 118

IL quinto, è timore con amore, e perche è amore imperfetto, però lo chiamano i Padri timore iniziale; Et è questo il primo gusto, che habbiamo della sapienza; di cui disse David. *Initium sapientie timor domini. Et ha due occhi, co' quali mira da un canto la Maestà di Dio, e come sommanente bella, e buona, l'ama tanto, che sempre teme di non offenderla. Dall'altro, mira il giudicio, e la uendetta imminente al peccato, e per fuggirla ubidisce. Il primo, è affettion di giustitia, & mira la colpa. Il secondo, è affettion di commodo, e mira la pena. Ma, perche quello è primo, e moue piu l'amor di Dio, che il timore della pena, però questo timore è santo, e meritorio, che nasce dallo Spirito santo, e stà con lo Spirito santo, e stà con esso la carità, benche imperfetta; perche sempre è l'huomo imperfetto, mentre attende a suo comodo, o a suo danno. Ma non fa poco questo timore, che introduce in noi la carità, come l'ago guida seco il filo. Vero è, che*

quanto

Psal. 119

HOMELIA QVINTA

quanto crescerà la carità, tanto scemarà il timore, timor dico di pena, si che questo ancora sarà un dì tutto escluso dalla carità, come naturalmente è sempre l'imperfettione esclusa dalla perfettione.

Pfal. 18

Il sesto è amor perfetto, sincero, monoculo, e generoso, che solo teme di non offendere Dio, senza punto mirare altroue. Questo chiamano i Padri amor filiale, amor casto, amor santo lo chiama David. Con questo legitimamente s'adora Dio. Perche egli non istima, ne pensa pur mai a commodo, ò danno suo; ma solo a soddisfare, & piacere al suo Signore, se mai non ci fusse paradiso, ò inferno, premio ò pena, tanto farebbe egli, perche ama, & per amor serue; se i figli seruissero il padre sol per speranza di mercede, & di conseguir l'heredità, mal starebbono i padri poueri, tanto più in uecchiezza, od infirmità, quando ne hanno i figliuoli che sperare, ne che temer di loro; Ma l'amor moue, e fa seruire, e seruir uolentieri, seruir senza fatica, seruir ridendo, & esultando, come diuinamente espresse David dicendo; Seruite domino in timore, exultate ei in tremore; Gran cosa è ueramente esultare con tremore; Questo timore è dello Spirito santo; è stà con lo Spirito santo, e con la carità; anzi è tutto carità, che se teme, teme perche ama; Cresce sempre questo timor santo, fin che peruiene al termino, e uiue anco in paradiso, uero è, che alhora non teme più di peccato, per essere amor confermato, ma mirando la grandezza di Dio, e la propria bassezza teme, cioè riuerisce, honora, e con perpetua humiltà fruiscie l'amata diuinità, che'l beatifica; Così sappiamo benissimo di qual timor parla Giouanni,

Pfal. 3

e di

e di qual parlano David, e Paolo, qual stà con la carità, e qual è escluso.

QUALI, e quante son mò le cause del timore? una sola, dice Agostino è la causa, e la radice, onde nascono tutti i timori; & è l'amore: qual è l'amore, tal è il timore: timor, dice egli. Est amor fugiens aduersum: Però, se l'amor è buono, buono sarà il timore; & se è mal'amore, n'uscirà mal timore; & con questa sola regola si possono tutti esaminare.

IL timor naturale tant'è buono, quanto nasce da buon'amore: Christo benedetto teme la morte, perche ama la uita; ma perche non l'ama tanto, che molto piu non ami la gloria del Padre, e la salute del mondo, però quel timore non lo contamina, ne lo ribella al Padre, a cui subito dice. Clarifica nomen tuum.

Io. 12

IL timor mondano è tristo, perche l'amor del mondo, ond'egli nasce, è pernicioso, dicendo l'Apostolo: Nolite diligere mundum, nec ea que sunt in mundo. Sappiamo quanti per questo hanno persa la uita eterna, e rinnuntiato il Regno di Dio, narra Giouanni: di molti, che credeuano in Christo, e de' Principi della Sinagoga, ma non osauano a confessarlo in publico, perche amauano piu la gloria de gli huomini, che quella di Dio; Narra Mattheo di quel buon giouane, che uolea farsi perfetto, e come udì da Christo, che gli bisognaua uender i beni suoi, e farne elemosine a' poveri si pentì; tanto preuale, e nuoce questo timore: loda San Girolamo quel gran Tebano. Quia putauit, se non posse diuitias, simul, & uirtutes possidere. Il timor carnale parimente è pestifero, perche nasce dall'amore, che portiamo a questa

1. Io. 2

Io. 12

Mat. 19

HOMELIA QUINTA

Io. 12

questa nostra uita, & è mal l'amore, come può piu in noi, che l'amor di Dio, però dice Giesu N. S. chi ama l'anima, e la uita sua in questo secolo, la perderà nell'altro. Questo è, che'l glorioso, et intrepido Apostolo Paolo, parlando alla chiesa d'Efeso congregata in Mileto, mentre lo eshortauano a non esporri a pericoli imminenti della Giudea, caminando esso tutta uia uerso Gierusalem, rispose ardentissimo. Ecce ego alligatus spiritu uado in Gierusalem, quæ in ea uentura sunt mihi ignorans: nisi quod Spiritus sanctus per omnes ciuitates mihi protestatur, quoniam uincula, e tribulationes Hierosolymis me manent: sed nihil horum uereor, nec facio animam meam preciosiorem quam me, dummodo consumam cursum meum; uolendo dire, io so, che tra uagli non me mancheranno nella Giudea; ma io non ho cara la uita mia, se non quanto ella serue à Christo, e però non temo.

Act. 20

IL timor seruile per occasione può essere utile, & buono, in quanto mette fine al peccato, & dispone all'amor di Dio, ma per se sol, non ha bontà alcuna, perche nasce d'amor uile, amor proprio, amor mercenario, & meretricio, come lo chiama Sant' Agostino, che però non pecca; perche teme la pena contraria al suo commodò, ch'egli ama, & procura, ma, se potesse liberamente peccare, lo faria uolontieri.

IL timore initiale, è buono, & grato a Dio, perche quātunque ci sia mescolato dell'amor proprio, che teme il danno, & per fuggir la pena non pecca; uince però, & souerchia l'amor di Dio, che teme il dishonore di Dio, e per non offender quella somma bontà, non pecca; &

ca; & preme tanto questo rispetto, che se ben mancasse l'altro, e potesse senza pericolo di danno suo peccare, non lo uorria fare, poiche dispiace a Dio, la cui buona gratia sopra ogni altra ricchezza brama, & procura, e può talmente crescere questo buon desiderio, che scordatosi ogni altro interesse, nudo d'amor proprio, niente altro penserà, ne altro temerà, che l'offesa di Dio: per amor di Dio.

QUESTO sarà timor filiale, santo, & perfetto, nascente da puro, e uergine amore, amor sincero, amor heroico, amor generoso, che considerata la grandezza, la bontà, la santità di Dio, quel che merita tanta diuinità, d'esser cioè sommamente amata, per propria eccellenza, oltre ogni altro rispetto; l'ama con tutto'l cuore, e tutta l'anima, & amandola desidera di piacerle, teme d'offenderla; Quanto ella uuole, tanto esso fa liberamente, e uolontieri, senza mai piegar occhio a proprio utile, o danno. Per questo non è al mondo mentre egli serue, o paradiso, o inferno, o uita, o morte, o bene, o male: quel solo è uita, solo bene, sol paradiso, che è in honore, & in gloria dell'amata diuinità: uero è, che son rari questi amori, ma tanto più sono eccellenti, e lodeuoli. Con questi Mosè, & Paolo desiderorno già per honor del suo Dio essere dannati, preponendo liberamente la gloria del Signore, ad ogni lor proprio commodo, uolendolo seruire intieramente, non pur delle parole, delle facultà, della carne, della uita, ma anco dell'anima; quel, che in nissun' altro caso, per nissun' altro rispetto, che per l'honor di Dio, è lecito questo è quel solo amore, che può ogni cosa, che piu forte della morte,

Exo. 32
Rom. 9

Cant. 8

HOMELIA QVINTA

morte, & dell'inferno, poi che per ubidire, per honora-
 re Iddio, ne troua contraſto, ne teme morte, ne ſi cura
 d'inferni: Benche, dice'l glorioſo Bernardo, è tanto il
 ualore, e l'ardore di queſto amore, che anco nella mor-
 te viuerebbe, e nell'inferno non ſentirebbe pena, per-
 che come un lume maggiore offuſca il minore, coſi il
 grandiffimo ardore di queſto amore, inſrigidaria gli ar-
 dori delle fiamme infernali, & nella iſteſſa damnatione
 ſarebbe ſaluo, cioè contento d'ogni ſuo danno; & è que-
 ſto propriamente, eſultare in tremore: Noi altri ſia-
 mo combattuti tuttauia da contrarij uenti di amore, et
 di timore, e comunemente, dice Giouanni Chriſoſto-
 mo, può piu il timore, rende la cagion San Tomaſo, non
 che migliore, ò piu dolce eſca non ſia l'amore; ma per-
 che il guſto del peccatore è infetto, & guaſto per amor
 proprio de i beni di queſto mondo, che non ſente amor
 di ſpirito, o ſperanze di paradifo. Ma quei magnanimi he-
 roici, e gran mercanti, ſegue Chriſoſtomo un Moſè, un
 Giouan Battiſta, un Paolo, non ſi muouono per l'uno, ò
 l'altro di queſti, ne punto iſtimano inferno, ò paradifo;
 Hoc eſt amare Chriſtum, hoc non eſſe mercenarium, ſed
 uera uirtute præditum, & omnia facere eo quòd grata
 ſint Deo. Reſta in concluſione, che ſola cauſa e radice di
 ogni timore, è l'amore.

Pfal. 110

CHE frutto mò, ò utilità ſpirituale habbiamo del ti-
 more? grandiffima; ſe mai altra non fuſſe, quanta è quel-
 la, che nel Salmo eſplica David, da noi tanto inculcata;
 Initium ſapientie eſt timor domini? Che eſſendo l'huo-
 mo per natura ſolto, animale, & ignorante a fatto di
 uerità, il timor, come principio, e porta ſicuramente lo
 guida

guida al sommo grado della Sapienza, ben con studio, cō esercizio, e con industria; Che prima riuoca l'huomo dal peccato, così testifica Salomone: *Timor domini odit malum; & però lo chiama fonte di uita, perche guarda, & assicura dalla morte, cioè dal peccato; però liberamente pronuntio l'Ecclesiastico, che chi non teme non sarà giusto; perche il timore scaccia il peccato; il Publicano teme, stà lontano, e non osa leuar gli occhi da terra, & humilmente si raccomanda; ecco, che torna giustificato a casa. Il Fariseo sicuro della giustitia sua, gonfia delle sue decime, se ne torna peggior, che prima. Però (disse Mosè al popol suo) diede il Signore la legge sua con tuoni, baleni, e terremoti: *Vt probaret uos, ut terror eius esset in uobis, & non peccaretis.* Il timor poi, tolto il peccato, che accieca l'anima, illustra la mente, & indirizza a buona uita. Così dice l'Ecclesiastico a chi teme, & ama Dio sarà illuminato il cuore; però Simone uiddo il Saluator del mondo, perche era giusto, e temente di Dio. Il timor poi desta, e sveglia l'huomo, e fallo sollecito all'opere; perche chi teme Dio opera senza fatica, e senza noia alcuna: *Qui timet Dominum faciet bona; & il beatissimo Gregorio dice, il temer Dio non esser altro, che un seruirlo di tutto punto. Il timor poi fortifica, e corrobora l'huomo; perche, come disse Dauid: Firmamentum est dominus timentibus eum.* Però dice Gregorio, altra uirtù è quella del timor nella uia di Dio, che nella uia del mondo; perche alla mondana, il timor debilita, isgomenta, & auuilsce; alla diuina, il timor consolida, uigora, & cresce forze. In oltre, il timore allenia mille pericoli, & scampa da*

Pro. 8. e 14

Eccl. 1

Luc. 18

Exo. 20

Eccl. 2

Luc. 2

Sap. 15

Psal. 24.

Psal. 108

3. Re. 20

HOMELIA QVINTA

mille danni, & temporali, & eterni, perche come dice David, non altrimenti riguarda Dio quei, che lo temono, che il Padre si guardi un Figlio con pietà, con dolcezza, con misericordia Achab sceleratissimo Re, per temere finalmente Dio, non uide la rovina del suo Reame; Nimiuue per temer Dio, non cadde, come haueua detto, & si credeua Iona: Il timor anche allegra, consola, & tien contento il cuore; Per ilche esclama David. *Quam magna multitudo dulcedinis tue domine, quam abscondisti timentibus te.* Discorre diuinamente il serafico Bonauentura, come dal timore nasce la giustitia, & purità del cuore, dalla giustitia la pace, e securtà dell'animo, come disse l'Apostolo, non hanno i santi maggior gloria, ò contento, che il testimonio d'una pura conscienza, & a paragon di questa, dice Bernardo, ogni altra allegrezza è trista, ogni dolcezza amara; ogni bellezza sozza, ultimamente, il timor dona all'huomo gratia, e gloria: Della gratia disse il Signore per Esaia, Sopra chi posarà lo spirito mio? sopra l'humile, e temente; lo chiama il padre San Girolamo, Guardia delle uirtù, securtà di non peccare; & il beato Bernardo, giura, non esser cosa tanto efficace al meritare, al ritenere, al ricuperar la gratia di Dio quant'è l'humiltà, & il timore; Della gloria dice l'Eclesiastico, beata serà l'anima di chi teme; e David parlando a Dio; Signor, la tua heredità sarà di chi teme il tuo nome; Al ladrone, che temè Dio, & riprese il compagno, della sua temerità disse subito Christo, hoggi sarai meco in Paradiso.

ECCO homai chiaro, ò chiarissimi, quanto util
ci

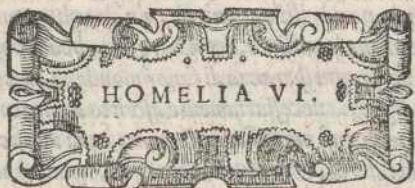
ci sia il timore, a quant' altezza, a quanta sapienza, a quanta felicità ci guida, come ben disse David; *Initium sapientie timor Domini: Che maggiore, ò miglior sapienza possiamo noi bramare, che questa nascente per tanti gradi dal timore? oue l'huomo non pecca; opera uirilmente, e uirtuosamente, uiue contento, esercita la gratia, e gusta già la gloria del Paradiso? Così soleua seco medesimo discorrere il beato Antonio, che dal timor nasce la compuntio del cuore, da questa il dolor del peccato, da questo il dispregio del mondo, da questo la povertà uolontaria: da questa l'humilità, da questa la mortification della carne; da questa la morte de i peccati, da questa la uita delle uirtù; da questa la purità della mente, da questa l'allegrezza del cuore; da questa una uita sempre beata: Così offerua il serafico Bonauentura, che la sapienza si semina co'l timore s'innaffia con la gratia, si macera con la contritione, rinasce con la fede, uerdeggia con la speranza, si radica con l'amore, fiorisce con la pietà, fruttifica con le uirtù, si matura con la pazienza, si raccoglie cō la morte: si che chi non conosce Dio, chi uiue lontano dalla sua gratia, chi brama la sua gloria, chi uol purità di mente, allegrezza di cuore, lume d'intelletto, giustitia di uolontà, fortezza di spirito, gusto di uera sapienza, impari a temer Dio, che questa è la uera semenza d'ogni uirtù.*

E chi non sa altrimenti suscitare in se questo timore, miri, e tenti ben di conoscere la qualità del suo Dio, & prima contempi la natura, & consideri, che è sommanente giusto, nemico, & uindicator del peccato. Oda poi le parole, oue minaccia flagelli, e pene temporali, &

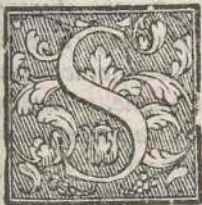
HOMELIA QUINTA

- eterne a chi l'offende, e studij ben bene quella tremen-
 da coronide, con che N. S. Giesu concluse l'ultimo suo
 Mat. 25. giudicio, con dir alle uergini pazze nescio uos, & col-
 locar i capretti col diauolo in foco eterno: uegga gli
 esempi, e casi innumerabli fin qui seguiti in tutti i seco-
 li, quanto fieramente egli habbi castigati i suoi ribelli,
 Gene. 7. ne i tempi di Noè, come discorre Christo, col diluui-
 Gen. 19. o, ne i tempi di Lot col fuoco, e col zolfo. A noi la Gre-
 cia, l'Asia, l'Africa, già fior del mondo, hora diser-
 te in tutto mostrano formidabil segno dell'ira di Dio;
 che se pur tarda ad inacerbire sopra di noi tarda, &
 Rom. 12. indugia con pazienza, e benignità, per inuitarci, per
 darci tempo, per leuarci ogni scusa; ma sia poi tanto piu
 dura la uendetta; guai a chi non ode, guai a chi non ue-
 de, guai a chi non ha sentimento, e non ascolta tante
 uoci di Dio, che in ogni luogo, e tempo, e modo possibi-
 le inuitano il mondo a penitenza, & a temere. Ecco a
 noi, auanti i nostri occhi, e mari, e monti, e piani co-
 perti l'anno passato di fame, e l'presente d'armi, ecco
 l'Italia cinta d'armate di mille colori, mille sangui, e mil-
 le religioni, tutto a suoi danni. Ecco di tutte l'alpi, da
 tutti i monti calano sansughe a depredarla, manca la
 peste, e questa anco pronosticano apertamente gli A-
 stronomi, & certi indicij ne danno le importunità, &
 inclementie de' tempi. Queste son tutte uoci del nostro
 Dio, tutti Angeli di Paradiso, che scorrono sopra di noi
 con dire, come quello già, che uide, e udì Giouanni nelle
 sue reuelationi, uolando per aria con l'Euangelio in ma-
 Apo. 14. no gridaua ad alta uoce. Temete, temete Dio, e fategli
 honore, perche uien l'hora del suo giudicio; Piaccia allo
 Spirito

Spirito santo d'aprire a noi l'orecchie, e dispor talmente l'animo, che con degna humilità riceuiamo questo suo santo dono, principio, e fondamento di tutti gli altri, e condurci pian piano al monte di Sion, alla somma perfectione della sapienza Christiana; oue ne si teme, ne si ama, ne si brama, ne si gode altro, che Dio; A cui sia honore, e gloria sempre, & in eterno; Amen.



DELLA PIETA.



ONO in tutto contrarij, e repugnanti lo spirito di Dio, & lo spirito del Diauolo, senza pace, senza tregua, senza conuentione alcuna; ma in questo particolarmente sono difforni, che lo spirito di Satanasso, nemico di ogni

2. Cor. 6

nostro honore, & d'ogni nostro bene, sempre falso, sempre d'oppio, sempre traditore, ueduto quanto il cuor nostro è inclinato all'ambitione, & alla gloria, quantunque uana, alza, et sublima l'huomo, quanto più può, per traboccarne poi con maggior precipitio, e maggior danno; come tristissimamente trabuccò Faraone, e Saul

EXO. 13.
1. Re. 14

HOMELIA SESTA

Mat. 4

1. Re. 2

Gen. 50.

Luc. 24

da potentissimi Regni, quello d'Egitto, e questo d'Israele, come da monti altissimi, in bassissime ualli di miseria, e disperatione, ne tantosto hebbe portato N. S. Giesu al la cima del monte di Palestina, che subito lo uolle precipitare, con dirgli mitte te deorsum: All'incontro lo Spirito santo di Dio N. S. e Padre, se mai delibera (come sempre è prontissimo) di sublimar l'huomo ad altezza di stato, a sublimità d'honore, a corona di gloria, acciò non sia, come non è, istimata uirtù, o ualore humano, suol sempre prima humiliare, deprimere, & abbassare, tanto che persa ogni speranza di fauor mondano, tutto l' bē, che ne segue sia uecessariamente ascritto a miracolo della sua Deità; così mortifica egli prima, e poi uiuifica; Deducit ad inferos, & reducit, Contrista, uende sepellisce uiuo Gioseso Hebreo, figlio del gran Patriarca Giacob, Et ecco mētre del suo danno, come di caso irreparabile, si lagna inconsolabilmente il Padre, si gode, et si trastulla la fraterna inuidia, Dio benedetto l'innalza al gouerno d'Egitto, con tanto fauor del mondo, che fin' a uenditori, e traditori suoi fratelli se gli inchinano, e raccomandano: simil caso appare in Dauid, in Daniele, in Christo figliuolo del medesimo Dio, non per altra uia sublimato alla sua gloria, che della morte, & della croce.

NE men diuersamente procedono questi spiriti repugnāti, nella institutione dello spirito nostro, che si facino in la dispositione della fortuna; che pur così lo spirito diabolico gonfia, & induce l'huomo a presumere, a uanamente confidarsi, o dalla propria bontà, o della cōmodità del tempo, o della diuina misericordia, onde ne segue quella stolta libertà di peccare, che tanto corrompe il

pe il mondo, fin che la giustizia di Dio, dopo lungo patire, si risente, e uendica l'honor suo, come sopra Sodoma, e Faraone; oue l'inimico nostro toltà l'occasione, quanto più può precipita la coscienza nostra, come abbandonata da Dio, in disperatione, quel che leggiamo di Caino, e di Giuda. All'incontro lo spirito di Dio mortifica sempre prima, & atterisce il nostro cuore, per risuscitarlo in uiua, e uera speranza, che nol confonda; così ordinariamente nell'infonder in noi i doni suoi, comincia dal timore, mostrando da un canto quanto importi il preterir la uolontà di Dio, l'offender tanta bontà, il dispiacere a tanta Maestà. Dall'altro quanto preme il perder tanto bene, che è apparecchiato a' buoni; l'aspettar tanto male; che è riservato a i peccatori, mortifica, esamina, e crucifige la coscienza nostra; tanto che oppressa dal dolor del peccato, e dal timor della pena, a gran fatica respira. Qui si sentono quei gemiti, quelle querele, e quei lamenti, che consumano David ne i profondi del suo peccato; Manasse nella prigione di Babilonia, la peccatrice a i piè di Christo, Pietro nell'horto; e saria gran pericolo di disperatione, se lo Spirito Santo sempre presente a i doni suoi, ueduto il peccator contrito, sepolto, e crocifisso nel timore, non lo risuscitasse, e rileuasse da morte a uita, dall'ira alla pace, dal peccato alla giustizia, dal timore all'amore.

Et questo felicissimamente lo fa col dono della pietà con laquale onge, tempera, addolcisce, e refrigera il nostro cuore tanto, che intenerito sente in se stesso affetti dolci di buon uolere, di sante deliberationi, & diuini proponimenti, che lo consolano incredibilmente, tanto

F iij che

Gen. 19
Exod. 14

Gen. 4
Luc. 23

Rom. 8
2. Pe. 3

Psal. 129
2. Par. 133
Luc. 7 e 23

HOMELIA SESTA

che posto in obliuione, e purgato col timore il suo peccato, come cosa odiosa, e detestabile, si uolge alla uirtù, deliberato di non offender mai piu, ne Dio, ne huomo; anzi seruire, & adorare Iddio con quel modo eccellente, che mai può creatura; fare anco honore, utile, e commodo a tutto'l mondo a chi piu, a chi meno, con quella giusta distributione, che rende ad ogni uno il suo douere. Questo tutto opera in noi il dono della Pietà, che non è altro, che culto, come ne parla l'Excellentissimo Agostino, scriuendo al beato Girolamo; *Quid aliud est Pietas, quàm cultus?* Così chiamiamo noi con gran ragione color empj, che non hanno culto, o religione di sorte alcuna, o l'hanno falsa, come gli Heretici, e gli Idolatri; per lo contrario piatosi sono propriamente quelli, che con effetto dolce, e libero di sigliuolo riconoscono, & riuerison Dio Padre, con quell'honore, ch'egli ricerca per Malachia Profeta: E poi anco ad honor di Dio, tutte le buone creature, come lor si conuiene; e perche il mondo è grande, e misto di molta uarietà de' gradi, lumi, qualità, come sono anco nel ciel le stelle disuguale splendore; & la Christiana pietà tutto l'abbraccia, e (come dice lo Apostolo) è utile ad ogni cosa; per non confondersi, e trasporre senza ordine, & regola i suoi ufficj, non può errare a seguire nel culto suo l'ordine, & il sito dell'uniuerso, senza statuire, o cercare altra migliore, o piu sicura dispositione, e seruir piu quelle uirtù, che nel mondo piu uagliano, amar piu le migliori, & di mano in mano secondo il merito, e ualor di ciascheduna cosa, honorarla; Perilche noi anco in trattar di essa nõ cer
caremo

Mal. 1

1. Co. 13

1. Ti. 3

taremo altro ordine, mirando solo, e seguendo con le parole quel, ch'ella con gli officij, e co'l suo culto presta.

DUNQUE perche fra tutte le cose, che sono nel mondo, ò fuori del mondo, la maggiore, e la migliore è la natura diuina, di quell'uno, e trino Dio, che come di se stesso ha creato, così con se stesso regge il mondo, che non ha altro in se, che quella uita, quello spirito, e quell'essere, che dalla sua diuinità ricue, intende, & si risolve l'huomo, che questa gran maestà debbe essere il primo obietto della sua religione; e conoscendolo per Dio grande, e potente, si risolve di uolerlo seruire, & adorare; conoscendolo buono, e elemente delibera adorarlo uolontieri, & con amore; conoscendolo sauo, e prudente senza numero, conclude seruirlo a modo suo, e non partire un iota dal suo uolere, quantunque a se medesimo parese tal'hora di poter far non so che di meglio, sentendo, che Dio con le parole protesta così al suo popolo, che non declini a destra, ò sinistra, ne facci quello, che par lor bene, ò giusto; ma quello, che esso Dio comanda; e con le mani castiga in simil caso Saul Re: Qui cede la potenza humana alla diuina, e come maggior l'adora: Cede la bontà humana alla diuina, e come migliore l'adora con amore; Cede la prudenza humana alla diuina, e come piu sicura la segue, non potendosi l'huomo mai; se non reprobato persuadere di sapere, ò poter piu di Dio; non potendosi anco scusare di non conoscere, e la sua Maestà dalla creatione di tale, e tanto mondo; e la sua bontà dal gouerno, e dal sostegno di si ingrato, e sconoscente mondo; e la sua uolontà riuolata a bastanza, e significata nel proprio cuor humano,

nella

Deut. 12

1. reg. 15

Rom. 1

HOMELIA SESTA

nella legge, ne i Profeti, in Christo, ne gli Apostoli, nelle scritture, & oue non possono le scritture supplire, come che elle sono sacre, e secrete nel giudicio della santa Chiesa Catholica Romana, a questo fine constituta, come disse il beatissimo Anacleto, maestra del mondo, e rego la delle Chiese; si che chi uol sapere compiutamente come si de seruire, & adorar Dio, legga l'intentione delle scritture, impari gli ordini Ecclesiastici, e non potrà errare. Noi ne parliamo sommariamente; e però tutto concludiamo in questo picciolo compendio.

DVE maniere di seruitù, e di culto comprende in se la religione, uno è interno ne gli affetti inuisibile, l'altro esterno in opera uisibile. Il primo si può ridurre in quattro affetti primari; de' quali uno è l'adorar Dio com'è scritto; *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Il secondo, è sostenere Dio con uiua, e ferma speranza, come Disse Dauid; *Confortetur cor tuum, et sustine dominum.* Il terzo, è inuocar Dio ne gli affanni, e ne i bisogni, come esso medesimo comanda; *inuoca me in die tribulationis.* Il quarto, è ringratiar Iddio de i doni riceuti; *Eruam te, & glorificabis me.* L'esterno ha molti moti, e molte cure, come orare, piegar le ginocchia, chinare il capo, alzar le mani percuotere il petto, cantare, salmeggiare; ma una precipua, che a Dio solo si conuiene è, sacrificare: Così disse Agostino nel decimo libro della città di Dio; *Quis unquam sacrificauit, nisi ei, quem Deum esse, aut sciuit, aut putauit, aut finxit?* Così nella santa Messa nell offerir l'hostia sempre diciamo: *Suscipe sancte Pater omnipotens aeternae Deus, hanc immaculatam hostiam, &c.* Nell offerire il calice:

calice : offerimus tibi domine, calicem salutaris, &c. Si che quantunque bene, e spesso offeriamo in honore, e memoria della gloriosissima Vergine, de i Santi Apostoli, e martiri, pur tutto dirizziamo alle altissime mani, & al reuerendissimo conspetto di Dio onnipotente, come quello, a cui solo si può porgere il sacrificio.

LE leggi di questa pietà son due, senza lequali non può piacere a Dio, ò giouare a noi : una, che sia culto sincero, candido, e cordiale, che non adori sol colle mani, non speri solo ne i contenti, non inuochi sol con le parole, ma sia la radice di tutto nel cuore, che come fonte di uita, e naturale, e spiritale muoua le mani, la bocca, e tutta la persona a seruire, & honorare Iddio, altrimente dirà Esaia ; Frustra colunt &c. L'altra, che sia culto supremo, quanta seruitù, speme, humiltade, e gratia può prestar tutto l'huomo, che adori, inuochi, spera, e ringra ti cō quella colma, e grā misura che merita la maestà di Dio, e ricerca la legge ; Toto corde, tota aīa, tota fortitudine : Questo culto così sincero, e supremo, chiamano i santi Padri, et sacri Teologi cō uoce Greca Latria, & di questa dice la santa scrittura : Illi, illi soli seruiet.

Esa. 19

Deut. 6

APPRESSO a Dio immediatamente posa la giusta, uergine, & innocente humanità di Christo, come piu nobile & eccellente creatura, che mai formasse, ò natura, ò Dio, concetta nō tanto de i purissimi sanguini di Maria ; quāto della celeste, e miracolosa uirtù dello Spirito santo ; Vnita poi, e congiunta personalmente alla deità del uerbo, e figlio di Dio, uerissimo Dio, piu che non fu, ne sarà mai corpo unito ad anima, perche non solamente, la diuinità è riceuuta nell'humanità, come
nel

Luc. 1

nel corpo l'anima, senza però mistura, ò componimento; ma l'huomo è ueramente deificato: *Et uerbum caro factum est.* Però seguendo (come dicemmo) la pietà nel culto suo il sito del mondo, nel secondo luogo adora, e serue l'humanità di Christo, & questa perche ha parte in se dell'humano, & parte del diuino, però secondo diuersi rispetti, diuersamente s'adora: Se si considera l'humanità di Christo come cosa distinta dalla diuinità; come temporale da eterna, come terminata da immensa, come creatura da creatore, senza dubbio ella (come testifica Damasceno) è inadorabile di quel culto supremo: E chi trouasse in terra il santo preputio di Giesu circonciso, ò parte di quel sangue precioso ch'ei sparse per noi non una uolta sola fin che lo spansse tutto, non dourebbe adorarlo di quella latria, che s'adora Dio; perche non sono quelle parti congiunte, alla diuinità, e quando disse il glorioso Anselmo; *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit,* sogliono esporlo i sacri Teologi nostri delle parti principali, che necessarie sono alla uita dell'huomo, come non sono quelle; e però non fu ritolto in Christo se non quel sangue, che bastò a uera humanità: laquale per esser sempre così unita al uerbo di Dio, che ne uedere, ne considerare ueramente si può, se non com'è sempre congiunta a lui, tanto che ogni pensiero ò culto posto d'intorno a lei, necessariamente termina alla diuinità, oue essa medesima pende, e si sostenta; e perche tale debbe essere il culto, qual'è il termino, segue, che si di uera latria si dà adorare, non per rispetto proprio, ma della congiunta diuinità, nel modo, che esemplificano i santi Padri della porpora reale honorata

norata nella persona del Re, e da un ferro rouente, che per lo fuoco si riguarda, così disse santo Agostino esponendo quel luogo di Dauid nel Salmo. *Adorate scabellum pedum eius. Nemo Christi carnem digne, aut spiritaliter manducat nisi priusquam manducet adoret.* Si che per rispetto, e merito della deità, adoriamo tutto Christo di uera latria, Ma per rispetto proprio nascente dal suo ualor naturale, adoriamo l'humanità di eccellente, e singolar pietà, come creatura di singolare, & eccellente gratia dotata, concetta di Spirito santo, nata giusta, qual culto chiamano i Padri santi, *hyperdulia*, cioè rara, & eccellente seruitù: Questa medesima sorte di pietà prestar dobbiamo a tutte quelle cose, che ci rappresentano nostro Signor Giesu Christo, come croci, crucifixi, imagini adorarle, cioè di quel modo medesimo, che adoriamo Christo rappresentato, secondo la regola del sacro Concilio Niceno, che honor dell'immagine termini nella persona di cui è l'immagine, e sia il medesimo, che si suol dare alla persona.

Psal. 98

SEGUE nel terzo luogo, l'intemerata, e gloriosa Vergine Madre di Christo Maria; Questa anchora come eccellente, rara creatura, singolarmente amata, & honorata da Dio, piena di gratia, di uirtù, e di merito, adoriamo con quella *hyperdulia*, cioè rara, e potente seruitù, e le sante imagini sue colla medesima, terminando sempre in lei come obietto uero, e legitimo della nostra religione il culto nostro.

IL rimanente tutto de gli Angeli, santi, e beati del l'uno, e l'altro testamento, trionfanti in Cielo appresso Dio, sotto il trono, & altare dell'immolata, & consu-

Apo. 6

mata

HOMELIA SESTA

mata humanità di Christo, adoriamo, & honoriamo di semplice, e pura pietà, che chiamano i santi dulia, cioè seruitù, come ordinariamente serue ogni creatura minore alla maggiore.

Et acciò non dicano giustamente gli heretici, che noi precipitiamo i popoli in idolatria, con insegnarli ad adorare i santi, douendosi adorar solo Dio; acciò anche in cosa tanto importante, non pecchi la semplicità per ignoranza sua, e negligenza nostra, non distinguendo il culto di Dio, da quello delle creature, bisogna necessariamente sapere, che quantunque l'uno, è l'altro si chiama culto ò pietà, ò religione, & anco adoratione, come manifestamente uediamo nelle scritture, che Abraamo
 Gen. 18. adora gli Agnoli, Iacob, adora Esau, Daniele, adora il
 Gen. 33. Re di Babilonia: E però molto differente il culto di Dio
 Dan. 2. da quello de i santi, e molto superiore, e particolarmente in tre cose: Prima nell'obietto, che quel di Dio adora, e ricerca uirtù infinita, questo de santi adora uirtù, e bontà finita: Talche non è proportionone alcuna fra l'uno, e l'altro, tanto sono distanti: Poi nell'affetto, che quel di Dio è supremo, & serue con tutto'l cuore; Questo de' santi, serue con cuore, e con diuotione, ma non mai tanta; che con più cuore, e con maggior diuotione non serua Dio. Terzo nel modo, che quello inuoca, e ringratia Dio come Signore, e padrone, da cui solo come da fonte deriuano tutte le gratie, e tutti i doni; Tanquam a Patre luminum; Inuoca questo, e ringratia i santi, come serui, ministri, amici, ò procuratori; che possino impetrar del bene assai per noi da Dio. E però quello inuocando Dio suol dire; Instrutto da santa chiesa, miserere nobis,
 parce

Iac. 1

parce nobis, concede nobis, exaudi nos, libera nos etc.
 Questo inuocando i santi suol dire; *Orate pro nobis, intercedite pro nobis &c.*

Ex ha sommariamente questa pietade in se tre atti con che s'adopera, e si consuma; Il primo è ringraziare con allegrezza la maestà di Dio, che splende ne i Santi suoi; Così suol bene, e spesso la santa chiesa nostra entrare alli diuini ufficij, e sacrificij esultando, e dicendo; *Gaudemus omnes in domino, diem festum celebrantes, etc.* Il secondo è l'imitare, e seguir la fede, la carità, la costanza, la pazienza, l'humilità de i santi, come del beatissimo Protomartire Stefano prega la chiesa, *Da nobis imitari quod colimus: Et d'altri; Cuius natalitia colimus, etiam actiones imitemur.* Il terzo è l'inuocare, e chiedere essi santi serui di Dio, e fratelli nostri in fauor nostro, certissimi che per mezzo, e meriti loro molte grazie impetriamo. Quel che tanto a torto negano, falsamente impugnano i meschini Heretici Luterani; Che pur largamente mostra la scrittura santa; Come il buon seruo di Dio Mosè pregando per lo suo popolo Idolatra, per piegare l'animo irato della diuina giustitia, ricordolli i santi suoi *Abraamo, Isaac, e Iacob, come diletti. Recordare, inquit, Abraam, Isaac, & Iacob seruorum tuorum. Et acciò non paia, che uoglia dire; Ricordate Signore di quanto promettesti a que' tuoi serui. parla piu chiaro Azaria posto nell'ardente fornace di Babilonia; Ne auferas misericordiam tuam a nobis Domine, propter Abraam (questo è pur troppo chiaro) dilectum tuum: Et Isaac, Seruum tuum; Et Iacob; Sanctum tuum: Ne paia strano, che Mosè, Azaria,*

Exo. 32

Dan. 3

ri.

HOMELIA SESTA

ria, e tutto'l testamento uecchio inuochi Dio, & Dio per amore de i santi serui suoi, ma giamai non indirizzi l'orationi sue ad essi santi con dire, come diciamo noi; Sancte Abraam ora pro nobis. Perche si fa, che fin alla morte di Christo, non furno i santi Padri in Paradiso, oue con tanta commodità poteffero udire, ò sapere i desiderij nostri, come hora benissimo intendono dal di, che nostro Signor co'l sangue suo gli leuò dalle tenebre oue sedeuano, & in capo di quaranta giornate, seco gli condusse a uita eterna; oue in Dio medesimo, quanto pare alla sua Maestà per loro esercitio, e nostro suffragio, conoscono, o dono, e fanno non solamente le uoci, ma i desiderij del nostro cuore: Però sicuramente noi gli inuochiamo, credendo molto manco a Vigilantio, a Lutero, all'instabile, & inconstante Occhino, e quanti ne sono di quel pestilentissimo fermento, che allo Spirito santo, che in tutti e tempi, e luoghi della Chiesa Christiana ha sempre usata, & approbata questa pietade, come dimostrano le publiche, & antichissime Letanie institute, et ordinate, & mille uolte sempre più comprobate ne i sacri Concilij, Aurelianense, Gerundense, Braccarense, Toletan Quinto, e Sesto: E questa pietosa religione abbracciorno, e seguirno quei buoni, santi, e dotti Padri, che per bontà, per eruditione, per gran zelo di Dio ualfero tanto: Come Girolamo, inuoca Paula morta: Agostino, inuoca Girolamo: Gregorio Nazianzeno, inuoca Basilio Magno: E questo è il culto con che noi honorar dobbiamo i santi morti, che son congiunti a Dio: Co'l medesimo ueneriamo le loro sante, e pietose memorie, che sono ò reliquie de i beatissimi corpi loro; ò imagini rappresentatrici

presentatrici del ualor loro : referendo sempre l'honore alle persone rappresentate, come sempre ammonisce, e ricorda, il sacro Concilio Niceno.

SONOCI poi i santi morti in gratia del Signore, ma non ancora giunti al trionfo, quei, che tuttauia s'afsinano nelle sante, e saluatrici fiamme del Purgatorio : A questi anchora è officiosa, e cortese la Pietà Christiana, come ben testifica l'eccellentissimo Agostino nel suo enchiridio: *Non est negādum defunctorum animas pietate suorum uiuētium releuari*: Tanto mostrò con essempio quel buon Macabeo : Tanto deliberò il sacro Concilio Fiorentino di commun parere dell'una, e l'altra Chiesa, Latina, e Greca; Anzi san Giouan Chrisostomo huomo di tanta fede, esponendo l'Epistola a Filippensi, la chiama traditione Apostolica, pregare, digiunare, fare elemosine, sacrificare per gli santi nostri Christiani morti, acciò quanto piu tosto pare alla diuina bontà, uolino fuor d'ogni stento alla beata uita; e chi repugna a questo pietoso officio, non può esser se non di molto empia, procace, e dura mente, poi che è crudel finaco i morti.

ULTIMAMENTE mira la Pietà Christiana li santi, anzi tutti d'ogni ordine, & d'ogni stato, che uiuono qui con noi, colla medesima legge sua, seguēdo il sito dell'uniuerso: Prima dunque, offerua, e cole i maggiori; che sono i magistrati, & i parenti, prestandogli ogni possibile honore, ubidienza, e sussidio: Poi gli amici, e consanguinei, domestici, e fideli, tutti finalmente, che han bisogno del nostro seruitio, o spirituale per l'anima, o temporale per lo corpo, che così a tutti debitori siamo:

G se non

HOMELIA SESTA

se non secondo i canoni della Pietà naturale, che gioua solamente gli amici, ben secondo la Christiana, che imitando la clemenza di Dio, abbraccia generalmente tutti, cercando di conuertire i tristi, e migliorare i buoni. E però tutti accarezza con quella larga, e generosa misura, che le mostrò con ragioni anco di natura N. S. Giesu, di fare ad altri quel tanto, che a noi medesimi desideriamo; E piu breuemente, di amare il prossimo, come noi stessi.

QUINDI, come da fonte uiuacissimo emergono le opere tutte della santa misericordia, con che mutualmente s'abbraccia, e uiue il mondo, secondo il beatissimo essemplio, che di tutte in tutta la uita sua ci lasciò per uito, e per sperone l'amantissimo Signor nostro Giesu. Di uisitar gl'infermi, come esso gloriosissimo Dio uisitò noi miseri, infermi, & morti nel peccato, con tanta carità, che s'infermò cō noi, fatto in tutto simile a noi; anzi per sanar noi, prese esso le nostre infermità sopra di se, tolse le medicine amare, fece astinentia, sudò, si cauò sangue, morì per sanar noi, non potendo noi altrimenti guarire se nō con bagno, ce lo fece egli cortesemente, e fecelo di tutto il sangue suo: Di cibare chi ha fame, & abeuere a chi ha sete, nel modo che esso liberalissimo prouidde di pane alle turbe di Galilea, & di uino alle nozze di Cana; e poi partendo lasciò il suo corpo, e sangue medesimo in uso, e sostegno perpetuo della uita nostra spirituale; Di riscuotere, e liberar li prigionieri, come esso liberò noi da quella dura, & inuitabile captiuità, oue in tenebre di peccato, & d'ignoranza seruiuamo al uiauolo, e perche il pegno fosse sicuro, diede, e uendè se stesso:

Luc. 1

Heb. 5

Esa. 53

Apo. 1,

Io. 6

Io. 2

Luc. 2

Col. 1

fo: Di coprir la nudità del prossimo, come esso con se medesimo coperse la nostra, ch'era la più meschina, e uergognosa di tutto'l módo, tanto che Adamo per non poterla sostener, s'ascose, e s'adobrò di certe sue uane foglie: Di riceuere, & alloggiare i Pelegrini, come esso non solamente riceuè l'huomo nel Regno suo, & fra gli altri il ladrone in croce alla prima parola, che gli fece di ciò, Ma cò fatiche inenarrabili, e pene intolerabili discese di cielo in terra, a cercare queste sue pecore (come ci chiama tutti Esaia) ismarrite; e benche bisognasse cercarle in paesi molto strani, in ualli d'afflittione, et di miseria, in monti di fame, & di sete, d'ingiurie, di pericoli, di catture, di flagelli, di spine, di chiodi, croci, morti, e sepulture; cercò l'amoreuol pastore tanto costantemente, che trasse in collo suo la pecorella a saluamento, posela su la uia, drizzòla al Paradiso, prouidde per le bisogno, caminò auanti a far la strada; da noi manca se non andiamo, certo è che siamo aspettati, & aiutati. Di sepelire i morti, come esso pietosamente, & honoratamente: sepelì la sinagoga nel sangue suo; sepelì la nostra morte nella sua, tuttauia sepelisce quanti noi siamo nella sacra e reuerenda sepoltura del santo battesimo: Di ammaestrar gli ignoranti, et illuminare i ciechi, come esso Signor nostro fattosi lume, e uerità del mondo, mostrò la uera uia della salute, insegnando sempre, e colla dottrina, e colla uita; Di riprendere, e correggere i peccatori, con quel zelo, e carità, e modestia, che usò N. S. acerbo a gli ostinati, che con uoluntaria, & affettata cecità abbagliauano, benigno, e mansueto a i publicani, et alle peccatrici, che ignorantemente, e fragilmente peccauano: Di conso-

Gene. 3.

Luc. 23

Esa. 53

Luc. 15

Rom. 6

Io. 8

Mat. 15

Luc. 15

HOMELIA SESTA

Luc. 7
Io. 11
Rom. 8
Mat. 26
Luc. 18
Mat. 5
Luc. 23
Heb. 5

lar gli afflitti, come esso Signor nostro dolcissimo, consolò la uedoua di Naino, e le sorelle di Lazaro, e giunto al Padre eterno, impetrò subito per noi lo spirito consolatore, che sostiene in ogni tempo la nostra infirmitade: Di perdonar l'ingiurie, come esso cortesemente perdonò a Pietro, a Maddalena, perdonaua anco a Giuda, e già lo chiamaua amico, e riceuena le sue carezze nell'orto, s'egli non fosse stato allhora hipocrito, e mctitore, e poi non se ne fosse disperato; Perdona anco a noi tutto'l dì, e uol che perdoniamo al prossimo sette, e settanta, e settemila offese: Di pregar ultimamente Dio per lo fratello come altrimenti no'l può souuenir la nostra pietà, che questo mai non manca; ne solo per gli amici, anzi piu per li nemici, come quei, che tuttauia offendendoci con peccato n'hanno maggior bisogno: Così pregò N. S. Giesu su la croce per i suoi carnefici, & pregò dice Paolo, con pianto, & grido, & ceremonie tali, che fu esaudito.

A questi gradi d'altissimo amore, di pietà, & di uera religione, inalza lo Spirito santo il nostro cuore, tollo lo dal profondo di quella sua primiera cecità, ignoranza, et impietà, oue l'hauea precipitato il diauolo, tanto che doue per auanti, ne conosceua, ne temea, ne amaua Dio; certificato del suo peccato teme, gustata la diuina elemezza spera. Giustificato, & pieno di uera pietade, honora, e riuerisce Dio in ogni cosa, & ogni cosa adopera religiosamente con sua salute, con edification del prossimo, con honore, & gloria di Dio benedetto in tutti i secoli: Amen.

Homelia



DELLA SCIENZA.



CERTO è, che l'huomo, e massime il Cristiano, è obligato di molti opere a Dio, e molte al prossimo, come quel che è nato a quest' ufficio, & a questo sempre è dalle leggi esortato, dagli essempi incitato, dal dono della riceuuta pietà promosso, tanto che non è altra cosa repugnante, & inimica così alla profession Christiana, com'è l'ocio, e uiuer senza opera: E per questo, dice san Paolo, è morto Christo, per redimerci da ogni peccato, per far mondo il suo popolo, & poi occuparlo in buone facende: Ne può ueder l'occhio di Dio un christiano ocioso, che subito non s'adiri, & gridi: *Quid statis tota die ociosi? Perche u'ho io creati? perche redenti? perche giustificati? perche inserti in buona oliua? perche arricchiti di tanti doni? perche stiate colle mani a cintola? perche ui consumiate nell'ocio? E egli stato Christo mio figliuolo in ocio per uoi? hor destatemi alla buon' hora, entrate alla uigna, operate, & fate del bene, mentre u'auanza tempo: Altrimente la uita spira,* dice l'Apostolo

Ti. 2

Mar. 20
Rom. 1Gal. 6
Iac. 2

G iij Giacomo,

Giacomo, e la fede senza opere langue, e se ne muore.

Deu. 21

Deu. 17

Io. 4

A. Ct. 17

Mat. 5

CERTO, e poi anco, non ogni sorte d'opere, ò di pietà piacere a Dio, ne anche a gli huomini; che espressamente Dio nella sua legge commanda, che non lo serua l'huomo secondo il suo proprio parere, ma secòdo il prescritto della santissima sua uolontà, e nò declini a destra o sinistra, e per questo reprobò Christo il culto di Sammaria; e Paolo l'altar d'Atene, perche adorauano con ignoranza fuora dell'ordine di Dio: Testifica ancora N. S. Giesu, che non ogni sorte, o misura di seruitio, e pietà sodisfa il prossimo, che salutar gli amici soli è di misura da huomo infedele, giouar di parole, e con comodo proprio, è giustitia di Fariseo, prestar con utile, è costume di publicano, e molto più si ricerca da un Christiano, s'egli uol entrar nel Paradiso: Perilche, douendo l'huomo, com'è tenuto operare, forza è, che gli sia mosso l'affetto, & infiammato il cuore: Douendo operar debitamente, & utilmente, con scelta di quell'opre, che piacciono, forza è che gli sia instrutta, & allumata la mente; che per lo primo, operi, per lo secondo, operi gratamente: Hor l'uno, e l'altro presta (come dicemmo) lo Spirito santo; e però si rassomiglia al fuoco, che arde, e luce: Arde col dono della pietà, che mollifica, addolcisce, & innamora l'huomo di seruir Dio, & il prossimo: Et acciò non sia seruitio uano, disutile, & ingrato, giunge la scienza alla pietade, & con essa mostra benissimo all'huomo il modo, il tempo, lo stato, e la misura del ben seruire, si che l'ufficio a punto, che fra le uirtudi presta la prudenza, lume, e norma delle morali, presta qui fra i doni la scienza, occhio, e norma, e lume della Pietà.

ra. Onde nasce il giudicio del bene, e del male, senza il
 qual chi camina, camina in tenebre: Quanto è adunque
 necessario al christiano il dono della pietà per correre,
 e per seruire, tanto è necessario il dono della sciēza, per
 correr bene, e seruir senza errore; che senza scienza non
 è possibil, che l'huomo, ò brami il bene, o schifi il male:
 pche come può egli, dice Chrisostomo bramar quel ch'ei
 non sa, o schifar quel ch'ei non uede? Per questo fu il
 populo di Dio cattiuo, molti, e molt'anni, perche, dice
 Esaia, nō hebbe scienza: E Paolo conclude a Corinthi:
 che chi nō conosce non sarà conosciuto: Di questo lume
 adunque, & dono necessario tanto, siamo noi colla gra
 tia dello Spirito santo, per ragionar qui, e per dare ordi
 ne al parlamēto. Tre articoli in somma tratteremo: nel
 primo, la qualità, nel secondo, l'uso, nel terzo, l'utilità
 della scienza; Acciò per lo primo intendiamo, che sorte
 di scienza è questa, che chiedere, e riceuere dallo Spiri
 to santo dobbiamo: Per lo Secondo, come, & a che fine,
 e con che leggi dobbiamo usarla: Per lo Terzo, che frut
 to, o uile possiamo aspettarne: Particole tutte dilette
 uoli, & importanti: chi non è hora tra uoi, o dilettrissi
 mi, cieco talmente, che ami la cecità: ignorante tanto,
 che sprezza la disciplina, e fugga l'istruzione, sia qui
 coll'animo sitibōdo, e co'l cuor docile; e partirassi instrut
 to; e forse farà in lui tal' opera questa homelia, che parti
 rassi, e dotto, e buono: hor cominciamo nel nome di Dio.

DICENDO l'Ecclesiastico da una parte, che Dio
 altissimo ha data la sciēza a gli huomini: e dall'altra pro
 mettendo il demonio ai primi nostri Padri la scienza
 del bene, e del male; segue necessariamente, che nō ogni

Eph 6
2. Co. 3
Pl. 18
Luc. 1
Col. 2
1. Cor. 8

R. 1

scienza è da Dio, ne tutta è dono dello Spirito santo. Qual'è dunque quella, che è da Dio, & dallo spirito? Distingue Paolo Apostolo tutta la scienza in dua capi, de' quali uno contiene la scienza di Dio, che è la scrittura sacra, quale egli chiama coltello dello spirito, latte dell'anime, David, la chiama legge santa, & immacolata; Zaccaria, la chiama scienza di salute: L'altro contiene quella del modo, ch'essi pur chiama inane, fallace, inimitica a Dio, gonfia, dānatrice, e stolta: Ne però talmente condanniamo tutta la scienza humana, che ciò che non è scritto nella legge, ne i Profeti, e ne gli Apostoli, & ciò che sa il mondo oltra le scritture sacre, tutto sia detestabile, e dannoso; sapendo co'l testimonio del beato Ambrosio, che ogni uerità ditta, o scritta in ogni luogo in ogni tempo, da ogni persona, se ben reproba, e dannata, da Balaamo, da Saul, da Caifasso, dal diauol medesimo, deriua tutta dallo Spirito santo, solo autore, e fonte d'ogni sorte di uerità: e testifica Paolo, parlando a Romani de le reuelationi, & uerità naturali, mostrate a Greci, & a Gentili, c'hebbero molta cognition di Dio, & che esso Dio gli la diede, si che non furono i loro tempi, ne sono i loro scritti da dānar tutti; come tutti falsi, sendoci pur mescolate di molte uerità, dell'unità del modo, dell'unità di Dio, del numero, e sito, et ordine de' cieli, et elemēti della sustāza dell'anime, dell'alteratiō de i corpi, de la uarietà de i moti, e simili; pilche sogliono i santi padri nostri, rassomigliare la scienza humana, e particolarmente quella, che'l mondo chiama filosofia, all'Aurora, come q̄lla, che ha parte di lume, e parte di buio, ne tutta chiara, ne tutta scura, ne tutta uera, ne tutta falsa: oue
la

la sacra chiamano luce meridiana, che tutta luce, & oltre il lume, scalda; co'l lume lieua gli errori, & assicura le strade; co'l caldo moue gli affetti, e risuscita gli spiriti: si che tutta la filosofia nõ reprobiamo noi, ne tut-
 ta cõmendiamo, ma in questo caso offeruiamo il bellissimo canone d' Agostino, che nelle sciẽze humane, cioche i Filosofi, Poeti, & Oratori insegnano, cõsonante, e con forme alla sãta parola di Dio, alla legge, et a i Profeti: ò almeno nõ repugnãte, riceuiamo, & approbiamo come dono di Dio, malamẽte da lor conosciuto, come quei dice Paolo, che ritengono la uerità nell' ingiustitia, e come da iniqui, & illegitimi possessori tutto prendiamo, e rubbiamo, spogliãdo loro, non altrimenti, che il popol di Dio, persuaso da Mosè, e da Dio, rubbò, e spogliò l' Egitto, cauandone quant' oro, argento, e robba di ualuta fu mai possibile, p fabricarne poi il santo tabernacolo di Dio, così noi dice il beato martire Cipriano, leuiamo, e rubbiamo alle genti idolatre quanta uerità possiamo, come da loro ingiustamente posseduta, e seruiamone il tabernacolo, cioè la santa chiesa, e uerità Catolica, e Christiana; Cioche poi di suo capo, e propria temerità uanamente insegnano, contrario, e repugnante alle sacre nostre uerità, tutto danniamo, e reprobiamo, con ragione se si può, se nõ con autorità infallibili della parola di Dio, che è misura, e regola d' ogni uerità; come, per esemplo, segue Agostino: insegnano i filosofi peripatetici, che il mondo è eterno, Falso, peche è scritto; In principio creauit Deus caelum & terram, Dicono gli Academici, che certa uirtù necessaria, che essi chiamano fato, necessariamente con regole inmutabili gouerna il mondo; Falso, pe-

Rom. 1

Exo. 12

Gen. 1

HOMELIA SETTIMA

- so, però che è scritto del nostro Dio; *Omnia quaecumque uoluit feci, &c.* Dicono gl' Epicuri, e gli Alessandrei, che l'anima nostra è mortale; Falso, però che è scritto; *Spiritus redibit ad Dominum qui fecit illum*: Dicono communemente tutti, che dalla priuatione all' habito non è regresso; per ilche negano la resurrettione, come impossibile; Falso, che pur dice Iob. *Iterum circundabor pelle mea*: Vniuersalmente poi, oue non errano Latini, e Greci Filosofi, Poeti, & Oratori della diuinità? Mentre prepongono all' aria Giunone; Falso, che è scritto. *Quis in nubibus aequabitur domino?* Al fuoco Vulcanò; Falso, che proua Elia a i sacerdoti di Baal auanti Acab, che solo il Dio nostro d'Israele può mandar fuoco a consumare i sacrificij: Al mar Neptuno; Falso, che è scritto di Dio nostro. *Qui conturbas profundum maris*: Alla terra Cibeles, & Opi, Falso che è scritto. *Domini est terra, & plenitudo eius*: All' inferno Plutone, e Proserpina, Minos, & Radamanto; Fauole tutte, che è scritto di Dio nostro, *Si descendero in infernum ades*: Alle selue i Fauui; Falso, che'l nostro dice; *Mea sunt omnes ferae sylvarum*: A i Regni Saturno; Falso, che dice Paolo; *Non est potestas nisi a Deo*. Et al Re della gran Babilonia disse Daniele; *Tu es Rex Regnum, & Regni potestatem dedit tibi Deus*: Alle ricchezze Hercole; Falso dice David Re ricchissimo, parlando al nostro Dio; *Tuae sunt diuitiae, tuum est regnum*: Esculapio, & Apolline, alla sanità; Falso, perche; *Domini est salus*. Alle guerre Marte, e Minerva; Falso dice David; *Dominus potens in praelio*. Alla uita le Parche; fauole, che mors, & uita a domino Deo sunt:

sunt : A i Dei medesmi come Monarca Gione ; Falsissimo dice David. Deus deorum dominus : O santa uerità da quanti errori, da quante tenebre, da quanti laberinthi sei circondata, ò sacra luce, ò uenerando lume di uino, come t'ha il mondo amebiato, come t'ha il Diauolò sepolto : Numerar non si possono gli errori, che con poche uerità per palliarli, & persuaderli più facilmente al mondo, ha mescolati la prudenza humana, a malia ta, & guasta dall'inimico serpe : Si che con giudicio, e diletto bisogna leggere, e praticare i libri, e le scritture, quanti e quante ne sono, e ne saranno mai oltra le sacre, e con regola generale, cioche con esse non conuie ne, tutto dannare, e reprobare. perche tutta è scienza diabolica, e mondana, che contamina la scienza di Dio, che gonfia, e non insegna ; infrasca, e non ingrassa ; ciba, e non pasce ; gusta e non satia. Però Agostino tutte le chiama uiuande inani, mensè apparenti, cene disutili ; anzi molto prima Paolo a Colossensi, co'l primo nome chiama l'humana filosofia inane, uolendo dire, ella ha non so che di buono, e di lume, e di uero, ma non basta per ben sapere, e ben uiuere ; Non può hauer lume uero, chi non ha Christo, che è la luce del mondo : Non può saper ueramente, chi non ha Christo, che è la medesima uerità, non può guidar a buon porto chi non ha Christo, che è la uia, non può hauere stato, ò sentimento uero di scienza alcuna, chi non ha Christo, perche in lui sono i tesori ; e però ben dice Bernardo : La scienza del mondo, com'è senza Christo, inebria di curiosità, e non di carità, gonfia, e non edifica, empie, e non nodrisce ; e come può ella edificare, ò nodrire, se è mera opinion di
 buono

Psal. 49.

1. cor. 8

Col. 2

Io. 8

Io. 14

Col. 1

HOMELIA SETTIMA

Io. 14

huomo fallace, un sogno, una uanità, un uēto inane? Nō
 è, ne sarà mai possibile, che lume d'huomo, ò splendor di
 natura sublimi la mēte nostra a quelle grādi, & altissi-
 me uerità, la cognition dellequali, è certa salute nostra,
 e uita eterna, perche nō puō la natura sopra se stessa; e
 se di tutte l'Academie se ne facesse un' assoluta, e de tut-
 ti i maggiori, e migliori intelletti, uno. e cōuenissero quā-
 ti mai furno sauui, e Filosofi preclari Soloni, Bianti, Li-
 curghi, Socrati, Pitagori, Platoni, Chrisppi, & Aristò-
 teli, non mai basteranno a trouare, a persuadere, ne an-
 che a creder bene da se medesimi, una sola uerità della
 nostra fede, la creation del mōdo: la Trinità di Dio uno,
 l'idee eterne onde è poi fatto, e fassi il mondo, la predesti-
 nation de' giusti, la reprobation de' gli empij, la giustifi-
 cation de' i peccatori, i premij de' i beati, le pene de' i dan-
 nati: de' quai tesori per tutto è piena la santa scrittura, e
 scienza nostra, come corno d'Analtea, spirante ricchez-
 ze eterne, e celesti ambrosie, che dan uita al mōdo, am-
 maestrano i santi, scopron gli errori, confondono, et in-
 pazzano ogni altra professione: Ma che contendo io di
 quelle uerità sublimi, che pur capir, senza Spirito santo
 non si possono? Dico, che per altri rispetti anchora più
 uergognosi, inane, & inefficace chiama san Paolo l'hu-
 mana filosofia, come quella, che ne anche le uirtù, nelle
 quali essa medesima si fortuna, e beatifica; sà mostrar
 senza errore: e non è da sperare per mezzo suo peruenir
 mai à grado alcuno di uera sciēza, di luce, di sapienza, di
 prudēza, di costāza, di pietà, di fede, di disciplina, di ca-
 rità, di humiltà, e simili ornamenti della mēte humana:
 Perche se Socrate sēpre è ignorāte, e fa profession di nō
 sapere

sapere, e che saper nõ si pessa; come può ò uole egli mostrar uera scienza? S' Anassagora inuolue tutto in tenebre, & in impenetrabile, & indistinguibile Chaos, come darà mai buona luce, o buono splendore? S' Empedocle è pazzo, et impudente, come farà mai sauiò? Il riso di Democrito, chi farà mai prudente? le lagrime d' Heraclito inconsolabile, chi faran mai costante? Diogene duro, se uero, & inflebile, chi farà mai pietoso? Pitagora muto, e tacente sempre, a chi donarà mai disciplina? Porfirio maledico, ingiurioso, & empio, a chi mostrerà mai ombra di carità? Alessandro elato, ambizioso, e uano, cõ che parole potrà insegnare quella humiltà, ch' egli ne conobbe, ne stinò mai? E da Aristotele anchora maestro, & oracolo di tante schuole, incostante, inuoluto, oscuro, conciso, che parla, e scriue per non essere inteso, e fa profession d' imperscrutabile, che lume di sincera, ò certa uerità si può cauare? O stolte fatiche, ò mal spese vigilie humane, non udite uoi che Paolo Apostolo chiama tutta la Filosofia del mondo inane, e uana? e come non sia ella uana, se è uano l'huomo, che n'è autore? se è uano il mondo? che di uero, non è altra mobilità di mare, uarietà di fiume, leuità di uento, fragilità di uetro, uolubilità di ruota, e debilità di fiore, quanto mobile, uaria, lieue, fragile, uolubile, e debile è il sentimento, il gusto, il giudicio d' ogni sapere humano, di cui dice Esaia, come propriamente della humana prudenza lo cita, e l'interpreta Pietro Apostolo, Ogni carne è fieno, ogni splendor di huomo è fiore, e come tosto si secca il fieno, e langue il fiore, così s'inganna, e facilmente abbaglia quanta scienza ha il mondo.

Esa. 40

1. Pe. 2

Col. 1

L'altro

HOMELIA SETTIMA

L'ALTRO nome con che Paolo battezza, & intitola la humana Filosofia, è titolo di fallace, di cui rendendo l'espositore Ambrosio buona ragione dice; la filosofia ce insegna l'ordine della natura, le qualità de gli elementi, il corso de i cieli, gli influssi delle stelle, la natura de gli animali, come regole tutte infallibili, e cose necessarie tanto (perche così comunemente auiene) che farsi, ò auentire il contrario sia semplicemente impossibile; onde ad un colpo rouina la credenza de tutti i miracoli; Perche sendo così, che la natura de gli elementi sieno inalterabili, et immobili, da quel suo ordine, e corso comune: Chi uuol credere, che Isracle saluo, passasse il mar senza uascelio? Che'l Sole ne i tempi di Giesue si fermasse, & il Giordano tornasse adietro? Che'l fuoco dell'ardente fornace di Babilonia non consumasse i tre giouani Hebrei? Che Christo nascesse di Vergine, risuscitasse da morte a uita, sagliesse su'l Paradiso? Così manca tutta la fede nostra, perche l'humana filosofia non conosce altra uirtù operatiua, gouernatrice del mondo, che la natura: E questo falso, e traditor giudicio fu quello, che dalla religion di Christo trasse, e precipita Giuliano, che poi tanto perseguitò la uerità, come Imperator coll'armi, come filosofo co i scritti, chiamando Mosè, e Christo impostori, illusori, e predicatori di cose impossibili. Questo medesimo trasse in Apostasia Luciano, Porfirio, e Celso, et in sordidissime heresie Arrio, Manicheo, Euno mio, & il rimanente di quei mostri, che han sempre tribulata la uerità Christiana: Ahime, che parl'io de passati? Non ueggono gli occhi nostri, e l'orecchie nostre non odone, l'intolerabili bestemmie de i moderni heretici, che

EXO. 14.
IOF. 10
DAN. 3.
LUC. 1.
& 24

01.53

2.39.1

1.100

omibll

ci, che non lasciano parte di uerità senza ingiuria? che i medesimi fondamenti della nostra fede conquassano, che tutti i sacramenti Christiani hormai, è più de gli altri il più nobile, il più prestante, il più utile, il più necessario della santissima Eucaristia? han posto in dubio? E peche? se non per le stolte, & inani, e fallaci persuasioni della filosofia, che non può capire come un gran corpo stia in picciol luoco: Come un sol corpo sia in molti luoghi? Onde ingānati i miseri sacramentarij, predicano la ricchissima cena nostra per impossibile; E non attēdono all'utilissima ammonition d' Ambrosio, che non si giudichi della carne del S. N. Giesu; con le regole della nostra carne; peche quella ha proprij canoni, et proprij modi, che ad alcuna altra carne non conuengono: Così sola natura di Vergine a modo suo: Viue senza peccato a modo suo, si trasfigura a modo suo, camina su l'acque a modo suo, risuscita da morte, e sale in Cielo a modo suo, e così a modo suo, da noi non pur intelligibile, per uirtù della parola sua, a cui niissima cosa fu mai difficile non che impossibile, con uerità di sacramento, ueramente corporalmente, e presentialemente, se ben con corpo, e presentia spirituale, uera però, e reale ci si dona nell' Eucaristia; ne bisogna mirar quì a costumi della nostra carne, a regole di filosofia, a ordini di natura; ma a quanto dice, et pmette la parola infallibile di xpo, a quāto può far la gratia di Dio, peche (conclude Ambrosio) molto è maggior la gratia, che la natura: siche a ragione ci esorta Paolo, Videte ne qs uos seducat p inane & fallacem filosofā; Non credete alle sue regole, nō u' accostate a suoi fondamenti, non ui confidate nel lume suo, ch' ella u' ingānarà.

E suole

Luc. 1
Esa. 53
Mat. 17
Mar. 6
Luc. 24

HOMELIA SETTIMA

E SVOLE *ingannar con doppia fraude, una di ragioni apparenti, ma mal fondate, come quelle, che pendono da basi rognose, predicate da lei per infallibili. Come che di niente, niēte si fa, onde cessa la creatione: Che ogni uera unita opera un solo effetto, onde mōca la moltitudine, et distinction de gli Angeli creati: che ogni natura eterna è necessaria, et opera necessariamēte, onde perisce la liberta di Dio. Che fra finito, et infinito non è proportione, onde si perde l'incarnation di Christo: Che cosa principiata non può sempre durare, onde cessa l'immortalità dell'anime. E son questi i fondamenti, e le colonne, onde sorgono, & a cui s'appoggiano quanti edifici, e quante ragioni comunemente fa la humana filosofia, de' quali con una sola parola disse il Signore per Esaia: *Perdā sapientiam sapientū, &c.* Inganna poi anche, e non meno la scienza del mondo con forza di parole, con sublimità di stile, con lenocinio, et blandimēti di eloquenza, con che, affattura, infetta, et depreda gl'anmi ascoltati, che prima adescati, e presi sono, che se n'auueghino: Perilche soggionse Paolo: *Nemo nos decipiat in sublimitate sermonis; Non si può dir quanto uale, e può nel mondo l'eloquenza, e quanto gioua com'è congiōta cō la Pietade, come in Paolo Apostolo però chiamato dalle genti Mercurio; Come cō tātō honor di Christo, utile del mondo, e splendor della uerità, fiori in quei buoni Padri dell'una, e l'altra chiesa, Gregorio, Basilio, Chrysostomo, Girolamo, Ambrosio, Agostino, Latantio, che la chiesa, e la città di Dio contra innumerabili, & potentissimi scontri d'heretici cō quest'armi, con lingue, e calami potenti, e piatosi tant'anni felicemēte difesero.**

Esa. 29

Col. 2

Act. 14

Ma come poi alla lingua, al fusto, al lenocinio, allo splendor delle parole manca la Pietà dell'animo, dir non si può quanto ella nuoce, quanto danneggia, quanti n' inuischia, e ne cattina; Anzi che è ella altro quell'empia, et irreligiosa eloquenza, che una manifesta tirannide di animi? vna contaminatione del uero? vn morbo, una peste delle discipline? vna oppressione delle Città? vna rovina del mondo? Che sotterò la uirtuosa, e potentissima Atene, piu che la lingua di Demostene, che a suo uolere haueua mò guerra, mò pace co'l Re Filippo? Chi eneruò dissipò, & annullò la grandezza, la maestà, la incomparabile uirtù Romana, se non quei facondi, & eloquenti Bruti, Cassij, Antonij, Catoni, Ciceroni, e Cesari? Non è altra temerità, impudenza, e sfacciataggine al mondo, che d'una lingua neruosa, & potente, senza bontà, che come donna senza uergogna, ugualmēte d'ogni cosa parla, e co i medesimi nerui, lati, e colori loda, esaggera, amplifica il bene, & il male, onde bene, e spesso si dannano i giusti, si giustificano i rei, di Carneade recita Plinio, che hauendo un dì commendata altissimamente la giustitia, nel dì seguente non men sublime, potente, e uincente commendò l'ingiustitia: E Pericle uinto da Archidamo, non parlò egli talmente, che pareua esso'l uincitore? Tanto può ne gli animi, e tanto esulta, anzi trionfa la lingua; E per uscir di Demosteni, Pericli, e Carneadi, con che altro più, ha esultato, lusingato, e trionfato'l diuolo ne gli heretici, & apostati, Luciani, Iuliani, Porfirij, Celsi, Manichei, Montani, & simili che coll'eloquenza? E questi nostri mostri Germanici, come altrimenti han tanto uestata, confusa, e in tanti luoghi, & in Re-

HOMELIA SETTIMA

gni intieri estinta la uerità catolica; offesa tanto quella grande, honorata, e religiosa Germania sua, che sempre fu, & è ancora in gran parte, e sarà anco (bontà di Dio e del christianissimo imperio suo) un dì tutta uero sostegno della fede, almo, & inuincibile propugnacolo della religion christiana, elmo, scudo, e diuotissima difesa della sede Apostolica: Come hanno questi ingrati, apostati, e tralignanti figli di così buona, humile, sincera, e catolica madre, contaminata, & apestata tanta parte d'Europa, inclinati tanti animi, subornate tant' academie, desolate chiese, uiolati cimiteri, depredati monasteri, cattiuuate libertà, esautorati principi, se non coll' eloquenza? con splendor di parole? con arte di ben dire, e ben seruire? Si che graue è il pericolo, e però, esorta Paolo che lo schisiamo, e ci guardiamo d' apprender scienza humana, come quella, che è inane, e fallace, tãto che hauerla senza pietà, niente può giouare, e molto nuocere.

ALL' INCONTRO, merita la scienza di Dio essere, & abbracciata, et tenuta ben cara, come quella che è tutta piena, e tutta uerace: uiena di celesti tesori, di uerità, di reuelationi: Con che a tutte l'altre scienze, e discipline, come à sue serue, soccorre. Onde anco i filosofi hã tolto quãto di buono, et di uero hanno mai hauuto, così soleua l' antiquissimo maestro Tertulliano dire, i Sofisti, i Poeti, gl' Oratori, & i Filosofi, tutti si erano tuffati in queste onde sacre, tutti hauean gusto di questo fonte diuino, senza il cui gusto, non poteuano hauere alcun uestigio di uerità. Così Numenio soleua chiaramente dir di Platone, ch' egli era a suo giudicio un Mosè Attico. Et di Mose a punto molte uerità tolse Pitagora, e

se ne ualse come testifica Ermippo. E però, esclama'l gran Basilio; Fratelli il diuolo tuttauia ci rubba, & de le nostre uerità impiuma, ueste, & honora i corui suoi: Perche non sa lettere, chi non sa le sacre, nõ ha scienza alcuna, chi non gusta quella di Dio. Chi poteua, o sapuea mai de gli huomini trattare di cose naturali, cieli, terra acque, moti, lumi, & animali, senza uedere quanto n'ha scritto Mose? Chi della Poesia trouaua mai numeri, harmonie, ò gusti senza David, e Giob? Chi de precetti morali haueua mai grauità, ò giudicio senza Salomone? De l'arte militare, di oppugnare, et espugnare nemici, di offendere, et difendere, che ordine, o regoia s'haueua mai senza i sacri libri de i Re, di Giudit, de' Giudici, e Macabei e la mirabile diuinatoria, chi ha introdutta nel mondo, se non i santi Profeti? O arte dell'arti, o uirtù delle uirtù, o sola Reina delle scienze, sacra, santa, e reuerèda scienza di Dio, tu sola dai lume al mondo, tu sola insegni senza te non si sa, non si uede, non si giudica, non si fa cosa buona: Da te sola si mendicano, da te si prèdono le uerità, uoglia o non uoglia il Diuolo, senza te non hanno ombra di uirtù, o di sapere i suoi Filosofi, i suoi Poeti: Ne già all'incontro i nostri sacri senza i profani non fanno. Che pur uediamo, & hallo con tanto suo stupore, e miracolo, e commodo ueduto'l mōdo, che i santi Apostoli, nudi d'ogni sapere humano, co'l lume sol di Dio, co i doni soli dello Spirito santo, e scrissero, e parlorne con tanta forza, energia, splendore, & imperio di parole; con tanta altezza, grauità, e maestà di sentenze, che ne rispondere, ne resistere o con parole, o con proue ha mai potuto: E finalmente se si uiene a contesa, e si para-

HOMELIA SETTIMA

gonano parole a parole, scritte a scritte, stile a stile, forza è che cedano i profani di uetustà, a Mosè: di secrezza, a David: di grauità, a Salomone: di argutia, all' Ecclesiastico: di utilità, alla Sapienza: di splendore, a Samuele: di terrore, a Giob: di acrimonia, ad Esaia: di tenerezza, a Gieremia: di durezza, a Sofonia: di costanza, a Michea: di chiarezza, a Mattheo: di fedeltade, a Luca: di santimonia, a Marco: d' altezza, a Giovanni: di dolcezza, a Pietro: di dottrina, di uigore, di spirito, a Paolo: Et non son queste uiuande inani, o cene finte, che illudano, e non paschino; questo è Pan sacro, Manna celeste, e cibo angelico. Onde tutto, tutri imparano. I peccatori, a fuggire: Declina a malo, & fac bonitatem. I giusti, ad amare: Mens iusti meditabitur obedientiam. I superbi, a temere: Superbis resistit Deus: Gli humili, a sperare: Humiles spiritu saluabit. I dotti, a specular: Qui docti fuerint fulgebunt, quasi splendor firmamenti. I semplici, a contemplare: Simplicitas iustorum dirigit eos. Onde prendono come da fonte di ogni uirtù. I ricchi, la pietà: De primitiis frugum tuarum, da pauperibus. I poueri, la pazienza: Nequissima paupertas in ore impij. I popoli, la fede: Subditi estote omni humanae creaturae, siue Regi, siue Ducibus. I Principi, la clementia: Domini quod iustum, & equum est, seruis exhibete. I Giudici, l'equità: Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. I prelati, la uigilantia: Tu uero uigila, in omnibus labora opus fac Euangelistae. I sudditi, la riuerentia: Principem populi tui non maledices. I uecchi, la sauezza: Senes eius prudentiam docet. I giouani, la modestia: Filij obedite parentibus in domino. Le donne, l'honestà: Mulierum in timore

more casta fit conuersatio. I mercanti, la lealtà: Nemo
circumueniat in negotio fratrem suum. I religiosi, la san-
tità: Sancti erunt Domino suo, & non polluent nomen
eius. Chi non ha mò bisogno, di questa ricchissima uir-
tù? Et a qual bisogno non risponde, e sodisfa questa scien-
za? Tanto è ella piena, feconda, e colma d'ogni uirtù, di
ogni honore, d'ogni bontà.

E anco uerace, anzi la chiama Daniele, scienza di ue-
rità, e uerità istessa. Et nunc annuntiabo tibi quid ex-
pressum fit, id scientia ueritatis; Senza questa, non ha
ombra di uero il mondo, & a fronte di questa, ciò che fa
il mondo è falso. Così disse David. Signor da i monti eter-
ni, & abissi imperscrutabili della diuina tua sapienza,
mandasti la uerità tua, che illuminò mirabilmente il mō-
do. Et ecco ad un tratto uacillorno, e tituborno, come
storni, i saui; anzi i pazzi della terra: e si turborno tan-
to, che non hauendo regola del lume tuo, che gli indiriz-
zasse, in mille pareri, e mille sensi si diuisero: miracolo se
mai conuengono, se mai s'accordano, se mai sentono in-
sieme; laqual disunione, è bene, e spesso diametrale con-
trarietà, se mai altro non ce ne fosse, è bastevole indicio
a scoprire la falsità dell'humana filosofia, e dimostrar
che non han punto di solida uerità i filosofi, poi che tanti
capi, tanti pareri, & il piu delle uolte incompatibili hā
no: e tanto più si uitupera, e condanna questa lor discor-
dia, quando s'opponne poi la mirabile, eterna, e cōstantis-
sima unione, harmonia, e cōsonātia de i santi autori, che
nell'uno, e l'altro testamento in secoli lontantissimi, in lin-
gue anco diuerse, chi Greco, chi Caldeo, chi Hebreo, scri-
uono della scienza di Dio, senza mai dissentire un dall'al-

1. Tes. 4.

I eu. 21

Dan. 10.

PL 75

tro, discordar pur un iota, uariare pur una sillaba: Ruota in ruota, disse Ezechiele: Verità in figura: Luce in ombra: Corpo in imagine: Gratia in legge: Chiesa in tabernacolo; Sacramento in manna; Battesimo nel mar Rosso; Christo nato in Mosè, Venduto in Giosèfo, Sospeso nel serpente eneo, Sepolto, e risuscitato in Giona: E finalmente tanto dicono, e scriuono gli Apostoli, quãto i profeti: pche come disse Pietro, in tutti parla, e scriue uno spirito medesimo: Ad honore, e gloria; anzi a confusione de i saui del mondo, che mai conuengono, che tuttauia s'impugnano, tanto che non è setta, o schola di loro, dice Lattantio, che si presuma di saper cosa alcuna bene, se prima non proua, e dimostra l'ignoranza di tutte l'altre; Et ecco Platone contro i Cinici, Aristotele cõtra Platone, tutti contro tutti. Fia gran diletto di uno spirito Christiano il scorrere, e uedere tal'hora questa lor repugnantia, e poi mirare l'union de i sacri, onde è forza render gratie a Dio, che co'l lume della sua uerità, ci ha sbrigati de tanti loro inestricabili laberinthi: Patite ui prego, ò carissimi, ch'io in dua, ò tre articoli ui mostri a paragõ de' nostri q̃sta lor dissonãtia, e credetemi che tali sono in tutti gli altri, simili sēpre a se stessi.

DE principij delle cose, et prime radici della natura (cominciam qui) oue consentono? oue non repugnano? Chi gli crede; infiniti, Anassimãdro; Anassagora nel suo Chaos, Epicuro in athomi: Chi lo stima un solo, e quello immobile, Xenofane; Heraclito constituisce il fuoco; Anassimene l'aria infinita; Diogene l'aria rationale; Talete, quel grã sauiò, l'acqua; Altri ne credono dua; Parmenide il caldo & il freddo, il fuoco, e la terra; Democrito e Leu-

e Leucippo il vuoto, & il pieno; Empedocle l'amicizia, e la lite de gli elemēti: Altri ne numeran tre; Zenone, Iddio, la materia, e gli elemēti; Platone Iddio, la materia, e l'idee; Aristotele la materia, la forma, e la priuatione: O come ben di questi tutti disse David; *Quorum os locutū est uanitatem. Et Paolo a Romani; Euanuerunt in cogitationibus suis, obscuratum est insipiens cor eorū.* Noi, Dio gratia, sappiamo per una uoce de Profeti, e d' Apostoli, che un solo è il principio di tutte le cose uisibili, & inuisibili. Et è la libera, potente, & amoreuole uolontà di Dio, quindi l'idee, quindi le forme, e quindi la materia; Così i profeti dicono; *Omnia quaecunque uoluit fecit.* Così gli Apostoli; *Ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia: Qui omnia creauit, Deus est.*

DEL mondo, quando mai essi conuengono? altri ne credono molti, & infiniti, come Democrito, & Epicuro: Altri molti, & inconstanti, Empedocle, & Heraclito: Altri un solo, e fra questi Platone, quel diuino, gli dona principio, ma non fine: Pitagora, & gli stoici, li dan fine, ma non principio: Aristotele, e tutta la setta peripatetica, ne principio, ne fine, p non saper giudicare chi fosse prima la Galina, o l'uouo: Isacri tutti ad una uoce dicono, che il mondo è un solo, creato da Dio in tempo, quando alla sua bontà piacque, perche anco crearlo prima non era bene, che si come da quell'un principio dipē de l'essere, così anco dipende la bontà del mondo. Creato lo, regge, e gouerna quella medesima uolontà, e cōserua vallo in eterno, benche nō sotto queste medesime qualità che nel giorno del giudicio uniuersale, si purgaranno gli elementi, e durarà poi tale sempre il mōdo; così dicono i

Pl. 149

Rom. 1

Pl. 134

Rom. 15

Hcb. 3

HOMELIA SETTIMA

- Gen. 1 Profeti; In principio creauit Deus cælum & terram. Così
 Heb. 1 gli Apostoli con uoce medesima de' Profeti; Tu in prin-
 Ps. 144 cipio Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum
 sunt cæli: Del gouerno dicono i Profeti; Oculi omnium
 Act. 17 In te sperant domine: Così gli Apostoli; In ipso uiuimus
 mouemur, & sumus: Del fine, & della mutatione, dico-
 Heb. 1 no Profeti, & Apostoli colle medesime uoci, e parole;
 Esa. 65 Ipsi peribunt, tu autem permanebis, & oēs ut uestimen-
 tum ueterascēt; Et uelut amictū mutabis eos et mutabū-
 tur? Disse Dio p̄ li Profeti; Ecce creo cælos nouos, et ter-
 ra nouā; Disse per gli Apostoli; Ecce noua facio omnia.

DELL' ANIMA sua medesima, che lite non fan-
 no i filosofi? Crate Tebano, non conosce anima, e dice,
 che i corpi si muouono per certa uirtù di natura; Altri
 cōcedono pur l'anima, ma chi la giudica corpo, e chi spi-
 rito: Quei che la fanno corpo; Altri semplice; Altri
 misto: Quei che la pongono corpo semplice; Altri la
 fan di fuoco Hipparco, Democrito, e Leucippo; Altri
 d'aria Anassimene, Anassagora, Diogene: Hippia d'ac-
 qua; Hesiodo di terra: Quei che la pongono mista: Al-
 tri la confondono di fuoco, e d'aria, Epicuro: Altri di ter-
 ra, e d'acqua, Xenofonte; Altri di terra e fuoco, Parme-
 nide: Altri di sangue, Empedocle: Altri di certa cōple-
 sione, Galeno: Heraclito la chiama luce; Pitagora nume-
 ro, Aristotele reprobata tutti, & alla fine esso talmente
 parla dell'anima, che fin qui non sa il mondo ciò ch'egli
 ne credesse, se non che ella è principio di uita, di senti-
 mento, di moto, & di intelligenza: E doue poi ella si stia
 nell'huomo, non è minor contentione, perche Hippocra-
 te la colloca nel ceruello, Stratone nella fronte; Epicu-
 ro

vo nel petto; Diogene nel uentriculo del cuore; Chriſtop
 po, et gli ſtoici in tutto il cuore; Platone, et Ariſtotele
 in tutto l'huomo: Dello ſtato anco, & della duration
 dell'anima non è alcun fine alle contefe: Democrito, &
 Epicuro la uogliono mortale: Pitagora, e Platone im-
 mortale, ma per giro, e per circolo; gli ſtoici di mezza-
 uo, con dire, che le buone uiuono ſempre, le triſte muoi-
 ro co' corpi loro; Quel che ſenta Ariſtotele e inſpica-
 ble, tanto è egli ouunque ne parla uario, & in conſtan-
 te. Aleſſandro, lo inclina alla mortalità: Auerroe, al-
 l'unita, a cui diametralmēte regna Galeno, ponēdo mol-
 t'anime in un ſol corpo. Noi ſenza ſcoppulo alcuno ſap-
 piamo da i Santi noſtri Academici Chriſtiani, che l'ani-
 ma non è corpo, ma ſpirito: coſi dicono i profeti: Ignorat
 homo qui ſe finxit, et qui inſpirauit illi animam qua ope-
 ratur, & qui inſufflauit ei ſpiritū uitalē. Coſi gli Apoſto-
 li, Corpus ſine ſpiritu mortuū eſt: Sappiamo anco, che
 l'anima è ſpirito immortale, che come il corpo torna al-
 la terra, coſi eſſa ſe ne torna a Dio, e uiue in eterno, ò in
 gloria, ò in pena, coſi dicono i Profeti; Reuertit puluis
 in terrā ſuā unde erat, et ſpiritus redit ad eū, qui dedit
 illum; coſi gli Apoſtoli, e martiri noſtri morendo lo ri-
 mettono a Dio con dire; Dñe Ieſu accipe ſpiritum meū.

Sap. 5

Iac. 2

Eccl. 12

Act. 7

Dell'ultima felicità dell'huomo ancora, chi può nu-
 merare le molte, ò ſoſtenere le repugnāti ſentenze della
 ſcienza humana? Teoſtaſto la colloca nella fortuna; Epi-
 curò in l'uſo, et in uolupta; Biante in ſapienza; Horiftene
 in prudenza; Ariſtotile in ſpeculatione; Platone ſemi-
 teologo in iuione col ſommo bene; I ſacri tutti riceuono,
 diletano, e illuſtrano queſt'ultima Platonica, e confer-
 mano,

HOMELIA SETTIMA

Pfal. 16
Phil. 1

mano, che l'ultima nostra felicità, sarà in unirsi a Dio, in uedere, e fruire il sommo bene: Così dicono i Profeti; *Satiabor cum apparuerit gloria tua?* Così gli Apostoli; *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

H O R nō piu per amor di Dio, che nō senza tedio, et anche peccato ci siamo tanto indugiati a far honore, e dar uidenza a uanità mondane, a lettere ambiziose, a Sinagoghe di belzebù. Siam pur mò chiari, e credo satij à quanto uede, sà, e conosce il mondo senza lo spirito di Dio; buona pazienza fu la vostra fratelli, a tolerar mitàto senza nausea, mentre io non senza stomaco così uagai per i lor giardini, anzi deserti, e spelonche nude di uerità, di senso, e di gusto; ma fu la mia intentione di risoluermi una uolta, per sempre, alienarui da quelle stolte, temerarie, et impudenti meretrici, che non hāno altro, che un sorzo stibbio, un'orpello, un'alchimia falsa, et apparente con che lustrano, ingannano, & illudono i sortimenti nostri. Onde al fin l'huomo, dopo ogni lungo studio, altro d'utile non se ne troua, che quel poco, che l'aiuta a intendere piu ageuolmente le sacre scritture, sole utili, sole piene, sole uere, sole consolatrici, e beatrici, oue son precetti, che ci riformano; consegli, che ci confermano; promesse, che ci ristorano; minaccie, che ci reprimono; leggi, che ci gouernano; figure, che ci diletano; sacrifici, che ci infiammano; sangui, che ci purgano; sacramenti, che ci recreano; oracoli, che ci auertiscono; risposte, che ci quietano; proposte, che ci svegliano; timori, che ci humiliano; speranze, che ci ritornano; amori, che c'indolciscono; terrori, che ci castigano; doni che ci sublimano; tesori, che ci arricchiscono; gratie, che ci giustifica-

giustificano; uerità, costantissime, che ci consolidano. O animi infermi, molli, effeminati, e morbidi, che lasciano per quelle insulse, & inconstanti, queste honorate, e uere, che non pur d'un iota, d'un punto, d'un momento errano mai; che son piu ricche, che'l mare, piu stabili, chel cielo, a paragon de' quali tutte l'altre arti, o scienze son carne, e fieno: *Verbum autē domini manet in eternum.*

SI che in conclusione, la Scienza, che è dono dello Spirito santo, che è lume della pietà, e regola del culto nostro, non è la scienza del mondo, ne quella, che promesse a' nostri primi Padri il Diauolo; non che quella ancora del mondo non sia dono di Dio, e non habbi parte di buono, e di uero. Perilche tutta non la reprobiamo, ma quel solo, che non conuiene, o che repugna con la scienza di Dio, che è quella uera, & infallibil norma, onde si regge tutta la nostra buona pietà, Ritenendo, & usando bene, e uolontieri tutto'l rimanente, che già non sono nell'Egitto solamente Idoli, & Dei profani, che corrompano, & facciano apostatare Israele, ma ui sono anco di bellissimi, e preciosissimi uasi d'argento, e d'oro, & de' quali si può egli accommodar benissimo, & seruirne il tabernacolo santo di Dio. Si, che non si conuerta mai quell'oro in uso proprio; ma tutto in ornamento, & ricchezza del tabernacolo; e non si studiano, o imparino mai scienze humane per instituire, e formarne l'animo nostro, ma per seruirne, ornarne, e colorarne le sacre, e sante lettere, sotto ombra, & con lume dellequali uedranno tutte, & gioueranno tutte, come anche l'Asina di Balaamo speronata, e frenata dallo spirito di Dio, parlò utilmente,

Esa. 4
1. Pct. 1

Gen. 3.

EXO. 12

Nu. 12

HOMELIA SETTIMA

Ioan. 11 te, e sanamente, e la bocca di Caifa Pōtesice, per se stessa impura, fallace, e mentitrice, per assistenza dello Spirito santo parlò utilmente, ueracemente, e profeticamente. Si che si può udire, e uedere, e studiare la scienza humana, cō questo che è molto piu, e per regola dell' altre tutte si legga, si oda, si studij, la diuina, perche questa rēde testimonio di Christo, questa riuela la uolōtā di Dio, che è la somma di quanto saper dobbiamo, come disse Paolo a gli Efesi; questa è lume della pietā; questa è maestra della uerità; questa è dono dello Spirito santo. Resta uedere come, e con che canoni si ha a studiare, e come adoperare, sapendo noi, che non gioua, e spesso nuoce il bene, a chi non lo sà ben' usare.

Ioan. 5

Ephe. 5

L'uso della scienza diuina, si dee diligentemente sapere. Poiche in ciò, come uediamo, tanta parte del mondo inciampa, che molti per rimedio, e sicurtā di nō errare, abādonano, e tralasciano totalmente lo studio della santa parola, e uolontā di Dio; attendendo fra tanto a trattare, honorare, e praticar ogn' altra dottrina, che q̄sta tātō utile, tanto nobile, e tanto necessaria. Miserāda calamità di molt' huomini, e molti secoli, che nell' humane discipline furono, e sono tātō eccellēti, che hormai nō è secreto di cielo, di terra, e di natura, che l'ingegno humano, con studio, e con fatica improba, tenace, & importuna, nō habbi tutto penetrato. Quest' una sopranaturale spregiata; le dubbie, le inconstāti, l'incerte, le pouere, le inutili app̄se, e abbracciate, q̄sta utilissima, ricchissima, firmissima, e certissima postposta; Fonti per lacune, acque morte p̄ corrēti, ualli per mōti. Reina per ancella, sacre per profane. Ecco l' giudicio human, come spess' erra.

Altri

ALTRI trattano, e studiano per questa scienza di Dio, ma malamente, & inutilmente; Altri, dice Bernardo, cercano di sapere, e sono curiosi; Altri cercano d'essere saputi, e riputati, e son famosi: Altri cercano ualersi, e cauarne honori, o commodi, e sono auari, Altri studiano per insegnare, e non si contentano insegnare huomini, ma uogliono anco instituire i libri medesimi, che studiano; ne cercano d'intendere, o sapere quel che'l libro mostra, ma di far dire al libro quel che essi sentono, ilche non potendo essi far senza uolenza; depra- uano, corrompono, e contaminano le scritture, mescolādo di molte zizanie co'l grano, e questi sono gli heretici; Vn'altra sorte di scolari, anzi dottori habbiamo noi a questi nostri dì, che senza spirito, e senza lettere, fabbricauano, pesciuenndoli, e tauernai, non solamente leggono, o studiano, ma espongono, giudicano, & insegnano le sacre lettere, ne solamente l'histoire, o le morali, ma le altissime profetie, la profonditā di san Paolo, i misterij di san Giouanni, i segreti della predestinatione, giustificatione, retributione, & se maggiori, o piu difficili questioni trattar si possono, di tutte liberamēte pronuncia l'audacissima temerità dello sciocco, & ignorantissimo uulgo, e glosa, & interpreta, e reproba, e delibera come Aristarco, e giudice inappellabile della uerità, e padri, e cōcilij, e canoni, e chiesa ci son per niente, oue non si confirmo col suo parere; o impudente, o scelerata, o detestabile temerità, che non presumi tu? che non profani tu? che non corrompi tu? Così siamo noi sempre fra durissimi estremi; alcuni non si curan di sapere, altri uogliono saper troppo, & l'uno, e l'altro è mortale. Pe-

Ma. 13

HOMELIA SETTIMA

rò bisogna intender bene, come si debbe usar questa dottrina santa.

IO. 9. DOVENDO noi per obbligo quanti siamo Christiani, quanti siamo huomini, far la uolontà di Dio, & uiuere a modo suo, ne potèdo farlo senza saperlo, ne saperlo altroue, che nella scienza di Dio, e sacre lettere. Resta che l'uso, e studio, & intelligēza d'esse, trattarle, leggerle, udirle; o a qualche modo saper la uolontà di Dio a tutti sia necessario. Così data la legge disse Mosè al popolo. *Hæc est sapientia uestra, & intellectus uester, ut audiant uniuersi &c.* Così mostra egli desiderare, che tutti siam profeti, e tutti riceuano lo spirito del Signore. Così a tutto'l popolo inculca Giosuè, che nõ si parta mai dalla bocca, & dal cuor loro la legge del Signore: ma notte, e giorno tuttauia la contemplino. Così N. S. Gesu a tutti predicò, auanti tutti operò, e comandò a gli Apostoli, che a tutte le creature ne predicassero, & in lume, e sopra i tetti; però diede lor facultà di parlare in ogni lingua; oltre le parole ordinò le scritture, promesse lo spirito a qualunque lo richiedesse per intelligēza delle sacre sue lettere: & a tutti disse. *Scrutamini scripturas*: Prouidde poi nella sua chiesa d'interpreti, dottori, Apostoli, concilij, acciò a tutti i tempi, & in tutti i luoghi potesse il mondo esser capace, e certo del suo giusto uolere, e imparar a uiuer in gloria sua, esser certo delle scritture canonice, e del lor sentimento: si che a tutti appartiene l'uso, e lo studio delle scritture, non però a tutti ugualmente; e di qui nasce l'errore, che non stingue il mondo, fra lo studiare e giudicar le scritture.

SONCI nella Bibbia precetti pertinenti al formar la

Deu. 4
Nu. 11

Io. 1

Mar. 16.
Mat. 10.

Act. 2

Io. 5
Eph. 4

la pietà; e questi son di due sorti: l'una instituisce la fede e numera gli articoli, che s'hāno a credere, com'è il simbolo Apostolico, e tutte le cose, che ci son donate, o promesse, come la creation del mōdo, l'incarnation di Christo, la gloria del Paradiso: l'altra instituisce la uita, come tutti i precetti morali, ch' insegnano amar Dio, e'l prossimo, hauer patienza, humiltà, continenza, &c. Ci sono anche precetti, e parti piu sublimi, che giouano all'eruditione, come sono in gran parte i libri di Mosè, di Salmi di Giob, la Cātica, i Profeti, e l'Epist. di S. Paolo, nelle quali, come attesta Pietro, non mācano molte diffi cultà. Perche si come tutta la scienza di Dio non è diffi cile, acciò il lettor nou si desperi: così non è tutta facile, acciò l'humana prudenza nō presuma; hor sendo lei così ineguale, essendo anco le menti nostre, e le gratie di Dio in noi differenti, bisogna, che disuguale ancor sia fra noi lo studio delle scritture. Quei primi precetti pertinenti alla fede, necessariamente debbon esser letti, o uditi, o in qualche modo intesi da tutti, pche senza essi non si può ben credere; i secondi ancora ptinenti alla morale debbon esser communi a tutti, pche senza essi non si può bē uiuere; ma l'uso de' terzi appartien sol a quelli, che nella chiesa hā dono d'erudition, d'interpretation, e dot trina, pastori, Apostoli, dottori che come colonne, e firmamenti hanno a sostenere nella chiesa i debili, insegnar gli ignoranti, conuincer gli heretici, difender la uerità. E chi non sa, e desidera di saper da questi ha da informarsi, altrimenti si confonde la policia Christiana, e se mette la Chiesa in sgombiglio. Così comanda il Signore, che nelle controuersie della legge si ricorra al

tempio

2. Pe. 3

Gal. 3
Ro. 14

Deu. 17.

HOMELIA SETTIMA

Mala. 2 *tempio perche nella bocca del Sacerdote, dice'l Profeta*
sta la scienza; Così racconta Paolo scriuendo a Gala-
 Gal. 2 *ti, che dopò quatordecim anni del suo Apostolato, tornò*
in Gierusalemme a conferir co i primarij Apostoli la
sua dottrina; Ne forte, inquit, in uanum currerem, aut
cucurrissem, tanto è di momento il giudicio Apostoli-
co, & ecclesiastico. Che a questi soli è rimosso il delibe-
rare, e sententiare nelle occorrenti difficoltà. E perche
è parso a nostri Padri, che sia a bastanza deliberato, ne
sia più luogo a nuouo articoli, o nuouo Canoni pertinenti
alla fede; Però, con sano, e buon giudicio, han posto fre-
no a studiosi, & dottori, che hanno a studiare, & inter-
pretare le sante scritture nell'auenire. Che senza nuoua
deliberatione della Chiesa uniuersale, non sia lecito, o
permesso ad alcuno per erudito che sia, ad intendere, o
esporre altrimenti le scritture; a decider materie o dilu-
cidare articoli in altro senso, che quello che è deciso, &
statuito dalla commune sentenza della santa Chiesa Ro-
mana, come quella, che sola tien le chiau d'aprire, e ser-
rare; a cui sola è dato lo spirito, e l'intelligenza, che sola
è giudice delle scritture, & infallibil regola della fede.
Si che di prima quei soli si hanno a tener per libri sacri,
e canonici, che da lei sono approbati. I Luterani non hã
no per autentici e libri di Giudit, della Sapienza, di Ma-
cabei, con dire ch'ei non sono nel canone de gli Hebrei,
e perche gli Hebrei non gli riceuono; Ma noi, dice Giro-
lamo, siamo gratia di Dio, Christiani, e non Hebrei; Gli
rinonciano gli Hebrei; perche non sono nel lor canone
Hebreo. Gli riceuiamo noi, perche sono nel canone, e ca-
talogo christiano fatto, & ordinato ne i sacri concilij

Cartaginese terzo. Fiorentino, e moderno Tridentino. Altrimente per la medesima ragion, dice Girolamo, non siano per riceuere il testamento nuouo, poi che non lo autenticano gli Hebrei; Poi anco i libri autentici, non si han ad esporre altrimente, o dotti, o indotti che siano gli interpreti, che co'l sentimēto; con le parole, modi, e figure statuite dal comun giudicio di santa chiesa, & usate da nostri Padri; Così delibera, e comanda la santa Sinodo festa generale Costantinopolitana, sotto Agatone Papa, e Constantino Imperadore, che non s'innoui cosa alcuna, che non si mutino pur le parole, che non si passino i termini posti da santi Padri, nelle controuersie nascen-
ti sopra di dogmati Christiani, non si cerchi nuoua deliberatione, ma si segua l'antiqua Ecclesiastica; Che diranno, o come si scusaranno di temerità i nostri Salomoni, che tuttauia nel ragionar di cose sacre, nell' espor le scritture, nel decidere articoli si burlano d' Agostino, Girolamo, Ambrosio, Chrisostomo, e simili luminari (come li chiama quella beata Sinodo) e maestri del christianesimo? Se si dubita, come o di che parli san Paolo nella prima de' Corinthi, oue posto il fondamēto Christo: insegna
a edificare, non paglie, o fieno, ma oro, argento, e pietre
preciose, acciò non le consumi, ma le purghi il fuoco. 1. COR. 3
Non conuenendo noi, non essendo anche sempre i padri nell' esporle conformi, che debb'esser giudice se non la chiesa, senza laquale non habbiamo certezza alcuna di quell' Epistola ch' ella sia buona, o sia di Paolo? E, se la chiesa nel frequentissimo Concilio Fiorentino delibera, ch' egli s'intenda del fuoco del Purgatorio, cō consenso dell' una, e l'altra chiesa Greca, e Latina, e cō la giunta

HOMELIA SETTIMA

d' Armeni: come non è temerario il piu dotto huomo del mondo, che presume intenderlo altrimenti? Che, se si leua questa autorità a' concilij, che uia, che mezo, o che speranza ci sarà mai d' accōmodare, o comporre il pouero Christianesimo? E se a passati concilij nõ si crede, che fede si presterà a futuri? Siamo noi forsi migliori de' nostri padri? e quando anco fossimo, dipēde forsi la uerità Christiana dalla nostra bontà, e non piu tosto dallo Spiritosanto, che regge, e sempre ha retta la chiesa sua? E s' ei non l' ha retta ne' sacri cōciliij, nelle cause uniuersali, nell' importanze principali della sua fede, oue, quando, o come lo dourà hauere fatto? Nõ è uerità piu chiara, piu soda, e piu costante di questa: e pur uediamo quanto liberamente è maculata: e fannolo a posta gli heretici, perche non hebbero mai, ne haranno altro freno, altro fine, altro castigo, che la legittima unione de' sacri concilij; altro macello, altro Pistrino all' ultimo non consumò gli Arriani, i Manichei, i Pelagiani, dopo decine, e centinaia d' anni, che i publici conuenti, i concilij generali, armi inuante dello Spiritosanto: Voi mēti pietose, uoi anime benedette, che temete Dio, ch' amate la uerità, che sentite dolore di ueder tanto danno; gemete, sospirate, pregate, e sempre pregate Dio, che dia un concilio, che lo prosperi, lo frequenti, e lo conduca a fine: il Diauolo uede la sua ruina, e però fa quanto può per impedirlo, all' ultimo uinceremo noi, uincerà Dio. Orate senza intermissione; chi non sa quanto sia buono, utile, e necessario un concilio, uegga, se ha occhi, quanto il mondo fa ciò, che può, per disturbarlo, e da questo giudichi, che'l concilio è opera, e medicina di Dio per risanar il mondo;

do; e però esso, ch'è contrario a Dio, & alla sua stessa salute, ch'ama, e si diletta nel suo peccato, e non uol correctione, moue ogni pietra per non tornar a buona mente: ma preualerà, chi piu potrà, spero, ch'a nostri di sarà il trionfo, e la uittoria, beati chi la uedranno.

FRA tanto, attendano i semplici a intender bene la uolontà di Dio, a saper come hanno a credere, e come hanno a uiuere, e piu oltra nõ curino; lassino a dottori, & a pastori lo studio delle piu sottili, e difficil questioni, e da loro imparino quanto di ciò bramano di sapere, e mentre essi disputano, e trattino delle predestinationi; giustificationi, liberi arbitrij, disputino essi, e trattino humilmente della carità, della speranza, dell'humiltà, della pazienza, della continenza; che già non è minore studio in questa, che in quelle; e pur la nostra semplicità, i mecanici, le domnicciuole de' nostri tempi, nõ mai disputano, o trattano di questa, che è parte propria a loro (propria dico, nõ che i dottori non habbino a studiarla, e praticarla molto piu, ma perche a semplici non è lecito passar questi termini; Et è scandalo, e peccato, e confusione del mondo uedere quel, che ad ogni passo uediamo noi, huomini idioti; e femminelle indotte, et instabili, deprauar (come disse Pietro) le sante scritture in sua pditione; mai non fare mentione di ben uiuere, di remission d'ingiurie, di mercantar piu leale, di gloria di paradiso, di pene d'inferno, sempre d'altissime difficoltà, della uolontà di Dio, del numero de gli eletti, del numero, e uirtù de' sacramenti; e non solo parlarne, ma, o intollerabile audaci, giudicare, deliberare, far nuoui articoli: sprezzar chiesa, e concilij; schernir dottori; sindacar

I ij predicar

2. Pet. 3.

HOMELIA SETTIMA

predicatori, insegnar questo, e quello; come essi sieno pieni di reuelation celesti, segretari dello Spirito santo, be-
 vedi legitimi, e solo della uerità Christiana; Onde ne se-
 gue l'infauosto, e miserabile effempio, che de tali indou-
 uorno David, e Paolo; Factum est insipiens cor eorum
 errauerunt loquuti sunt falsa; Gens absque consilio, uti-
 nam saperent; Questo è il mal, che non sa mo, e si presu-
 meno di sapere, e però non sapranno mai.

Psal. 57.
 Ro. 1.
 Deu. 32

TOLGA Iddio da uoi, diletteffimi questa pernicio-
 sa licenza; e doniui gratia di leggere, & udire; & inten-
 dere la uolontà sia nelle scritture sante; e di questo cu-
 rari ogn'uno, come di dottrina necessaria a tutti; Chi sa
 leggere, legga, u'è cibo per tutti, uison l'histoire, uison
 le parabole di Salomone, le parti morali, le narrationi
 del sacro Euangelio; Molte epistole di Paolo, e tutte
 quelle di Giouanni, le due di Pietro, et una di Giacopo,
 facili tutte, & commode ad ogni spirito; & in queste an-
 chora, oue nasce dubbio, non giudichi mai di proprio ca-
 po; Ma prima uoltisi allo Spirito santo, e preghi Dio,
 che l'illumini, e non dubiti mai della uerità di quāto leg-
 ge, anzi sia certissimo, che tutto è uero, e buono, se a se
 dispiace, la colpa è sua, che o non intende, o non ha il gu-
 sto sano: non dubiti anche mai di non poter intendere
 quanto legge per dono di Dio, che non mēca mai a buo-
 na uolontà. Mettasi auanti gli occhi l'Eunuco moro, che
 leggeua Esaia profeta in luogo molto difficile, & arde-
 ua di desiderio d'intender ciò, che leggeua della morte
 del Messia; Dio benedetto per non far uano quel giusto
 desiderio, portò l'Apostolo Filippo per aria ad insegnar
 lo, battizzarlo. Sia pur l'animo tuo Eunuco modesto, e
 uergine

Act. 8

uerGINE per humiltà, e non macerà mai Dio d'informar
 ti, o per inspiratione, o per mezzo d'Apostoli, e dottori
 suoi, a quali, dei tu fatta l'oratione, ridurti per intende
 re, come da Angeli di Paradiso, la uolòtà di Dio, e mai
 mancherà la scienza al Sacerdotio, ne mai farà la chiesa
 senza lumi, e maestri di uerità; accio la tua humiltà non
 resti in ignoranza; che non riuelò lo spirito di Dio a Gio
 sefo, a Daniele, a gli Apostoli santi, accio non mancasse
 ro mai maestri a chi uolea sapere? Non impedisce anzi
 gioua, & aiuta la simplicità il sapere. Molto più impedi
 sce la scienza humana, da cui è già l'animo persuaso con
 tra le regole della scienza di Dio. Fece la proua N. S.
 Ciesu, predicò a' dotti, & a semplici; Et ecco fu ascosta
 la uerità a dotti, e reuelata a semplici; Quei non impa
 rano, che si pensano di sapere, però restò cieco Israele,
 dice San Paolo; perche si pensò di uedere; chi eran gli
 Apostoli, se non semplici, & idioti? e Salomone, come
 acquistò tanto sapere, se non con la humiltà, e con l'ora
 tione? Et ego, inquit, filius fui Patris mei tenellus: Si che
 non è mente bassa, o intelletto humile, che habbi a di
 sperarsi mai di non poter sapere, quanto è necessario sa
 per per sua salute; ma non cerchi saper oltre i suoi ter
 mini; ne cerchi saper con altri mezi, che quei, che legitti
 mi sono; leggere, orare, e consigliarsi con quei, che ue
 racì, e leali, & ordinarij maestri sono.

Gen. 41

Dan. 2

Lu. 24

Mat. 11

Pro. 4

LEGGANO i maestri, e dottori, e leggano ogni
 parte liberamente, trattando le scritture magistralmen
 te, con uedere, e intendere tutto, e lettere, e sensi, e figu
 re, e tropi, & allegorie, anagogie, e quante alterze, &
 profondità ci sono: ma sempre con modestia, & humi-

HOMELIA SETTIMA

lità Christiana; lontani da quella temeratrice audacia, che nõ studia per accommodar se, alle scritture; ma per piegar le scritture al senso suo; orino anch'essi sempre acciò la loro eruditione sia dono di Dio, e non humana sola industria. Nelle controuersie, non riceuono mai altro spirito per giudice, che il comun senso ecclesiastico. Così leggendo crederanno; e credendo, intenderanno secondo il progresso mostrato da Esaia Profeta: Così prenderanno il lume dal Sole, onde poi splenderanno; Così riceueranno la scienza dal legno della uita; onde poi insegneranno; popparanno il latte della manna; onde poi nodriranno, sorbiranno l'acqua pura dal fonte; onde ricrearanno il mondo. Qui tenuerint eam beati; Ma questo, alla parte terza dell'utilità appartiene, che siamo hor hora con la gratia di Dio per ispedire.

Esa. 7.

Pro. 3.

L'UTILE, & il frutto di questa sacra scienza, donandola lo Spirito Santo, è immenso, & inesplicabile, ma questo in somma, che come nelle morali la prudenza regge la giustizia, la fortezza, e la temperanza, così ne i doni, la scienza regola la pietà: e prima l'illumina, come Teorica nella speculatione, mostrandole la uerità delle cose, che s'hanno a credere, e dandole, dice il dottore Angelico, tanta certezza di ciò, che crede, che tanta nõ ne prendono i saui del mondo, dalle loro dimostrazioni; & è quest'utile grande, per lo qual discese il uerbo di Dio fra noi, e fece si lume del mondo; tanto importa distinguere il uero dal falso; comanda Cipriano martire gloriosissimo, che fra i precetti de' santi martiri, si giudichi bene, quali son ueri, e quali nõ; e questo non può prestar altri, che questo dono di Dio. Illumina poi, come

Io. 8.

me

me pratica nell' operatione, senza qual poco, e niète gioia il credere, che la uita della fede son l' opere, come disse l' Apost. Giacomo. *Scienti bonum, & non facienti peccatum; e Christo in S. Giouãni. Si hæc scitis, beati estis, si feceritis ea.* L' uno, e l' altro frutto numerò benissimo la sapienza, dicèdo. *Iustum deduxit dominus per uias re etas,* ecco la pratica. *Dedit illi scientiam sanctorum;* Ecco la teorica; per l' uno, e l' altro, per ben credere, e ben uiuere ce la dona lo Spirito S. Però la rassomiglia Gieremia al fuoco, che luce, e scalda; e David con una parola rocca questa importãza tutta dicendo. *La legge di Dio è santa et immacolata, e conuerte l' anime; p se son cieche, essa le fa uedere; senza essa son ribelle, essa le fa ubidire; le fa ben seruire, e uiuere in eterno. Che non è altra uita eterna, che conoscer Dio, e Christo suo figlio; & questo non si può hauer altroue. Quanto utile è mò questo splè dere, operare, uiuere in eterno?*

Tratta piu lungamente San Paolo questa utilità, dicendo. *Omnis doctrina diuinitus inspirata, utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum &c.* Ma il numerare i frutti, che si hanno dalla scienza, e parola di Dio, non è possibile, scorrere si possono, gustar si possono, numerar non si possono: si è sforzato lo Spirito santo di esprimere parte con mille figure, mille ombre, e mille imagini, onde n' ha conseguiti innumerabili titoli; Ma non aggiungono l' ombre, o l' imagine al uero; e noi anche non siam capaci di tanta reuelatione, pur nel mirar l' ombre, e numerar i titoli, cauamo non so che di gran sentimento, minima parte di quel, che l' imbecillità nostra non penetra; come per esempio intendiamo, che

Iac. 4.
Io. 13.

Sap. 10.

Ier. 13.
Pl. 11.

Io. 17.

2. Tit. 3.

HOMELIA SETTIMA

- ella si chiama parola, e spirito di Dio, perche con essa opera l'altetonante bocca di Dio, come disse David. *Verbo domini cœli firmati sunt.* Si chiama uirtù di Dio, perche con essa infonde il Signore in noi le sue uirtù, come disse ben Paolo, *Virtus est in salutem omni credenti.* Si chiama braccio di Dio, perche con essa debella il modo, & fa miracoli, onde ben disse Maria. *Fecit potentiam in brachio suo;* & Esaia; *Brachium domini cui reuelatum est?* Si chiama destra di Dio che con essa piatò, e cõserua la chiesa sua; cosi hora David. *per sicce uineam quam plantauit dextera tua.* Si chiama coltello dello spirito, che con essa penetra i cuori; onde ben disse Paolo: *Gladium spiritus quod est uerbum Dei.* Si chiama uerga di ferro, ch'atterra gli nimici di Dio; *Reges eos in uirga ferrea.* Saette acute, che trappassano la conscienza; *Sagitta potentis acutę;* Legge che auerte il mondo; *Legem pone mihi domine uiam iustificationum tuarum.* Luce, che illustra. *Emitte lucem tuam,* & ueritatem tuam; Lucerna, che indirizza; *Lucerna pedibus meis uerbum tuum,* Voce, che scopre il cor di Dio; *Oues mea uocem meam audiunt;* Margarita, che adorna, & arricchisce; *Nolite proijcere Margaritas ante porcos;* Acqua, che refrigera, *Aqua sapientię salutaris potauit eum;* Pioggia, che ingrassa; *Concrescat, ut pluuia doctrina mea;* Vino, che allegria; *Uinum letificat cor hominis;* Latte, che nodrisce lo spirito, *Tanquam paruulis lac potum dedi;* Pane, che satia, e dà fortezza, *Non in solo pane uiuit homo,* Semenza e radice, onde nascon in noi tutte le gratie e tutti i doni di Dio, perche dalla parola nasce la fede, dalla fede emergono tutte l'altre uirtù. E sappiamo che

in riformare, e riuocare a se il mondo, non ha nostro S. usato altre armi, che la sua parola: & con lei sola dilatato il suo Regno, & con lei sola conseruato. Si che non può l'huomo hauer parte nel Regno di Christo, senza uso, studio, & intelligenza della sua parola. Però carissimi, chi di uoi ama tante uirtù, tanti commodi, e tanti honori, presti il cor docile allo Spirito santo, e riceua il dono augustissimo di questa sacro santa scienza; Cauisi la fame da questo coltissimo giardino, ch'è il uero Paradiso terrestre, fuori delquale, non è frutto in terra, che nò sia mortale; Cauisi la sete a questo fonte uitale, onde sorgono l'acque, che sole satiano; Entri allegramente in questa cella uinaria di Christo, oue è il uino senza lussuria, che conforta, che recrea, che fa contento; Questa è la torre di David, onde pendono i propugnacoli, le uittorie, e i trionfi di tutta la scienza, e potenza del mondo; Questa è la pietra con che per picciola ch'ella si mostra s'atterrano i giganti, si uccide Golia, si confondono gli heretici, si fanno anutire i saui del mondo, ui ricorda nel sacro concilio Niceno, con quanta laude trionfò, quell'idlota con la scienza di Dio, di quello audace, e fallerato sofista; Come alla prima parola lo conquistò. Questo è il uero monte di Sion, a cui chiama le genti Esaia, doue il Signor medesimo è dottore; Il Padre comanda, il Figlio espone, lo Spirito santo illumina; Qui si fa l'huomo dotto in poco tempo; Qui si conosce prima in natural colore la maestà di Dio; e s'impara a temerla, & adorarla; Qui si numera poi quanto per noi hanno fatto, e Dio, e Christo; e s'impara a credere; Qui si sentono le gran felicità, che ci son promesse, e s'impara a sperare;

Io. 4

Can. 2

Eph. 5.

Can. 4

I. Re. 17.

Esa. 2

Io. 24.

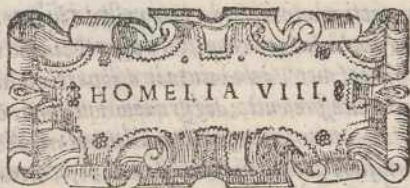
HOMELIA OTTAVA

re; Qui s'ascoltano i precetti, e le leggi del Signore, e se impara ad ubidire; Ecco cō quattro punti l'huomo adorato, & instrutto di quanto mai s'appartiene ad un Christiano; Siate presenti, e docili qui, o dolcissimi, o carissimi figliuoli delle gratie, et heredi delle glorie di Dio, succhiate queste poppe, gustate questo latte, armateui di questo coltello, prendete questo pane, togliete questo uino, riceuete questa luce, bagnateui di quest'acqua, cercate questo tesoro, caminate con questo lume, imparate, meditate, & ubidite questa legge; Beato dice Dauid, chi medita in essa giorno; e notte; Beato dice Giouã ni, chi legge, & ode le parole di q̃sta profetia, & serua quãt' è scritto in essa; Beati, dice Christo (di cui nō è maggiore, o migliore, o piu certo testimonio) chi ode, e custo disce la parola di Dio; Le scienze humane, come q̃sta nō le gouerna; ingānano, perche son false; intricano, perche son oscure; conturbano, perche son uarie; diludono, perche son uane, mutano, perche son instabili; gonfiano, perche sono senza amore; Queste di Dio risanano, perche son uere; insegnano, perche son chiare, confermano, perche son simili, informano, perche son solide, risoluono, perche sono stabili, humiliano, perche son piene di carità, e di spirito; i semplici imparino a credere, e iauer bene; i dotti scorrano piu oltre, & non cessino mai perche mai se ne sa tanto che molto piu non se ne spera. Sia questa sola regola, e d'ogni nostro sapere, & d'ogni nostra pietà acciò tutti si facci con honore e gloria & uolontà di Dio Padre nostro Benedetto: Amen.

Psal. i

Apoc. i.

Luc. ii



DELLA FORTEZZA.



ERO è che la uirtù per se medesima
 chiama a se l'huomo, e tiralo ancora
 assai potentemente, per sua natua et
 intrinseca eccellenza, che la fa diside-
 rare. Tanto piu sendogli unita et con-
 giunta tanta utilità & nostra parti-
 colare che è la uita eterna & general del mondo che è
 la gloria di Dio per cui sola è creato. Ma poi all'incon-
 tro, è tanto erio difficile, e male ageuole il camino,
 sono tanto deboli, & inferme le uirtù dell'huomo. Tan-
 to anco infeste, urgenti, & importune l'insidie dell'i-
 nimico, che sempre tenta di allontanarci dalla uirtù;
 che non è altra cosa tanto laboriosa all'huomo, quan-
 t'è il uirtuosamente uiuere. Sogliono, e con giudicio,
 collocar la uirtù nella cima d'un monte molto precipi-
 te, salebroso, e faticoso al salire; oue senza gran pe-
 na, e cotention di spirito non si peruiene; Perche non
 prima l'huomo delibera di conduruisi, che'l serpe ini-
 mico & auuersario, arma ciò, che è in esso, & fuora
 d'esso per riuocarlo & impedirlo; si che i medesimi spi-
 riti nostri, a sua suggestione ci si fanno contrarij, e con-
 corrono

HOMELIA OTTAVA

corrono tutti ad opprimer la sãta nostra deliberatione.

Ro. 8

E pur non è da sgomentarsi, o da pentirsi, per che lo Spirito santo (dice Paolo) aiuta la nostra infermità, & aiuta la potentissima nãete; Aggrauano i peccati, e come piombo procurano sempre tirarci all'ingiu: E sso ne dona il santo suo timore, cõ che cessano, e si purgano i peccati; l'affetto, e spirito nostro è freddo, rozzo, alieno dal uero bene, e senza religione, esso ne dona la pietà, che l'infiamma; e l'innamora; la mente nostra è cieca, caliginosa, e senza lume, onde camina tutt'auia in ignoranza; esso ne dona la scienza, che illustra, e regola il tutto; Con questi doni siamo già entrati in campo, prouocato l'inimico, cominciata la guerra, preso il camino al mote della uirtù, temuto, adorato, & gustato il uero, ben che è Dio, Pur che non restiamo, o per stanchezza, o uiltà di animo, o suasion d'altri ci pentiamo, e ci fermiamo a meza uia; nellaquale il non caminar auanti è un ritornar a dietro; il pericolo è grande, essempi non mancano, tutto l' di si ueggono delle mogli di Lot, che uscite, e libere già di Sodoma ardete, si riguardano a dietro, e perdono il sentimento, Santi, che mancano di contemplare, Apostoli, che smarriscono l'Euangelio, Religiosi che tornano al secolo, infermi recidiuanti, che si pentono di bẽ fare; A questo pericolo occorre lo Spirito santo, cõ l'quarto suo dono della fortezza; senza laquale niente, o poco giuano gli altri, perche da questa si ha la fermezza, e la perseveranza, laqual sola è coronata, e senza laquale nõ si ha buon fine; con questa è facile il camiuo, utile la pugna, certa la uittoria, sicuro il trionfo; Che se bisogna fare, questa si confida, et è animosa a tutto; se bisogna pati

Gen. 19.

te, questa sa sopportare, & soffrir tutto, pur che dalla giustizia non si trauij: Di questo quarto dono, siamo noi con gratia di Dio per ragionare; & acciò non passino le parole nostre senza frutto, ma sia questa diuina fortezza fortemente appresa; Mostraremo prima lo stato, & qualità di quella fortezza, che a noi Christiani è necessaria; Poi daremo il modo, come la si può hauere. Terzo, tratteremo l'uso, & esercizio suo; Qui fa bisogno carissimi, che sieno gli animi uostri non tanto amici, attenti, e docili, quanto alti, sublimi, e generosi, che sappino sperare ogni cosa, & sieno pronti a passar qual si uoglia fortuna: perche qui habbiamo a formare un forte Christiano, cio è un tal huomo, che per gratia di Dio sappi, e possa fare ogni bene; e patire ogni male.

MENTRE si parla della fortezza, giusto, et honoreuole è, che quanti sono illustri, heroici, e generosi liuino il capo, & desti, aspirino a questa uirtù gloriosa, come propria maiestà dell' humana natura. Perche che è egli altro l'essere forte, che esser uincitore, triofatore, e domator del mondo? Però chi brama questo dominio, e nò rinòcia, o sprezza quest' honore, che pur è congenito, e connatural all' huomo, creato come sapete, da Dio Signore, e libero disponitor de i Pesci del mare, uccelli dell' aria, et animali della terra; chi ha tant' animo (che hauer lo debb' ogni huomo) che può aspirare a questo imperio; e sa che la fortezza è quel dono eccellente che sol preuale, e trionfa di ciò che resiste alla sua gloria; non pensará d'esser uer' huomo, honorato huomo, ualoroso huomo, se non è forte, uincitore, e Signor del mondo, e che uegga le creature tutte pronte in suo seruitio, è non troui

Gen. 1.

Pl. 90

trouï cosa che repugni al suo uolere; Quale e quanto Imperio dona la fortezza, e massime la Christiana, a cui sola, sono fatte quelle larghe, e generose promesse; Super aspidem, & basiliscum ambulabis, conculcabis leonem, & draconem. Abi potente uirtù diuina, sono egli no al mondo animali piu fieri, o piu potenti, o piu crudeli? Son cose piu mortali, o nemiche, o pericolose all'huomo, che si sieno aspidi, basilischi, draghi, e leoni? E pur ne teme, ne pate da questi chi ha in se spirito alcuno della fortezza; e se piu tristi sono gli huomini che le fiere, come sono empj, & auuersarij? Da questi ancora è sicuro il Christiano, a cui promette lo Spirito santo, che cascheranno gli inimici auanti di lui a mille, & diece mila

Mar. 13. come caddero auanti Christo nell'horto; Si che franca, e sicura pratica in ogni parte la fortezza, difendendo-

1. Re. 17. la sempre l'inuitto, & glorioso nome di Dio a cui si appoggia; Sappiamo che con altr'armi Dauid non atterro i giganti; e del suo nome disse il Signore a gli Apostoli; In nomine meo Demonia eijcient, serpentes tollent, si quid mortiferum biberint, non nocebit eis. Che mostri non domò Ercole? che mondo non dominò Alessandro? & ecco l'uno, e l'altro con una dramma di ueleno se ne morirono. Giouāni ne beuè a Roma un uaso pieno, e Benedetto, il simile, & non sentono offesa: Laocoonte forsi seruaua Troia co i suoi cōsegli, se i serpi nol diuorauano.

Aēt. 18. Ecco Paolo in la già barbara hora religiosa isola Malta, tocco da serpe, con molto scandalo prima, e poi stupore de i circostanti, perche lo scaglia dalla man senza dāno, onde reputato un Dio disceso in terra; Che fatica nō durorno i Cesari Romani a superar l'altissime, & inaccessesse

cesse alpi di Francia? Agli huomini di Dio presta tanta uirtù la fortezza, che muouono i monti di luoco a luoco, con dire solo; Tolle te hinc, Conclude Paolo generalmente, che possono ogni cosa, per fauor di Dio che gli conforta; e quel che è mirabile, anzi miracolo, e, che quando paiono piu deboli, son piu forti, sopportando uincono, con la pazienza trionfano, quanto piu sono oppressi, tanto sorgono piu proceri, & uincitori. Questa è quella uirtù, che non sa mai temere, Turbisi la terra, dice David, caschino i monti in cuor del mare: noi non siamo per sgomentarci; e se pur tal' hora la carne pauenta, il uiso impallidisce, le gambe tremano, il cuor però sta saldo, e mai non teme; E si consistant aduersum me castra non timebit cor meum. E perche il cuor gouerna l'huomo. Forza è che'l timor ceda alla uirtù di Dio, che è interna.

HANNO anche i figliuoli della terra, i Giganti di questo secolo la lor fortezza, e la lor lena, onde comparano potenti, e formidabili; ostinati, dice Gregorio, In amar questo mondo, in sprezzare uoci, o flagelli di Dio, in cercar glorie uane con ogni fatica, con pericolo anche della uita, In opprimere i buoni, in tribolare i santi; in peccare liberamente, huomini senza legge, senza anima e senza Dio; Fortes, dice Esaia, ad miscendam ebrietatem; Così mentre tolera Dio, preuale Faraone, splende Nabucodonosor, soperchia Roboamo, e fassi larga la fortezza, anzi stoltezza, furore, & insolenza humana, fin che Dio la confonde con uno spirito della sua bocca, con uno sguardo d'occhio, con la uiltà medesima, cò la croce con la pazienza; Videbunt gentes, disse Michea, et confundentur

Mat. 17.
Phil. 4.

Psal. 45

Psal. 26.

Esa. 5

1. COR. 1

Mich. 7. *fundentur super omni fortitudine sua; Così uedete ad un tratto, ad un leuar d'occhio, ad un sospiro di Dio fulminati i Giganti, sommerso Faraone, humiliata la babilonia, e quanta fortezza ha il mondo posto in fuga, & in abbandono, perche non è consiglio, non è prudenza, non è fortezza contra il Signore.*

Pro. 21. *HANNO* anco gli hipocriti la loro fortezza, con la quale, dice Agostino, soffrono di molto male, portano molti incomodi, prendono molte imprese, constantissimi, e perseverantissimi nelle fatiche, ne' digiuni; Au-

Matt. 13. *dacissimi, e uocalissimi nell'esaggerare la giustitia, ripredere i peccati, tolerantissimi d'ogni disagio, pur che uenghi loro commodità, e guadagno; Quale mancando, manca loro la fortezza; e si mettono piu tosto a ueder Christo con Giuda, & a negarlo con Pietro, che a dire parola, a leuar mano in sua difesa; Di quelli amici che durano cō la fortuna, di quel seme, che cade tra le pietre, & nasce senza humore: questa fortezza, e constantia farisaica, confonde il Signore, o con la pazienza, perche non durano a lungo, o con la sua parola, che è il proprio antidoto dell'hipocrisia.*

Lu. 8.

HANNO anco i filosofi la loro fortezza onde sono, & audacissimi, et patientissimi; Qui uedrete un Cimico ad Alessandro, padron del mondo non cedere, e non poter soffrire, che gli occupi il Sole; Vn Diogene tanto piu allegro, quanto è piu pouero. Vn Socrate bere uolontariamente la morte: Vn fortissimo Anasarco, pesto, e consumato, inanimare i suoi carnifici a i suoi tormenti, con dire, *Tundite pilam Anaxarchi, Anaxarchum non tunditis;* E della Romana fortezza, che non si può dire?

Perche

Perche se altra uirtù hebbero Romani, questa fu loro propria: Onde e fecero, e patirno ogni cosa possibile, & impossibile; Qui narra Agostino l'estrema pouertà de i Clarissimi, Lucio Valerio, e Quinto Cincinnato, tolerata con tanta sublimità di spirito; la constantia di Bruto, e Torquato, che per seruar le leggi inuiolate, uccidono i proprij figli; Sceuola arde la mano; Curtio si precipita; Horatio solo s'opponne contra Toscana; Catone elegge di uoler piu tosto dignità senza uita, che uiuer senza dignità; Mirabil ueramente, e degna di lode, e di stupore uirtù Romana, se nell'origine non peccasse, dice il fortissimo martire Cipriano, perch' ella non nasce da carità, o da giustitia uera, ma da timore, & ambition di spirito, da amor della patria, & al piu che sia, da amor della uirtù; Vincit amor patriæ, laudūq; immensa cupido; Però manca parimente nel frutto, che la difende la robba, la uita, l'honore; ma perde il meglio, che è l'anima; Per ilche argomenta potentissimamente il dottore Agostino, se i filosofi, e quei Romani heroi per speranza di gloria humana, per amor della uirtù, fecero tanto, e patirno tanto, perche non debbono ardire di fare, e patir molto piu i Christiani, speronati & incitati a ciò, da speranze infallibili di glorie, e palme eterne, dall'amor di Dio, che è sommo bene? Inuita forsi piu la uita del corpo, che quella dello spirito? Può piu l'immòdo amor del mondo, che il santissimo amor di Dio? Stimiamo noi piu gloria caduca, et mortale, che l'eterna, et immortale? Nò già, se in noi è sentimento, se speranza, se disegno d'acquistar cosa buona; Noi carissimi dobbiamo esser forti, che soli speriamo i premij della uera fortezza; Che soli anco

HOMELIA OTTAVA

suolendo, possiamo esser forti, soli uincere, e mortificar la carne nostra (che questa è propria) come numera Gregorio, la fortezza di giusti, resistere alle tentationi, fuggire i piaceri, estinguere in noi quanto diletto prouien dal mondo; abhorrire i commodi, amare i tranagli, uincere senza timor l'auuersità, sopportare ogni cosa per amor di Dio, così diffinisce Agostino la uera fortezza, amor per Dio, tollerante, a cui nissun'altra fortezza può preualere. Questa sola, come testifica il dottore S. Ambrosio, difende la uirtù, serua la giustitia, espugna il uizio, inuita alle fatiche, animosa a i pericoli; Rigida contro i piaceri, costante contro i dispiaceri, animo eccellente, prestante, e moderato, che passa per ogni sorte d'huomini, accideti, e casi del mōdo sempre sicuro, come maggior fr' minori. In quest' una colloca san Bernardo, tutta la buona uita, che è patir male, far bene, e perseuerar fin alla morte. il che tutto fa la fortezza; Però, numerando il buon Padre le uirtù necessarie alla sua uita; Mi manca, dice, la uerità; perche l'ignoranza mi abbaglia; Mi manca la carità, perche la malitia mi trasporta; Mi manca la fortezza, perche l'infirmita mi trabocca.

Questa animosa, magnanima, e uincitrice fortezza, dona, & infonde lo Spirito santo all'huomo christiano, Et è tale, che comparata alle fortezze de' Filosofi, e retorici, molte cose ha comuni con loro, & molte proprie; Comune è la materia, el' obietto generale, che è uersar d'intorno le cose ardue, e difficili, come arduo e difficile è all'huomo uincere la auuersità, uincere la fortuna, uincere se stesso, e per innumerabili tentationi, non partir mai dall'honore, e buon uoler di Dio; Il soggetto
anche

anche è comune, la uolontà che qui s'habilita a tollerare ogni danno, ogni dolor fina alla morte. Hanno anco le parti comuni, che sono fiducia, magnificenza, pazienza, e perseveranza; la fiducia comincia il bene con certa speranza di uederne il fine, la magnificenza con splendido, illustre, e nobile apparato camina sempre esultante, e gloriosa; la pazienza occorre ad ogni disgratia, e come non può honoratamente uincere, honoratamente sopporta; la perseveranza non piega mai occhio dalla giustizia, e così sempre camina, ne da ira turbata, ne da lusinghe mollificata, ne da' contrarij sbattuta, ne da' prosperi gonfiata, tanto che con la sua uirtuosa, stabile, e perpetua mediocrità giunge a buon porto.

SONO poi molte cose proprie alla fortezza Christiana, nelle quali eccede le filosofiche, le retoriche, e le heroiche; e prima la uirtù, onde prende il ualore; perche all'altre da spirito, uirtù, o consiglio humano, e però non pretende a fatti sopra humani; Ma la Christiana, che ha uirtù dal donator diuino, che è lo Spirito Santo, nessuna cosa ha per impossibile, niuna per difficile. In Deo meo dice Dauid transgredior murum. Non timebo quoniam tu mecum es; Et iob. Sia tu Signor uicino a me, & uenghi chi uol contra di me; Quel che disse anco Paolo. Si Deus pronobis, quis contra nos? Ha anche la fortezza Christiana opere proprie, & fatti singolari, perche l'heroiche uincono molti mostri, ma non tutti; soffrono molti casi, ma non tutti; e se uincono, o patiscono, non senza fatica, non senza ispassimo, tristezza d'animo, & melanconia di cuore; La Christiana sola esulta tremando, perdando uince, prende nelle uergogne honore, ne dan-

Psal. 17.

Psal. 22.

Iob. 17.

Rom. 8.

HOMELIA OTTAVA

- ni acquista, nelle croci trionfa, nelle morti uiue. Così di-*
ce Dauid. Magnificauit dominus facere nobis cum facti
sumus letantes. E ne ueggiamo stupendissima proua ne'
santi Apostoli, all'hora allegri, e contenti, quādo son tri-
bulati, afflitti, e certi di morire. Non gustò mai Stefano
cosa piu dolce, che le pietre; non pregò mai piu di cuore
che quando fu lapidato; non hebbe mai faccia ridente,
angelica, e gratiosa; come nel concilio della Giudea, quā-
do fu querelato per uiolatore della legge, et profanator
del tempio, perche era pieno di gratia, di fortexxa. Il fi-
ne anche è proprio, e troppo piu nobile d'ogni altro, di
che si corona la fortexxa Christiana; che l'altre (come
diceua Cipriano) riceuano honori, lodi, liberta; trionfi
humani. Questa trionfa d'honori, lodi, glorie, e palme
eterne; e se a lei non seguisse altro, si contenta di dar glo-
ria a Dio, senza punto mirar ad utile, o danno suo. Que-
sto è, che dicono i santi al Signore. Nomini tuo da glo-
riā. Questo è, che il santo de' santi conclude; Clarifica no-
men tuum. Questo è dice Gregorio, che fa forti i giusti,
onde si ueggono quei miracoli, che fan stupire et impaz-
zire il mondo; Vn domar tiranni, un uincer tormenti,
un sprezzar tesori, un cercar morti, un splendor di uirtu;
Occidi possunt, flecti non possunt; Ma uediamo hormai
come acquistar si può questa tanta fortexxa.
ESSENDO la fortexxa dono di Dio, et dello Spi-
rito santo, come Dauid chiaramente chiama il Signor
fortexxa sua, e fermamento suo; e Giuda confessa non es-
sere altro, che combatter per se, che Dio, e con questo il
buon Re Ezechia douendo affrontare l'empio Senache-
rib, conforta i suoi soldati, con dirli, che non temano la
moltitu-

moltitudine, che molti piu son seco, però che, Dio del Cielo è in suo aiuto; Così la chiesa santa chiama Dio, refugio, e uirtù nostra, segue necessariamente; che ad hauer la fortezza molto utile sia l'oratione, il chieder Dio per scudo; Così mentre cōbattè Giosue contra Amalech, mentre Mosè su'l monte, alza le mani, e prega, uince Israele; Gioua anche molto la fede, che però chiama Giouanni uittoria del mondo. E testifica l'Epistola degli Hebrei, che con la fede, i santi uinsero i regni, e forti furno nelle battaglie, Gioua la speranza che però chiama Paolo nella medesima epistola, anchora sacra, e fermissima della nostra salute: Et Esaia consente, che quei, che sperano mutano la fortezza di carne, cioè, in spirito E Dauid concorda, che chi confida in Dio, sia stabile, come il monte di Sion; Suscita la speranza il mirar nella mercè, come mirò Mosè nella remunerazione; la conferma il mirare la debilità dell' auersario; perche, quantunque grande, e ualoroso sia il Demonio, non uince però dice Santo Gregorio, se non chi perder uole: Può tentare, può fremere, può contristare; ma uincere, o preualere non può: E sia tanto piu debole, se le fian tolte le forze, rotti i disegni, e guasti i nidi da principio, che non si facci habito nel peccato; non si stia nell' errore, non si sieda nella pestilenza; ma s' ammazzi l' inimico, come consiglia Girolamo, mentre è fanciullo; Gioua anche molto il mirar la breuità del tempo, & del pericolo, che già non si ha a tribolar sempre, ne a pennare in eterno, che tosto si compirà, e con uittoria; Vn poco ancora scriue san Pietro a i suoi discepoli d' Asia, sopportate cō uarie tentationi; che non sarà Dio sempre irato, ne (co-

Exo. 17.

1. Io. 4.

Heb. 11.

Hebr. 6.

Esa. 4.

Psal. 124.

Heb. 12.

Psa. 1.

1. Pet. 1.

HOMELIA OTTAVA

- Pfal. 102. *me dice David) minaccierà in eterno; E, se prima non parte l'affanno, la morte leuarà tutto, si che, quanto è*
- Rom. 8. *breue la uita nostra presente, tanto almanco è breue la*
- Iof. 1. *pugna nostra, tanto uicini siamo alla corona, Però è da*
- Exo. 3. *combattere allegramente, tanto piu, che lo Spirito san-*
1. Re 10. *to aiuta la nostra infirmità, arma Iosue, ammaestra Mo-*
- Iud. 3. *sè, fortuna Saul, fortifica Sansone, glorifica David, e nõ*
1. Re. 13. *permette, che facci danno il mare ad Israele, il fuoco a i*
- Exo. 14. *tre fanciulli, i Lioni a Daniele, gli Orsi ad Eliseo, i pesci*
- Dan. 3. *a Giona, le catene a Gieremia, le prigioni a Pietro, i ser-*
- Dan. 6. *penti a Paolo; Et a tutti gli auuersarij nostri, general-*
4. Re. 1. *mente dice. Nolite tangere Christos meos. Sicche genero*
- Ion. 2. *si, o fortissimi Christiani, siate animosi, la uittoria è uo-*
- Ier. 20. *stra, seguite arditamenie, è non tornate a dietro; non ra-*
- Act. 12. *lentate i passi, non effeminate l'animo; Chi oomincia, e*
- Act. 28. *non segue, ha fatto nulla; Qui s'hanno a mirare; & ad*
10. 12. *inculcare frequentemente gli essempi belissimi di ualor-*
10. 12. *e, & di fortexxa, che ci diedero i nostri Padri. Vn Mo-*
10. 12. *sè, un David, un' Elia, un Pietro, un Paolo, e numerar*
- Iac. 5. *sempre, come esorta S. Giacobbo, le fatiche, e le patienze*
10. 12. *de i sãti Profeti. Ecce beatificamus eos, qui sustinuerũt.*
10. 12. *Morì Eleazaro fortissimo Macabeo ad honor di Dio, e*
2. Mat. 6 *della legge, per dar essempio a i posterì, quanto s'ha a*
1. Pet. 2. *patire per la giustitia, e se altro non fosse mai, non basta*
10. 12. *egli a Christiani l'inuitissimo, & gloriosissimo essempio*
10. 12. *di Christo; che è tentato, e pate quanto è mai possibile,*
- Heb. 12. *per dar essempio a noi, dice Pietro, che lo seguiamo, e*
10. 12. *non tanto a far miracoli, a illuminar i ciechi, a risanar*
10. 12. *gli infermi, quanto a patire per honor di Dio, costante-*
- Gal. 3. *mente, si come lui maledetto non maledisse; Così Paolo*
- agli

a gli Hebrei, se mai vi stancate fratelli nelle passioni, mirate Christo, e giudicate quanta contraddittione egli sostenne; & respirate in lui; si marauiglia, e si duol de Galati, come mai si lascino fascinare, e riuocare da buò proposito, hauendo Christo auanti gli occhi per loro salute crocifisso; Et è ueramente troppo delicato, impotente, et inconstante colui, che auanti Christo si perde d'animo o di pazienza. In questo uso habbiamo anco la sacratissima cena Eucaristia, per fermamēto, e solidità del nostro spirito, oue si prende Christo presente, e si rammemora Christo, pendente; materie tutte di molta gratia, & insuperabile fortezza, la qual così in somma s'acquista; con l'oratione, cō la fede, con la speranza, cō l' mirare la mercè, la uiltà del nimico, la breuità del tempo, le fattetze di Padri, e sopra tutti la fortissima, & ualorosissima croce di Christo.

1. Cor. 11.

GIOVA anche, inanima, & accresce molto la fortezza, l'uso, & l'esercitio. Però tenne il Signore quaranta anni il suo populo ne i deserti d' Arabia, in continoue battaglie, acciò con l'esercitio si uigorasseno, & preuallesseno; Però cōporta l' Amātissimo Padre nostro, che noi siamo tuttauia tentati, et uessati, perche la uirtù ne i trauagli cresce, et a noi bisogna grāde accrescimento, a quali non basta agni misura di spirito, o di fortezza, douendo far profitto in essa a grand' eccellenza, come eccellentissime sono le speranze, i lumi, & i sussidij, che a questo fine habbiamo. Vna certa uia nobile, & reale è la fortezza, dice Girolamo, che camina alla libera, declinando gli estremi. Per bonam, & malam famam, dice Paolo, A dextris, & a sinistris; come la fede uince gli

2. Co. 6.

estremi suoi l'infedeltà, & la superstitione. Come la speranza frena la temerità, & la diffidenza. Come la carità declina l'invidia, et la indulgenza. Come la prudenza fugge la seuerità, et la presontione. Come la temperanza uita l'auaritia, & il lusso. Così la fortezza gloriosamente uince, frena, declina, & fugge la souerchia fiducia, et la timidità. Che colui è ueramente forte, dice Girolamo, che ne temerariamente si arrischia, ne incōsideratamente teme. Et acciò si uegga l'uso legitimo, & uero esercizio della fortezza in tutte le parti sue, che sono fiducia, magnificenza, pazienza, & perseveranza; la fiducia debbe essere tale, che non presume l'huomo di se medesimo, ne metta la sua speranza in carne mortale, ma solo in Dio; ne anche in Dio si fidi nel male operare, con presumere della sua misericordia, come fanno i temerarij; ma confidisi in Dio nel bene, e non dubiti mai di non essere soccorso. E quādo anche Dio nol soccorra al presente cō liberarlo dell'istante pericolo; per questo non manchi di sperare, certo che Dio a miglior uita di q̄sta ha da coronar la nostra morte; Così dicono quei buoni giouani Hebrei al grā Re di Babilonia; Noi speriamo, chel nostro Dio ci trarrà liberi della tua mano, e scamperacci della tua fornace: e quādo nò, se pur bisogna morire; sia certo tu o Re, che non adoriamo l'idolo tuo, ne siamo per seruir mai a i tuoi falsi, & immondi Dei: O raro, o memorabile esempio di uera fortezza: Così fidarsi si dee l'huomo in Dio tanto in rea, quāto in buona fortuna; mirando, solo alla gloria del suo Signore, e nel nome suo, ardire di far ogni bene, e di patire ogni male. Certo che il bene sarà sopra ogni merito p̄miato; et il male sarà cō utile tosto leuato.

Dan. 3.

LA magnificenza debb' esser tale, che nissun' altra cosa la satolli, o la contenti che Dio, come quell' alta, e generosa, che niente altro brama, che Dio. E con questa il lustre, e magnanimitamente dona sempre, come deduce Bernardo, e bē p bene a gli amici; e ben p male, a nemici mal per male non mai; prōta sempre a giouare, a nuocere mai, che buon' albero non fa se non buon frutto.

Mat. 7

LA pazienza debb' esser tale; Che se l'huomo pate in carne, toleri, e uincā l' dolore costantemente. Così testifica Eleazaro ch' egli sente acerbissimi dolori, & atrocissime pene nel suo corpo, ma che per honore, e timor del suo Dio uuol patire anche piu: Patir piu oltra con buon animo, senza alterare, o turbar punto l' animo; Come la fortissima uergine Agata ua alla morte, come a nozze, allegra; Come Lorenzo sopra i carboni dileggia il suo tiranno. Piu oltra ascendere in tanta fortezza di spirito, che l'huomo, come tutto spirituale non senta i dolori del corpo, come dolci sono a Stefano le pietre, come a Paolo soprauanzano le allegrezze nelle tribulationi, come Tiburtio si diletta ne i carboni accesi, come sopra delicate rose, & uiole; Miracoli rari, e stupendissimi della fortezza Christiana; Quali meritamente, e con giudicio antepone il beatissimo Gregorio ad ogni altra uirtù; E pur se ne ueggono, e moltri nelle persone di Christo, che da nissuna tentatione si lasciano mai turbare; ne portano odio al prossimo tentatore; ne cedono al Diauolo tentatore, ne fuggono da Dio tentatore, ma patientemente humilmente, & anche allegramente giouano al prossimo; rispondono al Diauolo, fanno honore a Dio.

2. Ma. 6.

2. Co. 7.

LA perseveranza sopra tutte è necessaria, che senza questa,

HOMELIA OTTAVA

questa, dice Bernardo, la seruitù non ha mercè, il beneficio, nō ha gratia, la fortezza, nō ha lode; Questa sostiene il caso, q̄sta compisce l'opera, questa prende la corona; in quest' una consiste la uera prima, & ultima parte della fortezza; A questo mirano, come a comune scorta tutte l'altre uirtù, come egregiamēte deduce David, cō dire, aspetta il Signore, non diffidare già mai, S'ei tarda disse Abacuc, non mancherà però di uenire se tu l'aspetti; Fra tanto opera tu uirilmēte, Ricordati che stai, fra nemici, che da ogni canto tuttauia t'assalgono, e però non fare conto di dormire, ne anco di posar l'armi; sia huomo desto, e uirile; Conforta, e corrobora il cuore con parole, con essempi, con sacramenti, con pensare all' inimico debile, al soccorso potēte, alla mercè proposta, che non s'acquista senza cōbattere, Ricordati dice Cipriano che questo è l'honore del soldato, è utile anchora il combattere, perche chi non tribula, non trionfa; Però sia tu ardito, e sostieni allegramente la man del Signore che ti uisita così, per poi piu riccamente, et honoratamēte con maggior gloria sua, honore, & merito tuo coronarti; Si che camini pur Elya Tesbite, e repigliato il fiato non cessi mai, finche giunga al monte Oreb. L'hauer dato principio, e preso il buon cammino, è nulla, se non si segue, il fine è che corona; Horsu fratelli, chi ha cuor d'huomo, chi è generoso, chi ha spirito di Christo, chi fa conto di hauer bene una uolta, segua la gratia di Dio, ascolti lo Spirito santo, e camini di bene in meglio, con proposito di non tornare pur uno passo a dietro; Aiuto non manca, la guida è prestissima, nō parte da noi la gratia se nō repulsa; fu bene il cominciare, e fu principio glorioso, s'è

patito

Pfal. 26

Aba. 2.

2. Ti. 2.

3. Re. 19

patito fin quì qualche croce per amor di Dio, per amor del medesimo attendasi a uederne il fine; Eratto il monte, oue è la meta, oue è la palma; non è però in accesso, o insuperabile, Saliremo piacendo a Dio, sia l'animo pronto, cessi il timore, cessi la diffidenza. Qui si combatte per la uita, p' l'honore, per l'anima, per la gloria di Dio; sono cause q̄ste da abbādonare? da nō difender, da nō sostener cō mille sangui, et mille uite? Siate forti, disse il Signore, nella battaglia, semplici come colombe, prudenti come serpenti, il tempo è breue, gli nimici infermi, mille uolte uinti, e sbandati; la mercè è incomparabile; i soccorsi sono potentissimi; tant'hanno fatti i nostri Padri, Mosè, Samuele, Elia, David, Pietro, Paulo, Mille mila Vergini innumerabili Caterine, Dorothee, Christine, e sopra tutti ha combattuto, & uinto quello innocente, e benedetto Agnello per mansuetudine, e purità; Leone per ualore e nobiltà Giesu, colquale è honesto, debito honoreuole, & utile il tentare ogni fortuna; L'udirlo, è certa salute; il uederlo, è spirito, & conforto; il seguirlo, è uia infallibile, & sicura di riposare in uita eterna, perche non manca la sua promessa, che chi lo segue sarà in eterno con esso lui. Non erra la regola Apostolica; che chi muore con esso, uiue con esso, chi pate con esso, regna cō esso; chi combatte con esso, trionfa con esso. Così sia sempre honore, & gloria in noi, et in tutti al suo santissimo nome. Amen.

Mat. 10.

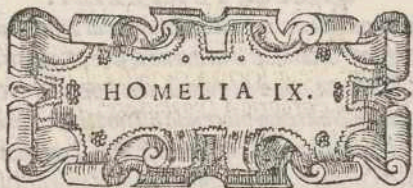
Io. 1.

Ap. 5

Io. 12

Rom. 8

Homelia



DEL CONSEGGLIO, ET
INTELLETO.



TANTO intimo all'huomo il peccato. Tãto inferto, et incarnato hormai p l'antiquità nella natura, che cõ difficultà si troua ri medio alcuno salubre, che spicar possa ql uitio, lauare quella macchia & sbarbar qlle radici infette, che corrõpono la uita nostra, tãto hormai conatminata, che la malitia è cõuertita in natura. Tãt' è cieco l'intelletto, tãto torto il giudicio, tãto lo affetto immõdo tãto la uolontà puerfa, tant' alta la piaga, che poco più, fora incurabile. Può bene la bõtà di dio donarci gratia, lume, e giustitia, che subito questo mare uasto, et pelago immenso della nostra impietà, uolta, muta, et trasforma ogni dolce, in falso; ogni bene, in male; ogni giustitia, in peccato; ogni luce, in tenebre; ogni legge, in uso; e fa di giudicio, furore; di fede opinione; di sperãza, arrogãza; di carità, affettione; di humiltà, hipocrisia; di semplicità, ignoranza; di nobiltà, uanità; di arte, frode; di culto, cerimonia; di contemplatione, ocio; di confessione, confusione;

sione; di sacramenti, elementi; di timore, disperatione; di pietà, superstitione; di scienza, curiosità; di fortezza, ferocità. Che, come è proprio a Dio mutare il male in bene. Così alla corrotta, e male auerza humanità nostra è proprio mutare il bene in male. E quanto è piu munita, piu prouista, piu illuminata, tanto piu pronta, & arrogante sia la sua rebellion, e contumacia, se tuttauia non è sempre auertita, stimolata, soccorsa, & mantenuta in buo ufficio. Chi fu mai forte, o piu potete di Adamo? chi mai piu giusto, piu innocente, e piu glorioso? piu pròto ad ubbidire? piu uiuace ad operare? piu forte a resistere? Et ecco, presente anche la gratia di Dio, per cosa uile, de nissun ualore, contamina, perde, e rouina se stesso, e tutta l'humanità. Quanto lume, e gratia hebbe Mosè? Ecco per la sua incredulità non entra in terra santa, chi piu robusto di Sansone? eccolo in grembo, a meretrice, che lo priua di ualore, honore, & uita; chi piu diletto, & favorito di Dauid? eccolo tinto di sangue giusto, ambizioso, e fornicario; chi piu sauiio di Salomone? Eccolo impazzire tutto in mollitie, in idolatria; O tristissima radice, o pestilentissima causa, o rouina del mondo, quanto honore, quant'utile, e quanto ben per te si perde; e perderebbesi tutto, se la diuina bontà non soccorresse, che pur al fin preuale la gratia al peccato, la luce alle tenebre, lo spirito di Dio, alle suggestion del Diavolo, solo che noi non resistiamo alla paterna misericordia, che con prontissima, e dolcissima mano diffonde in noi la sua bontà, giungendo lume a lume, e dono a dono; talche, si come sollevò il timore con la pietà, regolò la pietà con la scienza; essercitò la scienza

Gen. 3

Nu. 20

Iud. 16

2. Re. 11
& 24

3. Re. 11

HOMELIA NONA

za con la fortezza, e fece con essa l'huomo, dice il beato Anselmo, spedito, e pronto a far ogni bene, e patir ogni male, acciò intenda, che bene ha da fare, e che male ha da fuggire, quando, come, doue, quanto, e perche ha da patire, & operare; aggiunge alla fortezza il quinto dono del consiglio, & il sesto dell' intelletto, acciò con questi il forte aiutato, & ammonito, non si dia, dice Gregorio, in preda alla fortuna, non sprezzi, o precipiti la vita sua; ma stan queste, come due redini, che gouernino, temperino, o speronino, a luogo, e tempo lo spirito, et il uigore della fortezza; e quel beneficio, che donò la scienza alla pietà, quello, o simile donino alla fortezza il consiglio, e l' intelletto. Di questi lumi hebbero bisogno bene, e spesso quei soprannominati giusti Mosè, Sansone, David & Salomone: Hebbene Elia, Hebbene Gieremia; Hebbene Giona; Hebbene piu di tutti il Prencipe de gli Apostoli Pietro: Forte, ardito, & animoso al gettar si al mare, ma subito scolorato, impallidito, e morto della paura; Forte nell' orto, oue non bisognaua, ualoroso, intrepido, e constantissimo auanti il tempo; alla porta poi, & al fuoco di Pilato, uile, inconstante, coniglio; tanto importa alla fortezza l' haure a canto i lumi del consiglio, & dell' intelletto, che la gouernino. Di questi doni insieme, siamo per trattar qui, & breuemete, e chiaramente, toccando di ciascun d' essi duo punti soli; con trattar nel primo, la qualità, stato, e natura del dono: nel secondo l' uso, e l' essercitio; cosa, che come tutte necessariamente appartengono alla prudenza Christiana; così debbono essere amate, desiderate, e con somma attenzione ascoltate: Si che uoi carissimi, attendete qui con la solita uo-

stra benignità, e pazienza, mossi da quella parola del Signore. Siate prudenti come serpenti, e cominciamo nel nome santo di Dio.

Mat. 10.

Viuendo quì perpetuamente fra bene, e male, giustizia, e peccato, uirtù, e uizio, tanto interiore, quanto esteriore; con obligo di seguir il bene, e di fuggire il male, stāte la molta cecità, & infermità della natura nostra utile, e necessario ci è ad ogni modo il dono del conseglio, p non errare, & incautamente apprender mal per bene; così auuertisce l'Ecclesiastico. Sine consilio nihil facias, & facti non penitebis; Et anche Aristotele parlando del conseglio uirtù, chiamollo occhio delle cose future; & è tanto piu utile, e necessario il buon conseglio all'huomo christiano, quanto non pretende egli di conseguir perfectione di humana uirtù, ma aspira al colmo d'ogni uirtù, a celeste bontà, alla medesima diuinità, tanto superiore a filosofi, a Romani, a quanti forti huomini il modo mai hebbe, quāto è alla terra il cielo; E riceuuto ch'egli hebbe il dono della fortezza, non mira ad ogni sorte di uirtù, ma alle difficili, alle pericolose, a quelle, che al resto de gli huomini son impossibili, a tentar ogni impresa, a tolerar ogni danno per la gloria di Dio, si che ha bisogno d'ottimo consultore, acciò ne temerariamente ardisca, ne uanamente pata, ne s'attristi, ne dolori, ne presuma, ne doni, ne si reuochi mai dal bene incominciato. Ir gentissima, & importunissima è la tentation del Demonio, ardua per se, e difficile è la uia della uirtù; tenere, e deboli sono le forze humane; non cade se non chi presume, o si confida troppo. Quanti santi riceuuto il dono della fortezza, fatte di molte cose memorabili, tolerate

I

Eccl. 32.

di

HOMELIA NONA

di molte croci, recascarono; e cō la perseueranza riceuuta già, non perseuerorno? che questa libertà (dicono i sacri nostri Teologi) anzi infirmità porta seco la perseueranza, mētre è qui a basso, di poter anco peccare, acciò intendiamo, che ad essa anchora è molto bene utile, e necessario l'hauer consiglio.

CERCA la ragione humana co'l lume della prudēza virtù, che bene ella dee fare, e che mal fuggire cerca i costumi di questo mondo, & delibera poi di quanto s'ha a fare, per conseguirne il fine. E questo, dice il dottor Damasceno, si chiama, & è consiglio humano. Ma perche, soggiunge il serafico Bonauētura, la ragione humana non può a bastāza inuestigare tutte le cose necessarie alla salute, come che sieno molte di esse sublimi, & sopra la capacità di essa inuestigatrice. Però bisogno habbiamo di miglior lume, e di più certo inquisitore; A che prouede lo Spirito santo per l'uno e l'altro, col santissimo, & utilissimo suo consiglio, co'l quale e dirizza, e guida la fortezza già donata d'intorno le difficoltà, si come soleua la scienza esser scorta della pietà d'intorno il bene & il male, il uero, e falso culto. Et giunge in somma il consiglio alla fortezza due cose. Vna è la deliberatione, e resolution dell'animo. L'altra, una quasi certezza di ben finire, e conseguir l'intento. Così stassi Israele alle riuē del mar rosso, teme gli eserciti di Faraone armato a danni suoi, non sa che partito si prendere; la fortezza lo chiama a gittarsi all'acqua, & tentar uarco, credendo che Dio lo condurrà saluo oltrà'l mare. Egli teme d'affogare, e così stà dubbioso, e già muor di due morti. Ecco il consiglio dello Spirito santo ministrato della bocca, e
parola

parola di Mosè suo capitano, che l'inanima a darsi all'acqua, e non temere, che questo mare qui presente farà suo scampo, & il medesimo farà uendetta, e sarà sepoltura de tutti i lor nemici. Onde risuscita lo spirito in Israele, e delibera d'ubbidire, e passa l'acqua. Non altrimenti la buona giouane, di cui parla Salomone in la Cātica sua cerca lo sposo suo nel letto, e no'l trouando si crucia, si lagna, e non uol uiuere, ne sa che si fare a trouarlo, ecco il consoglio, che (come dice Origene, grida, che cerchi tu sciocca la luce nelle tenebre? Che farò io? dice ella. Surgam) ecco la deliberatione; Circuibo ciuitatem. Così si da a cercare, con fatica grande sì, ma fortunata, che finalmente racquista lo sposo suo, e se lo gode. Anco quel prodigo, & incontinente giouane di cui parlò Giesu in san Luca, dissipato quanto di bene haueua, stretto dalla fame, non sa come si fare a uiuere. La fortezza lo chiama al Padre, a non diffidar si, a sperare ogni bene da chi l'ha generato. Egli teme, conscio del suo gran fallo. Ecco il consoglio, che l'assicura, che'l Padre è sempre Padre, cioè tenero, e dolce uerso il suo sangue, onde delibera; Surgam ibo ad Patrem; Che non ardisce di far la fortezza così instrutta, consogliata, e promossa? Chiama no i santi Padri nostri quei precetti consogli, che son rari, difficili, e singolari, pertinenti solamente a stato di p-fettrione, come la castità di cui dice Paolo, delle Vergini non ho precetto, ma dò consoglio: ben'è il maritar la giouane, ma il non maritarla è meglio ben'è all'huomo non conoscer donna; Beata la uedoua, che uiue casta. Della pouertà cui disse il Signore, uendi quanto hai, e dallo a' poveri; Della pazienza di cui pur il medesimo disse; Chi ti ruba il mantello, dalle la tonica, Chi ti percuote in un

EXO. 14.

Can. 3.

Lu. 16.

1. Cor. 7.

Mat. 1.

Mat. 59.

Lu. 6.

HOMELIA NONA

lato, espongli l'altro; & li chiamano conségli, perche nõ si sogliono adempir senza potente dono di fortezza, e costanza ben consegliata.

Hor promouendo in noi questo dono, l'elettione, e de liberatione, manifestamente si sa ch'ei mira la uolontà padrona d'ogni nostra elettione. Non già uolontà humana, come humana, perche tale è lontana, e disgiunta da Dio; e fa ogni cosa per se stessa, niente per Dio, niente per lo prossimo. Questa ha il suo conséglio humano, che esclude, e sprezza ogni altro conséglio, come quella, che si presume di saper molto, e d'auantaggio. Tal fu il conséglio della torre di Babel contro il trono di Dio, De i Filistei contro Israele; di Farisei contro di Christo; de li heretici contro la uerità, e libertà Ecclesiastica: Questi conségli ha sommamente in odio, anzi dissipa, e confonde, come disse Dauid, lo Spirito sãto, che ha in odio, & abhorrisce, ogni uolontà dell'huomo propria, tanto, che dice Bernardo, non sia uolontà propria, è non sarà inferno.

RICEVE poi, e segue il santo Conséglio di Dio, la uolontà dell'huomo diuina, quella cioè che cede, e sotto giace spontaneamente allo Spirito santo dicendo con Dauid. *Viam tuam domine, demonstra mihi*; Con Pietro; *Domine iube me uenire ad te*; Con Paolo; *domine quid me uis facere?* Con Agostino; *Da quod iubes, & iube quod uis*; A cui sempre cortesemente risponde, e sodisfa la diuina bontà, se ben non sempre risponde, come l'humana commodità uorebbe; come disse a quel giouane, uendi, & da a poveri; & a i figli di Zebedeo, potete uoi bere il calice mio? Risponde però sempre utilmente; Sicche merita, anzi debbe il conséglio essere humilmen-

te

Gen. 11.
1. Re. 28
Pl. 2.

Pfal. 32.

Pfal. 34.
Mat. 14.
Act. 9.

Mat. 19.
Mar. 10.

te riceuuto, & fedelmente usato, sendo noi certi, che molto meglio sa Dio il bisogno, & util nostro, che noi medesimi, e quantunque a Paolo dispiaccia lo stimulo della carne, che lo cōtrista; nō lo cōporta però il Signore senza suo utile; Come anche non senza retto giudicio liena Pietro del monte Tabor, e lo ritorna alla Giudea; & non senza ottima prouidenza lascia perir Lazaro amico, e sepellire, e poi dice a gli apostoli torniamo, che Lazaro è morto, & a Pietro dice; Tu me sequere; Ne altro debbe dir Pietro, & ogni un di uoi, se non come disse Tomaso, andiamo e moriamo con esso lui. Tanto cio è seguirlo; che ne uita, ne morte, ci separi mai dal suo sano, e santo consiglio, questo è l'annegar se medesimo, & toltà la croce, saguire Giesu, quel che esso in somma, e niente altro da noi ricerca.

2. Cor. 12.
Mat. 17.
Io. 11.
Io. 21.
Luc. 9.

QUESTO è anche il uero uso, & esercizio del consiglio donatoci dallo Spirito santo, seguirlo cioè, e far tanto quanto esso mostra, ne temer danno, ne stimare incommodo, ma mirar sempre a quanto uuole, mostra, e consiglia Dio, e prender si la infallibile sua uolontà per regola, e norma della nostra, e dir di cuore, Fiat uoluntas tua sicut in caelo, & in terra, In cielo non si uiue, non si opera con altro consiglio, o altro uolere, che con quel di Dio, che è tutto in tutti, tanto preghiamo, e uoler dobbiamo noi, che si facci in terra, la uolontà di Dio, che altra nō è, disse Cesario a Donato, che quella che con parole, e con fatti ha dimostrata Christo. Humiltà nel conuersare. Stabilità nel credere. Modestia nelle parole. Giustitia nell'opere. Ingiuria ad altri nō fare, e fatta a se nō uendicare; hauer pace con tutti, et sempre star presente a Christo crucifisso, con tanto amore, e

2
Mat. 6.
1. Co. 15.
Mat. 11.
Col. 1
Phil. 4.
Eph. 4.
2. Cor. 6

HOMELIA NONA

Iud. 8. tanto pronta seruitù, che niente si preponghi a lui, come
 Ro. 12. esso niente ha preposto a noi, ne pur la uita; Che gioua a
 Mat. 10. Roboamo Re di Giuda lo hauer chiesto il conséglio de'
 3. Re. 12 piu prudenti, se poi s'inclina a piu parzi? Che gioua a tut
 ti i Re di Samaria, e d'Israele, consiglieri co' Profeti, et
 huomini di Dio, se poi nō seguono il cōseglio? onde giustif
 ficamente quello in parte, e questi in tutto con scorno, e
 danno per dono la male amministrata giuridittione: Au
 di, dice l'Ecclesiastico; Fili mi, accipe consilium meum, et
 ne abijcias illud; Tre cose son necessarie, senza le quali,
 uano, & inutile è il conséglio: bisogna udire il conséglio
 riceuerlo, & approbarlo, & no'l renonciare.

VDIRLO bisogna prima, e ben considerate se'l cō
 seglio è di Dio, o nò, ad ogni spirito non credere, non ap
 probare ogni parere; Diuisiones, dice Paolo, spirituum
 1. Cor. sunt: E David nel salmo; Immisiones fiunt per Angelos
 12. malos. Non mancano spiriti, e tutti cercano di piegar
 Psa. 77. l'huomo al suo conséglio: Eccì spirito di carne; spirito del
 mondo, spirito del Demonio, e spirito di Dio. Ci stāno d'in
 torno tutti, parlano, ispirano, conségliano tutti, piu de
 gli altri è sollecito, & importuno il Diavolo, cercando
 sempre, e tentando ogni mezo, dice l'Apostol Pietro, p
 1. Pe. 5. diuorarci, e per meglio ingannarci, asconde le corna, tiē
 2. Cor. segreti i denti; uien come amico si ueste di luce, conséglia
 11. qualche bene, per poi precipitare in scandali; Satana sso
 dice Bernardo, con intention di Cipriano; è inuettore
 dell'hipocrisia, e padre della bugia, mostra notte pe'l
 giorno, morte per uita, e mal coperto di bene; Così preci
 pita Aaron in Idolatria, acciò non resti il popolo senza
 Exo. 32. Dei. Fa che Saul perdona al Re di Amalech, sotto om
 1. Re. 15. bra di pietà, riserva di molte bestie sotto pretesto de' sa
 cri-

crificij: Trahe Pietro in simulatione Farisaica, sotto nome di euitar scandalo: Però bisogna udire bene il conseglio, esaminar lo spirito: Molti promettono Christo ne i deserti, ne i penetrali, e Christo esclama; Nolite credere: e Giouanni dice; Probate spiritus: Explorare mò, e prouar meglio non si possono gli spiriti che dalle parole e persuasioni loro, così disse Giesù, le tue parole ti giustificano, elle medesime ti condannano; Al parlar conobbe Christo la giouane di Samaria; Al parlar fu conosciuto Pietro nel palazzo di Caifa: Alle parole si manifesta no parimente gli spiriti: lo spirito della carne, consiglia a uiuer morbido, delicato, e molle; lo spirito del mondo esorta a uanità, a superbia, ad auaritia, lo spirito del Diuolo incita a contumacia, a ribellione, ad apostasia, moriremo dice Eua, se si gusta del pomo, che ci ha uietato il Signore, & il serpe subito ribella, anzi non morirete, Hor qui si hanno a giudicare li spiriti co'l paragone dell' infallibil parola di Dio. Quel primo della carne persuade a uiuer molle, amare i commodi, e cercare i piaceri, e la parola di Dio dice. Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt; Piu oltre. Carnis curam ne feceritis. E meglio. Caro, & sanguis regnum Dei non possidebunt. Adunque non è di Dio quello spirito, poi che è contrario alla sua parola dicendo Christo, chi è di Dio ascolta e segue la parola di Dio. Quel secondo del mondo esorta a uanità, e superbia, & auaritia, è la parola del Signor grida. Vanitas uanitatum, & omnia uanitas; e Dauid; Filij hominum, ut quid diligitis uanitatem, & quare mendacium? E Giacopo; Superbis resistit Deus; e Paolo Auaritia est idolorum seruitus. Adunque ne questo è di Dio; Quel terzo diabolico inspira ribellione, e

Gal. 1.

Mat. 24.
1. Io. 4.

Mat. 12.

Io. 4.
Mat. 26.

Gen. 3.

Gal. 5.
Ro. 13.1. Co. 15.
Io. 8.Ecc. 1.
Psal. 4.Iac. 4.
Col. 3.

Col. 3. contumacia, e la parola di Dio dice per David; Subditus esto Domino, & ora eum, per Paolo, Pacem habemus ad Deum, per Pietro, Satagite immaculati, & inuiolati inueniri in pace; Così facilmente si conoscono, e si confondono gli spiriti auuersarij.

1. E donaci lo Spirito santo questa uera discretione, et probation de spiriti, per lo sesto suo dono dell' intelletto che è uero lume del consiglio, regola della elettione. Onde si delibera quel ch'è meglio, più honoreuole, e più uile. Altrimente ci seducono i falsi consigli d' Achitofeli, e Caii de' quali è pieno il mondo de' membri di Belzebù, de traditori, che non cercano altro mai, che la rovina nostra: Non si può dir quant' arti, e quanti inganni usi il Demonio, acciò lasciato il santo, & utile consiglio di Dio, seguiamo il suo, che è mortifero, et exitiale, et quãto più siamo spirituali, tanto più fieramente ci assale, come leggiamo nelle santissime uite de' nostri Padri d' Antonio, d' Hylarione, di Giouani bocca d' oro: Qui sentirassi tal' hora cõsigliare ad un santo, e da bene huomo, che ricerchi da Dio qualche reuelatione, o uisione, onde si prenda gusto in consolation dell' anima, in segno dello amor di Dio, & così spigne incautamente l' animo in curiosità, e poi in ambitione; & eccitata in noi quella sete, subito esso compare ad ingannare, e con qualche uertà mescola mille errori, debita pena alla curiosa nostra temerità. Altri consiglia che studijno di sapere i segreti di Dio, la sua elettione, lo stato de' morti, l' hora della sua morte, il fin del mondo, et simili stoltezze, colle quali, se mai non facesse altro raffredda lo spirito nostro, e lo rimoue dal chieder quel ch'è suo debito, e suo bisogno, fede, speranza, charità, humiltà: Ad altri darà gusto nell' ora-

l'oratione, che sentiranno dolcezza di spirito nel contem-
plare, onde se non auertono, diuerranno altieri, e pensa-
ranno di esser qualche cosa, essendo nulla, e douendo sta-
re, cascheranno. Glorier.annosi della loro elettione, farã
professione di gratia certa, et d' infallibil gloria, contro
lequal uanità disse David. Renuit consolari anima mea.
Altri precipita in maggior stoltezza, che con pretesto
di perfettione, di imitare quei santi grandi, trapassar la
uia cõmune, Amazzano i figliuoli in sacrifici, per imita-
re Abraamo: Cessano di māgiare molti di, p imitar Mo-
sè, et Elya, Vogliono hauere le stigmate, per imitar Frã
cesco, et Catharina: Per dono il sonno: per imitare Arse-
nio: Viẽ loro in animo di uccidere se stessi per giõger to-
sto al Paradiso: E quã' altri ne trabocca in nuoui culti,
nuoue p̄fessioni, in heresie, in apostasie, in idolatria, giõ
gẽdo anco miracoli, e prodigij stupendi alle parole? che
dãno nõ ha egli fatto p Macometo? che ordine nõ ptur-
bano gli Anabatiſti? Che cerimonia nõ dãnano i Luthe-
rani? tutto sott' ombra di pietà, di purità, di culto, di sin-
cera, e legitima uerità: A tãto pericolo stiamo, se nõ hab-
biamo lume da esaminare, e discernere i buoni da i rei cõ
seglj: il dono dell' intelletto, che apre i sentimẽti nostri, di
scerne il uero dal falso, e nõ sopporta che siamo igãnati.

SI CHE dice Agostino, il consoglio inalza il no-
stro cuore, e l' aliena dalle sordidezze proponendogli la
uera, & pura luce: l' intelletto purga l' occhio, & il-
lumina la mente, che con buon' animo, e sicurtà pren-
diamo il consoglio, e lo seguiamo: Mostra il buon fine,
propone i mezi cõmodi a conseguirlo, truoua anche il tẽ
po conueniente, che ne p̄cipitiamo, ne troppo tardiamo
l' opera: q̄sto lume riceue l' intelletto, dalla sãtissima pa-

Gal. 6.

Pl. 76.

Gal. 1.

Ex. 14.

HOMELIA NONA

- rola di Dio, dall'udire, e leggere le sante scritture per lo piu. Tal hor dalle inspirationi segrete, conformi però alle scritture, perche altrimenti non son sicure; l'oratione anche l'illustra assai, quella fedele, & humile, che impetra da Dio ogni cosa; cosi entra Mosè nel tabernaculo per prender lume del suo consiglio, E noi, dice Gregorio poste giu le cure di questo mondo, entrar dobbiamo nel segreto tabernacolo del nostro cuore, oue habita Dio, et udite quini dallo Spirito santo, quanto fare, & operare a sua gloria, e nostra salute dobbiamo. Così disse David:
- Luc. 11.
Exo. 33.
Psa. 84.
Pl. 110.
1. Cor. 2.
Io. 16.
2. Cor. 3.
Ephc. 4.
- Audiam quid loquatur in me Dominus meus: uolendo dire, Udirò il suo parere, & non farò altrimenti, che quanto esso mi mostrerà: Qui si conosce che questo dono dell'intelletto non è tanto speculatiuo, quãto anche pratico, poi che insegna ad udire, & credere, & anche ad operare: Onde disse il medesimo David. Intellectus bonus omnibus facientibus. Buono intelletto lo chiama, per la sincera cognitione ch'egli ha, & dona delle cose di Dio, ne solamente delle communi, apparenti, & uisibili, ma anco delle profonde, segrete, & inuisibili, così dice S. Paolo scriuendo a Corinthi. A noi reuela il Signore lo spirito suo, scrutator di tutte le uerità diuine, anco delle pfonde: Siche in conclusione quello è intelletto in noi, che ci manifesta, e palesa i misterij del Regno di Dio et è qsto effetto pprio suo, co'l quale lo Spirito santo adempie la pmissa, che di lui fece Christo alla chiesache la informarebbe di tutte le uerità, lequali senza qsto lume sono impenetrabili: Talche nõ è mai il uolto di Mosè senza uelame, se nõ psente, et illustrate in noi qsto itelletto: Co'l quale si scorre la legge, si entra in Sãcta sanctorũ, si fanno tra noi Dottori, Apostoli, Profeti, Sibille, e Salomoni.*

L' VSO, & esercizio di questo eccellentissimo, & prestantissimo dono, è nobile, & honorato, come di persone poste in dignità, et eminentia, cōstitute maestre del mondo, oracoli della chiesa, pieni prima di buon senso, & di rara intelligenza oue sono dottori Theorici: pieni poi di opere Christiane, & di santi essempi oue sono dottori pratici, maestri che non insegnano tanto a credere a confondere gli heretici, a difendere la uerità, quanto a bē uiuere, ad esercitare la charità, a tolerare in patiēza, a conuersar cō modestia; l'uso ordinario sia che l'huomo cominci da se, & contempi il cuor proprio, in esso reuerisca il Regno di Dio, et susciti lo Spirito santo estinto: Poi attenda a leggere, & udire le sante scritture, come fonti onde nasce ogni uero lume di uerità; la ontione dice Giouanni, mostrerà ogni cosa. Tutto sarà facile, all'intendere, et dolce all'operare: colle lettioni, & orationi continue crescerà sempre il lume, riuelarannosi sēpre nuoui misterij: tanto che comincerà Mosè a parlar con Dio a bocca a bocca: e gusterà l'huomo mille dolcezze di Paradiso, intenderà mille segreti, conoscerà mille uerità senza lettura, e senza studio: Perilche sdegnato quasi d'udir piu huomini, d'attendere le meze parole di Mosè impedito, di Esata in mondo, di Gieremia fanciullo, riceuerà lume diuino da Dio medesimo: scōtrerrannosi gli Angnoli come Abraamo, riceuerannosi in casa come Lot, caminarassi con essi loro come Tobia: uiuerassi di lor mano come Elya: cesserà lo spirito nostro humano di parlare, di pensare, o di operare in noi, a tutto supplirà lo spirito di Christo, come suppliu in Paolo. O uita beata, o paradiso de' giusti: uoglia Dio che ò noi diffonda lo spirito santo q̄sto altissimo dono, acciò illuminati nell'auenire, non accet-

1. Io. 2

Nu. 12

Exo. 4

Esa. 6

Hie. 1

Gen. 18

& 19.

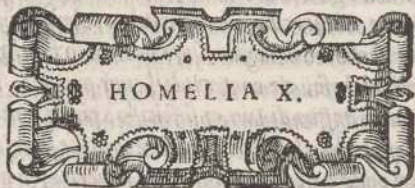
Thob. 5

3. Re. 19

Gal. 2

HOMELIA NONA

accettiamo consiglio se non utile, non crediamo se non uero, non operiamo se non bene; Passino le tenebre, & uiua la luce in noi. Si estingua il peccato, si aumenti la gratia, che con consiglio diuino facciamo ogni cosa; con intelletto diuino giudichiamo ogni cosa: E sia tutta la uita nostra perpetuo honore, e seruitù al datore d'ogni uirtù, Benedetto in tutti i secoli: Amen.



DELLA SAPIENZA.



PL ENDE ne i santi la gratia di Dio, con honore, con maestà, con miracolo, e non è sotto'l Cielo, non solamente fra le belle imagini, i speciosi tempj, l'eternepiramidi, i uasti, e smisurati colossi, ma anco fra i piu eccellenti, potèti, e sapienti huomini che uiuano. Cosa piu illustre o piu mirabile d'un'huomo giusto: Di cui, e le parole, & i fatti, e l'ocio, e le fatiche; e la pace, e la guerra sono stupende. E se potessimo ueder l'inuisibile, penetrare il cuore, numerare la uirtù, ammirare i doni, la fortezza, la pietà, la istessa diuinità che spira in esso. O quanta magnificenza, quanto splendore, quanta maestà ui si comprende?

de? Parole graui, fatti preclari; ocio uirtuoso, fatiche dolci; pace beata, guerra gloriosa, da far stupire quãt'occhi ha la terra, quanti spiriti ha il mondo: se ne honora no gli huomini, se ne allegrano gli Angeli, se ne crucia no i Demoni: si maraueglia il Cielo, e la terra: stupiscono i figli di Giacob della fortuna del fratel Giosèfo: I Fili-
stei della forza di Sãfone: I moabiti del ualore d'Israele: Saul Re dell'audacia di Dauid. Il mōdo della gloria di sa lomone: A Stefano diacono nō è dotta Academia, nō è ingegno acuto, nō è lingua diserta, che possa resistere: A gli Apostoli predicatori di Christo, nissime minaccie, nissun tormēto, nissuna morte puō metter freno; Anzi sono temuti essi, e pregati, e scōgiurati a nō parlar piu di Gesu. E che cosa fu mai piu stupēda, piu magnifica, o più su blime che udire, e ueder Paolo a parlare, a far miracoli a cōuertire il mōdo? E qual humana filosofia, qual argu ta sofisteria puote cōincer mai, o sostener la miracolosa uirtù di Catharina uergine? Tãto è prestãte, uigorosa, e gloriosa la gratia di Dio ne i santi suoi: E quantunque innumerabili sieno i lumi di che risplendono; Pur, come ben dice il beatissimo Gregorio, Vno è che uince tutti a cui cedono i miracoli, a cui son ueramente debiti gli honori, a cui tutte l'altre uirtù consentono. Et è quella cō stante, inuitta, & insuperabile patienza, che con tanta altezza, & allegrezza di spirito sopporta, e uince ogni forte, & ogni numero di dolori, e di tormenti, come non pur gli stimi, ma ne gli senta, se non con dolcezza, e con diletto: Mirabile, e potente uirtù di Dio. Come mai tanto digiunano Mosè, & Elyà? Come tãto combatte Giosuè, Dauid, e Giuda? Come tãto penano in carcere Giosèfo, Daniele, e Gieremia? Com'è tanto austero,

Gen. 37.

Iud. 15.

Nu. 22

1. Re. 17

3. Re. 3

A. Ct. 6

A. Ct. 5

Exo. 24

3. Re. 19

Ge. 39

Da. 14

Hie. 37

Mat. 3

Gio-

Giuuanni? Come sono sempre in trauaglio gli Apostoli, flagellati, prigionati, infami, ignudi, coll'anima sempre a denti? Come uiuono, e stentano tutta la uita loro in horribili deserti Maddalena, Hylarione, Antonio, Giuanni bocca d'oro? Come orano tanto lungamente Isaac monaco Siro, Sisinio, & altri simili? Et adesso anco fra noi non mancano buone anime spiriti contemplatiui, ueri amici all'honor di Dio, che studiando, leggendo, scriuendo, insegnaudo, contemplando, consumano le notti & i giorni, non senza miracolo, che tãto durino, e cõ tãto riposo, e tãt'allegrezza d'animo: Forza è che quì sia qual che cosa, almãco ùterna, et ùuisibile, poi che l' mòdo nõ la conofce, che cõforta, sostiene, et fa pseuerar q̄sti huomini, se pur è humana, e non angelica tãta bõtã; che sopra ogni potere, e sape humano tãt'honoratamète s'adopra.

E certo, & è potentissima & augustissima uirtù diuina, con che questi hercoli domano quest' hidre, questi cerberi, questi giganti: Con che questi atlanti sostëtano, portano in pugno, uincono, alzano, & abbassano il mondo: sta Mosè su' l' monte Sina, parecchi giorni; Il uolgo ignorante stima ch'egli sia perso, & però si forma uitel li d'oro che lo precedano. E sso si stã cõ Dio, che l'illustra lo pasce, e lo recrea di celeste ambrosia: Fugge Elia, e nõ compare. Achab Re d'Israele coll'empia donna sua l'ha per smarrito: Ecco per uolontã di Dio l'accompagnano, e lo pascono i corui dell'aria, e gli Angeli di paradiso: Siede Daniel fra Lioni, Dario lo piange come morto, et infranto. E sso si stã contento, prouisto per Abachuch di ogni bisogno suo: O uertuosissima gratia, o gratiosissima uirtù di Dio che non puoi tu, che non uoi tu per i tuoi santi? Hanno i giusti la lor fortezza che ad ogn'altra pre-

Exo. 32

3. Re. 19

Dan. 6

preuale; Si che nissun laccio puo ritener Sansone, Nissuna fiera puo nuocere a David; Nissuna prigione puo impedir Pietro: Hanno le loro spie, che fanno il tutto, onde non possono essere ingannati: Non puo Giezi asconder ad Eliseo la simonia: Non puo Anania ingannar Pietro: Non possono i congiurati uccider Paolo: Hanno anco certi gusti suoi mirabili, che tramutano i sentimenti, addolciscono le amaritudini, rallegnano le malenconie; si che i ueleni non nucono a Giouanni, son dolci le pietre a Stefano: Son suau i carboni a Lorenzo, trionfano i martiri ne i tormēti. E dona questa fortezza, questo lume, e questo gusto a i santi l'altissimo, e gloriosissimo dono della sapienza; allaquale finalmente, come al colmo d'ogni uirtù, firmamento d'ogni gratia, e stabilità d'ogni dono conduce lo Spirito santo, tal che purgati co'l timore; indolciti colla pietade, ornati colla scienza, solleuati colla fortezza, deliberati co'l consiglio, illuminati coll' intelletto; colla sapienza ultimamente, corona, glorifica, & in sommo grado di uirtù, et di felicità li colloca, Dellaqual sapienza dono de i doni, siamo noi qui p' ragionare. Et acciò una tanta uirtù, sia da noi fermamente, utilmente, e sauamente tratta; uedremo nel primo articolo lo stato, e qualità di essa: nel secondo le cause et il modo di conseguirla: Nel terzo l'uso, e l'esercitio. Nel quarto l'utile & il frutto, che di essa & de' doni tutti in somma ce ne segue; Voi o spirituali, che con tanta modestia, pazienza, & attentione udiste et honoraste l'altre: Riceuete anco quest'ultima molto piu bella, utile, e necessaria, con quella rara, e singular uostra bontà, e diuotione, ch'io sempre ad honor di Dio ho trouata in uoi. E potrà forsi quest'una giouarui tanto; che solleuati in

maestà

Iud. 19
1 Re. 17
Act. 12

4. Re. 5
Act 5
Act. 23.

Luc. 1. maestà, in altezza di spirito, in trono di gloria, in sapienza diuina, parirete tanti soloni, o per dir meglio Salomoni: nessuna cosa è impossibile alla parola di Dio; però attendete.

Sap. 7. INCLITO sempre, famoso et honorato appresso tutti i secoli, è stato il nome della sapienza; Però chiamano gli stoici la prudenza per titolo di sapienza, per esser lei norma, e regola di tutte le virtù. Testifica l'autor del libro della sapienza, ch'ella è un tesoro infinito, che dona a chi la possiede, la gratia, et amicitia di Dio: E però merita esser preposta a quanti regni, et ricchezze ha il mondo, però che tutt'è niente in suo rispetto: con questo dono lo Spirito santo fa perfetti, et a questo come a compito indriizza gli altri tutti: Con questa, dice Agostino l'animo riposa, fruisce, e si diletta in essa: senza questa niente è perfetto, niente è saporoso. e la cognitiō, e gratia, che nasce dalla sciēza, dalla pietà, dal timore, dalla fortezza, dal consiglio, e dall'intelletto non fa l'huomo perfetto senza sapienza, perche (dice il beato Anselmo) senza questa non ha gusto, o sapore, però si chiama ella sapienza.

Ro. 1. HANNO i filosofi la sapienza loro, che è un conoscere, e contemplare cause altissime, con certa lor copula, et unio d'intelletti, onde ne segue gusto, ma tenue, e tanto poco, che (come disse Paolo) conoscono Dio, che pur se gli è alquanto manifestato; ma come Dio non lo glorificano perche non lo gustano: questa sapienza chiama san Paolo stolta, san Giacompo, animale: a cui non ha Dio, come disse Giesu benedetto, reuelato molto di suoi misterij.

1. Cor. 1. Cor. 3. Mat. 11. Eph. 4. lac. 3. HANNO i peccatori la lor sapienza, quella inimica di Dio, che chiama Paolo, astutia di circonuenire in peccato: e Giacompo diabolica, peruersa in ogni parte, di giudicio cieca, di gusto inferma; per ilche le piacciono as-

fai piu le cose rie, che le buone, i peccati che le uirtù, i beni tēporali che gli eterni; Sauij sono, disse Gieremia, a far del male: Et è malitia insigne, instrutta benissimo nel peccare, astuta nell'ingānare, potēte nell'opprimere: q̄sta dice Gregorio, ha il cuor sempre fallace: le parole false; sprezza ogni altro sapere, mēdica honori, se può fa la uēdetta, se nō può mostra patiēza: Questa è quella uana di cui disse Dauid. e cōfirmollo Paolo. Dominus nouit cogitationes sapiētū quoniam uana sunt: Quella astuta, e maligna di cui disse Iob, e cōfirmollo Paolo; Apprehendit sapientes in astutia eorum, & consilium prauorum dissipat: Quella stolta reprobata di cui disse Esaia, e cōfirmollo Paolo per bocca del Signore. Perdam sapientiam sapiētum, & prudentiam prudentū reprobabo: Sono sauiexze queste che meritau le catene.

HANNO anco i sāti huomini di Dio la sapiēza do no dello spirito prestantissimo. Residēte parte nell'intelletto, onde specula e cōtēpla; parte nell'affetto, onde gusta, e regola la uita; Sicche (dice il serafico Bonauētura) q̄sto non è habito sēplice, ma misto teorico, e pratico, da cui prouie nell'huomo un dolce cōtēplare, cō rara suauità, et cōtērezza nella parte affettina, causata dall'amor che la cōsola, et tiene unita al sōno bene, pche come dice Agostino, oue nō è amore, nō può esser sapiēza, così diuq; come teorica illumina, come pratica infiāma: Illumina co'l splēdore, Infiamma co'l sapore; E però la chiama Bernardo, giorno serenissimo, sabbato, e riposo della mēte humana; oue si affatica il giusto, come soldato emerito, senza fatica; e quel che già soleua arrear tedio, dolore, et stāchezza, co'l gusto di questo dono, si conuerte in diletto, in sollazzo, in ristauero, e di qui propriamente nasce

Ier. 4

Pl. 95

1. cor. 3.

Iob. 5

1. cor. 3.

Esa. 29.

1. cor. 1

scē

scie quella stupenda, & miracolosa costanza, quella pazienza eterna, quella perseveranza nelle croci, e nelle pene, che quanto maggiori sono, tanto men si sentono. Chi tribulò mai più che il glorioso martire san Vincenzo, col l'ugne, co i carboni ardenti, co i pettini di ferro disossato, e lacerato? e pur nel maggior furore, e calore di suoi tormenti, uoltatosi al crudelissimo tiranno carnefice suo Deciano, esultate disse: Ecco o crudele, io me ne uolo ad alto, queste fiamme tue mi sublimano: tanto può questo dono, tanto consola questa uirtù; Qui tenuerint eam beati; Questa è tutta lucida, chi l'ha sa ogni cosa, Questa è tutta soaue, chi l'ha gusta ogni bene; Questa è tutta potente, chi l'ha può far miracoli; Anzi è sempre, e tutto pien de miracoli.

PRO. 3

MIRACOLI sono nell'intelletto, aperto, & illustrato tanto che giudica, delibera, sa quanto è mai possibile; Qui si fanno i dottori: De' quali una parte specula solamente le cose più sottili e curiose, circa la natura di Dio, e l'opere, onde insegnano, come maestri del mondo: Difendono la uerità come colonne della chiesa; Confondono gli heretici, come custodi della uigna: Questa parte di sacra filosofia più alta non apprendono i semplici, se non per potente, e speciale inspiratione, come gli Apostoli. Ne la debbono anco molto curiosamente bramare conoscendo di non esserne capaci; ne dolersi di non asseguirla, perche questa non agguigne giustizia, o santità: e questi, che non attendono a sapere, o gustare altro, son sempre sterili, aridi, et imperfetti, come filosofi ciechi speculanti la natura del sole, senza mai ueder la luce sua: trattati della natura del mele, senza mai gustare la sua dolcezza: Vn'altra buona, e saggia parte, speculata la natura,

natura, gli ordini, & i segreti di Dio, per quanto sua maestà gli ha riuelati nelle sante scritture: Specula poi anchora, e contempla piu fissamente, et piu dolcemente l'amore, e carità di Dio. Et è questa quella uera sapienza di cui non è altra maggiore, piu utile, o piu soaue, questa ha gusto, questa innamora, questa beatifica: il cōstituire la sapienza in mera speculatione è cosa piu da filosofo che da Christiano, nell'effetto, e nell'amore consiste la uera, senza laquale i dotti del mondo con tanta lor cognitione non glorificorno Dio, perche non lo gustorno: Et euauerunt in cogitationibus suis; Come sal putrido, senza honore, e senza commodo: l'amore è quello, che è saporoso, e che dà gusto, & dallo tanto a semplici, quanto a dottori: e fa miracoli nelle humane uolontà, che sono proprij alla sapienza, come è, un leuar l'huomo da ogni terreno, & profano amore, & riempirlo di amor diuino, di humiltà, di desiderio, onde arde tutto, di giudicio graue et sano, onde senza errar mai giudica, e delibera, gustando le cose tutte a punto nel uero, e natural sapore che esce dall'intima lor qualità. Così dice Bernardo ad un sanio Christiano le cose terrene nō piacerebano mai perche le gusta cō quel sapore che hāno di terra, pieno di uanità, d'instabilità, di pericolo: le celesti sōmamente diletteranno, perche spirano sempre diuinità, eternità, felicità. Et a questo gusto infallibilmente segue una tanta reuelatione, & apprensione dell'essere, dell'opere, de gli amori, e de i segreti di Dio, che a paragon di questi, niēte ne fanno quei salerati, e granissimi teologi puri speculatiui, che attendono a sapere ogni cosa, e non si curano di gustar mai cosa del mondo: Per ilche bene, e spesso sentono il cōtrario di quel che fanno, e di-

Rom. 1

HOMELIA DECIMA

tono;perche lodano il monte, e si stāno al piano; sublima
 no, & esaggerano gli amori di Dio, & essi non amano,
 anzi adorano altro che il mondo: Magnificano le conso-
 lationi, & le ricchezze del paradiso, & essi non procu-
 rano altro che arricchirsi in terra, & questo scandalo
 tutto promiēne perche sono assai, ma senza gusto, dicono
 assai, ma senza affetto: Contemplano assai, ma senza amo-
 re: *Ahi pouera, ahi disutile, ahi uana teologia, prestan-
 te sei, utile sei, diuina sei, per quel che sei, ma manchi nel
 meglio, molto sai, ma quanto non sai che saperlo, & po-
 tresti, & douresti? L'amor, dice Agostino, è la uera co-
 gnitione, uero lume delle cose di Dio, & delle cose segre-
 te, che scriuere, ne dire si possono, ne è lecito a Paolo il
 ragionarne: Chi l'ha in se, sa ch'io non mento; e chi non
 l'ha, non mi puo credere . perche non giudica lo Spirito
 di Dio, chi non l'ha in se, disse l' Apostolo; Ma chi n'è par-
 tecipe, consente a quanto dico, et a molto piu, come che
 anch'io huomo di poco spirito, gusti poco, e possa debil-
 mente, e poueramente parlarne: Parlano qui piu i fatti
 che le parole: I sospiri del cuore, gli accēti dell'animo so-
 no ueri segni di questo gusto, e se sono inuisibili, son però
 uerissimi, & potentissimi, & pieni di singolarissima dol-
 cezza: E fra tutte l'opere di Dio, niissima altra è che no-
 tificchi, et manifesti meglio la presenza di Dio, che questo
 gusto iterno, questa dolcezza di cuore, che porta seco la
 Diuinità come cosa beata, e beatificāte: e questo nō auie-
 ne se non a chi ama, come disse anco Christo in san Gio-
 uanni: E Paolo cōcluse, che la somma della legge è ama-
 re. e quanta perfettione, gratia, puo nascere dalla legge
 dal saperla, dall' offeruarla, tanta ne puo hauere ogni a-
 nima semplice, che puo perfettamente amare: Perilche
 se*

2. Cor. 12

Rom. 8.

Io. 14.
Rom. 13

se la uera sapienza è quella, che ha mostrata Dio p la sua legge, come disse Mosè: *Hæc est sapientia uestra, et intellectus coram populis: Et di questa come diuina, nißuna altra può esser maggiore, o migliore; Segue necessariamente che l'uno, e l'altro miracolo della sapienza narrato fin qui, & di sapere assai, et di gustare assai può cadere in ogni bassa mēte, che pur amēte, e cordialmēte ami.*

NE a questi mächerāno i terzi che sono miracoli di opere, & d'attione, come di quella Sapienza, che non è mē pratica, & operatiua, che theorica, o speculatiua: Così disse Paolo a Colossensi. *In sapientia ambulate ad eos qui foris sunt: E numerando Giacopo le uirtù della sapienza disse. L'è pudica, pacifica, modesta, suasibile, cōsentiente al bene, piena di misericordia, et de frutti sātī. Così disse quel gran Maestro Greco Gregorio Nazianzeno. La Sapienza, è una uita lodeuole appresso gli huomini; et una mēte pura appresso Dio; Dono clarissimo, che nō uola tātō colle parole, quātō colle uirtù: Sicche, come disse l'Angelico Tomaso. La sapienza contēpla, e cōsegliat: Contēpla le cose diuine, et speculat: Cōsegliat l'humane, et opera; E da quel nobilissimo aspetto, che la tiē sēpre delle glorie, e maestà diuine, discēde nell'opera tātā gratia, e tātō spirito, che ogni fatica è trastullo, ogni amaritudine è dolce, ogni guerra è pace, ogni pouertà arricchisce, ogni dolor cōsola, ogni morte risuscita: il mōdo stolto, dice Gregorio, dileggia questa sapienza, perche cieco nō gode questa luce, storno, et insensato nō discerne, o gusta q̄sto diuin sapore, che in zucchera ogni absinthio, beatifica ogni miseria, sublima ogni bassezza, corona ogni patienza: Ne può sapere, ne può creder che così sia, chi nō hā almāco buon disiderio di entrare a parte, & di prouar*

Deu. 4.

Col. 4.
Iac. 3.

Questo lume cō che si sà ogni cosa uera: gustar questa dolcezza, con che piace ogni cosa buona: sentir questa fortezza, cō che si uice ogni fortuna. ma acciò che nō paia cosa impossibile, trattiamo hormai le cause di essa, et mostriamo come si può sicuranēte, et infallibilmente conseguire.

DEBBI SI attentamente auuertire quale sien le cause della sapienza, & quale il modo di conseguirla, perche essa medesima, disse: Qui me inuenerit, inueniet uitam: Hor la causa uera da cui dipende, & è donata, è quel gran fonte de lumi, & dator d'ogni bene Iddio: Per ilche dice Giacopo: Chi n'ha bisogno la dimandi a Dio: Così soleua pregar Dauid: Emitte lucem tuam, & ueritatem tuam: Così ne i libri di Re, habbiamo quel dolce, & diletteuole ragionamento, oue Salomone cō grande humilità ricerca dal Signore, tanta sapienza, che degnamente giudicar possa il popolo, e distinguere il bene dal male. e Dio con grande carità l'esaudisce oltra ogni suo desiderio, donandogli molto piu, si che sauiο, e glorioso lo fa sopra ogni Re della terra: Dunque causa, e creatore della sapienza è Dio: Vero è che l'huomo anchora cōcorre a farsi sauiο tanto, che senza esso nō lo fa Dio: non che parte habbi l'huomo al creare la sapienza, che è cosa tutta diuina: ma si bene al riceuerla, perche (come dice Agostino) chi ama la stoltezza, non sia sauiο in eterno: Però donando la sapienza Dio, e donandola prontissimamente, bisogna che l'huomo in pari modo di humilmente richiederla, e degnamente riceuerla, perche Dio è presente a tutti, ma non tutti son presenti a Dio. Per la prontezza, e charità di Dio, tutti gli huomini sarebbono sauij, se tutti amassero, anzi non sprezzassero la sapienza; Pochi l'hanno, perche pochi

pochi la uogliono, come della castità disse Chrysostomo, Molti non possono, perche non uogliono castamente uiuere; la castità è dono di Dio, e Dio è quello, che ha promesso, e detto, *Petite, & accipietis*. E non consta fin qui, che mai huomo ricercasse uirtù da Dio, e non l'habbi impetrata.

Luc. 11.

IL modo adunque d'ottenere la sapienza, è come ascendere alla cima d'un monte, secondo la uecchia meta fora d'Esaià, che chiama le genti al monte Sion, oue riuè la Dio le sue uolontà, e come in Sina promise a Mosè, mostra ogni bene: E perche il monte è alto, & certo, Oue consiste il colmo d'ogni perfettione; non può il salire non esser laborioso, perche come dice Gregorio, *Nemo repente fit summus*: Da tanta bassezza, è uiltà nostra, a tanta altezza, e dignità, peruenir non si può subito, ne senza molta fatica, e molta pena: Per la prima prouisione, ci bisogna una profonda humiltà, che penetri, e conosca sottilmente la propria stoltezza, & ignoranza: Altrimente de i prudenti di questo mondo, che si presumano sapere assai, dice san Paolo: *Existimantes se esse sapientes stulti facti sunt*: e Christo, *Abcondisti hac a sapientibus, et prudentibus*. E di quei dotti scribi, e prudentissimi farisei, che a lor giudicio sapeuano quanto sa per se può, e non potero tolerar che'l cieco nato cominciasse pur ad illuminagli, *Vtinam ceci essetis*: Siche conosca l'huomo, et confessi la sua ignoranza, e dica con Cieremia, *Ah, ah, ah, puer ego sum*: Dica con David, *Deus, tu scis insipientiā meam, et delicta mea tibi nō sunt abscondita*: Colui sa assai, dice Agostino, che sa la sua miseria, e conosce che per se stesso è niente, e per dono di Dio è ogni cosa: Da questa humiltà nasce l'oratione co-

Esa. 2.

Exo. 33.

Rom. 1.

Mat. 11.

Io. 9.

Hiere. 1.

Psal. 68.

- me cōseglià Giacopo, et dice cō Pietro: Domine iube me uenire ad te. Dice cō'l cieco, Domine ut uideam: Dice cō
- Iac. 7. *David, Quis dabit mihi pennas ut columbe? uolabo, &*
 Mat. 14. *requiescam: Volasi con queste penne d'oro, e di argento,*
 Mar. 10. *Volasi al monte Sion, Volasi alla gran casa di Jacob,*
 Psal. 54. *Volasi al throno di Salomone, Volasi al cuor di Dio, oue è tutto l'amore, uera stāza della Sapiēza, e quì si prēde fiato, e si riposa: Volabo, et requiescam: Signor mio, dice Agostino, sarà sempre instabile, et inquieto il mio cuore fin che riposi in te, e però torna sēpre a dire Pietro, Domine iube me uenire ad te; e quella ardente sposa. Trabe me post te: E pregate senza interuallo, che Dio alto ce innalzi, Dio santo ci santifichi, Dio beato ci beatifichi: perche da lui solo si impetrano, dice Esaia, la sapiēza, la disciplina, et la pietà: Et acciò non sia l'oratione inuēdita, come fu gran tempo quella del buon Abbate Serapione, huomo di santissima uita; Bene è informarla, con udire, e leggere le santissime scritture, fin tanto che con lungo habito, e molta pratica, douēti il cuor medesimo nostro, legge, e scrittura di Dio, come fu promesso p̄ Gieremia profeta: Così pian piano orando, e leggendo, s'innalzeranno i nostri spiriti, e saliremo al mōte: Nel Leuitico son quei pesci immondi, che non han pennulē, perche alzar non si possono, e sempre serpono. A noi nō mācano penne, pur che uolar uogliamo, e sono altre uisibili, come l'oratione, e la lettione: altre inuisibili, come la humiltà, e la fede, l'intelletto, e la uolontà disse Platone, e noi anchora, pur che ci sia nell'intelletto la uerità: nella uolontà l'amore.*
- Mat. 14. *E quella ardente sposa. Trabe me post te:*
 Cant. 1. *E quella ardente sposa. Trabe me post te:*
- Esa. 33. *Et acciò non sia l'oratione inuēdita, come fu gran tempo quella del buon Abbate Serapione, huomo di santissima uita; Bene è informarla, con udire, e leggere le santissime scritture, fin tanto che con lungo habito, e molta pratica, douēti il cuor medesimo nostro, legge, e scrittura di Dio, come fu promesso p̄ Gieremia profeta: Così pian piano orando, e leggendo, s'innalzeranno i nostri spiriti, e saliremo al mōte: Nel Leuitico son quei pesci immondi, che non han pennulē, perche alzar non si possono, e sempre serpono. A noi nō mācano penne, pur che uolar uogliamo, e sono altre uisibili, come l'oratione, e la lettione: altre inuisibili, come la humiltà, e la fede, l'intelletto, e la uolontà disse Platone, e noi anchora, pur che ci sia nell'intelletto la uerità: nella uolontà l'amore.*
- Hier. 23. *Et acciò non sia l'oratione inuēdita, come fu gran tempo quella del buon Abbate Serapione, huomo di santissima uita; Bene è informarla, con udire, e leggere le santissime scritture, fin tanto che con lungo habito, e molta pratica, douēti il cuor medesimo nostro, legge, e scrittura di Dio, come fu promesso p̄ Gieremia profeta: Così pian piano orando, e leggendo, s'innalzeranno i nostri spiriti, e saliremo al mōte: Nel Leuitico son quei pesci immondi, che non han pennulē, perche alzar non si possono, e sempre serpono. A noi nō mācano penne, pur che uolar uogliamo, e sono altre uisibili, come l'oratione, e la lettione: altre inuisibili, come la humiltà, e la fede, l'intelletto, e la uolontà disse Platone, e noi anchora, pur che ci sia nell'intelletto la uerità: nella uolontà l'amore.*
- Leu. 11. *Et acciò non sia l'oratione inuēdita, come fu gran tempo quella del buon Abbate Serapione, huomo di santissima uita; Bene è informarla, con udire, e leggere le santissime scritture, fin tanto che con lungo habito, e molta pratica, douēti il cuor medesimo nostro, legge, e scrittura di Dio, come fu promesso p̄ Gieremia profeta: Così pian piano orando, e leggendo, s'innalzeranno i nostri spiriti, e saliremo al mōte: Nel Leuitico son quei pesci immondi, che non han pennulē, perche alzar non si possono, e sempre serpono. A noi nō mācano penne, pur che uolar uogliamo, e sono altre uisibili, come l'oratione, e la lettione: altre inuisibili, come la humiltà, e la fede, l'intelletto, e la uolontà disse Platone, e noi anchora, pur che ci sia nell'intelletto la uerità: nella uolontà l'amore.*
- Psal. 54. *E perche, come espresse David, queste ali debben'esser di colomba: e quelle di coruo, o di auoltore non giouereb-*

uarebbono. Però bisogna che'l cuor sia colombino, cioè puro, semplice, & immacolato. Sicche ne emerga giudicio sano, oratione mōda? lettion sincera: è forza dunque leuarne prima le macchie, & impurità dell' animo, che offuscano la mēte, la lussuria che enerua, la gola che absorbe, l'ira che impedisce, l'auaritia che rode, l'ambition che perde ogni buon sentimento, perche, come disse Salomone. In anima sordida, non entra lo spirito della sapienza: Si che bisogna purgarla, et santificarla: Ilche appartiene alla attritione, & alla penitenza, con che l'huomo molto ben prima macera, e mortifica in se stesso l'amor del mondo, i desiderij stolti, le concupiscētie uane, i moti illiciti, le prauē cōsuetudini, e male compagnie, castiga, e flagella la carne, acciò non si ribelli al suo santo proposito, fugge le pratiche del mondo, acciò non lo contamini, digiuna, uigila, ora, lagrima, uisita, soccorre, e esercita sempre la uita sua in pensieri, in parole, in fatti di giustitia, et di santità. Così, leggemo frequenti le lagrime, le teneri, i cilicij, le penitenze di David desiderante, & inuocante quell'ali colombine: così soleua Machario santissimo Anachorita, esortar spesso i suoi fratelli, alle lagrime, con dire, Fratelli piangete qui, doue le lagrime purgano i peccati; acciò poi non si pianga doue le lagrime consumano le carni: E Christo disse, Beati quei, che piangono, che tosto sian consolati: Così Mosè per ragionar con Dio, oltre ogni altra sua cura, et fatica digiuna quaranta giorni: Daniele, et i compagni con digiuni, & orationi impetrano bellissime, & utilissime reuelationi: E chi senza questa precedente purgatione tēta salire al monte, & impetrar sapienza, uanamente se industria, perche è scritto, e prohibito; che sotto pena capitale uo-

Sap. 1.

Pl. 6. et. 41.

Mat. 5.

Exo. 24.

Dan. 1.

Exo. 19.

HOMELIA DECIMA

s'accosti bestia alle radici del monte, non che possa poi
 huomo immondo, e peccatore peruenire mai al colmo di
 perfettione; tentano questi tali, di uolar senza ali, &
 correr senza piedi, Per che quantunque il sommo grado
 della sapienza consista nel contemplare, come disse il Si-
 gnore che Maria s'hauena eletta l'ottima parte: ha pe-
 rò anche bisogno di Martha, che lo serua: e non può Gia-
 cob prender Rachel per moglie, se prima non ha tolta
 Lia. Tanto necessariamente questa attina precede la cō-
 templatiua, e come dice Gregorio, dispone la uia, & lie-
 ua gli impedimenti: Siche non è molto sicuro senza sin-
 golar gratia, cominciar nella contemplatione, benchè
 ad alcuni sia pur successo felicemente, come al padre san
 Benedetto, essempio piu tosto ammirabile, che imitabi-
 le. Perche come ammonì già Salomone: Qui perscruta-
 tor est maiestatis, opprimetur a gloria; E tãta l'humana
 imbecillità, che se l'e'ercizio non la soccorre, tosto cōuer-
 tirà la cōtēplatione, o in uita ociosa, o in studio curioso.

VERO è che questa tale attion precedente, e imper-
 fetta, sollecita, e (come di Martha disse Giesu) facilmen-
 te si turba; Pur se persevera, gioua molto, anzi introdu-
 ce la contemplatione, stato uì è più prestante, e nobile
 conueniente all'huomo secondo nobilissima parte che è
 l'intelletto. Più diuturna che mill'anni senza fatica sta-
 rà Maria a piedi di Giesu senza fastidio, anzi con grã di
 letto. Martha turbatur. dice Agostino, Maria epulatur:
 Più quieta, e pacifica ancora, per ilche chiamano i Pa-
 dri questo dono, sabbato della mente, & Agostino lo no-
 mina ocio santo; di cui disse David. Vacate, & uidete
 quam suauis est Dominus. O dolci uacantie, o riposi sua-
 ui, che sono questi, ne i quali ueramente si ueggono, e si
 gusta-

Lu. 10.
 Ge. 29.

Pro. 25.

Lu. 10.

Pf. 45.

gustano primamente gli effetti, e l'opere di Dio, che fanno stupire, come disse Abachuch: Consideraui opera tua, & expani. Veggono poi e terribili giudicij presenti, e futuri, la reprobation di Giudei, la uocation delle genti, l'induration di Faraone, la coouersion di Nabucodonosor, le lagrime di Pietro, la morte di Giuda, e simili accidenti che mettono horrore, Onde Paolo a Romani di ciò parlando disse: Noli altum sapere, sed time: Veggono tertio gli amori, & i beneficij riceuuti da Dio, che innumerabili sono, onde vogliono, o no, con dolce, & amata uolentia si sentono innamorare, ardere, e languire; Et qui fermatisi, filosofano con gli angeli di Paradiso, scoprendo sempre nuoui segreti, gustando nuoui contenti dell'amor di Dio; che è la uera radice della sapienza: Perche non è altro che meglio susciti in noi l'amor di Dio, che il gustare, e mirare quãto egli ha amato noi. Così Bernardo padre de' contemplatiui parlando co'l dolcissimo suo Giesu solena dire: Signor mio (questo è che sopra tutto me ti fa hauer caro) il calice, che per me amaramente beesti; Siche a questo s'ha principalmente ad attendere, a creare in noi amor uerso di Dio, & aumentarlo, che quanto esso s'aggrandirà, tanto in noi crescerà la sapienza: Resta a uedere come riceuuta & aumentata, si ha ad usare, acciò con utile & honore tanta gratia e uirtù, sauamente s'adopere.

UFFICIO, & uso proprio di sauio, è ordinare, la onde Salomone chiede il dono della sapienza per ordinare, & reggere il suo populo; e prima anco reggere & ordinar se stesso. Siche stassi l'huomo sauio nel luogo suo, come nel trono di Salomone, & indi mira, e contempla tutte le cose uisibili, & inuisibili, trattando,

Abac 3

Esa. 6. e 2

Exo. 7

Dan. 4

Luc. 12.

Mat. 27

Ro. 11

3. Re. 3

&

HOMELIA DECIMA

- Sap. 11 & usando ciascuna con ordine, misura, numero, e rego-
 la secondo la diuersa, & propria lor qualità, fra le qua-
 li tutte, egli si sta nel mezzo, come uero centro del mon-
 do creato, da cui derivano tutte le linee, & per uso, &
 comodo delquale, son fatte tutte le creature: Siche
 sta esso come giudice, e rettor di tutte, & mira a torno;
 Psal. 8
 Deut. 32 *Vtinam saperent, dice Mosè; Et intelligerent, ac nouis-
 sima prouiderent. Nellequali parole il Padre san Ber-
 nardo, intende essere ascritti al sauio tre occhi grandi,
 con uno de' quali, dee contemplar le cose diuine et amar-
 le: Coll' altro le terrene, & sprezzarle: Col terzo pre-
 uedere l' infernali e temerle, giungiamogli noi il quarto,
 con che misuri, e conosca se stesso; Cotale dipinge il sa-
 uio l' Ecclesiaste, oculatissimo, e pien de' lumi, mentre il
 rimanente de gli huomini camina al buio, & uassene al
 la cieca: E esso solo uede ogni cosa, e con ordine tale. Il
 primo occhio mira sopra di se: Il secondo sotto di se: Il
 terzo d'intorno a se: Il quarto dentro di se, & tutto or-
 dina prudentissimamente; come per essempio così.*
 Il primo occhio riguarda sopra dell' huomo, e prima
 Esa. 66 d' ogni altra cosa apprende Dio, che dice per Esaia: *Cæ-
 lum mihi sedes est: Di cui dice David: Excelsus super
 Psal. 112. omnes gentes dominus, & super cælos gloria eius: Que-
 sto altissimo Dio contempla il sauio, e numera le uirtù,
 quali commodamente intende ne i titoli honorati ch' e-
 gli tiene in fronte, onde anche conosce l' huomo che con-
 to ne dee tenere: Ha dunque Iddio titolo di Signore sa-
 lutato in ogni tempo, e luogo: Rex regum & c. Di cui
 disse David: Del Signore è la terra, et ciò che è in essa:
 Talche il sapiente dal general dominio, et impero, argo-
 1. Ti. 6 menta che Dio parimente è suo Signore, & esso è seruo
 Apo. 10 di Dio.
 Psal. 23
 Mat. 10*

di Dio. e douendo il seruo per ogni legge fare la uolontà del suo Signore, e nõ la sua, Intēde ch'egli ad ogni modo è obligato a fare la uolontà di Dio, ne può pterirla senza peccato: e pche farla nõ può, se non la sa, studia (come dicemmo) e dalle sante scritture, e dal giudicio di santa chiesa informarsene; legge, ora, ode, priega con Dauid; *Da mihi intellectu, ut discam mādata tua*; E come poi, ne è a suo parere instrutto, e sa quale, e quanta sia l'altrezza, e profondità, et equità de i giustissimi desiderij di Dio; si cõforma a quanto comanda il suo Signore, non declinando a destra, o sinistra, non leuando occhio, non aprēdo bocca, nõ mouēdo passo senza parola, ò almanco inspiration sua; sapendo bene che dice Paolo, non gli auditori, ma e fattori della legge son reputati giusti; et più dice il Signore che'l seruo, che sa, e nõ fa la uolontà del suo padrone, stà a grã pericolo, siche come suo Signore l'ubidisce, e serue. Ha poi anche Dio titolo di Padre, come disse Mosè; *Nõne ipse est Pater tuus, qui fecit, creauit, et possedit te? De qui argomēta il sauiò ch'esso sia figlio di Dio, e cõse quentemēte, come induce S. Paolo fratello di Christo, herede di Dio, e coherede di Christo, a cui disse il buon Padre: Fili oĩa mea, tua sunt*; Di qui surge nell'animo del buon Christiano una tãta fede, e speranza in Dio, quãta ha naturalmēte ogni bon figlio nel padre, di chiedere, sperare, et ottenere ogni suo desiderio, certo che nõ può l'amor paterno macare a bisogno, o a giusto disio d'una diletta sua creatura, e nõ darà pietre per panni, ne scorpion p pesci; e se tal hora differirà il soccorso, con buon cõseglio, e cõ utile differirà, come quel che benissimo sa, e p natural sua prudenza, e p pratica lūga, gouernare le sue psone: Perche se esso insegna a i padri nostri

Psal. 118

Ephes. 3

Ios. 1

Rom. 2

Luc. 12

Deut. 32

Rom. 8

Gal. 4

Luc. 15

Luc. 11

HOMELIA DECIMA

nostri huemini d'amare i figli loro; e crea ne' petti nostri tanto amor mutuo, che non può mancare padre di giouare al figlio, ne figlio sa sperar meglio in altri, che in Padre, come è possibil, dice David, che chi forma gli occhi non uegga? chi pianta l'orecchie non oda? chi crea l'amore in noi non ami? Qui s'appresenta ogni mattina, ogni hora, ogni momēto q̄sto sauio, e da ben figlio, auanti il dolce, amoreuole, e cortesissimo suo Padre, cō q̄lla cara, e tenera oratione, che in sette parole chiede quanto ha mai dibisogno tutta la uita sua. Pater noster, q̄ es in celis. Parole scelte generatrici di molta fede, e molta speranza nell'oratore, che s'appresenta a Dio cō affetto di figlio, amate il padre suo cō tutto il core, e tutta l'ān, cōe anche teme il medesimo suo sig. cō tutta l'humiltà possib.

SOPRA l'huomo dipoi sta Christo, come capo, e Messia: di cui disse Giouani. Qui de caelo uenit super omnes est: Questo è uero Dio, e uero huomo: Come Dio s'ama, e teme come Padre, e Signore: Come huomo ha molti titoli, e molti ufficij coll'huomo, onde si moue il sauiuo a renderli molti honori: In somma, è Fratello; è Maestro; è Redentore: è Auuocato: Fratello è come quel che è figlio del medesimo Padre nostro Dio, ne si uergogna della nostra uiltà, anzi allegramente disse a Maria parlando de gli Apostoli, nel tempo ch'essi ogni altra cosa amauano piu di lui. Va di alli fratelli miei, ch'io me ne falgo al Dio mio, e uostro Dio: al Padre mio, e uostro Padre. Da questa fratellanza, intende il Christiano, che fra se, & Christo, ogni cosa è comune, ne solamente i peccati ch'esso si prese per consinnargli in croce, fatto peccato per noi: ma i tesori tutti delle sue giustitie, gratie, glorie, e paradisi. Qual comunita deduce Paolo con molti argo-

Pf. 93.

Mat. 6.

I eut. 6

Io. 3.

Io. 10.

2. Cor. 6

Rom. 8

argomenti, e perche il Padre con lui ci ha donato ogni cosa: e perche ciò che è dello sposo, è della sposa, e pche uiuete il Padre, come il nostro uiue in eterno, tutto è comune fra i fratelli: Hor se Christo è fratel nostro, e carne nostra: Nessuno, dice S. Paolo, sprezza la carne sua, anzi naturalmente l'ama, l'accarezza, la fomēta, Dourà Christo da noi essere amato, accarezzato, e fomentato, e se nō hà di ciò bisogno in se stesso, usar p amor suo quāta cortesia possiamo alle pouere sue psone, che cō tanta instāza ci raccomandāda. E poi maestro nostro, com'ei disse nell'ultima cena sua; Vocatis me magister, & benedictis, sum etenim: tale l'ha fatto il Padre, che una, e due uolte disse: Ipsum audite. Maestro eruditissimo, di cui me glio nō ha mai parlato huomo, ne cō più grauità, ne con maggiore autorità, ne cō testimonio de' miracoli più stupēdi. Si che merita esser' udito, et cō tātā fede creduto, che ne anche a gli Angeli di cielo si presti credēza, quādo parlino altrimente; è inoltre redētor nostro, qll agnello immacolato, che (come esaggera Pietro) ne cō oro, ne cō argēto, ne cō prezzo corruttibile, ma cō l'sangue suo preciosoci ha ricōperati: Onde argomenta Paolo, che noi non siamo nostri, ma di quel buon Giesu che è morto e resuscitato, acciò chi uiue di noi, non uiua a se, ma a lui, che colla sua morte ha comperata la nostra uita: Così nell' Apocalipse s'inclinano con ogni possibile riuerēza, quei santi uecchi al lor ricomperatore, & se li donano in anima, & in corpo come a liberalissimo redentore, che però merita esser seguito, e ringratiato senza fine: è finalmente nostro Auuocato (come dice Giouanni) appresso il Padre: Quel sacerdote grande, che come dice Paolo, ha penetrati i cieli, & sta per noi

Gen. 37.

Eph. 5

Mat. 25.

Io. 13

Mat. 3

& 17.

Io. 7.

1. Pet. 1

1. Cor. 6

2. cor. 5.

Apoc. 5.

1 Io. 2.

Heb. 4

auanti

HOMELIA DECIMA

Iuc. 11
Heb. 4

auanti il trono d'ogni gratia, che senza lui, saria per noi trono di giustitia inesorabile; Però ci esorta a stare in fede, et nõ diffidare, ricordarsi che esso ha pmesso di esaudire tutte le nostre uoci, et satisfare a tutti i nostri uoti: Considerare anco quãto egli ha prouate tutte le nostre necessitã, e tẽtationi, siche non puõ non cõpatire. In somma dobbiamo come fratello amarlo, come maestro udirlo, come redẽtore ringratiarlo, come Auocato sollicitarlo.

Psal. 81

SOPRA l'huomo ultimamẽte stanno i magistrati, e tẽporale, che pacifica cõ l'prossimo, e molto piũ il spirituale, che pacifica cõ Dio; Però nelle scritture hã titoli honorati, oue li chiamano Dei, e figli eccelsi; l'uno e l'altro è nostro Signore, e rettore, siche debbe essere ubidito, e seguito inuolabilmẽte, saluo l'honor di Dio, e la salute dell'ãia: pche altrimẽte dice Paolo, chi resiste alla

Rom. 13

podestã, resiste a Dio: e se cõcedono gli heretici, questa sõmissione, et ubidiẽza esser licita, e debita al magistrato laico, come la niegano al sacro Ecclesiastico? Come ribellano le città a' pastori? come la chiesa al sommo Pontefice? Se pur non mẽte Girolamo dottore tãto famoso, che preferisce tãto il magistrato spirituale al laico, quãto di lume il sole auãza la luna: Delquale anco disse Giesu nostro Signore, parlãdo del sacerdote iudaico, p cõto del sacerdotio: Quaecunq; dixerint uobis seruate, & facite; Perilche Paolo si dolse, e si pentì d'hauere ingiuriato, et dishonorato il Põtesice Anania, acciõ intẽdiamo quãto honor merita il magistrato, come ql, che è Signor nostro. E anco nostro pastore, e Padre, come di Dauid, disse Ezechiel Profeta, & di Pietro, Christo. Però

Mat. 23

amare, et curare debbe egli il suo popolo: et all'incontro amato, et soccorso esser debbe dal popolo, come natural

Act. 29

mente

Ezec. 34
Ioan. 21

mente le mēbra soccorrono, e difendono il capo, soccor-
verlo prima si dee, coll' orationi, come p̄ il Re di Babilo-
nia pregano Daniele, e Gieremia; p̄che la pace del Prē
cipe è la salute, e l'allegrezza del popolo. Soccoverlo an-
co poi co i sussidij corporali, colle decime, co i tributi, et
finalmēte dare a Dio q̄l che è di Dio, et a Cesare, q̄l ch'è
di Cesare: Così a benissimo il sapiēte nostro usato et eserci-
tato il pr̄io occhio della sua sapiēza mirādo et honorādo
le cose, che sono sopra di se, Dio, Christo, et il magistrato.

Jer. 29.
Rom 13
Mat. 22

IL secondo occhio, mira q̄lle che sono sotto dell' huo-
mo, la terra, l'acqua, gli elemēti, & cioche è, et uiue in
essi: Però che de tutti è Signore, e padron l'huomo, per
quel dono, che gliē ne fece Dio creato che l'hebbe, con-
dirli: Dominamini piscibus maris & uolatilibus cæli:
Delquale impero ragiona cō marauiglia David dicendo
a Dio, chi è egli l'huomo Signore, che tu l'inalzī e lo su-
blimi tanto? A cui p̄ tuo uolere è sottoposto il tutto?
Siche riguarda quest' occhio, le creature, et i beni di q̄-
sto mondo, fatti a suo cōmodo, p̄che sono innumerabli,
per non errare, li mette tal' ordine, che prima cōsidera,
come debbe acquistarli. Poi come possedergli, ultimamē-
te come dispensargli, tanto ch'ei sia padrone, et non ser-
uo di questo mondo: Nel primo è gran pericolo, perche
tātosto che l'huomo desidera arricchire, ò conseguire be-
ni, & cōmodi di questa uita: se le para dauanti il diauo-
lo con dirgli; Hæc oīa mea sunt, & cuicumque uolo do
illa, Oīa tibi dabo si cadens adoraueris me: E promette
larghissimi partiti, pur che l'huomo s'accosti al suo uole-
re, che non è altro adorarlo propriamēte, che ubidirlo,
come dichiarò benissimo Samuele a Saul Re; che Dio a-
ma più l'obediēza che il sacrificio, però che l'ubidir più
altri

Gen. 1

Psal. 8

Luc. 4

1. Re. 15

HOMELIA DECIMA

- altri che Dio, è specie d'idololatria: Si che tutti qlli adorano il Diauolo, & di sua mano arricchiscono, che cōsentono alle sue fallacissime psuasoi, et credono più alle sue promesse, che a quelle di Dio: & con mezi nefandi, et arti ingiuste acquistano beni di questo mondo, per ilche
- Col.3 Paolo chiama l'auaritia, idololatria; O quāta parte del mondo cōsente, e si da in preda alle magnifiche, & sontuose proferte del Diauolo, e contra conscienza, con peccato, con offesa di Dio, con certa damnatione, prendono da lui, honori, dignità, facultà, figliuoli, sanità, & ciò che uogliono, potēdo molto più ottenere giustamēte, honoratamēte, et cō buona cōscienza da Dio legittimo donator del tutto, come che solo esso ne sia giusto, e uero Signore: E mente il Diauolo che sia il mondo suo, perche, come deduce Dauid, nō può esser d'altri, che di Dio che l'ha creato. E se pur già per ragion di peccato cōuince l'huomo, et guadagnò nel mōdo, che era dell'huomo, qualche parte d'Impero: hora ha perso il tutto, poi che Christo piu forte l'ha leuato del mōdo, & toglie la forza con spegnere il peccato, l'ha spogliato d'ogni sua giurisdictione, come tratta benissimo S. Paolo a Colossensi: si che il mondo è di Dio: e giustamente nō l'possiede chi da
- Pf.102. Dio nō l'riceue: in lui uiuiamo, e ci mouiamo, e p suo dono siamo: Ricerca lui l'opa nostra, che seminiamo, ariamo, nauighiamo, & simili fatti che portiamo, come coadiutori della sua gratia, non che esso nō possa senza cielo coprirci, senza sole illustrarci, senza fuoco iscaldarci, senz'acqua refrigerarci, senza terra sostentarci, e senza opera nostra gouernarci, che pur quaranta anni continui di sua man sola gouernò Israele; Ma uol che cooperiamo, si per leuarci l'ocio origine d'ogni male: si p eser
- Col.2
- Act.17
- Deut.8
- citar

cita la nostra fede: si per chiarirci che l'opera nostra non è quella, che ci sostiene, ma la sua mano, sapendo noi che nell'Ottobre seminammo, per essemplio, un grano, e quel se ne morì in pochi dì, e mentre dormiuamo noi, la uirtù di Dio l'ha risuscitato, e moltiplicato a cento per uno; Sicche non è chi pianta, o chi semina, dice Paolo, ma chi dall'incremento, a cui siamo obligati tutta la uita nostra. Però disse David. Signor quelli raccoglieranno a cui tu donarai; un solo aprir della tua mano, fa ricco il mondo, Però in te sperano gli occhi, a te respirano i uori; Questo sapendo il sanio nostro Cristiano, aspetterà, chiederà, spererà, riceuerà ogni suo commodo, honore, & contento dalla gratiosissima mano di Dio: O sia bene, o sia male, o sia tosto, o sia tardi, sempre benedirà con Giob, il santissimo nome di Dio, come quel libero, et assoluto padrone, che d'ogni cosa fa a modo suo. Nel secondo anchora, che è nel possesso sarà auuertito di non errare, perche non riconoscendo egli tutto da Dio, o bene, o male che mandi, ringratiarà sempre sua maestà: Se è bene, pregarà che lo prosperi di bene in meglio, e gli dia pane cottidiano, e con perpetuo filo sempre pèda dalla diuina Prouidenza: Se è male, se è pouertà, infamia, infirmità, o altro incommodo di questa uita, quì più che mai s'adopera la sapienza, a tolerare ogni infortunio patientemente, constantemente, allegramente, miracolosamente, con tanta celsitudine d'animo, che ben si mostra Signore, & non seruo di questo mondo, chi è uero Cristiano, & si silegna di sottoporsi tanto a seruidori suoi, alle fortune di questa uita, che da loro prenda alle grezza, o melanconia: Marauigliosi in questo caso Hilario della mo. ta costanza del beato Antonio, che in nis

1. Cor. 3.

Pl. 144.

Iob. 2.

Mat. 6.

HOMELIA DECIMA

suno caso mai si mutaua: Serue qui il primo occhio, che
 vuol quanto a Dio suo Signor piace, & in ogni sorte mi
 ra come nocchiero in Tramontana, fisso nel santo uole-
 re di Dio: E se tal' hora pure (come è l'humana infermi-
 tà potente) si turba lo spirito in tribulatione oppresso.
 Tosto ritorna in se, freme, et si sdegna contra gli ardori
 della sua concupiscibile, & i furori della irascibile, et ri-
 prende acerbamente la sua inconstanza con dire. Così
 dunque uipera uelenosa mi intosichi tu? Così furia infer-
 nale mi precipiti, e non me n' auveggo? o non me ne curo?
 Voi tu dunque persa la robba, la sanità, i figliuoli, gli ho-
 nori, perdere me anchora? Che ho io al modo piu precio-
 so della mia anima? S'io nauigo in fortuna di mare, per
 saluare la uita, e uita di tre giorni, non mi curo di per-
 der quante merci, quanti tesori ho al mondo, et hora p-
 si uil cosa qual' è cio che di bene, e di allegrezza posso ha-
 uer qui, gettarò l'anima? perderò la uita eterna? guardi
 mi Dio da tanto damno: Anima mia di che ti turbi? nõ è
 egli questo infortunio mandato dal tuo Dio? e se lo mada
 Dio, uoi tu serua resistere al tuo Signore? E nolèdo poi tu
 resistere? e potendo dei tu tentar tãta ribellione? Fa for-
 si Dio cosa che non sia ben fatta? Se questo è male, nõ me-
 ritan questo e peggio i mia peccati? S'egli tien conto de i
 peccati, chi sosterrà il giudicio? E quando anch'io nõ me-
 ritassi male, non son io suo? E del suo non è douer che a
 suo piacer disponghi? E chi sa anche poi, che questo non
 sia meglio per me? Pianse Giosefo mentre i fratelli lo uè-
 deuano, Ecco ne seguì da tal uendita la sua gloria; Pro-
 prio è di Dio mutare il male in bene: E se pur'è male, sa-
 rà finalmente utile, sarà breue, passerà tosto. la morte se
 non prima rimediarà. Dominus dedit, Dominus abstulit
 sic

Mat. i6.

Pl. 129.

Ge. 50.

fit nomē Domini benedictum. Così degnamente, honoratamente, e sicuramente passa il Christiano ogni fortuna, humile nella prospera, forte nella aduersa: Nell' ultimo, che è il dispensare, consideri il lauo, e buon Christiano, ch'egli non è tanto posseditore, quāto dispensatore de' beni, che non sōn tanto suoi, quāto di Dio, quāto cōmuni a tutti i figli di Dio, che sono fratelli, e prossimi suoi: Però apparecchiati di dispēsargli, nō come pare a se, ma come pare al uero, e primo Signor che è Dio: E però attēda di sap gli ordini suoi, che sono indispēsabili; Vno de' q̄li è q̄sto. Quod superest date eleemosinā. Ordine, e legge honestissima, che s' auāza a te, ne soccorra a chi ne ha dibisogno, per amor di Dio che te n' ha fatto dono: S' egli te comādasse che p suo amor donasti quel ch' è necessario alla tua uita, douresti farlo, perche ogni cosa è suo. Come puoi nō ubidirlo comādandoti solo, che tu dia q̄l che t' auāza? et lo dia a tuoi fratelli? e lo dia per amor suo? E lo dia cō util tuo, cō usura di cēto p uno in q̄sto mōdo, e uita eterna nell' altro: Che se il tuo cuor nō crede, o spera d' hauer da Dio, pā p pane, oro p oro, e però abbandoni la pouertā, p timor che a te non mächino i bisogni della tua uita, come ti uāti tu, uil' huomo, i credul' huomo mēti tor' huomo, di sperar da Dio la uita eterna? E se q̄lla non spera, qual sorte d' animali (dice S. Paolo) è piū di te ifelice? Resta che cō q̄st' occhio doni la sapiēza all' huomo humil' nel riceuere, e lealtā nell' acq̄stare i beni di questo mōdo: Modestia, et eq̄tā nel possederli: Carità nel dispēsargli, acciō (come suol sātā chiesa p̄gare) talmēte passiamo p q̄sta uita mortale, che nō p diamo l' altro imortale.

IL terzo occhio considera prudētemēte le creature che stāno d' intorno all' huomo, uisibili, et inuisibili, corpo

Iob. 2.

Lu. 11.

Mat. 19.

Mat. 10.

- ..dol
 Ps. 33.
 Heb. 1.
 Gen. 18.
 19. 48.
 Ios. 5.
 Tob. 3.
 Act. 12.
 Luc. 1.
 Mat. 2.
 Ios. 5.
 2. Par. 32.
 ..JEM
 ..JEM
 Apoc. 8.
 Gen. 4.
 Ge. 18.
 1. Pet. 5.
 Ephe. 6.
 Ge. 18.
 Mar. 4.
 vali, e spirituali nel mezo delle quali esso di tutte partici
 pāti, come un minor mōdo è collocato, acciò mirādosi a
 torno sappi goder le buone, e schiuare le ric. Guardādosi
 nō offendere q̄lle, e nō essere offeso da q̄ste, Prima dunq;
 circonstano all'huomo gli Angeli buoni, come disse Da-
 uid: *Immittit Angelū suū in circuitu timentū eū.* Onde
 li chiama Paolo, ministri della salute nostra. e sappiamo
 quāto cari, e buoni cōpagni furono a Loth, ad Abraamo
 a Giacob, a Giosue, a Tobia, a Pietro: Questi sono An-
 geli, cioè nōtij di Dio, riueltori della giustissima sua uo-
 lōtā, come a Zaccaria, a Gioseso, a Maria, a Pietro. E p
 questo cōto debbono esser creduti, et ubiditi; Sō poi tuto-
 ri, et p̄tettori nostri, come armano Giosue, difendono I-
 sraele, così amargli, inuocargli, et rigratiarli dobbiamo
 Sono anche testimonij, esploratori della uita nostra, sen-
 za iquali ne stiamo, ne andiamo, ne parliamo, ne sospiria-
 mo mai, così temerli, e riuerirgli dobbiamo, che se porta-
 no al Cielo le oratiō di santi, e l'offeriscono come incenso
 a Dio; Portano anco i peccati, le bestēmie, e le negligē-
 ze nostre, siche per mezo loro, grida il sāgue di Abel cō-
 tra Chaiuo, ispuzza Sodoma auāti Dio: I secondi che stā
 no d'intorno l'huomo sono gli Angeli cattiuu, come del
 Diauolo dice san Pietro: *Circuitu quārēs quē deuoret.* E
 stā come auuersario sempre pronto a dāni nostri; nemico
 potente, ne carne, ne sangue, ma Prencipe, e Rettor del
 mōdo: nemico astuto che già sei millia anni non usa altra
 arte che d'ingānare; Contra costui s'arma la sapienza, e
 prēde lo scudo della fede, che retōde, et fa uanū tutti gli
 assalti suoi; Prēde il coltello della parola di Dio, e forte-
 mente l'oppone a tutte le sue parole, onde ne segue certa
 uittoria, come p bellissimo esēpio ci mostrò Christo nel
 deserto,

diserto, sopra tutto è da guardarsi dalla sua hipocrisia, che sotto color di pietà nō ci seduca; ma errar nō può chi attend a cōseruarsi q̄ste due p̄uisioni; Fede uerso di Dio, et obediēza uerso la chiesa: I terzi sono i santi nostri fratelli morti christianamēte, nō infedeli, non heretici, non ostinati, per q̄sti dobbiamo p̄gare, sacrificare, et sp̄dere uolōtieri ogni nostro studio acciò la diuina clemēza tosto li cōduchi al termino loro, a uiuere in gloria cō l' resto de i fratelli che sōn beati. E q̄sti sono i quarti, che per distāza di luogo, o interuallo di tēpo nō si scordano della nostra amicitia, et fratellanza, anzi con amore cōtinuo, e sollecitudine piatosissima ci stāno a torno, gridādo sotto il throno, et altare della santissima humanità di Christo, capo loro, e nostro, et p̄gādo p̄ noi la maiestà diuina; Però (come dicemmo) debbono essere da noi amati, uenerati, inuocati, imitati, et ringraziati. Ultimamente con noi et d'intoruo a noi stāno i fratelli nostri uiuenti; e chiamo fratelli, tutti q̄i che sono p̄simi; et p̄ssimi sono tutti q̄i che hāno bisogno del nostro aiuto, o Giudei, o Samaritani, o amici, o nemici, o buoni, o rei che siano: Vero è che in q̄sto caso distingue il sanio, il bene dal male, et nō giudica l'uno, et l'altro ugualmēte. Male intēdo ciò che nel l'huomo non è da Dio, et è solo il peccato. Questa parte nō ama, anzi detesta, abhomina, et odia la sapiēza Christiana, p̄fettamēte però odiādo l'infermità, e nō l'infermo, abhominādo il peccato, e nō il peccatore. Cercando d'uccidere il peccato, e uiuificare l'huomo, cō carità, cō modestia, con animo di giouarlo, e come disse Christo, di guadagnarlo, correggerlo, e nō morderlo; recuperarlo, e nō nituperarlo; castigarlo, e nō mortificarlo. Che chi fa così dice Giacopo, libera l'anima sua dalla morte: Bene

Apoc. 6.

Lu. 10.

Ps. 131.

Mat. 18.

HOMELIA DECIMA

intēdo nell'huomo ciò che ha fatto Dio, che sono in somma l'anima, et il corpo, l'honore, e la robba; Questo tutto sommamente ama il Christiano; che se nō ama q̄sto uisibile, dice Giouāni, come può egli amare Iddio inuisibile? Amalo dico a buona misura come di intētion di Christo insegna il dottor santo Agostino, nō nuocere al prossimo, nō dare scādalo, o amaritudine all'animo; nō dar dāno, o incōmodo al corpo: Giouarlo, consolarlo, edificarlo confirmarlo, cibarlo, uestirlo, ristorarlo; e se altro non può, p̄gar p̄ lui, e sempre raccomandarlo a Dio: Quāto mō, quando, doue, e come, la regola è nel cuor nostro scritta dalla natura, illustrata da Christo, di far tanto al prossimo quanto desideriamo a noi medesimi. E per leuare ogni scusa d'ignoranza: d'amare il prossimo come noi stessi: Chi sa meglio di me, quanto amo me stesso? e niente manco amar debbo il mio prossimo: Così saniamēte so disfa l'huomo a tutte le parti, e creature che lo circōstāno: prestando, e seruādo in se principalmēte. Timore uerso gli Angeli: fortezza contro i Demonij: pietà uerso i morti: honor uerso i beati: carità uerso il prossimo.

IL quarto, et ultimo occhio della sapiēza mira d'appresso, con che il Christiano guarda in se stesso, e fallo cō diligenza, sapendo quanto sempre fra i saui, sia stata q̄sta ammonitiō famosa; Nosce teipsum: Qui truoua l'huomo in se, albero, e frutti: L'albero è esso spettatore, i frutti son l'opere: Se dunque son buoni frutti, opere uirtuose amori, honori di Dio, Qui subito a tre parti s'accommoda il Christiano: Prima s'humilia, e presume, considerando, e confessando, che quei beni son tutti doni di Dio, ne i quali la menor parte è sua, dice dunque con Paolo:

2. Cor. 4. Lungi da me sia il gloriarmi: che ho io, e non m'è dato?

Questo

Questo è poco a quel che hauer dourei, la millesima parte di quanto son debitore: e questo poco è di Dio, e non mio: Poi esulta, et rende gratie al donatore Iddio, dicen-
do cō Daniele; *A te Signor sia gloria, a me confusione:* In oltre prega e chiede aumento de doni, e dice con gli
Apostoli; *Accresci Signor la fede mia:* Sopra tutto dammi perseveranza; et hauendo tu, per tua sola bōtā, cominciato in me q̄sto buon corso, guidalo felicemēte al termino: se poi sō frutti rei, come sette uolte il dì cade almeno la nostra fragilità: Qui prima cōfessa l'huomo il peccato senza dissimularlo, o estenuarlo, e dica a buona frōte cō
Dauid. *Io ho peccato:* Poi considerata la deformità del peccato, il disonor di Dio, il dāno suo, detestilo sōmamente, e con odio mortale come rouina sua: Terzo chieda p-
dono auāti di Dio prima come padre offeso: auāti la chiesa poi, come Madre scādalizata: e pōgasi in penitēza liberamēte. Quarto come ode dalla Angelica bocca del sacerdote suo l'assolutione, e remissiō del suo peccato. Credali fermamēte come a ministro di Dio; e sorga apparecchiato a fare quāto esso comāda: p̄testādo di cuore auāti Dio gli Angeli, e la chiesa, come è sua mēte risoluta di non uoler mai più peccare. Quinto p̄ cōfirmare, e soccorrere q̄sto suo buō p̄posito, p̄ accrescere in se la gratia di Dio, prēda la sacra Eucaristia, uero corpo, e uero sāgue di Giesu e prēdala spesso, acciò coll'uso la gusti meglio; Però che nō è altra ricchezza al mōdo uguale a q̄sta, doue si purifica sensatamēte la cōsciēza dell'huomo, certificata della remission del suo peccato, p̄ uirtù de q̄l sangue immacolato, che ha preso in se; Vnita poi diuinamente a Christo p̄ uirtù di quella sua infallibile promessa: *Chi mangia la carne mia, e beue il sāgue mio, stā in me, et io stō in esso:*

Dan. 9.

Lu. 17.

Phil. 1.

Pro. 24.

2. Rc. 12.

Io. 6.

- 1. COR. 10.** Vnita anche inseparabilmente al prossimo, che riceuendo seco l'istesso pane, e calice, l'istesso Christo, nõ può, come argomēta Paolo, nõ douētare un pane, & un' azimo, un cuore, & un' anima cõ esso lui: Così quãto meglio si può in questa uita, e asicura l'huomo, stando in lui Christo, di non peccare mai, o contra Dio, o contra il prossimo.
- Eccl. 10.** E sicuro da i peccati passati, s'arma, e prouede cõtro i futuri, temēdo sempre la sua imbecillità, cerca dunque rimedij generali, e particolare per non peccare: E primieramēte si fortifica con luoghi certi, e scelti delle sante scritture, de' quali a tempo si serue nelle tētationi. Come se la supbia lo gōfia, subito rāmemora che è scritto; *Quid superbis terra, & cinis?* E si ricorda p' essempi di quanto p' la superbia auuenne a Faraone, a Roboamo, a Nabucdonosor: se l'auaritia lo consuma, subito sente q̄l la uoce notturna; *Stulte hac nocte repetent a te animā, & hæc cuius erunt?* E si ricorda p' essempi, di Nabal, di Achab, dell' Epulone: Per il secondo, s' auexza a conferire, e paragonar la uita sua alla uita di Christo, sapendo che pur debb' esser simile, hauēdo esso ditto. *Exemplum dedi uobis &c.* Vedrà quì facilmente, come in specchio purissimo tutte le macchie della sua uita che subito l'humiltà di Christo condannarà la sua superbia: la carità di Christo cõincerà la sua auaritia: l'obediēza di Christo cõsonderà la sua insolēza: Per il terzo proporrà nell' animo di stimare ogni peccato p' graue, cõsiderando che, come dice Agost. tãto sommergono una naue, molte onde picciole riceunte nella sentina, quãto una grãde: E ricordandosi che col tempo i piccioli crescono: e non è error
- Gen. 25.** si lieue che con l'habito, e lunga consuetudine non trabocchi: Per il quarto, temerà sempre d'impenitenza finale,

nale, di non uiuer tanto in peccato, che anco muoia in peccato: Però sendo l' hora del morire incerta, & il morir certo, starà sempre all' ordine per ben morire, sentendo che più d' una volta ricorda Christo, ueggiate, ueggiate, che nō sapete l' hora: et inculca quei terribili e formidabili esēpi de i tēpi di Noe, e di Loth, colti all' iprouiso.

Gal 5

ESAMINATI i frutti, e rassettate l' opere; uoltasi l' huomo sauio a ricercare; e riuedere ben l' albero, per di spor degnamēte la sua p̄sona: E perche quini troua carne, e spirito, anima e corpo: come natura mista di cielo, e di terra, meritamēte posta in mezo' l' mōdo oue cōcorrono le sensibili, & insensibili: e sente che di q̄ste due parti, l' una repugna all' altra, come alle tenebre la luce, tanto che la uita nostra è una cōtinoua Rebecca nel cui uētre contendono Iacob, & Esau; e possibile non è accordargli, o cōpiacergli anēdui; Delibera piacer ad uno, a chi mò più tosto? la sapiēza che ordinatamēte procede, non può anteporre se non la parte piu nobile; la carne è mortale, lo spirito imortale; nella carne riluce Adamo, nello spirito Christo. La carne pretēde alla rouina, lo spirito alla salute. Adunque lo spirito si ha a preferire; e se altrimēte far non si può, farlo cō tedio, dāno, e gramezza della carne, macerarla co i digiuni, colle uigilie, colle fatiche; sublimare lo spirito coll' orationi, colle lettioni, colle meditationi, co i sacramēti; fin che corrotto, e mortificato sia q̄sto corpo di peccato, che lo tiene aggrauato: e nō tēti piu di peccar la carne, e se tēta nō domini; se prouoca non regni; se inclina, nō captiui. Sia dunque alla carne humiltà, penitenza, confusione: Allo spirito salute, e uittoria, all' intelletto fede: alla memoria sperāza, alla uolontà amor perpetuo uerso di Dio: E sentirassi di questo

Luc. 21.

Rom. 6

HOMELIA DECIMA

questo esame frutto mirabile, e trouerassi il nostro sa-
 uio edificato tanto, che nell' auuenire, sarà pieno di san-
 te, e salubri inspirationi; sarà difficile, e resistente molto
 alle tentationi; sarà facile, & inclinato al bene; sarà pa-
 tiente nell' auuersità, humile nelle prosperità: fedele a
 Dio, ubidente alla chiesa, inditij tutti di molta gratia,
 et di molta edificata pietade. Questo è l' uso, e l' esercizio
 della sapienza, che così mira et ordina le cose tutte, le su-
 periori, le inferiori, le esterne, e l' interne: Rinerisce le su-
 periori; gouerna le inferiori: accarezza l' esterne; regola
 l' interne: Hor finalmēte numeriamo i frutti, e finiremo.

NON può lingua humana, se non per singular do-
 no, & eccellēte gratia, esplicare il frutto o l' utile che ar-
 recca all' huomo la sapienza: se si parlasse d' amor terreno
 o di prudenza humana, benissimo sapremmo noi trattar-
 ne; Ma di questa che non gustiamo, come si può se nō ar-
 damente dirne? Parli lo spirito santo nella mia bocca, e
 narri per me uil seruo suo, quanto magnifici sono, & uti-
 li i doni suoi: E dunque frutto della sapienza in somma,
 un condur l' huomo alla cima del monte Sion, al colmo
 di quella diuina perfettione, di cui disse N. S. siate p̄fet-
 ti com' è p̄fetto il Padre uostro celeste, che quantunque
 sia grado altissimo, un deificar l' huomo, nō è però impos-
 sibile, che altrimēte non lo comandarebbe Christo. Sale
 Mosè su' l' monte, & qui s' appressa a Dio, & parla con
 esso lui a bocca, a bocca, intercedente & operante così
 la sapienza; Siche nel modo, dice Bernardo, che il corpo
 ha i sentimenti suoi, co quale mediāte la uita s' unisce al-
 l' anima; Nō altrimēte l' anima ha i sentimēti suoi, co qua-
 li mediāte la carità s' unisce a Dio. I sensi del corpo t̄uec-
 chiano l' huomo, e lo cōformano a q̄sto seculo presente. I
 sensi

Mat. 5.

Exo. 19.

sensi dell'animo lo rinnouano in alma uista di Dio, in nouità di uita, incerta speme di salute; e questi sensi s'ueglia lo spirito santo, co'l timore, orna, fortifica, illustra, co' gli altri doni, e finalmente estolle & fa p'fetti colla sapienza. Perche, dice Bernardo, si come i sentimenti del corpo, senza gusto s'infermano, & s'abbandonano nelle loro operationi; Così quei dello spirito senza gusto languiscono, & cessano d'operare: Gusto mò, e sapore li dona la sapienza, che è grandissima, e prestantissima utilità; però che nel principio del mondo, corrotto il palato, & guasta la natura per lo peccato, a suasion dell'inimico serpe, smarri l'huomo il buon gusto sentito che hebbe q'l pomo esitiale, che lo contaminò, onde dipoi lo dominò sempre il gusto della carne, spento, e sepolto a fatto quello dello spirito: piacquero gli agli, e le cipolle d'Egitto; la manna, e le coturnici fecero stomaco: si elleffe il male p' esercizio, si lasciò il bene, l'amor proprio, l'amor del mondo preualse, onde ha potuto, e può in noi tãto l'ardētissima nostra cōcupiscēza: di cui si duole Agostino. *Amor meus, pondus meum*: Hor questo gusto falso emenda & sana la sapienza, e crea nell'huomo cuor nuouo, e sentimenti nuoui, secondo che desidera David, e promette Ezechiele. Racquistato il gusto, respirano, e si rinforzano tutti i sentimenti dell'huomo interiore, che tutto si ribaue, & s'alza in alto, come l'esorta Paolo, resuscitato cō Christo, a seguir Christo ad alto: E così dirittamēte canina al monte, senza intoppo, senza ritegno, uscito delle tenebre, et dell'ombra mortale, oue si giacque in mēdicità e ferro, nudo di uerità stretto, e captiuo nelle sue medesime cōcupiscēze; Salito il mōte, Mosè parla cō Dio, e riceue da lui la legge, d'intorno gli stà una nuuola, che no'l lascia

Gen. 3.

Nu. 11

Psal. 50.

Ezec. 36

Col. 3

Psal. 106.

Exo. 19

HOMELIA DECIMA

Mat. 17
Gal. 6

lascia uedere, o gustar cosa di questo modo basso, si che scordatosi quante uanità habbiamo qui, tutto è cō Dio, e dice cō Pietro. *Bonū est nos hic esse. Et cōuersando con Dio, si fa diuino, come testifica Paolo di esser crucifisso, e morto al modo, e già di cōuersare in cielo. E accaduto anco tal hora a i santi in queste mirabili, e dolci cōtēplationi, unirsi tāto a Dio, che l'anima rapita, leuaua i corpi in aria come leggiamo della beata Monica madre del dottor S. Agost. di S. Tom. d' Aquino, di Maria Maddalena & Egittia: qual moto espresse David, dicendo, il cuor mio, e la carne mia, oltre i cōtēti dello spirito, esultorno in Dio: Quest' è il uolar colubino di cui dicēmo: e l'entrar nella cella uinaria; Quest' è l'esser tratto dalla croce di Christo in aria.*

Pf. 83.
Psa. 54.

Can. 2
Io. 3.

*A q̄sto segue una dolcezza tanta e tale, che dilegua, e cōsuma l'huomo, che per tenerezza si risolue in lagrime, in fonti di pietà, in mari d'allegrezza: *Flauit spiritus eius & fluent aqua.* O sacri, o santi fiumi, o tenere, o dolci lagrime, che lauano, e battezzano la persona di Dio, che se ne torna piu Angelo che huomo lontano, anzi cōtrario a q̄l di prima; Quello era uecchio, q̄sto è nuouo. Quello stolto et ignorāte, q̄sto è dottore, e sa ogni cosa.*

Pf. 147.

Esa. 54.

Psal. 17

Quello nō conosciua Dio, questo parlā cō lui a bocca, a bocca; Nō ascōde Dio, disse il Profeta a questi la faccia sua, a quali ha già donato lo Spirito suo: Vince q̄sto cōtēto ogni dolcezza humana, pche la faccia di Dio che si mira è piena di gratie, e di contēto, si che satia chi la riguarda, e causa obliuione, e dispreggio d'ogni altro cōtēto; che se q̄sto suol fare l'amor del modo insano, amor stolto, amor infido, che ad instāza sua ci fa scordare quāto di bene, d'utile, e di cōtento ha Dio; Quāto dee poter

piu

piu l'amor di Dio pfecto, l'allegrezza, & il gusto che esso presente fonte d'ogni uero piacere, apporta seco? Può forse l'amor del modo resistere a ql di Dio? Può il cuor humano presente Dio, operate in lui Dio, in mezzo de' Cherubini, e Serafini che la purgano, lo santificano, lo beatificano accostandolo sepre piu a Dio, tener memoria dell'ombre inutili, e di uanissimi sogni di qsto modo? A qsto segue un mancamento di spirito, e tal hora di uita che chiamano estasi, potete alcuna uolta tato che lieua Mosè di qsto modo, e fallo morir di dolcezza. Di qsto caso disse Dauid, Deffecit in salutare tuum anima mea: Deffecit caro mea, et cor meum Deus cordis mei: Questo è che uista la gloria di Dio in Israele disiderò Balaamo Ariollo. E disse, Muoia l'anima mia colla morte di giusti: O buona, o dolce morte, dice Bernardo, che non lieua, ma migliora la uita, Questi son quei, che rinati di Dio, non peccano, ne possono piu peccare, e se peccano, utile ancora gli sia il peccato, pche son morti al modo, e però come morti non operano piu mondanamente; Così disse la buona Sposa, Dite al mio Consorte, che d'amor languisco, cioè d'amor mi nuouo, e mi consumo: A questa morte segue una nuoua uita di Christo resuscitato, di cui disse l'Apostolo a Colossensi. Morti sete, et è la uita uostra ascosa con Christo in Dio: Questa è la pace che auanza ogni sentimento, che non sete pressura del modo; Questo è lo spirito che riempie i desiderij nostri d'ogni bene. Questa è la manna segreta che si dà a uiuere: Questo è uero sottile, con che passando spira il Signore; Qui dorme, e riposa nella stanza de la sapienza il Re Salomone; Qui si gusta il fano di mele che purifica la mente, & addolcisce l'affetto. Qui è fatto il Sauio un Dio terreno, maggior di quanti Gionni, e Sa-

Esa. 6.

Deu. 34.

Ps. 118

Ps. 72

Nu. 13.

1. Io. 3.

Gal. 6

Can. 5

Col. 3

Phil. 4

Ps. 102.

Apoc. 2.

3. Re. 19

Ecc. 14

Can. 5

turni

HOMELIA DECIMA

- Exo. 34 *turni hebbero mai o Latio, o Creta, la cui faccia nõ può*
 Act. 14 *soffrire il mondo; le cui parole son tuoni, o carboni acce*
 si: A cui, s'esso lo tolerasse, sorgerebbono altari, s'inno
 Act. 6 *lariano vittime, s'abbrusciano incēsi, come auuēne a*
 Barnaba, e Paolo: Alla cui sapienza nißuna Academia
 Mar. 9 *resister può, come non puote a Stefano: Sa ogni cosa co-*
 1. cor. 3. *me Dio, di quanto appartiene al suo gouerno: Può ogni*
 cosa come Dio, che a credēti ogni cosa è possibile: Ha o-
 Exo. 3 *gni cosa come Dio, peche è cõtēto di quãto hà: uince ogni*
 1. Re. 16 *cosa come Dio, sana infermi, illumina ciechi, suscita mor*
 Act. 9. *ti, che nõ può fare la uerga di Mosè, la citara di David,*
 Act. 5 *la ueste di Paolo, l'õbra di Pietro? Vne beato come Dio,*
 perche ha Dio p se; Questo è che q̃lla beata giouane en
 Can. 5. *trata nelle sue beatitudini, e consolationi, forma q̃l dol-*
 ce Epitalamio, e dice: Il mio diletto a me, et io a lui: Dor
 mo io, ueglia il mio cuore. Itene o cure mōdane, o amori
 terreni, o pensieri humani; Adiuro uos filie Ierusalē, ne
 suscitetis, nec euigilare faciatis dilectam donec ipsa ue-
 lit; nõ è daturbar tãt' allegrezza, nõ è da alterar tãto ri
 poso: Dice Filippo, sufficit: Qñ uorrà lo spirito si destarà.
 Ex. 32. *VORRA' che l'amore medesimo richiamarà Mosè*
 dal mōte, e tornerallo al popolo a spegnere l'idolatria,
 a predicar la legge, a regular il mōdo. Forza è che l'huo
 mo giusto, mētre è quã giù tenghi conto del prossimo: E
 però a tãta cõtēplatione, segue nuoua attione, come au
 Iud. 3. *che da lei hebbe p̃ncipio, Si che sarã quì il giusto heroi*
 co, ambidestro, come Aiot, la cui cõtēplatione nõ sprezz
 za l'attione, e l'attione nõ liena la cõtēplatione; Costi
 Lu. 1 *Maria cōcetto Christo, sale subito a i mōti, a uisitar Eli*
 Io. 14 *sabeta: E Christo dice. Se m'amate seruate i miei precet*
 Rom. 13 *ti. E Paolo; L'amor adēpie la legge, segno dell'amore è*
 prestar

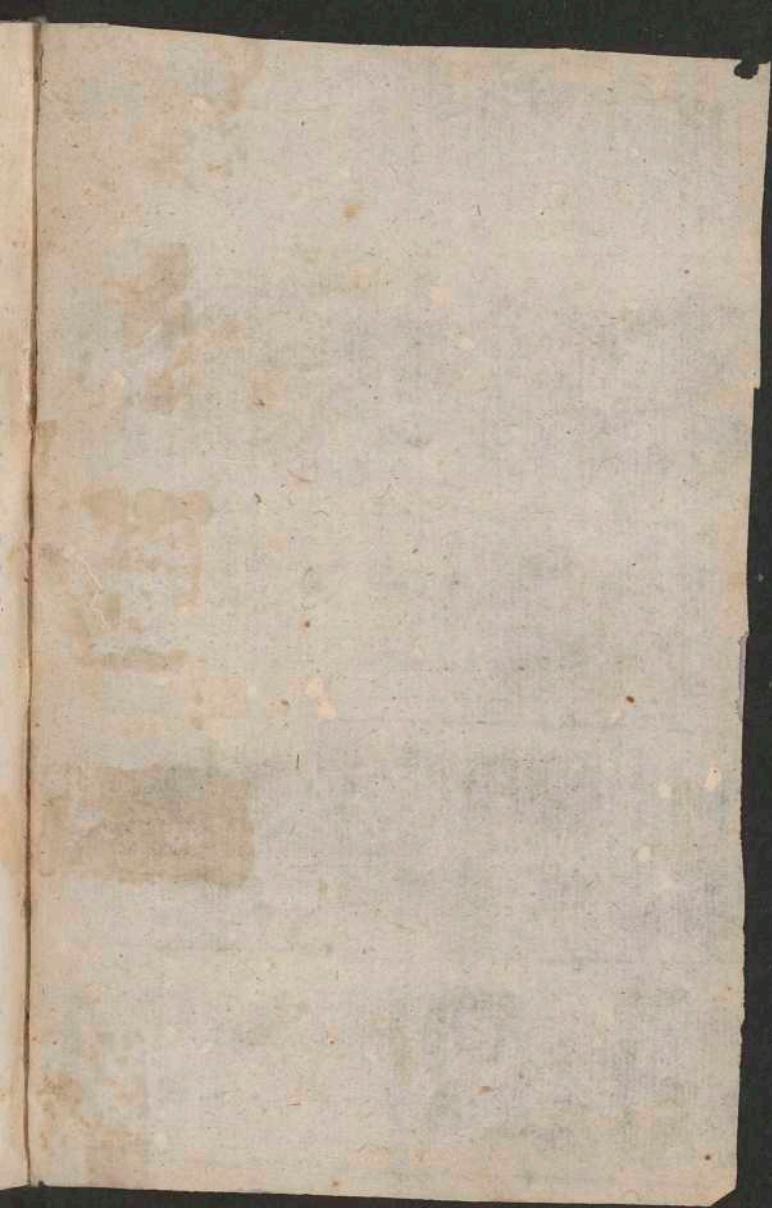
prestar l'opa: Questa è uita d'Angeli, che contemplan
 sempre Dio, e son beati: sempre seruono a noi, e fannoci
 beati: Però uidde Giacob, la scala, p cui saluano, et scē Ge. 28
 deuano: Così stà la sapiēza fra l'attione, da capo, e da fi-
 ne; Vero è che quella prima è impfetta, sollecita, e tur-
 bulēta, come di Marta disse Giesu. Quest'ultima è pfet- Iu. 11
 ta, pacifica, è consolata: però che sempre la ricrea quel
 dolce aspetto che Dio contēpla: Opera, e s'affatica sem-
 pre, ora, legge, consola tristi, mortifica allegri, conforta
 buoni, reprime rei, piange con mal contēti, a tutti si con-
 fa, con tutti uiue in pace, a tutti gioua; pouera, o ricca,
 sana, o inferma: tribulata o fauorita, sempre ha un uol-
 to, come Socrate; e che è piu sempre un cuore; Ne fame
 ne sete, ne uita, ne morte, ne alterza, o bassezza lo sgo-
 mēta, lo trauia, l'allōtana da Dio, i cui solo troua, e gode
 ogni cosa; tātō che pder uuol' ogni altra cosa, l'honore,
 la robba, la uita, l'anima dice Mosè, e Dio medesimo per Ezec. 32
 amor di Dio. Questi miracoli malamēte sappiamo espri-
 mer noi, huomini pieni d'amor mōdano, bene spesso no'l
 sāno essi medesimi santi esplicare, come tituba, et uacilla
 Paolo nel narrar di se stesso, siue i corpus, siue extra cor- 2. COR. 12
 pus, nescio, Deus scit: E se lo sanno essi, esplicare, no'l sap-
 piā noi capire, Però dice Esa. A me il mio segreto, A me
 il mio segreto: tātā beatitudine, psta all'huomo la sapien-
 za, formato i tale stato: che la sua mēte è piena di lume,
 la sua uolōtā è piena d'amor: le sue mani sō piene d'ope.
 QVALE e quanta maestà se noi (com'è uerissima)
 crediamo, cōprobata con mille esperimenti d'huomini, e
 d'Angeli, cō'l sangue p̄cioso di Giesu, cōfirmata: e colle
 santissime sue parole espres̄sa; Resta che noi, o carissimi
 pieni di tanto lume, non permettiamo che senza noi si ce
 lebri

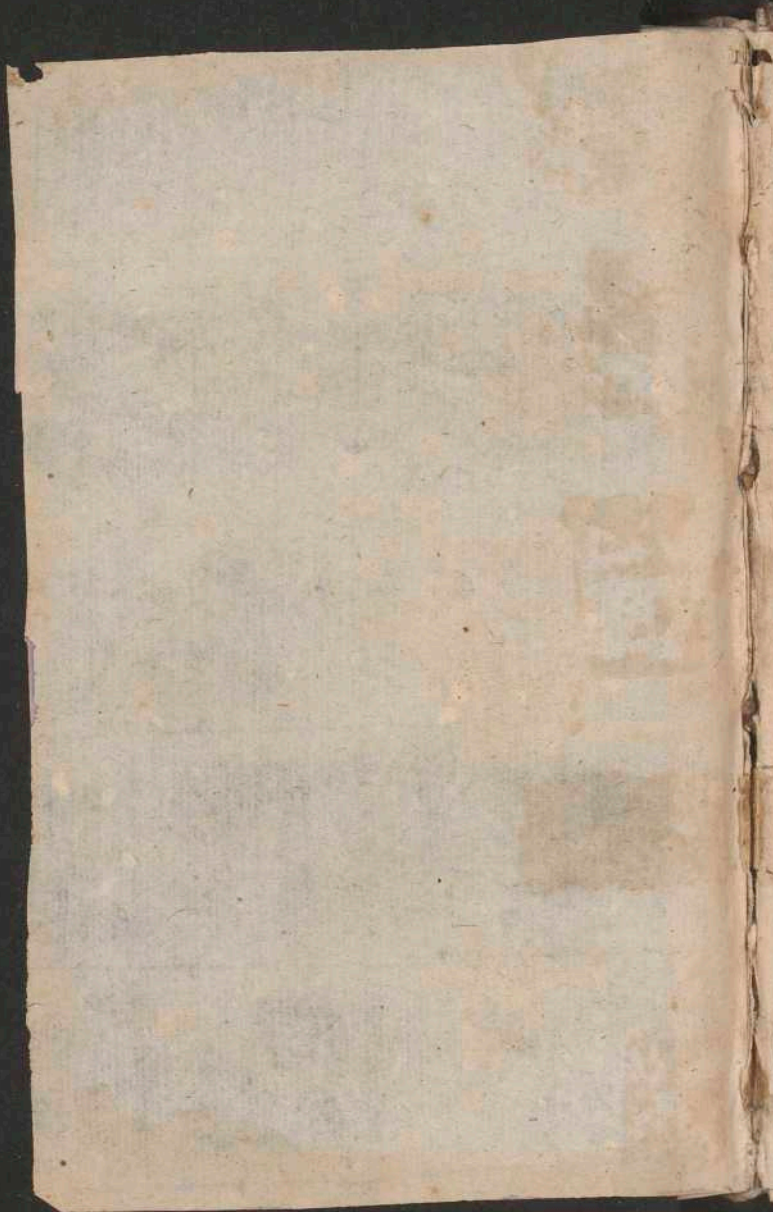
HOMELIA DECIMA

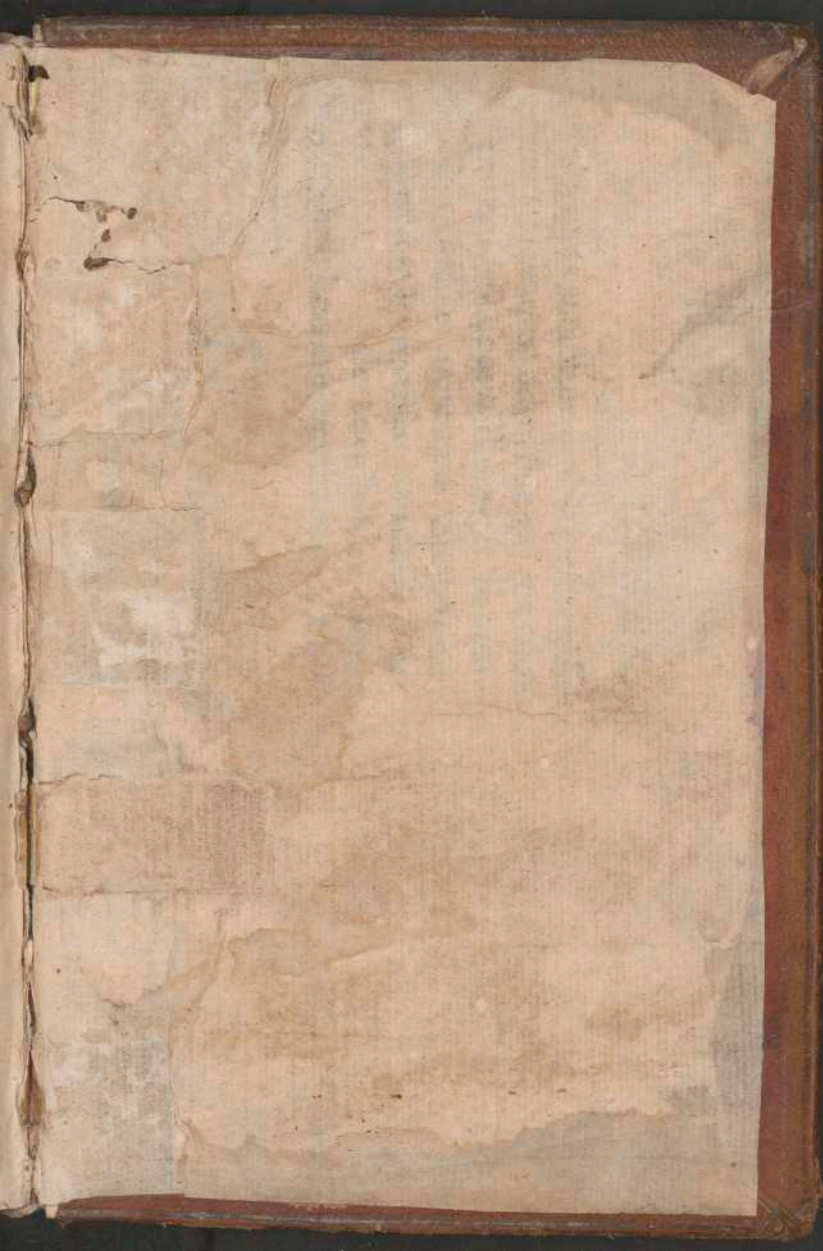
Act. 2
Pf. 103.
 lebri questa sacra Pentecoste; che soli noi restiamo senza legge: soli uiuiamo in ualle, soli siamo senza spirito: Anzi ascendiamo con Mosè al monte, & per riceuer lo Spirito santo a noi promesso, morto, et immolato per noi l'Agnello: salito in cielo, & posto a canto al padre il sacerdote nostro: Nō partiamo dalla santa città Gierusalemme, ne punto ci scostiamo dall'unione di santa madre Chiesa, uera madre, uera arca di Noè, fuori dellaquale non è se non naufragio: entriamo con gli Apostoli al cenacolo della nostra mète, uero tempio è casa di Dio, Chiu diamo le porte, & le finestre di sentimenti nostri, acciò non entri l'amor del mondo a turbare i santi ocij nostri: Congreghiamo gli Apostoli, e con Dauid conuochiamo le uirtù, e parti tutte della uita nostra: Siedano, e riposino dalle cure, dalle facende, da gli scandali di q̄sto mondo: Oriamo, ueggiamo, & bramiamo uirtù superna; Finche dal Cielo si senta suono uehemente, che spezzi, rompa, e commoua il nostro cuore, con proporci i giudicij di Dio, onde naschi in noi timore principio uero della sapienza: scenda poi fuoco sopra di noi, acciò da timore, passiamo ad amore, e douentiamo di Giudei, Christiani; di ribelli, Apostoli; di peccatori, predicatori delle gratie, de i doni, e de gli honori di Christo; e parlino le bocche nostre grandezze di Dio, e sia la uita nostra tutta Apostolica a confirmation di buoni; a confusione, o conuersione de i peccatori. A gloria, & laude del santissimo Padre nostro Dio; honore, e comendatione delle uirtù, e de i doni eccellentissimi dello Spirito santo: Amen.

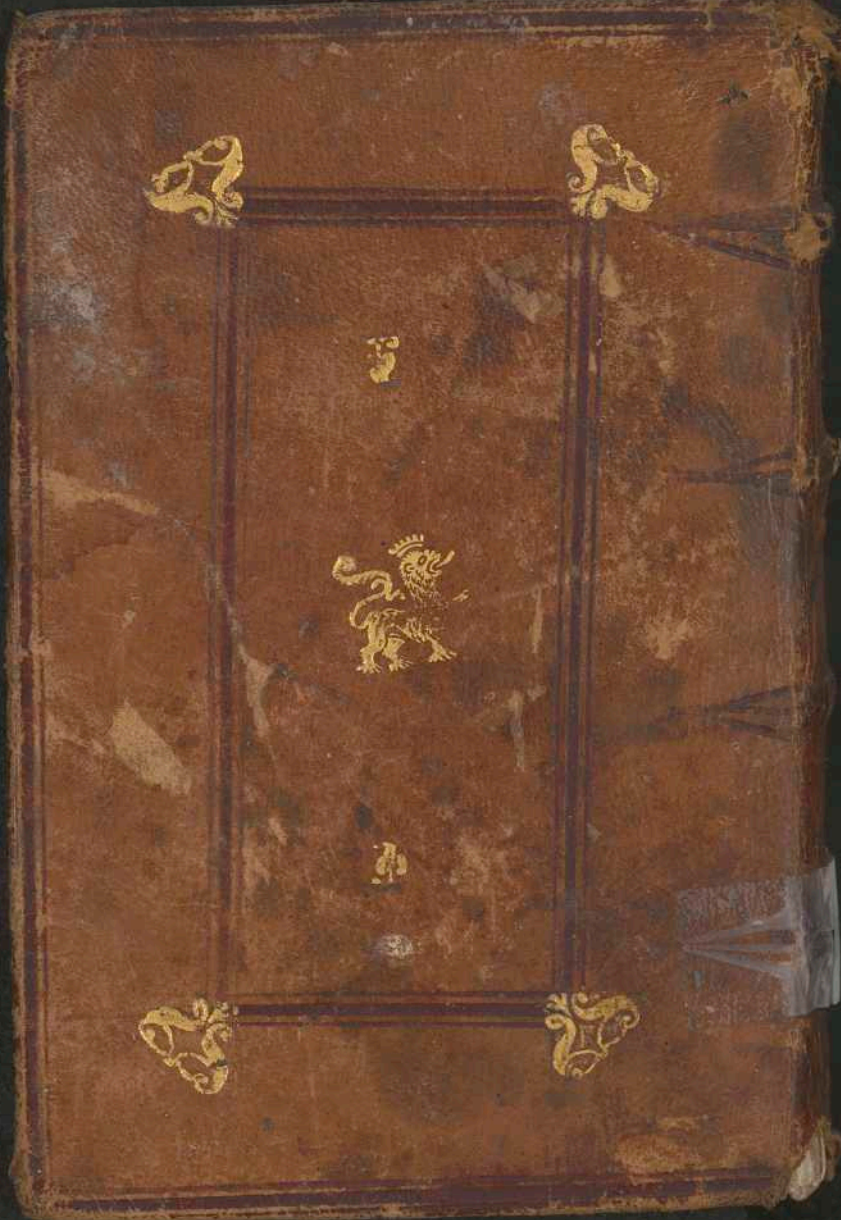
IL FINE DELLE DIECI

HOMELIE.










franceschi

1362



222/51